Si è dato alle stampe un libro intitolato *Excerpta ex Rituali Romano*, in cui oltre ai Sagramenti, Raccomandazione dell'anima, e Benedizioni del Rituale, si sono aggiunte le benedizioni delle Corone, Rosari Crocifissi, Abitini ec. e colle formole delle Indulgenze in *Articulo Mortis* secondo i privilegi di diversi Ordini Religiosi.

Trovasi vendibile

Nella Tipografia Raimondi largo delle Pigne num. 60. — Nella Tipografia dell'Ancora vico Majorani num. 43.— E da Biaggio Mussolino strada S. Biaggio de' librai num. 11.

Il prezzo è di grana 24.

MEDITAZIONI

SOPRA LE VERITA'

CRISTIANE ED ECCLESIASTICHE

PER LE FESTE DELLA SANTISSIMA VERGINE, DEGLI APPOSTOLI, E DI ALCUNI ALTRI SANTI:

COL SOCCORSO NECESSARIO PER AJUTARE GLI ECCLESIASTICI A FARE LE PREDICHE, E CON UNA TAVOLA GENERALE DELLE MATERIE CONTENUTE IN TUTT' I CINQUE TOMI DI QUESTE MEDITAZIONI.

COMPOSTE

Da un Curato della Diocesi di Lione

Traduzione dal Francese

VI SI È AGGIUNTA NEL FINE UNA PREGHIERA A GESU' CRISTO PER INNOVARSI NELLA CONSECRAZIONE SACERDOTALE.

TOMO V.

NAPOLI
PRESSO FERDINANDO RAIMONDI
Largo delle Pigne num. 60.
1840.

Ignis in altari semper ardebit, quem nutriet sacerdos subjiciens ligna mane per singulos dies.

LEVIT. VI 12.

MEDITAZIONI
ECCLESIASTICHE

XVII. GENNARO.

S. ANTONIO ABATE.

Questo santo, il quale da noi viene stimato come il primo autore della vita religiosa e cenobitica, nacque in Egitto nell' anno del Signore 251. sotto la persecuzione di Decio imperatore. Essendo di diciotto anni, avendo udito nella chiesa queste parole, che Gesù Cristo disse ad un giovine ricco: *se vuoi essere perfetto, va, vendi quanto hai, e dallo a' poveri, e poi vieni, seguimi, e avrai un tesoro nel Cielo* (a): le applicò a se, come se Gesù Cristo le avesse a lui medesimo dette; e vendè tutte le sue facoltà, e il prezzo lo diede a poveri, a riserva di una picciola porzione, che ritenne per sostentamento di una sua sorella. Essendo ritornato alla chiesa, udì leggere un' altro luogo del Vangelo, dove Gesù Cristo proibisce di esser sollecito del giorno seguente: credè essere questo un tacito rimprovero della sua poca confidenza, che sembravagli avere in Dio; e divenuto impaziente per seguire Gesù Cristo in una perfetta povertà, donò a' poveri quello che aveva riserbato per la sua sorella, cui pose sotto la condotta di alcune donne da lui conosciute per virtuose.

Antonio avendo così rotto tutti i legami che lo ritenevano nel mondo, si ritirò in un deserto, ove travagliò

(a) *Matth.* 19. 21.

colle proprie mani per domare la sua carne,e per avere di che nodrire se, ed alcuni poveri con lui. I gran progressi che egli faceva nella virtù,gli provocarono presto contro la persecuzione del demonio che gli dava continui e terribili assalti ; ma di tutti trionfò sempre colle armi della preghiera, del digiuno,e della vigilanza.Non si cibava che una volta il giorno dopo il tramontare del Sole: e non aveva per cibo, che pane col sale, e per bevanda non aveva che l' acqua. Pregava di continuo , e prendeva un poco di riposo sopra una stuoja,e più spesso sopra la nuda terra.

L'amore della ritiratezza non l'impedì di abbandonare qualche volta la solitudine,quando i bisogni della chiesa lo richiederono. Egli combattè i pagani, incoraggì i cristiani nella persecuzione di Massimino:fece ancora comparire il suo zelo contro gli eretici , e principalmente contro gli arriani , di cui egli predisse i danni , che ne doveva soffrire la chiesa. Ma l' azione la più generosa , che fa come la consumazione di quanto aveva fatto di grande per la gloria di Dio, fu la risoluzione eroica che egli prese essendo di 104. anni,di calare dalla sua montagna per andare a difendere la Divinità di Gesù Cristo, e combattere l' empietà arriana in Alessandria. Sopravvisse poco a questa gloriosa espedizione, e morì a' 17.di Gennaro dell' anno 356. *S. Athan. vita S. Anton.*

Ductus est in desertum a Spiritu. Matth. 4. 1.
Fu condotto nel deserto dallo Spirito Santo.

1. *S. Antonio nel deserto dell' Egitto è stato il padre de' solitarî.*
2. *Il terrore de' demonî.*
3. *Il difensore della santa fede.*

I.

Tutti i santi hanno ricercata la solitudine , come l' asilo il più sicuro contro i pericoli,che regnano nel mondo;ma noi possiamo dire di S. Antonio,che la elesse,come sua unica eredità.Non contento di dimorare nel mondo senza contrarre i vizî di esso , egli fu il primo, che lo

lasciò senza alcun comando, senza necessità, e per poco non dico, senza esempio, perchè questo grand' uomo è stato in tutt' i tempi riguardato come il primo istitutore della disciplina monastica, il patriarca degli anacoreti, il padre de'solitarì.e la stella del deserto. Fin d'allora abitare nella solitudine era abitare in una terra deserta, senza strada, e senza acqua: *In terra deserta, et invia, et inaquosa* (*b*). Ma secondo i disegni di Dio, questa terra deserta doveva essere abitata e popolata: la providenza ha suscitato Antonio, che ha aperte le strade di questa terra inaccessibile, che ha fatto calare le piogge dal Cielo sopra questa terra senz' acqua, e che ha fatto di questa terra deserta la dimora de' santi: *Sic in sancto apparui tibi* (*c*). Ma quando io parlo così, non pretendo dire alcuna cosa contraria a quello, che si è detto di Elia, di Giovanni Batista, e del celebre Paolo l'Eremita; voglio dire solamente con S. Girolamo (*d*). che il nostro santo è stato il capo della vita monastica: che egli il primo ha somministrato tante bocche, quanti Anacoreti ha uniti, per cantare con trasporti d' allegrezza le lodi del Signore; e col suo esempio ha eccitato l'ardore, ed animato lo zelo di tanti solitarî, che l' hanno seguito. E chi mai potrà dire tutto il bene, che questo santo abate fece nel suo deserto? Questo era un paradiso di delizie, una felice terra ove regnava il buon'ordine, e la disciplina: un campo coltivato da sante mani, e carico di frutta di ogni sorta di virtù, e di buone opere. Che povertà! Che umiltà! Che carità! Che mortificazione! Che pazienza! Ciascheduno di questi novelli abitanti occupato a rendere questa terra feconda, la coltivava col suo travaglio, e l' inaffiava ancora più colle sue lagrime, che co' propri sudori. Ognuno ne sterpava l' erbe cattive per mezzo dell' austerità perseverante, per farvi crescere, e perfezionare il buon grano, che l'invidia del nemico aveva soffocato. Ognuno cercava nel suo fratello le virtù che in lui mancavano, riguardandosi sempre imperfetto, e bisognoso. Tali era-

(*b*) *Psal.* 62, 3. (*c*) *Ibid.* (*d*) *In vit. S. Paul.*

no i frutti che produceva la solitudine di Antonio; ma non crediamo, che questo fosse senza contraddizione del demonio.

II.

Non senza ragione si dice nel Vangelo, che Gesù Cristo fu portato nel deserto dallo Spirito Santo, acciocchè fosse tentato dal demonio: *Ut tentaretur a diabolo*. Perchè questo uomo Dio rappresentando tutti gli uomini, bisognava, dice S. Agostino, che passasse per le acque del Giordano alla solitudine, dalla solitudine al combattimento, e dal combattimento alla vittoria, affin d' insegnarci che non potendo esser coronati senza aver vinto, vincere senza aver combattuto, combattere senza essere stati tentati, il nostro obbligo fosse il soffrire, e la gloria nostra il vincere: *Ut Christo tentato doceretur christianus* (e).

Seguendo questa regola, che riguarda tutt' i cristiani, Antonio doveva essere tentato; ma perchè egli aveva dichiarata una sì aperta guerra al demonio, volendolo attaccare fin dentro le sue trincee e nei deserti, ove si credeva il più sicuro, non sia maraviglia, se tutta la tempesta della tentazione si sia scaricata sopra di lui. Tutto l'inferno sembra essersi scatenato contro di lui, e non mai santo alcuno ci è stato, che abbia sofferto tentazioni più crude, violente, ostinate, ed universali. Tentazioni violente, non perdonando i demonî nè alla sua anima, nè al suo corpo, lo battono con tanta crudeltà, che lo lasciano quasi morto. Tentazioni sì ostinate, che lo tormentano incessantemente, nè gli danno tregua per lo spazio di più di 20. anni. Tentazioni sì universali, prendendo i demonî ogni sorta di mostruose figure di Leoni, di Leopardi, di Scorpioni, e di Basilischi. Ora lo tentano contro la castità dandosegli a vedere sotto forma di donna; ora di avarizia, spargendo le strade ove passa di oro e di argento; ora di ambizione, e di vana gloria, insinuandogli, che non mai vi era stato uomo più santo di lui. Ahi! chi

(e) *S. Aug. in Psal. 90. ad v. 12. conc. 2.*

potrà resistere a sì differenti assalti! Saremo forse noi, che spesso soccombiamo alle menome tentazioni? Temiamo almeno questo nemico sì dannoso, attacca egli con furia infernale tutti i cristiani, che hanno un vero desiderio di salvarsi, ma particolarmente i ministri della chiesa, e sopra tutto i buoni pastori. Sa per una lunga esperienza, che sta scritto: *Percuoterò il pastore*, *e tosto le pecorelle saran disperse*. Animiamoci, ad esempio di S. Antonio, a combattere questo spirito delle tenebre, e serviamoci delle armi di cui si è egli servito per vincerlo: *Mihi credite*, diceva questo santo a'suoi discepoli, *pertimescit satanas orationes*, *jejunia*, *misericordiam*, *humilitatem*; *maxime vero ardentem amorem in Christum, cujus unico sanctissimae crucis signo debilitatus aufugit*(*f*).

Considerate qual uso avete fatto di queste armi. Ah! che in luogo di servirvene, siete stati del numero di coloro, che vivono con tanta sicurezza, come se non avessero nemici sopra di essi: stimano per niente queste guerre invisibili: il nemico della loro salute li copre di piaghe, ed essi non le sentono: li priva della vita della grazia, ed essi affatto non ne piangono. Imparate da questo santo a meglio combattere. Egli è stato non solo il terrore de'demonî, ma ancora un generoso difensore della fede.

III.

Questo santo ammirabile, che passò le notti intiere assorto nella contemplazione, cui l'ardore del suo amore, faceagli trovare troppo corte, passava i giorni nell'esercizio del travaglio con un raccoglimento, che lo teneva sempre nella presenza di Dio. Nel mentre un giorno coltivava un luogo di sua montagna, e travagliava coi suoi fratelli, Iddio gli fece vedere in ispirito la sanguinosa persecuzione, che gli arriani ecciterebbero un tempo contro la chiesa, i quali rappresentogli sotto la forma di tanti muli, che circondando l'altare roversciavano il tutto con gran calci: la qual cosa nella tristezza del suo dolore

(f) *S. Athan. vit. S. Ant.*

gli fece spargere un torrente di lagrime. Ma quando conobbe, che la chiesa era lacerata da questi ereteci, quando egli seppe, che Arrio cacciato dal suo vescovo Alessandro, e condannato da un Concilio generale era divenuto più insolente che mai, che aveva fatto esiliare il grand'Attanasio, e deporre dalla loro cattedra più prelati, quando seppe, che questo frodolente eresiarca colla sua apparente pietà, colle sue risposte equivoche, e colle sue astute professioni di fede avea ingannata la corte ed il popolo, allora fu, che il nosto zelante solitario si affrettò di difendere la buona causa contro la cattiva. lasciò i suoi cari discepoli per opporsi ad un' eresia sì perniciosa, e dichiarò un' aperta guerra agli arriani, i quali si erano maliziosamente serviti del suo nome per autorizzare i loro errori. *Antonius, relicta solitudine, totam circuibat civitatem,* dice Teodoreto, *quo omnes doceret tum Athanasium praeconem veritatis, tum arianos veritatis hostes esse* (*g*).

Ma che poteasi sperare da un uomo senza erudizione, nascosto sin'allora, e sepolto in una solitudine? Noi non lo comprenderemo giammai, se non ci ricordiamo, che siccome non era Antonio solo che combatteva nel deserto coi demonî, ma Dio in Antonio; così non era Antonio che parlava contro gli arriani in Alessandria, ma lo Spirito Santo per Antonio. Crediamo a S. Attanasio, a cui la verità, e la gratitudine verso un generoso amico ha fatto fare questa gloriosa testimònianza, che non si sia mai trovato uomo più potente in opere e parole di Antonio; solitario che si abbia guadagnato maggior rispetto, confessore che abbia sostenuto più arditamente la vera fede, e sconfitto con maggior forza i suoi nemici. Egli ne scrisse all'imperatore Costantino, che l'onorò della sua amicizia, e ne parlò a' vescovi cattolici, i quali animò a sostenere fin'alla morte la divinità di Gesù Cristo; ne parlò al popolo con unzione e spirito grande; e lasciò da per tutto eterne note del suo coraggio e zelo.

(g) Lib. 4. c. 24. et 25.

Siate benedetto, o mio Dio, per aver condotto questo ammirabile solitario nel deserto, affinchè trionfasse dei demonî e di averlo cacciato dal deserto, affinchè combattuto avesse questi stessi demonî nella persona degli eretici, che sono loro luogotenenti e ministri. Fate, se vi piace, che noi combattiamo come egli ha combattuto, e caviamo profitto da una vita sì santa, di cui il solo racconto altre volte ha fatto incredibili conversioni.

Per la Messa, ricordiamoci, che nessuna cosa ci rende più forti, nè più terribili al demonio, quanto la divina eucaristia, se noi ad essa ci accostiamo, come si conviene; egli non oserà attaccarci, quando ci vedrà vestiti di Gesù Cristo medesimo, o se ci attacca, sarà vinto per la virtù di questo Divin Sacramento: allora sì ad esempio di S. Antonio, potremo noi sfidare tutte le legioni infernali, e loro dire, che sono incapaci di nuocerci, perchè il Signore è venuto in nostro soccorso: *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum... Dominus mihi adjutor, et ego despiciam inimicos meos*. Psal. 26. 3. et 117. 7.

XXVII. GENNARO.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO.

Patriaca di Costantinopoli, dottore, e padre della chiesa.

Giovanni soprannomato Crisostomo, cioè boccadoro a causa della sua eloquenza, nacque in Antiochia di nobile famiglia circa l'anno 347. Perdè suo padre essendo ancora nelle fascie. La madre rimasta vedova di anni 20. rinunciò ad un secondo matrimonio per servir Dio più liberamente nella veduità perpetua. Ella non tralasciò niente acciò fosse ben istruito il suo figlio, il quale si applicò tutto all'eloquenza, e seguì da principio il foro. Ma Iddio che aveva altrimenti di esso disposto, guadagnò il suo cuore per la lettura della sacra Scrittura. S. Melezio, che allora governava la chiesa di Antiochia, vedendo la buona indole di questo giovane, lo chiamò a se, l'istruì delle verità tutte della nostra religione, e l'esercitò nella pratica delle virtù cristiane per lo

spazio di tre anni, indi lo battezzò, e lo fece lettore della sua chiesa.

Essendo stato esiliato S. Melezio per la violenza degli Arriani, ed autorità dell' imperatore Valente, Giovanni si ritirò nella solitudine con uno de'suoi amici chiamato Basilio, il quale era stato il compagno de' suoi studi. In questo ritiro compose gli eccellenti libri del sacerdozio. Ma il rigore della sua penitenza avendo alterata la sua sanità l'obbligò a ritornare in Antiochia, ove S. Melezio che era ritornato dall' esilio, lo fece diacono. Flaviano suo successore l'ordinò sacerdote, e gli confidò il ministero della predicazione, la quale eseguì con applauso, e frutto maraviglioso. Allora egli compose tante belle omelie e trattati di pietà; allora spiegò diversi libri della Scrittura sacra, e scrisse tante altre opere, dove le verità della religione e della morale cristiana sono esposte e difese con un'abilità eguale alla sua eloquenza.

Morto Nettario patriarca di Costantinopoli, Giovanni gli fu dato per successore. Adempì egli tutti i doveri di un buon pastore con tal zelo, che gli tirò contro più persecuzioni. Non potè soffrire i giuochi pubblici che si facevano avanti la statua dell' imperatrice Eudossia, perchè scandalezzavano le persone di pietà, e turbavano gli offizì della chiesa. L'imperatrice se ne sdegnò, ed i nemici del santo profittarono dell' occasione per farlo esiliare. I mali di cui fu caricato in quest' esilio non l'impedirono di travagliare per la conversione degl' idolatri. Il papa Innocenzo I. lo consolò con sue lettere. Mentre procurava il suo ristabilimento, il santo spossato per le fatiche del viaggio, e pei mali trattamenti de' soldati s' infermò nel presbiterio di una chiesa, ove era il sepolcro di S. Basilisco: il quale S. Martire, essendogli comparso nella notte, gli disse: coraggio, mio fratello Giovanni, domani saremo insieme. Il santo patriarca fece la sua ultima preghiera, ed avendo ricevuta l'Eucaristia, se ne volò al cielo a' 14. di Settembre dell' anno 407. in età di 60. anni dopo aver governata per quasi dieci anni la chiesa di Costantinopoli.

Audies de ore meo verbum, et annuntiabis eis ex me. Ezech. 3. 17.

Ascolterai la parola dalla mia bocca, e annunzierai loro quel che avrai imparato da me.

1. *S. Gio: Crisostomo ha studiato la parola di Dio nella S. Scrittura con impegno.*
2. *L' ha predicata con eloquenza.*
3. *L' ha difesa con generosità.*

I.

Chi teme Dio, dice S. Agostino, è molto sollecito nel ricercare la di lui volontà nella S. Scrittura. *Homo timens Deum, voluntatem ejus in scripturis sanctis diligenter inquirit* (a). Egli vi apprende non solo quel che Dio domanda da lui, ma ancora quel che deve insegnare agl'altri; perchè contiene il rimedio per tutte le malattie dell' anima: *Omnis morbus animae habet in Scripturis medicamentum suum* (b) Il santo di cui celebriamo la festa, fu sì convinto di questa verità, che sin dal suo ingresso nello stato ecclesiastico, s' applicò a studiare a fondo la sacra Scrittura. Concepì tale stima di questo divin libro, che costumava nominarlo miniera di oro, di cui bisogna raccogliere sin le più piccole particelle; un tesoro di gemme di cui sin le menome sono capaci di arricchirvi; un antidoto e contravveleno contro la corruzione de' costumi; lettere che il Signor Iddio ha scritte agli uomini per far loro conoscere la sua grandezza infinita, e dar loro parte dell' eterna sua felicità (c). Era sì persuaso che la di lei lettura era necessaria, particolarmente agli ecclesiastici, che non dubitò dire, che la sorgiva di tutti i disordini che vediamo nella chiesa non veniva da altro, che dall' ignoranza della sacra Scrittura: *Haec est omnium malorum causa nescire Scripturas: absque armis imus ad bellum, et quomodo oportet esse*

(a) *L. 3. de Doct. Crist. c. 1.* (b) *Id. in Ps. 36. 2.* (c) *Hom. conc. 1. post init. in Gen. §. 2. et hom. 3. in Gen. §. 1.*

salvos (*d*)?Dopo del santo Evangelio non aveva maggior piacere, che leggere S. Paolo; e dice di se stesso, che continuamente aveva le sue Epistole per le mani (*e*).

Ecco la sorgente onde questo santo ha tirato la sua dottrina e donde tutti gli ecclesiastici debbono attignerla, se vogliono uscire buoni ministri di Gesù Cristo, capaci di annunziar la parola di Dio a' fedeli: *Haec proponens fratribus, bonus eris minister Christi Jesu, enutritus verbis fidei, et bonae doctrinae, quam assecutus es* (*f*): Così S. Paolo parla al suo discepolo, ma qual impressione fanno queste parole in noi? Qual amore portate voi alla Scrittura santa? Ne fate voi il vostro studio ordinario, e la principale delle vostre occupazioni? L' esempio di questo santo v' ispiri più affetto verso questo divino libro.

II.

Considerate con quale efficacia ed eloquenza S. Gio: Crisostomo ha spiegato e persuaso le verità morali della Scrittura. Converrebbe avere le parole di questa bocca d' oro, per far intendere gli oracoli della sua eloquenza. Io non temo di dire, che dai tempi Appostolici sin' oggi la chiesa non ha avuto nè più degno, nè più eloquente predicatore del Vangelo di quest' oratore cristiano che ha occupato con splendore straordinario la cattedra di Antiochia, nella quale predicò dodici anni per S.Flaviano suo vescovo, e dipoi con più maraviglia quella di Costantinopoli come arcivescovo della prima città dell' Impero Orientale. Lo dice egli stesso di essersi tutto consecrato alla predicazione: *Ipsum mihi sacerdotium est praedicare, et evangelizare; hanc offero hostiam* (*g*). Predicava fin tre volte la settimana: aveva un numero infinito di ascoltanti, che accorrevano ai suoi discorsi, e cinquanta mila poveri da nutrire. Si può dire di lui, che egli era in cattedra un' altro S. Paolo, di cui si era reso

(d) *Idem in Ep. ad Hebr.*
(e) *In Proaem. Ep. ad Rom.* (f) *1. Timoth. 4. 6.*
(g) *Hom. 26. in Matth. et 1. in Act.*

imitatore e discepolo,avendo avuto non solamente la bocca di oro, ma ancora un cuore tutto di oro,e di quell'oro infiammato di cui parla la Scrittura *(h)* , che gli faceva dispregiare le ricchezze transitorie e passaggiere , e persuadere a' suoi uditori il desiderio , e l' affetto delle ricchezze permanenti ed eterne, persuaso, che la parola di Dio è nemica de' peccatori: *Omnium iniquorum adversarius sermo Dei est (i)*. Egli non ne trascurò alcuno. Sin dal primo sermone che fece nel prender possesso della cattedra di Costantinopoli , fece sentire a' mali ecclesiastici, ai corteggiani effeminati, ed a coloro che si arricchivano con ruberie, ed assassinamenti, che avevano in esso un nemico implacabile se non si emendassero.

O nobile predicatore ! Ahi quanto quei di oggigiorno hanno motivo di umiliarsi!Perciò non debbono far altro, che paragonare i loro discorsi con quei del santo; il loro zelo con quello di S. Gio: Crisostomo;il poco frutto,che essi fanno con le conversioni ammirabili da lui operate. Ma per comprendere ancora meglio la forza de'suoi sermoni , passiamo alla sua generosità nel sostenere gl' interessi di Dio.

III.

Questa virtù , che fa il carattere di tutti i buoni pastori , è comparsa con gran lume nel nostro santo arcivescovo. Egli pieno della forza , e della virtù dello Spirito Santo si oppose ai vizî e disordini del suo tempo , senza eccezione di persona. Non mai cedè , quando vide l'onor di Dio attaccato, o la verità combattuta: *Repletus sum fortitudine spiritus Domini, judicio et virtute, ut annuntiem Jacob scelus suum , et Israel peccatum suum (k)*. Questo coraggio fu che gli tirò sopra delle persecuzioni , e dopo l' esilio. Fu due volte cacciato dal suo trono per aver voluto sradicare il peccato dal cuore de' peccatori. Basta leggere l' ultimo discorso che fece circa la festa di Pasqua dell' anno 404. *Adhuc furit Herodias , adhuc saltat , adhuc vult caput Joannis in*

(h) *Ap. 3. 22.* (i) *S. Aug. hom. 5. int. 50.* (k) *Mich. 3.8.*

disco, per ammirare il suo petto intrepido, che non fu indebolito, nè abbattuto dalla cospirazione de' vescovi della corte suoi nemici, nè dall'ordine dall' imperatore inviatogli di uscire da Costantinopoli. Ma l' atto più insigne di sua generosità fu contro le grida, e le acclamazioni del popolo nei giuochi, che si facevano per onorare la statua dell'imperatrice Eudossia, e si disturbava perciò il servizio della chiesa. Tanto bastò per svegliare lo zelo del nostro santo. È pur vero che questo gran zelo che dimostrò per lo rispetto, modestia, e silenzio che si deve alla chiesa costogli la vita, perchè Eudossia obbligò l' imperatore di far chiudere questa bocca di oro, che parlavagli con tanta carità per la sua salute; ma qual felicità pel nostro s. patriarca per aver finito sì gloriosamente il suo corso?

E che non avrebbe fatto questo s. prelato, se avesse veduto la sua chiesa profanata da tanti negozì, passeggi, cicalecci, e trattenimenti profani, come accade sì spesso nelle nostre chiese? Certamente avrebbe egli voluto perdere mille vite piuttosto, che soffrire tali disordini: e tuttochè sia sì glorioso, e beato nel cielo, io non dubito che non riguarda con istupore ed afflizione la tiepidezza, e 'l silenzio de' pastori, i quali veggono tante immodestie nella casa di Dio, e non parlano, e non si armano di zelo per impedirle; e quel che è più degno di riprensione, che molte volte essi medesimi sù di ciò scandalezzano i fedeli. Ringraziate il Signore per aver dato questo santo arcivescovo, e questo ammirabile predicatore alla sua chiesa: pregatelo di darvi qualche parte delle sue rare virtù; soprattutto del suo zelo, e della fedeltà nell' annunziare la parola di Dio.

Per la Messa, profittiamo delle disposizioni, le quali questo santo dottore vuole, che si portino alla santa Messa: *Sancta Sanctis*. Le cose sante sono pei santi grida il sacerdote, di modo tale che, aggiugne questo santo padre, se qualcheduno non è santo, non si accosti a questa sacra mensa: non dice solamente che sia purgato dai suoi peccati, ma che sia santo; perchè non la sola

esenzione del peccato rende l' uomo santo, ma la presenza dello spirito, ed una ricca abbondanza di buone opere: *Si quis non est sanctus, non accedat: non solum, inquit, a peccatis purus; sed etiam sanctus; sanctum enim non facit solum liberatio a peccatis; sed etiam praesentia spiritus, et bonorum operum copia.* Chrysostom. hom. 17. in Ep. ad Hebr.

XXIX. GENNARO.

S. FRANCESCO DI SALES.

Vescovo di Ginevra.

Questo santo escito da una delle più antiche, e delle più nobili case di Savoja, venne al mondo ai 21. di Agosto nel 1567. nel castello di Sales, nella diocesi di Ginevra. Iddio gli diede un buon cuore, ed uno spirito docile, che sin dai suoi primi anni lo resero atto a ricevere le sementi d'ogni sorta di virtù. Amava egli lo studio, e i libri, e non perdeva mai il tempo in divertimenti inutili. I suoi parenti lo mandarono a Parigi a studiare filosofia, e teologia. Egli non conosceva in questa grande città, se non le chiese, e i collegi, e quasi mai non si trovava in altri luoghi. La chiesa, che visitava più spesso, e in cui passava le ore, che i suoi compagni davano al divertimento, era quella di S. Stefano d' Egres, la più vicina alla sua abitazione. e la più comoda per involarsi alle distrazioni della città. Ivi stando un giorno prostrato dinanzi l'immagine della SS. Vergine, fece voto di castità, che poi rinnovò alla Madonna di Loreto. Ritornato al suo paese rinunciò agl' impieghi del foro, per abbracciare lo stato ecclesiastico. Fu fatto prevosto d' Annecy, ed allora fu che si applicò a ricondurre i Calvinisti alla unità della fede con fatiche incredibili, che Iddio ricompensò poi con avvenimenti straordinari, e che gli meritarono il nome d' Appostolo dello Chablais. Il che faceva dire al savio cardinal du Perron allora vescovo d'Evreux, che se si volean convinti, e confusi gli eretici si potevano portare a lui: ma per persuaderli e convertirli, essere necessaria l' opera di Francesco di Sales. Tal'era questo

santo missionario, quando Claudio di Granier vescovo di Ginevra lo domandò per suo coadjutore , e lo forzò ad accettare con un ordine del Papa Clemente VIII. Divenuto vescovo dopo la morte di Claudio de Granier suo predecessore concepì il disegno di riformare tutta la sua diocesi, per poter arrivare più agiatamente alla conversione del restante degli eretici. Incominciò egli dalla sua casa,che compose d'un piccolo numero di persone scelte, e tutte portate alla pietà. che vivevano sotto di lui come religiosi sotto il loro superiore. Indi intraprese la visita della sua diocesi risoluto di non interromperla,e di adempir sino al fine,anche a rischio della propria vita ,tutt'i doveri d'un zelante e vigilante pastore. La sua carità per le anime lo faceva far tutto di tutti per guadagnarle tutte a G. C. Questa stessa virtù gli fece fondar l'ordine della visitazione. Rifiutò egli molti vescovati assai più considerabili di quello che aveva, e preferì costantemente la povertà della sua sposa a tutte le belle offerte che gli fece il re Errico il grande, che desiderava ritenerselo in Francia. Morì a Lione in età di 56 anni ai 28. di Decembre dopo aver celebrata la Messa col suo solito fervore nel giorno precedente festa di S. Giovanni Evangelista

In fide, et lenitate ipsius sanctum fecit illum. Eccli. 45. 4.
Iddio lo santificò per la sua fede, e per la sua mansuetudine.

1. *La sua fede lo ha reso caro a Dio.*
2. *La sua mansuetudine lo ha reso amabile agli uomini.*

I.

Non si può meglio lodare un santo, che dalla fede, la quale è la sorgente di tutte le buone opere , che ci rendono giusti . e grati a Dio , secondo quelle parole della Scrittura : *Justus autem meus ex fide vivit* (*a*).

Questa virtù fu operativa in S. Francesco fin dai primi anni della sua vita , questa fu l'arca , che lo salvò come un altro Noè dalle acque del diluvio , voglio dire dalla

(a) *Hebr. 10. 38.*

corruzione del mondo, in cui tante anime periscono miserabilissimamente. *Fide aptavit arcam in salutem domus suae (b)*. Il demonio tentò in vano di fargli incontrar degli scogli, in cui naufragasse la di lui castità : poichè armatosi egli dello scudo della fede uscì sempre vittorioso dal combattimento, e rispinse generosamente tutt' i dardi infuocati dell' inimico della sua salute. Si armò egli una volta d'un tizzone, per metter in fuga una cortiggiana, che lo sollecitava al peccato : e siccome sapeva egli di portare il tesoro della grazia in un vaso di creta, così fuggiva colla maggior premura tutte le occasioni pericolose. Studiando a Parigi , non frequentava egli se non le chiese , e il collegio : castigava il suo corpo innocente, e lo riduceva in servitù coll' orazione, col digiuno, e colle mortificazioni. Ma questi non sono che puri saggi , e come il preludio della sua vita penitente : la fede oprò in lui ben altre meraviglie. Avendogli il suo vescovo data commissione d'impiegare le sue fatiche per la conversione degli eretici di Chablais; ed avendogli questi ciechi impedito il passo, si pose egli a viaggiar per le nevi, e per le balze le più dirupate , e loro predicò la dottrina dell' Evangelio con tanto zelo , che alla fine fu ascoltato non ostante le prevenzioni, che li rendevano ribelli alla verità. Loro fece egli vedere nella sua persona un predicatore casto, temperante, caritatevole, disinteressato , e risoluto di esser la vittima della sua religione. Si può dire di lui non altrimenti che del grande S. Paolo, che i segni del suo Apostolato sono stati le fatiche, i travagli, le veglie, i digiuni, le calunnie, le ingiurie, le invidie, le persecuzioni. Il nostro santo missionario soffrì tutto con tanta pazienza, che gli eretici i più acciecati, e i più induriti si lasciarono insensibilmente rapir dall' amore di colui, che avevano da principio chiamato stregone, e mago; ed il quale essendo stato mandato da Gesù Cristo tra di loro, come un agnello fra i lupi con pericolo di venir divorato , ebbe la virtù di cangiar egli stesso questi lupi in agnelli.

(b) *Hebr. 11. 7.*

Oh quante volte, dopo di essere stato eletto vescovo di Ginevra, considerando la rovina spirituale di questa infedele Gerusalemme,ha egli pianto ad esempio di Gesù Cristo sopra di essa! Quante volte pieno di zelo, e di coraggio andò egli a strappar dalle mani dei ministri l'innocente preda, che stavano per divorare! Quante volte adorò egli gemendo e fece adorar il suo divino Signore dalle anime fedeli, per riparar tanti oltraggi, che Ginevra gli faceva dentro delle sue mura! Quante volte stimolato dall' ardor della sua fede, e della sua carità formò egli risoluzione di andar a domandare non già le sue rendite, che gli erano state levate tanto ingiustamente, ma quelle anime, che avevano costato tutto il sangue di un Dio, e per le quali avrebbe egli mille volte sparso il suo! Con qual risoluzione, e con quale intrepidezza entrò egli in questa città ingrata, che uccideva i profeti, e si diede in mano dei suoi nemici, senza temer il loro furore, per amministrar il Sacramento della penitenza agl' infermi cattolici,e per far aprire gli occhi al vero lume ad uno de' principali capi del partito scismatico (c)!

Ringraziatene Iddio d'aver egli riempito questo santo di una fede sì viva, e pregatelo d'aumentare la vostra.

II.

Veniamo ora alla mansuetudine del nostro santo prelato, il quale, a preferenza di tanti grand' uomini del suo secolo, ha meritato l'elogio, che lo Spirito Santo fece a Moisè, d'essere stato il più mansueto di tutti quelli che erano allora sulla terra. *Erat enim Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra* (d). Si vide a risplendere questa bella virtù in tutte le azioni della sua vita. Disputando egli un giorno con un ministro, che non poteva resistere alla forza dello Spirito di Dio, che parlava in lui, costui da forsennato ricorse alle ingiurie, e alle parole oltraggiose, e ne vomitò di sì atroci, che la più gran pazienza si sarebbe straccata, e forse

---

(c) *Teodoro Beza successor di Calvino.*
(d) *Num. 12. 3.*

ridotta agli estremi. Ma quella del nostro santo non si alterò punto: si mantenne egli in pace, si ricordò, che il suo Signore era stato trattato da pazzo, da samaritano, da indemoniato: compatì egli, come un caritatevole medico, i trasporti violenti di quel frenetico. Ecco l'innocente malia con cui incantava gli eretici: questa era la sua maniera di combatterli, e di vincerli; ed egli ne ha più convertiti in questa maniera, che altri non avrebbero potuto fare con tutte le loro dispute, e le loro contese.

Questo era il modo con cui tirava egli da tutte parti al suo tribunale tanti peccatori, avendo per essi una compassione, ed una tenerezza da non poter dirsi. Una tale dolcezza compariva nei suoi occhi come in quelli di Gesù Cristo il quale guadagnava con essa i pubblicani, e le femmine di cattiva vita. Un sorriso pieno di giovialità si faceva vedere sulle sue labbra. e le sue mani erano sempre pronte a rialzare, e ad abbracciare i peccatori. Mi pare di vedere il padre del figliuol prodigo, che si getta sul collo di questo giovine scapestrato, che mescola le sue lagrime con quelle di lui, e gli fa mille carezze. Ma guardiamoci bene dal credere, che riconciliasse egli i peccatori, senza esiger da essi un vero cangiamento, e degni frutti di penitenza. Tale è forse la dolcezza, che desidereremmo, che si avesse per noi. Questa pretesa dolcezza, se vogliamo parlar col linguaggio della fede, è una carnificina, ed una vera crudeltà: ella è la distruzione dell' Evangelio, e la rovina della religione. Il santo vescovo di Ginevra ne era ben lontano. Si abbassava egli bensì per rialzar quelli che erano caduti, con una carità condiscendente; ma non cadeva poi con loro rendendosi complice dei loro peccati con una cieca compiacenza. Si faceva egli tutto a tutti, non già per lasciarli continuamente nei loro disordini, ma per guadagnarli a Gesù Cristo: questo buon samaritano versava olio, e vino sulle ferite degl' infermi; l'olio della compassione, e il vino della correzione. Non caricava mai egli i penitenti di pesi insopportabili; ma non esentava alcuno dal portar la sua croce, dal crocifigger la sua carne, i suoi vizi, e i

suoi sregolati desiderî. Rendeva egli facili le strade del Signore, non già allargandole, ma appianandone le difficoltà, che il mondo si immagina nella pratica dell' Evangelio. Finalmente si può dire di lui quel che S. Agostino diceva del grand' Appostolo : *Omnia omnibus factus est, non simulantis astu, sed compatientis affectu.* (e).

Signore siate benedetto, per aver dato questo santo vescovo, e questo gran direttore alla vostra chiesa in un secolo tanto difficile, e tanto corrotto, quanto è il nostro. Spargete nei nostri cuori la dolcezza della sua carità, e fate colla vostra grazia, che profittiamo delle istruzioni, e degli esempî che ci ha egli lasciati.

Questo non è già un santo dei primi secoli, e che sia vivuto nei deserti della Tebaide: egli è un santo a memoria dei nostri padri, il quale è nato poco lungi da noi, e quasi sotto ai nostri occhi. Vi sono dei santi, la cui vita è più ammirabile, che imitabile. Questi sono come tanti torrenti, che hanno fatto dello strepito colle meravigliose effusioni d'una virtù straordinaria. In San Francesco di Sales tutto è imitabile; egli è stato come un fiume quieto e placido, le di cui acque scorrono senza strepito. Iddio lo ha santificato in una vita comune; è stato egli sempre uguale, ed uniforme. Egli mai non si contraddisse, nè ha mai fatto un passo in fallo. Procuriamo dunque d'imitar un esempio tanto recente, di vivere di fede come lui, di adempir tutt'i nostri doveri colla medesima fedeltà, di portar una solitudine interiore in mezzo al mondo, di servircene, come se non ce ne servissimo punto, e di glorificar Iddio in tutte le nostre azioni.

Per la comunione il nostro santo dà una regola, che non bisogna trasgredire, cioè *che per comunicarsi ogni otto giorni, si ricerca di non avere nè peccato mortale, nè alcun affetto al peccato veniale, e di avere un gran desiderio di comunicarsi* (*f*). Una tale disposizione è ancora più necessaria ai sacerdoti, che offeriscono il

---

(e) *S. Aug. Ep. 82, nov. edit.*
(f) *2. Part. della Filot.*

grande sacrifizio di Gesù Cristo, e della sua chiesa. Il nostro santo l'offeriva in una maniera così piena di fervore, e di tenerezza, che ispirava la divozione ai più insensibili. Questo era il fonte, da cui egli attigneva quel gran fondo di dolcezza, che ammiriamo in lui. Accostiamoci all'altare collo stesso fervore, e preghiamo di cuore Gesù Cristo, ad esempio di questo s. vescovo, che ci faccia parte della sua dolcezza, e della sua carità, affinchè noi possiamo toccare il cuore dei peccatori, e impiegarci utilmente per la loro conversione. *Docebo iniquos vias tuas, et impii ad te convertentur.* Psal. 50. 15.

I. FEBBRAJO.

S. IGNAZIO MARTIRE.

Vescovo di Antiochia.

Ignazio, cui la sua gran santità fece dare il soprannome di Teoforo che significa un uomo che porta Dio con se, fu discepolo degli Appostoli, particolarmente di S. Giovanni Evangelista, e succedè a S. Evodio, che S. Pietro aveva stabilito in suo luogo vescovo di Antiochia. Egli governò questa chiesa con una carità, ed umiltà ammirabile. S. Gio: Crisostomo ce lo rappresenta come una viva immagine, e un modello compito di tutte le virtù vescovili (*a*), di cui S. Paolo avea sbozzato l'originale. Non solamente la città di Antiochia, ma ancora tutta la chiesa della Siria era sotto la sua condotta; e noi vediamo, che egli se ne riconosceva il pastore, allora quando la raccomandò alle orazioni de'fedeli di Roma. Incoraggì i cristiani non solo contro le persecuzioni de'Pagani, ma ancora contro la malignità degli eretici, che suscitavano uno scisma, e volevano rompere l'unità della chiesa.

Nell'anno 107. sotto la terza persecuzione, che fu quella di Trajano, avendo difeso la fede di Gesù Cristo in presenza di quest'imperatore, fu condannato ad essere esposto alle fiere nell'anfiteatro di Roma. Non tanto gli fu intimato il decreto della sua condanna, che tutto giulivo,

---

(a) *Tom. 1. or. 4.*

gridò: *Vi ringrazio Signore, perchè vi è piaciuto di onorarmi di questa testimonianza dell'amor perfetto, che ho per voi, permettendo che sia messo tra ceppi, come Paolo vostro Appostolo.* Compite queste parole allegramente presentò ambe le mani per essere incatenato: trattanto pregò per la sua chiesa, e la raccomandò a Dio con lagrime. Subito fu trasportato da soldati per essere condotto a Roma, pregando di continuo il Signor Iddio, acciò si degnasse fargli la grazia di essere intieramente divorato dalle bestie per la gloria del suo nome. In questo viaggio lungo scrisse le lettere, che abbiamo di lui. Dalle Smirne scrisse quelle che mandò agli Efesi, a Magnesiani, a Tralliani, e a Romani. Da Troade scrisse quelle che sono indirizzate ai fedeli di Filadelfia, delle Smirne, e e a S. Policarpo. Eusebio e S. Girolamo non fanno menzione di altre lettere, che di queste, stimate perciò genuine. Si può affermare senza temerità, che dopo la sacra Scrittura, non abbiamo cosa più preziosa di queste sette lettere con quella di S. Clemente ai fedeli di Corinto, perchè sono un espressione vivissima, e purissima dello spirito medesimo di Gesù Cristo. *Euseb. lib. 3. cap. 36. S. Hieron. de vir. illust.*

Quis nos separabit a charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? Rom. 8. 35.

Chi ci separerà dall'amore di Gesù Cristo? l'afflizione forse, o l'estrema necessità, o la fame, o la nudità, o i pericoli. o la persecuzione, o la spada?

1. *L'amor di S. Ignazio per Gesù Cristo.*
2. *Il paragone dei nostri sentimenti con quei del santo.*

I.

Applicando la chiesa queste parole di S. Paolo al gran S. Ignazio vescovo di Antiochia nella sua festività, sarebbe in qualche maniera allontanarci dal suo spirito cercar altronde un motivo di edificazione per gli ecclesiastici. Egli n'è stato un eccellente interprete nella sua persona, e nelle sue lettere, particolarmente in quella, che scrisse a' romani, in cui fa vedere di una maniera ammirabi-

le, che niente era capace di separarlo dall'amore, che aveva per Gesù Cristo. Ascoltate, ministri del Signore, le parole di questo degno pastore con rispetto, con desiderio di profittarne, e con vivi sentimenti di umiltà in vedervi sì lontani dalla perfezione ove era egli arrivato. Dopo le parole degli Appostoli, io non ne veggo altre che meritino più la nostra attenzione di quelle di questo santo martire. Egli è stato allevato nella loro scuola: ha imitato ne'suoi scritti la nobile semplicità di cui essi ne hanno lasciato un sì perfetto modello: ha ispirato, a loro esempio, un amore ardente per Gesù Cristo. Niente v'ha di più vivo nel sentirlo parlare, quando egli spiega quel che soffriva, e quel che desiderava di patire per amore di Gesù Cristo.

» Dalla Siria, dice nella sua lettera a'romani, sin'a Roma, io combatto contro le bestie per mare, e per terra, » di giorno, e di notte essendo ligato con dieci Leopardi, » cioè con dieci soldati, che diventano più cattivi, quando anche loro si fa del bene: ma il loro mal trattamento » m'istruisce di vantaggio, nè per questo sono io punto » giustificato: piaccia a Dio, che le bestie, che mi sono preparate, mi facciano godere della felicità che attendo. » Io desidero di trovarle pronte a darmi la morte: le istigherò, affinchè mi divorino presto, e non mi accada forse quel che è accaduto a qualche martire, che non hanno neppur ardito toccarlo: se esse non » vogliono, io le forzerò, e le irriterò, affinchè mi divorino. Perdonatemi miei cari figli, se parlo così; conosco ben io quel che mi è utile. Ora comincio ad essere » discepolo di Gesù Cristo niente desiderando delle cose » presenti, affinchè niente m'impedisca di trovarlo. Niuna creatura, sia visibile, sia invisibile, m'impedirà d'arrivare a Gesù Cristo. Il fuoco, la croce, la moltitudine » delle fiere, la separazione delle mie ossa, la divisione » delle membra, la distruzione di tutto il mio corpo, i più » gran tormenti del demonio; tutti questi mali vengano » pure sopra di me, vi consento, purchè solamente possa » godere di Gesù Cristo ». E più sopra: Io scrivo alle

chiese, e fo sapere a tutti, che io moro volontieri per Dio, se pur voi non me l'impedirete. Vi scongiuro a non volermi amare importunamente: soffrite pure che io sia pascolo delle bestie, le quali mi faranno godere del mio Dio. Sono il frumento di Dio, sarò macinato dai denti delle bestie, acciò diventi un pane tutto puro, e degno di Gesù Cristo. *Frumentum sum Dei, et dentibus ferarum molar, ut mundus panis Christi inveniar.* E più sotto: Scrivo vivente, ma innamorato di morire: il mio amore è stato crocifisso: *Vivens enim scribo vobis amore captus moriendi propter Christum: Meus amor crucifixus est.* Io sento in me non un fuoco materiale, che ha bisogno dell'acqua, e del refrigerio, ma un fuoco che vive e parla in me, e mi dice interiormente: vieni al padre. Io non sono sensibile nè al nutrimento corruttibile, nè a piaceri di questa vita, desidero il pane della vita, che è la carne di Gesù Cristo. Io desidero la bevanda di Dio, il suo sangue, che è la carità incorruttibile, e la vita senza fine. Di più aggiugne: vi scrivo brevemente, ma questo poco basta per farvi ben comprendere, che amo Gesù Cristo, il quale si è dato alla morte per me: *Credite mihi quod Jesum amo pro me traditum.* Li esorta a pregare per la chiesa della Siria, la quale avrà in suo luogo Gesù Cristo per pastore, che solo la governerà: e finisce con un' atto di umiltà il più profondo: mi vergogno che si dica, che sono membro di questa chiesa; non ne sono degno, sono l' ultimo di essa, ed un' aborto: ma per misericordia di Dio sono qualche cosa se posso arrivare a godere Dio. *Me vero pudet de illorum numero dei; nec enim dignus sum, cum novissimus illorum sim; et abortivus: sed per misericordiam Dei obtinui, ut sim aliquis, si Deum assequar.*

Così parlava quest' uomo veramente appostolico! Ma quanto queste parole di fuoco meritano la nostra attenzione! serviamcene almeno per umiliarci, e confonderci.

II.

Ministri e sacerdoti del Signore paragonate il vostro

cuore tutto agghiacciato con quello di questo gran vescovo tutto avvampante di amore per Gesù Cristo. Paragonate le vostre inquietudini,le vostre impazienze nelle menome pene col fondo inesausto di pazienza, e di tranquillità di questo santo martire obbligato a soffrire dalla Siria sin' a Roma tutte le insolenze, e le brutalità di dieci soldati più crudeli de'Leopardi.Paragonate l'abbominio, che voi avete alla pazienza, ed alla croce di Gesù Cristo, coll' ardore insaziabile di S. Ignazio, che nessuna cosa tanto desidera, quanto di essere stritolato per Gesù Cristo,per mezzo dei denti delle fiere:il timore, che voi avete di vedere sciolta la vostra anima dai legami del corpo, e di vedervi privato dalla morte delle delizie della vita presente, col disprezzo, che questo santo martire faceva del suo corpo, e di tutte le soddisfazioni di questo mondo,affin di godere più presto di Gesù Cristo: la stima,che volete che si faccia di voi,benchè spesso ne siate indegui, coi sentimenti pieni di umiltà di questo gran vescovo, il quale, benchè ricco di meriti e di virtù, si teneva come un aborto, e l' ultimo membro della chiesa.

O Dio! E può farsi questo confronto, e non arrossire per la confusione in vedere la differenza, che passa tra quest' eroe del cristianesimo, e gli ecclesiastici de' nostri giorni?Questo vero discepolo degli Appostoli ha sofferto tutto, come un S. Paolo,per causa del Vangelo,sino ad essere incatenato come uno scellerato:*In quo laboro usque ad vincula quasi male operans* (a). E gli ecclesiastici de' nostri giorni per la maggior parte non cercano in questa vita, che i loro comodi, i loro agi: *Ducunt in bonis dies suos*. Il nostro santo ha saputo trovare nelle catene medesime il modo d'istruire,e di consolare i fedeli: si trova tra ceppi, ma la parola di Dio n'è fuori: *Sed verbum Dei non est alligatum*. E noi qual libertà abbiamo di parlar contro del vizio a favore della virtù? Non osia-

(a) 2. *Timoth.* 2. 9.

mo parlare, teniamo la bocca chiusa. S. Ignazio tutto trasportato dall'amor di Gesù Cristo non altro desidera, che di essere sacrificato per lui, e sacrificato sin'all'intiera distruzione del suo corpo, e noi operaî negligenti e oziosi, che non facciamo alcun uso della grazia, che abbiamo ricevuta per l'imposizione delle mani ce ne dimoriamo seppelliti nell'ozio, e perduti in una molle indolenza, temiamo di perdere la nostra dignità, e di mettere in pericolo la vita nel fare quattro passi per andare a cercare una pecorella smarrita? Un menomo travaglio ci spaventa, e ci fa ritirare. Fate che si abbia ad interrompere, o scemare qualche ora del nostro sonno per andare a visitare un'ammalato, subito si sbigottisce la nostra delicatezza, e si spaventa!

Ah! mio Dio, Voi, il quale vedete quanto siam lontani dalla virtù di questo santo pastore, abbiate pietà di noi. Fate che il suo esempio abbia a svegliarci dal sonno in cui siamo: fate che travagliamo per l'avvenire a far sì che il nostro ministero sia onorevole per la pazienza, pei travagli, e le sofferenze: fate che noi rinunciamo agli attacchi, e alle false dolcezze di questa vita, per arrivare più prontamente a Gesù Cristo col sopportare con coraggio l'ignominia della sua croce, nella quale dobbiamo gloriarci unicamente. *Exeamus igitur ad eum extra castra improperium ejus portantes* (*b*). In questo modo diverremo gl'imitatori dei vostri santi martiri, e meriteremo di essere associati a quella nuvola di testimonî, che hanno col loro sangue suggellate le verità evangeliche, e con una breve morte si hanno comperato una gloria, che non finirà mai, come canta la vostra chiesa: *Mortis sacrae compendio, vitam beatam possident.*

Per la Messa, consideriamo con S. Ignazio, che noi dobbiamo essere il frumento di Gesù Cristo il quale nell'Eucaristia è il frumento degli eletti. Egli è stato, dice S. Agostino, questo grano misterioso morto e nascosto in terra per l'infedeltà de'giudei, il quale poi ha portato tanti

(b) *Hebr. 13. 13.*

frutti per la fede, e per la conversione de' gentili: *Mortificandum infidelitate judaeorum, multiplicandum fide populorum* (c). Egli vuole, che essendo noi suoi membri, partecipiamo ancora di questa qualità, cioè a dire, che noi siamo questi granelli mistici gittati in terra per la umiltà, seppelliti per lo disprezzo, e l'obblivione del mondo, battuti nell'aja, stritolati sotto la mola, e passati per l'acqua, e'l fuoco delle tribolazioni, senza che noi non sapremmo essere utili. Preghiamolo. che voglia darci per la virtù di questo Sacramento la forza di soffrire tutto questo per suo amore. *Amen, amen dico vobis: nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum afferet.* Joan. 12. 24.

II. FEBBRAJO.

LA PURIFICAZIONE
Della Santissima Vergine.

Postquam impleti sunt dies purgationis ejus secundum legem Moysis tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino. Luc. 2. 22.

Terminato il tempo della purificazione di Maria secondo la legge di Moisè, portarono Gesù Cristo a Gerusalemme per presentarlo al Signore.

1. *Noi troviamo nella purificazione di Maria i mezzi di fare a Dio il sacrifizio di noi medesimi.*
2. *E nella presentazione di Gesù la maniera con cui dobbiamo farlo.*

I.

Chiunque vuole consecrarsi a Dio in una maniera che gli sia di aggradimento, deve condurre una vita pura. *Circumcisus vitiis,* dice S. Ambrogio, *dominico dignus judicatur obtutu* (a). E questo è quello che c' insegna la Santa Vergine nella cerimonia della sua purificazione.

(c) *S. Aug. tr. 51. in Joan. vers. med.*
(a) *S. Ambr. in Luc. l. 2.*

Si sa, che non vi era niente affatto da purificare nella Madre di Dio, il quale venne a purificar tutta la natura, e che è la sorgente di tutta la purità degli Angioli, e dei santi. *Nihil in hoc conceptu, nihil in hoc partu impurum fuit, nihil illicitum, nihil purgandum: nimirum cum proles ista puritatis fons sit, et purgationem venerit facere delictorum*, dice S. Bernardo (*b*). Ben lungi dall' aver contratta la menoma sozzura da questo parto soprannaturale; ella anzi n'è divenuta più pura, e più vergine, dice S. Agostino (*c*). E pure Maria non lascia per questo d'osservar tutte le cerimonie della purificazione, come le altre femmine soggette a questa legge. Come esse appunto, osserva ella il ritiro di sette giorni, e sta separata da ogni commercio cogli altri, come esse si astiene ella dall'entrare per quaranta giorni nel Tempio, e dal toccar veruna cosa santa, come esse offerisce per purificarsi la vittima prescritta dalla legge. E non già che avesse alcun bisogno di tutti questi rimedì, essendo pura, come appunto lo era, e continuamente applicata ed unita a Dio; ma ci ammaestra con questo esempio, che il ritiro, e lo allontanamento rispettoso dalle cose sante, e l'umiltà sono eccellenti mezzi, per purificarci, e metterci in istato di far a Dio di noi medesimi un sacrifizio che gli sia aggradevole.

Il ritiro è il più gran mezzo di purificarci dalle macchie inevitabili, che si contraggono dal commercio del mondo. Come mai un ecclesiastico sarà assiduo all' orazione, fervente nella pratica delle buone opere, zelante nel procurar la salute delle anime: quando egli non si raccolga di quando in quando, e non si disimpegni dalle compagnie del mondo, per rientrar in se medesimo? Non potrà mai andar esente da quella polvere, che ci si attacca per fino nelle funzioni le più sante: *Necesse est de mundano pulvere etiam religiosa corda sordescere*, dice S. Leone (*d*).

(b) *Ser. 3. de Purif. B. M. §. 2.*
(c) *Ser. 15. de Temp. c. 1.* (d) *Serm. 4. de Quadrag.*

A questo ritiro bisogna unir anche alle volte una separazione volontaria, ed un allontanamento rispettoso dall' uso delle cose sante. Maria ci serve in questo punto di modello. Non contenta ella d' aver osservato un ritiro di sette giorni, come facevano le altre femmine giudee, s' astenne ancora, tuttochè fosse innocentissima, dall'entrar nel Tempio per 40. giorni. Bella figura, che mostra non solo ai sacerdoti i quali hanno disonorata la santità del sacerdozio con dei vergognosi sregolamenti, ma a quelli ancora che hanno alcun poco rallentato il loro primiero fervore, come loro è necessario o almeno utile astenersi per qualche tempo dal ministero degli altari, per accostarvisi dipoi in una maniera più santa, e più degna di Dio. Il Granata rapporta, che Monsignor Bartolommeo de' Martiri, la cui vita era sì pura, e gli esercizi di pietà sì regolati, lasciava nulla di meno di celebrare un giorno per settimana, per meglio imprimersi qu.l religioso timore che è dovuto a questo tremendo mistero (e). Ed alcuni sacerdoti, la cui vita è tutta di mondo, non vorranno soffrire alcun intervallo nel prepararvisi ?

Finalmente un terzo mezzo per purificarci dalle nostre colpe, si è d' imitar l'umiltà della S. Vergine. Osservate, come ella si sottomette ad una cerimonia, che pareva sì contraria alla sua innocenza, e alla gloria della sua verginità, abbenchè non fosse ella obbligata per niente; ed imparate da questo a non attenervi semplicemente a ciò che è di precetto, ma a praticare ancora quello che è di consiglio, e di perfezione. Non siate mai, come certi ecclesiastici, i quali domandano continuamente : questo è di necessità assoluta per la salute ? Sono io tenuto a questo sotto pena di peccato mortale ? Un' anima che ama Dio, e che desidera veramente di piacergli, non parla mai in questa maniera : anzi dic' ella tutto il contrario con un antico padre della chiesa. *Debeo non tan-*

(e) *Vita di D. Bartolommeo de' Martiri l. 4. c. 27.*

tum obsequi Deo, sed et adulari (*f*). Ecco i mezzi per mettervi in istato d' offerirvi a Dio.

II.

Considerate nella presentazione di Gesù Cristo la maniera con cui dovete far questa offerta. Vi sono tre qualità particolarmente da notare nell' obblazione, che Gesù Cristo fa oggi di se stesso a Dio suo padre. 1. Egli s' offre a buon' ora. Egli non fa in questo giorno se non ratificare pubblicamente nel Tempio ciò che ha fatto fin dal primo momento della sua concezione, in cui si è offerto a tutti i disegni che il suo Padre aveva sopra di lui, come c' insegna l' Appostolo; *Ideo ingrediens mundum dicit: Ecce venio, ut faciam, Deus voluntatem tuam* (*g*). 2. Egli si offre interamente senza restrizione e senza riserva. Ci dichiara egli stesso, che tutta la sua applicazione è di fare la volontà di suo Padre. Questa è la regola di tutti i pensieri della sua mente, di tutti i movimenti del suo cuore, di tutte le azioni della sua vita, e di tutte le funzioni del suo ministero. *Quae placita sunt ei facio semper* (*h*). 3. Egli si offre di una maniera perpetua, ed irrevocabile. Questo sacrifizio della mattina è un presagio certo del sacrifizio della sera, e non lascerà mai di offerirlo sin che non l' abbia consumato sulla croce. Quindi è che diceva egli sì spesso ai suoi Appostoli: *Quomodo coarctor, usque dum perficiatur* (*i*)? Oh che bell'esempio per gli ecclesiastici! L'offerta che debbono far eglino a Dio di se stessi, perchè sia una imitazione di quella di Gesù Cristo deve adunque essere:

1. Pronta. Nulla v'è di più importante per rendere considerabili agli occhi di Dio le offerte che gli si fanno, quanto il farle a buon' ora. Siccome egli non ha alcun bisogno di tutto ciò che noi siamo capaci d'offerirgli; così non possiamo noi farne crescer di pregio il poco valore se non colla ilarità, e prontezza nell' offerirglielo. *Hilarem enim datorem diligit Deus* (*k*). Questa è la ragio-

(f) *Tertul. de jej. c. 13.* (g) *Hebr. 10. 9.* (h) *Joan. 8. 29.* (i) *Luc. 12. 50.* (k) *2. Cor. 9. 7.*

ne per cui domandava egli nella antica legge le primizie di tutte le cose: voleva, che se gli offerissero i primogeniti degli animali, e degli uomini, e tutti i primi frutti della terra. Siate adunque pronti ad offerirvi a Dio per tutto quello che gli piacerà di voler da voi, affinchè la vostra offerta gli sia aggradevole.

2. Ella deve essere intera. Dappoichè vi siete impegnato nel ministero della chiesa col ricevere gli ordini sacri, voi dovete riguardarvi come interamente consecrato a Dio, e assolutamente dedicato al suo servigio: nè vi è più permesso di disporre delle vostre facoltà del vostro talento, e della vostra persona, che per la di lui gloria. La menoma riserva che voi faceste, guasterebbe tutta la vostra offerta, e ve ne rapirebbe il merito: perchè siccome questa offerta deve essere un perfetto olocausto, non è mai permesso di ritener cosa alcuna. Sarebbe questo un latrocinio fatto alla sua gloria, dice un profeta: *Odio habens rapinam in holocausto* (*l*).

3. La vostra offerta deve essere perpetua, ed irrevocabile. Vi servirebbe poco esservi offerto una volta a Dio, se poi veniste ad interrompere la vostra offerta, e a ripigliarvi in qualche maniera ciò che gli avevate consecrato. Questo era l'avviso importante che un S. Abate dava a quelli che egli aveva ricevuti alla professione monastica. *Cave ne quid aliquando eorum resumas, quae renuncians abjecisti* (*m*). Badate bene di non ritorgliervi mai più niente di tutto quello che avete con tanta generosità abbandonato, arrolandovi alla milizia di Gesù Cristo. Perseverate in uno spirito di morte, e di sacrifizio in ordine a tutte queste cose, e non rinnovate mai più gli attacchi che avete rotti una volta.

Ecco le qualità che deve avere il vostro sacrifizio: rinnovatelo oggi a piè degli altari, ma con tutte queste condizioni, le quali sole possono renderlo aggradevole a Dio; sopra tutto unitevi all'adorabile vittima, all'amabile figlio che si offerisce al suo Padre: unitevi ancora a Maria che

(l) *Isai. 61. 8.* (m) *Apud Cassian. in Const. Monast.*

presenta il suo caro figlio al Padre eterno, e che nello stesso tempo se gli consacra coll' amore il più puro e il più ardente.

O Gesù, che vi siete offerto in questo giorno al vostro Padre eterno, come la vittima sola capace di purificarci, ricevete, se così vi piace, l'offerta, che vi facciamo di noi medesimi:fate,per la vostra obblazione tutta santa,che noi vi siamo interamente consecrati con un abbandono che sia senza riserva, pronti ad impiegar tutto quello che abbiamo di sanità, di forza, e di vita a vostro servigio, non già con una obblazione passaggiera, ma con una disposizione permanente, ed irrevocabile. *Quid enim mihi est in coelo? et a te quid volui super terram? Deus cordis mei, et pars mea, Deus in aeternum.* Ps. 72. 24. 25.

XXIV. FEBBRAJO.

S. MATTIA APPOSTOLO.

San Mattia, che si crede essere stato uno, de' 72. discepoli di Gesù Cristo, aveva sempre seguito questo divin Salvatore in compagnia degliAppostoli dal principio della di lui predicazione fino alla di lui ascensione. Asceso che fu Gesù Cristo al cielo, gli Appostoli essendo ritornati a Gerusalemme, si ritirarono tutti in una stessa casa per ivi aspettare lo Spirito Santo, secondo ciò che ad essi aveva ordinato il loro divino maestro. Così eransi radunati insieme i discepoli nel numero de' quali si trovò anche S. Mattia. E allora S. Pietro, come il primo condottiere di questo santo drappello, si levò in piedi in mezzo dell' assemblea, che era circa di 120. persone, e loro disse, che bisognava fare la scelta di uno di essi, per rimpiazzare il posto di Giuda il traditore. Ne furono proposti due, Giuseppe, chiamato Barsaba, soprannominato il giusto, e Mattia; e tutti allora si misero in orazione, e dissero: Signore, che conoscete i cuori di tutti, fateci conoscere, quale di questi due avete voi eletto, per entrare in questo ministero, ed occupare l'appostolato, da cui Giuda è decaduto pel suo misfatto. Tosto gettarono

essi le sorti, e la sorte cadette sopra Mattia, il quale restò associato agli undici Appostoli.

Cecidit sors super Mathiam, et annumeratus est cum undecim Apostolis. Act. 1. 26.
La sorte cadette sopra Mattia, ed esso restò associato agli undici Appostoli.

1. *La vocazione di S. Mattia ci mostra come bisogni entrar nello stato ecclesiastico.*
2. *La sua fedeltà, come convenga travagliar in esso.*

I.

Noi troviamo nella elezione di S. Mattia tre verità importanti, che riguardano la vocazione allo stato ecclesiastico, le quali ci è molto utile meditare.

La prima è, che non bisogna mai ingerirsi nel ministero ecclesiastico: ma aspettare come S. Mattia gli ordini della divina providenza, e poi seguirli. Non tocca a noi d'impegnarci negli impieghi, e nelle dignità della chiesa, ma a Dio s'appartiene d'alzarci. *Domini est assumptio nostra* (*a*). Tocca a lui di chiamarci, e di sceglierci per suoi ministri, quando gli piace, e come gli piace. *Cecidit sors super Mathiam.* Diciamogli dunque spesso, e colla stessa divozione del reale profeta: mio Dio la mia sorte è nelle vostre mani: fate di me tutto quello che vi piacerà. *Ego autem in te speravi, Domine: dixi: Deus meus es tu in manibus tuis sortes meae* (*b*).

La seconda cosa, che c'insegna l'elezione di S. Mattia, è che la strada ordinaria per conoscere la nostra vocazione, è l'orazione, ma una orazione fervorosa, come fu quella degli Appostoli, quando convenne ritrovar uno che occupasse degnamente il posto dello sgraziato, e perfido Giuda (*c*). *Et orantes dixerunt: tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum.*

La terza cosa, che dobbiamo notare in questa elezione e che riguarda principalmente i collatori, e i vescovi, è

(a) *Psal.* 88. 19. (b) *Psal.* 30. 15. 16. (c) *Act.* 1. 24.

che nella presentazione, o provisione dei benefizi ecclesiastici, non si deve mai badare a rispetti umani, nè ad alcun interesse della carne e del sangue, ma unicamente alla divina volontà;siccome vediamo,che gli Appostoli nella elezione di S. Mattia non ebbero alcun riguardo che quel Giuseppe, chiamato Barsaba, fosse un fratello,cioè uno dei parenti del Signore,e di tre altri Appostoli, ma solo ai lumi dello Spirito Santo, che loro ispirò di elegger Mattia, e di lasciar Giuseppe, tuttochè avesse e il soprannome, e le opere di giusto.

È questa la condotta che si tiene oggidì? Non è egli vero, che se si domandasse alla maggior parte degli ecclesiastici: chi mai vi ha arrolati al numero de' cherici, o chi è stato quegli che vi ha tratto dal mezzo del popolo per innalzarvi al posto eminente, che adesso occupate, pochi potrebbero dire, che la loro vocazione è venuta da Dio; che hanno essi pregato per questo; che solo in riguardo del loro merito sono stati sollevati così alto? Interrogate un poco la vostra coscienza, esaminate i vostri andamenti, e vedrete se abbiate nulla da rimproverarvi. Che se conoscete d' essere stato ben chiamato, ringraziatene Iddio: ma questo non basta, bisogna di più vivere conforme alla vostra vocazione.

II.

Notate che Giuda, in luogo di cui fu oggi sostituito S. Mattia, era stato chiamato, e chiamato da Gesù Cristo stesso: e pure quest' uomo tanto amato dal suo Dio, prevenuto dalla di lui grazia, e da prima tanto affezionato al di lui servigio, è caduto (lo dirò io senza fremere?) dalla tentazione al consenso, dal consenso all' avarizia, dall'avarizia alla mormorazione, dalla mormorazione al tradimento, dal tradimento al deicidio, dal deicidio alla disperazione, dalla disperazione alla morte, e dalla morte all' inferno. Oh che orribili cadute! Oh quante riflessioni fece essa fare a Mattia! Oh come lasciò nel di lui cuore degli straordinarî movimenti di costernazione, e di timore! Benediva egli la mano del Signore, che con

una misericordia affatto gratuita l'avea sollevato alla qualità di Appostolo senza aversela egli meritata, ma poi tremava sotto la mano della di lui giustizia, che aveva abbandonato un Appostolo nel suo peccato, e nella pena che erasi meritata. Fuor di se stesso per essere nel numero di quegli uomini scelti che dovevano dividersi tra di loro la conquista di tutto il mondo; ma non pensando che con terrore, che pur tra quei grand' uomini vi era stato un ladro, un traditore, un apostata, un deicida, un dannato, di cui egli riempiva il posto, con qual fedeltà non si affaticava egli, per corrispondere alla sua vocazione, e per adempir degnamente tutti i doveri del suo ministero!

Fate le medesime riflessioni anche voi. Io suppongo, che la vostra vocazione venga da Dio, che siate in una comunità, se volete ancora, come era S. Mattia in quella degli Appostoli: *Sed nihil ne ultra timendum est?* vi dice un padre. Il luogo, e la compagnia degli ecclesiastici è un grande vantaggio; ma nè l'uno, nè l'altra vi salveranno mai, se non travaglierete fedelmente per la vostra salute, e per quella degli altri. *Nusquam est securitas*, esclama S. Bernardo, *neque in coelo, neque in paradiso; multo minus in mundo. In coelo enim cecidit angelus sub praesentia Divinitatis; Adam in paradiso de loco voluptatis; Judas in mundo de schola Salvatoris (d)*. Se vi è del pericolo per tutto, evvene assai più nella vostra condizione di ecclesiastico, che in qualunque altra.

Servitevi di questo motivo, per attendere con maggiore premura alla vostra santificazione, e per ricevere più degnamente nostro Signore nella Eucaristia. Osservate come egli vi chiama nel Vangelo di questo giorno, affine di consolarvi, e di sostenervi nei travagli, che accompagnano il vostro ministero. *Venite ad me omnes qui laboratis, et onerati estis; et ego reficiam vos (e)*. Presentatevi dun-

(d) *De divers. ser. 30. in princ.*
(e) *Matth. 11. 28.*

que a lui con fiducia, ma accostatevegli con una nuova pietà, affinchè meritiate di ricevere gli effetti del suo adorabile Sacramento. *Manduca vitam, bibe vitam: habebis vitam, et integra est vita: Tunc autem hoc erit, idest vita unicuique erit Corpus, et Sanguis Christi, si quod in Sacramento visibiliter sumitur, in ipsa veritate spiritaliter bibatur.* S. Aug. ser. 131. n. 1.

VII. MARZO.

S. TOMMASO D'AQUINO

Dottore della chiesa.

Questo santo escito da una illustre famiglia del regno di Napoli, nacque verso il principio del 1225. nel castello di Roccasecca nella diocesi d'Aquino. In età di cinque anni fu messo nel monastero di Montecasino. Destinato ad essere uno de' più grandi ornamenti dell' ordine di S. Domenico ne prese l' abito in età di 14. anni. La di lui madre se ne offese oltremodo, e lo fece fermare dai suoi fratelli, mentre si portava a Parigi. Lo chiusero in un castello, ove impiegarono essi ogni sorta di mezzi per farlo cangiar d' opinione. Il più empio di tutti fu di mandargli una meretrice per pervertirlo; ma egli armatosi di un tizzone cacciò via questo istrumento del demonio, che voleva perderlo. Le di lui sorelle lo calarono dopo due anni dalla prigione per una finestra. Il suo generale lo condusse a Parigi, ove fu dottorato, sebbene ancora assai giovinetto. Le eccellenti opere, delle quali ha egli arricchita la chiesa, saranno per sempre altrettanti monumenti della sua profonda scienza, cui ha ottenuta egli principalmente col mezzo dell' orazione: e per timore che le materie scolastiche non disseccassero in lui l'unzione della pietà, egli faceva uno studio particolare delle conferenze de'padri. Rifiutò per umiltà delle prelature ragguardevolissime. Aveva egli avuto ordine da Gregorio X. di portarsi al Concilio di Lione; ma morì per istrada nel monastero di Fossanuova dell' ordine Cisterciense nella diocesi di Terracina l' anno 1274.

Collaudabunt multi sapientiam ejus, ut usque in saeculum non delebitur. Eccli. 39. 12.
La sapienza di lui sarà lodata da molti, e giammai non sarà messa in obblio.

1. *S. Tommaso ha meritata la scienza col suo distaccamento.*
2. *L'ha ottenuta colla sua orazione.*
3. *L'ha resa utile alla chiesa col suo zelo.*

I.

Quanto più alcuno è distaccato dalle creature, tanto più il Creatore lo riempie dei suoi lumi. *Quem docebit scientiam? et quem intelligere faciet auditum?* dice il profeta Isaia, *ablactatos a lacte*, *avulsos ab uberibus* (a). Sù questo principio niuno deve maravigliarsi, se S. Tommaso sia divenuto uno dei più sapienti uomini della chiesa. La providenza, che aveva dei disegni gloriosi sopra di lui, ispirò ai di lui genitori di metterlo in età di 5. anni in mano dei religiosi di Montecasino, i quali coltivarono con diligenza questa pianta destinata a produr un giorno così eccellenti frutti. Andò ella crescendo, per così dire, da se stessa, nè si ebbe alcuna difficoltà di farle prendere una buona piega verso le virtù.

Appena giunse ai 14. anni che già pieno di una consumata savviezza, più intendente dei vecchi, formò la generosa risoluzione di fabbricar questa torre della perfezione evangelica.

Risplendeva allora nel cielo della chiesa l'ordine di S. Domenico, come la luna tra le stelle. Iddio lo aveva suscitato come argine da opporre alla rilasciatezza mostruosa, che aveva alterati i costumi, e la disciplina. Si vedeva in esso rilucere uno splendore di santità, che a se tirava i più grand' uomini. Che però Tommaso corse ad arrolarsi a questa santa milizia. Ma che non fece il demonio per fargli andar a vuoto il suo disegno? Impiegò egli le lagrime, e le persecuzioni d'una madre desolata, i

(a) *Isai.* 28. 9.

cattivi trattamenti dei di lui fratelli, i quali più inumani di quelli di Giuseppe lo caricarono di bastonate, gli squarciarono la tonaca, e non contenti d'averlo spogliato dell'abito religioso, volevano anche rapirgli la stola dell'innocenza, introducendo nella prigione, in cui egli era chiuso, un' empia donna per corromperlo. Oh che orribile persecuzione! Ma cosa fa Tommaso per difendersi in un combattimento tanto pericoloso? S'arma egli d'un tizzone, e scaccia vergognosamente quella sfrontata; non potendo egli prender la fuga, come Giuseppe, perchè non trovavasi in libertà, mette in fuga colei. Oh che spettacolo per gli Angioli, e per gli uomini nel vedere un giovine religioso a trionfare così per tempo di tutto ciò che la malizia del demonio ha di più pernicioso; ad abbandonar il mondo, ad onta delle sue minacce, e delle sue carezze; a camminar nella carriera della perfezione a passi di gigante, senza giammai voltarsi addietro; a cercar in terra la vita dei beati in cielo, vivendo nel corpo, come se non l'avesse; a distaccarsi da tutte le cose per attaccarsi unicamente a Dio solo! Ecco la strada che ha egli battuto, per meritarsi quelle sublimi cognizioni, che noi ammiriamo in lui, e che lo fanno riguardar come il sole della chiesa, e della scuola.

Imparate da questo, ministri del Signore, che non già col menar una vita molle, e delicata, ma col rinunziar al mondo, e ai suoi piaceri, si diviene veramente sapiente. *Sapientia..... non invenitur in terra suaviter viventium* (*b*).

II.

Considerate, che se l'Angelico Dottore si ha meritata la sua eminente scienza col distaccamento, non l'ha però ottenuta se non a forza di orazione; e per questo appunto la chiesa ripete oggi a proposito di lui queste parole del Savio: *Invocavi, et venit in me spiritus sapientiae* (*c*). Non si deve però dire, che S. Tommaso per questo non abbia accoppiato lo studio all'orazione.

(b) *Job 28. 13.* (c) *Sap. 7. 7.*

La confidenza che egli aveva in Dio, non lo rendeva mai pigro: ben differente da quell' uomo dell' Evangelio, il quale non aveva il coraggio di guadagnarsi da vivere, ed aveva vergogna d' andar ad accattarlo, travagliava esso quanto più gli era possibile, per ricavar i tesori della scienza dai libri, nello stesso tempo che la domandava a Dio come per limosina. Il suo studio ben lungi dall' interrompere il commercio che aveva egli con Dio,non serviva che ad intrattenervelo.Non mai alcun altro si applicò più utilmente di lui, come diceva un tempo. S. Cipriano ad uno de' suoi amici, quando lo consigliava a ripartire sì bene il suo tempo tra la lettura, e la orazione, che ora egli parlasse con Dio, ed ora Iddio parlasse con lui (*d*). Lo studio non era tanto una fatica pel santo dottore, quanto una ricompensa. Parlava egli a Dio nell' orazione, affinchè Iddio gli parlasse poi nella lettura, e riceveva nell' una ciò che aveva domandato nell' altra. Così questa vasta mente, questo abisso di scienza, che ha penetrate tutte le difficoltà,scritto di tutte le materie,e con una ugual perfezione, aveva costume di dire, ch' egli aveva più imparato ai piedi del Crocifisso, che sui libri. Quindi a ragione possiamo noi dire di lui quello che S. Gregorio Nazianzeno c'insegna di S. Basilio il Grande: *Cum Deo, quae Dei sunt, exquisivit* (*e*).

Ma noi studiamo forse così? Siamo pure ben convinti, che bisogna molto pregare, per essere veramente dotto: *Si sapientiam invocaveris, ... scientiam Dei invenies* (*f*): che bisogna condire tutto il nostro sapere coi sentimenti della Fede, siccome S. Paolino scriveva ad uno de' suoi amici (*g*): *Philosophiam fide condias*: e come praticava S. Tommaso? Ah! Se, come esso, non facessimo mai alcuna lettura, se non dessimo giammai lezione, se non scrivessimo mai verun'opera, se non dopo di aver consecrate le prime ore della giornata all' o-

(d) *Ep. ad Donat.* (e) *Naz. or. 20.*
(f) *Prov. 2. 3. 5.* (g) *Epist. ad Jovin.*

razione mentale, e alla celebrazione della S. Messa: se, come esso, noi studiassimo facendo orazione, e se facessimo orazione studiando, cercando la verità con premura, chiedendola con umiltà, ed attendendola con pazienza: se a di lui imitazione noi ci tenessimo alla presenza di Dio coll' innocenza della nostra vita, colla regolarità dei nostri costumi, colla rettitudine delle nostre intenzioni, colla confessione della nostra debolezza: se finalmente prostrati ai piedi del Crocifisso, domandassimo a Gesù Cristo, come questo santo dottore, la risoluzione dei nostri dubbî, riceveremmo alla scuola d'un sì buon Maestro quella scienza, che fa i santi, e dopo di essercene riempiti nell'orazione, la faremmo passar agli altri, ad esempio di S. Tommaso, il quale col suo zelo ha resa la sua utile a tutta la chiesa, come ci facciamo a vederlo.

III.

In fatti S. Tommaso non ha mai avuto altro disegno nei suoi scritti, che di dilatare l'impero di Gesù Cristo, e di rendere tutti suoi sudditi. Divinamente istruito in tutti i di lui misteri, egli solo ha attaccati tutti i mostri di errore, che l' inferno ha vomitati dal suo seno, e li ha atterrati generosamente. Atei, Idolatri, Accademici, Stoici, Giudei, Maomettani, Arriani, Nestoriani, Manichei, Albigesi, non ve ne ha neppur uno, che siasi salvato dai di lui assalti, e a cui egli non abbia fatto provare quanto possa uno zelo veramente illuminato. Per questa ragione un gran Papa ammirando questo sforzo generale, lo chiamò per eccellenza l' Atleta della fede: *Catholicae fidei Athleta* (h). E quello che sorprende ancora più, si è ch'egli ha combattuti non solo gli eretici del suo tempo, ma ancora quelli che dovevano nascere dopo di lui. E questo è tanto vero, quanto che gli errori di Lutero, e di Calvino sono stati condannati colla di lui dottrina. Abbenchè non sia egli intervenuto ad alcun Concilio in tempo della sua vita, ha preseduto però a tutti quelli che si

(h) *Paulus V. in Bull. 1607.*

sono adunati dopo della sua morte ; e quello di Trento non ha avuta difficoltà di servirsi delle di lui stesse parole, per formarne le sue decisioni. Aggiugniamo, che lo zelo di cui ardeva l' Angelo delle scuole per la gloria del suo Dio, lo vendicherà sino alla fine de' secoli dalle ingiurie,e dalle bestemmie, che gli uomini empî vomiteranno contro di lui; e che questo detto d'un santo Pontefice avrà il suo effetto, cicè che la dottrina di S.Tommaso purga ogni giorno il mondo da mille detestabili errori. *Cujus meritis orbis terrarum a pestiferis quotidie erroribus liberatur* (i). La chiesa troverà sempre nell' arsenale della di lui teologia le armi , per esterminare l' eresia, e l' empietà. Ogni di lui articolo è un miracolo,ed ogni riga è una sentenza degna d'essere scritta a lettere d' oro; e per dir tutto in una parola, Gesù Cristo, cui questo santo dottore aveva consecrate le sue veglie, e che era l' autore della sua scienza,ha voluto egli stesso essere l' approvatore delle di lui opere con queste sì memorabili parole: *Bene scripsisti de me, Thoma.*

Ringraziamo Iddio d' aver dato questo gran dottore alla sua chiesa. Signore , siate lodato , e benedetto per sempre,per aver acceso nella vostra chiesa questo nuovo astro , che la illuminerà sino alla fine de' secoli. Dateci grazia di profittare dei suoi lumi,e dello splendore delle sue virtù , di seguire la sua dottrina , e d' imitare i suoi esempî. *Da nobis et quae docuit,intellectu conspicere; et quae egit, imitatione complere* (k).

Nel prepararvi alla Comunione, o alla Messa riempitevi di ciò che l' angelico Dottore ha scritto intorno a questo augusto mistero , nel che si può dire , che abbia superato se medesimo. E non già solo ai piedi del Crocifisso, ma anche dalla stessa Eucaristia ha egli presa la sua alta scienza. Entrava egli in quest' arca della nuova legge, come Moisè si presentava dinanzi all' antica, per consultare l' oracolo del Signore; o piuttosto quest' arca

(i) *S. Pius V. in Bul. Mirab. Deus. ann.1567.*
(k) *Or..Eccl. in fest. S. Thom.*

misteriosa entrava in lui,e tutte le sue difficoltà venivano miracolosamente rischiarate. Non si partì egli mai dall' altare, che non comparisse, come il legislatore dei giudei, quando scese dal monte Sinai, tutto sfolgorante di luce, per aver conversato sì famigliarmente col suo Dio. Ricorriamo, come lui a questo propiziatorio: mangiamo questo frutto di vita colla divozione d' un S. Tommaso, ed esso ci guarirà dall' ignoranza cagionataci dal peccato. *Accedite ad eum, et illuminamini* (l). *Corpus Christi est verbum Dei*, dice il s.dottore. *id est vera lux in carne humana . quasi in lucerna , qua illuminatur fidelis anima*.S. Thom. de Sacram. Alt.Opusc.21.cap.6.

XII. MARZO.

S. GREGORIO PAPA

Soprannominato il Grande.

S. Gregorio, figlio del senatore Gordiano, e di Santa Silvia, nacque in Roma verso il tempo della morte di S. Benedetto. Si distaccò egli a buon' ora dal mondo, e risolvè di darsi interamente a Dio. Divenuto padron di se stesso per la morte di suo padre, abbandonò la carica di prefetto, o sia di governatore di Roma, di cui l'aveva onorato l' Imperadore: vendè le sue facoltà, che erano considerabilissime, ne distribuì il prezzo ai poveri, e fabbricò ancora, e dotò molti monasteri, in uno dei quali anch'egli si ritirò ove visse con un fervore si grande per gli esercizî di pietà, e con una mortificazione sì generale dei suoi sensi, che si pregiudicò assaissimo nella sanità. Non ostante però non si vide mai abbattuto, nè intiepidito nelle sue maggiori infermità. Non si concedeva egli nemmeno il riposo, che i medici giudicavano necessario. Egli sempre o faceva orazione, o leggeva, o scriveva, o finalmente si addestrava nei suoi patimenti a distaccarsi sempre più dalle cose della terra. Il pontefice Pelagio II. l' inviò nunzio a Costantinopoli; e nel tempo che si fermò in quella città compose l'eccellente ope-

(l) *Psal. 33. 6.*

ra de' morali sopra Giobbe, e ridusse alla fede cattolica il patriarca Eutichio, il quale era in un errore concernente lo stato dei corpi dopo la risurrezione. Morto papa Pelagio, fu egli eletto pontefice, non ostante la sua resistenza. Per giustificar la sua fuga, ed il timore che avea egli avuto di un sì terribile peso, compose l'ammirabile libro, che ci ha lasciato, della cura pastorale. Espresse egli perfettamente colle sue azioni quanto insegnò in questo libro. Impugnò il patriarca di Costantinopoli, chiamato Giovanni, il quale riassumeva il titolo di vescovo universale, e prese egli stesso per umiltà quello di *servo dei servi di Gesù Cristo*, che fu poscia adottato, e tenuto dai suoi successori. Travagliò esso per la conversione degl'inglesi con uno zelo, che gli acquistò il titolo di Appostolo dell'Inghilterra. Ad onta delle sue malattie acute e continue fu sempre attento a tutti i bisogni del gregge di Gesù Cristo. Iddio lo tolse finalmente da questo mondo per ricompensarlo delle sue fatiche dopo 13. anni 6 mesi e 10 giorni di pontificato, che aveva egli interamente consecrato alla di lui gloria. La sua morte seguì ai 12. di Marzo 604.

Sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum. Eccli. 50. 1.

Un gran pontefice, che ha sostenuta la casa del Signore finchè visse, ed ha fortificato il tempio nel corso dei suoi giorni.

1. *S. Gregorio il grande, eccellente modello per tutti i pastori della chiesa, li edifica colla sua condotta.*
2. *Li istruisce colla sua dottrina.*

I.

Possiamo ben noi riguardar questo sommo pontefice, come il sostegno della casa del Signore: il quale ha fortificato il di lui tempio nel corso della sua vita, poichè egli ha così ben istruiti tutt' i pastori della chiesa colla saviezza della sua condotta.

1. Egli loro insegna, che un pastore deve temere l'incarico delle anime, fuggirlo quanto più può, e non sot-

toporvisi, che per ubbidienza. *Ex corde debet fugere, et invitus obedire*. Queste sono le parole di questo S. Papa (*a*). Si fa la resistenza che fece egli alle preghiere dei suoi amici, e all' istanze del popolo, ed in qual maniera egli scrisse all'imperador Maurizio, affine di schivar d'essere Papa? Scappò egli da Roma, e si andò a nascondere nel fondo d' una caverna, e non si arrese, se non dopo d'essere stato scoperto in una maniera miracolosa, che fece conoscere che Iddio lo chiamava al governo della sua chiesa. Ma sentiamo S. Gregorio a parlar egli stesso (*b*). Quello che ci dirà egli della disposizione del suo cuore, vale assai più di quanto ne potessimo pensar noi. » Se l' imperadore, (diceva) se il popolo, se i miei » amici, e i miei parenti avessero voluto ascoltar le mie » preghiere, io non sarei già carico innanzi a Dio di » questo spaventevole peso di tanti milioni di anime. Ah! » se si sapesse, di qual peso sia questa dignità, e cosa » voglia dire essere vicario di Gesù Cristo, e successore » degli Appostoli, non vi sarebbe alcuno, che in vece di » desiderarla, non temesse anzi di esserne aggravato. Certamente la condizione dell' infimo sacerdote è assai più » felice di quella d' un Papa. Come? dover essere res» ponsabile un giorno dinanzi a Dio di tutte le grazie che » si dispensano, e di tutti gli anatemi che si fulminano » in suo nome? Aver da render conto del buono, o del » cattivo uso d' una autorità che si estende per tutta la » terra, e che chiude, ed apre le porte del cielo? Io vi » confesso, che mi spavento ogni volta che penso a sì » terribili impegni, e che la tristezza in cui sono, m'im» pedisce di parlare. » *Tanto autem me percussum moerore agnoscite, ut vix loqui sufficiam* (*c*). Si teme forse così in oggi la carica pastorale? Ben lungi di essere atterriti, come il nostro santo, vi si corre senza riflessione, e Dio voglia ancora che non s' impieghino dei cattivi mezzi per giugnervi. Cominciamo almeno ora a te-

(a) *S. Greg. past. p. 1. c. 6.*
(b) *Ex Reg. lib. 1. Epist. 5.* (c) *ibid. Epist. 6.*

mere ciò che forse non avremo se non troppo desiderato. E questa è la prima istruzione che S. Gregorio dà ai pastori.

2. Loro insegna ad umiliarsi, e a gemere sotto il peso della carica pastorale. Non vi è stato mai alcun pastore che abbia sentito più vivamente del nostro santo tutto il peso di questa carica, che lo faceva piangere ogni giorno, e gl' impediva fino di respirare. *Gemo quotidie occupationibus pressus, et respirare non valeo* (d). Si riguarda egli come un uomo incurvato, e così profondamente abbassato verso la terra, che non può più rialzarsi, nè riguardar il cielo, e tutto atterrito pel pericolo in cui si trova di far naufragio, scongiura i suoi amici a dargli la mano, e a pregare per lui. *Incurvatus sum, et humiliatus sum usquequaque: tanta quippe occupationum onera deprimunt, ut ad superna animus nullatenus erigatur; multis enim causarum fluctibus quatior, et tumultuosae vitae tempestatibus affligor. Periclitanti igitur mihi orationis vestrae manum tendite vos, qui in virtutum littore statis* (e). Si lagna egli, che essendo obbligato in qualità di vescovo a far la funzione di mediatore appresso Dio pei peccati del popolo; i suoi proprî peccati lo rendano indegno di presentarsi dinanz a lui. *Quid antistes ad Dominum, nisi pro delictis populi intercessor eligitur? Qua igitur fiducia ad Deum pro peccatis alienis intercessor venio, apud quem de propriis peccatis securus non sum* (*f*)? Invita egli quelli che lo conoscono, a piagnere sopra di lui per timore che le occupazioni del vescovato non lo strascinino in tal maniera, che lo separino dall' amore del suo Dio. Questo appunto, dice egli scrivendo a molti vescovi, è quello che mi fa gemere continuamente, e scongiurarvi a pregare per me. *Quod incessanter defleo, atque ut pro me Dominum exoretis, rogo.* Bisognerebbe copiar una parte delle sue lettere, per vedere fin dove arrivava la

---

(d) *Epist. 30. ad Joan. Patric.* (c) *Epist. 7. ad Anast Ep. Antioch.* (f) *Epist. 24. ad Episc. Const. etc.*

sua umiltà, e i gemiti del suo cuore. Ma questo poco basta per nostra istruzione; Iddio voglia che ne profittiamo. Ah! noi non temiamo punto, noi non piagniamo mai, non mai sospiriamo sotto il peso della carica pastorale, perchè non conosciamo i pericoli che la circondano. La maggior parte de'pastori abbagliati dalle loro dignità non cercano altro che di dominar il clero, ed il popolo: *Ut dominantes in cleris* (*g*). Di là viene, che lontanissimi dal gemere, e dal domandar ajuto ai loro fratelli, non hanno per essi che dell'indifferenza, e del disprezzo. Questa condotta è ben differente da quella di S. Gregorio, il quale si considerava come il servo di tutti i sacerdoti che vivevano da buoni sacerdoti. *Ego cunctorum sacerdotum servus sum, in quantum illi sacerdotaliter vivunt* (*h*).

3. S. Gregorio non si contentava solamente di questo: il suo timore, e la sua umiltà lo portavano ad adempiere i doveri del suo ministero con una esatta fedeltà. E quale fedeltà simile a quella di questo santo Papa? Fedeltà nel conservar inviolabilmente il sacro deposito della fede, facendo rispettar i quattro primi Concilî, come i quattro Evangelî: fedeltà nel dispensar la parola di Dio malgrado le sue malattie, e le sue continue infermità: fedeltà nel provedere a tutti i bisogni della chiesa, sostenendo, ed animando lo zelo dei vescovi sì cogli esempî, come colle sue lettere; mandando per ogni parte degli operaî appostolici per ingrandire il regno di Gesù Cristo colla predicazione dell' Evangelio. Ma quale fu la sua fedeltà nella cura, che ebbe dei poveri, e delle persone afflitte? La sua carità fu sì celebre in tutto l'Impero Romano, che le più lontane provincie ne sentirono gli effetti. Ogni primo di mese, dice il diacono Giovanni, che ha scritta la di lui vita (*i*), distribuiva in limosina le stesse cose che raccoglieva dall' entrata delle terre ecclesiastiche: ogni giorno della settimana spediva per tutte le contrade di Roma delle persone a portare dei brodi, e delle carni cot-

(g) *1. Petr. 5. 3.* (h) *L. 4. Ep. 76. Mauricio Aug.*
(i) *Lib. 2. num. 26. etc.*

te a tutt'i poveri infermi, ed ai feriti, o storpi. Prima di mettersi a mangiare, dopo aver fatta la benedizione appostolica sopra le vivande, spediva un piatto della sua tavola a qualche povero vergognoso, che non osava di domandar limosina. Finalmente, essendo stato trovato morto un povero, ne restò tanto afflitto (credendo, che fosse morto di fame, o per mancanza di assistenza) che si astenne dal celebrar il santo Sacrifizio della Messa per alcuni giorni, come se egli fosse stato la cagione della morte di quel povero. O pastore veramente caritatevole! O dispensator fedele delle rendite della chiesa! O benedetto, e ammirabile Pontefice, degno modello di tutti i pastori, fate che noi profittiamo delle lezioni, che voi ci avete date colla vostra saggia condotta.

Veniamo ora alla sua dottrina, e vediamo quello ch'egli c'insegna intorno alle qualità dei pastori.

II.

Il nostro santo Papa ricerca primieramente da un pastore, che sia un uomo d'esperienza. Non vi è alcun'arte, dic'egli nel principio del suo pastorale, che alcuno ardisca d'intraprendere a farne mostra, quando non siasi egli prima con attenzione, e con studio applicato a ben impararla. Quale è dunque la presunzione, e la temerità di coloro, che ardiscono d'impegnarsi nelle funzioni pastorali, senza averne cognizione? Poichè l'arte di condur l'anime è l'arte delle arti, e la scienza delle scienze. *Ars est artium regimen animarum* (k).

2. Vuole, ch'egli sia d'una vita irreprensibile. Essere elevato alla carica pastorale, dice questo s. dottore, vuol dire essere scelto per divenir il capo, ed il condottiere del popolo di Dio, per essere un esempio di virtù, ed un perfetto modello della vita evangelica secondo quel detto di S. Paolo: *Bisogna che il vescovo sia irreprensibile:* lo che dice tutto, e comprende tutte le virtù (l). Poichè, come dice un altro S. Gregorio, egli è un vizio in

(k) *Past. p. 1. cap. 1.* (l) *Ibid. cap. 7. et 10.*

un pastore il non essere perfetto. *Vitium Episcopi non esse optimum* (*m*).

3. Un pastore, continua a dir S Gregorio, deve essere veramente umile, nè mai salire pei gradi dell' orgoglio, e dell' ambizione a questo ministero di umiltà; ma aspettare, che Iddio lo chiami. *Unges quem monstravero tibi*, disse il Signore a Samuele. Il che fa vedere, aggiugne il nostro santo, che questa elezione appartiene tutta a Dio: che gli uomini possono bensì consecrar un vescovo, ma che Dio è propriamente quello che lo elegge: e che quando per riguardo della carne, e del mondo siamo accettatori di persone in queste elezioni, in vece di considerarne la virtù, e il merito, si eleggono allora quelli che ci mostriamo noi stessi, e non quelli che ci mostra Iddio (*n*).

4. Egli insegna, che non si debbono mai innalzar al governo della chiesa quelli che essendo umili, non hanno poi nè lume, nè cognizione; ma quelli, la di cui umiltà viene illustrata dal dono della scienza, e della sapienza, i quali possono fare quello che Iddio comanda, perchè sono umili, e possono comandare agli altri quello che debbono fare, perchè sono saggi. *Qui et facere jussa sciant, et quae facienda sunt sapienter jubeant* (*o*).

5. Non vuole egli, che la scienza d'un pastore sia puramente umana, e secolaresca, ma spirituale, e divina.
» La santa chiesa (dic' egli) non sceglie già alla condot-
» ta delle anime quelli che in luogo di non pensare che
» alle cose del cielo, si sforzano di comparire abili, ed
» intendenti negli affari del mondo; ma quelli, che si
» rendono stimabili agli occhi di Dio con una vita, ed un
» lume tutto interiore, e tutto spirituale: perchè un vero
» pastore non deve mai procurare alla sua greggia i be-
» ni terreni, e caduchi, ma i celesti, ed eterni, *Non ter-*
» *rena sed coelestia; non labentia, sed aeterna* (*p*) ».
E però dice egli nel suo pastorale, che la principale qua-

(m) *S. Greg. Naz. or. 1.* (n) *S. Greg. in 1. Reg. c. 16. v. 3.*
(o) *Ibid. v. 9.* (p) *Ibid.*

lità d'un pastore si è, che sia eminente nella contemplazione. *Prae ceteris contemplatione suspensus* (q).

Ecco le eccellenti regole, sopra le quali gli ecclesiastici, e massimamente i pastori debbono esaminarsi. Non sarà poi inutile, che faccia lo stesso anche tutto il resto dei cristiani, non solo perchè a tutti preme di aver dei buoni pastori, e dei buoni direttori, ma ancora perchè le virtù dei pastori sono in un senso comuni ai popoli, e non sono differenti se non in questo, che debbono essere più perfette negli uni, che negli altri: il che fece dire a S. Agostino, che se alcuno vuole diportarsi nella sua famiglia da capo, e da vero cristiano, deve fare l'uffizio di pastore. *Unusquisque, si in domo sua caput est, debet ad eum pertinere Episcopatus officium* (r).

Per la Comunione, o per la Messa disponetevi a questa grande azione con quel fervore, e con quella purità di coscienza che il nostro santo Papa richiede da tutti quelli che vogliono saziarsi a questa divina mensa. *Non saturantur ergo, nisi famelici, quia a vitiis perfecte jejunantes, divina Sacramenta percipiunt in plenitudine virtutis*.S.Greg.l.2.in 1. Reg. c. 1. ad haec verba: *Repleti prius pro panibus se locaverunt, et famelici saturati sunt.*

XIX. MARZO.

S. GIUSEPPE

Sposo della Santissima Vergine.

San Giuseppe era della tribù di Giuda, e della famiglia reale di Davidde, ma sì decaduta dal suo antico lustro, che era obbligato a guadagnarsi da vivere col lavoro delle sue mani. Si accoppiò colla Santissima Vergine, che era della stessa tribù, con un santo matrimonio, il quale non fu mai consumato col commercio carnale, ma consecrato col puro legame d'un amore tutto spirituale. Quando si accorse egli della gravidanza della Santa Vergine, restò

(q) *2. p. c. 5. in princ.* (r) *De Sanct. serm. 51.*

sorpreso all' estremo : ma siccome egli era giusto , cioè santo , e ripieno di tutte le virtù , non osò di condannar colei, in cui non aveva veduto che una purità angelica; soltanto risolvè di abbandonarla secretamente. Mentre stava in questo pensiero , gli apparve l' Angelo del Signore , e gli rivelò il mistero della Incarnazione. Esso fu il tutore del bambino Gesù , esso lo involò alla crudeltà di Erode, e lo allevò coi suoi sudori. Ecco il preciso di ciò che c'insegna l'Evangelio. Si crede che abbia egli avuta la grazia di morire tra le braccia di Gesù, e di Maria.

Joseph autem vir ejus cum esset justus. Matth. 1..19.
Giuseppe Sposo di Maria essendo un uomo giusto.

1. *Gli ammirabili privilegî di S. Giuseppe.*
2. *Le sue rare virtù.*

I.

Quando l'Evangelio non ci dicesse, che Giuseppe era uomo giusto, e santo in eccellenza, la parte però che il Padre eterno gli ha data della economia dell'Incarnazione, deve convincercene. Egli è stato il depositario dei secreti dell'Altissimo, ed ha meritato di venir istruito dal cielo intorno a questo mistero ineffabile dell' amore di un Dio verso degli uomini. *Minister magni consilii.* Egli è quell' uomo privilegiato , che ha trovata grazia innanzi al Signore per essere unito col più stretto di tutti i nodi alla più pura , alla più santa , ed alla più perfetta di tutte le creature. Che unione! dice il divoto Gersone. Una verginità si unisce ad un'altra verginità. Queste sono due creature, di cui lo Spirito Santo, amor personale del Padre, e del Figliuolo ab eterno, diviene per così dire l'amore ed il vincolo conjugale nel tempo: *amborum conjugalis amor* (a). Questi sono due gigli misteriosi , in mezzo dei quali lo sposo prende il suo riposo, ed il suo pascolo : questi sono due astri , che non si mirano se non per accrescere lo splendore , e la purità della lo-

---

(a) *Conc. habit. in Conc. Const. et in Opus. de Conjug. Mariae et Joseph.*

ro luce. Maria è la più pura di tutte le vergini, e Giuseppe è il più casto di tutti gli sposi; egli è il testimonio, il custode, ed il protettore della di lei verginità. *Custos virginitatis Mariae.* Egli è stato scelto con un favore speciale, per essere il padre putativo di Gesù Cristo ed il tutore della di lui infanzia: prerogativa che tanto più lo innalza al di sopra degli Angioli, quanto il nome di cui viene onorato, è più eccellente del loro: poichè essi non sono che ministri del Signore, di cui egli padre si chiama. Egli è stato altresì giudicato degno di una gloria tanto più grande di quella di Moisè, quanto che questo Legislatore non ha avuta la condotta se non del popolo di Dio, laddove Giuseppe ha avuta quella del Figliuolo dello stesso Dio. Moisè non è stato che un semplice servo nella casa di Dio. *Moyses in domo tamquam famulus*(*b*). E Giuseppe vi è stato costituito padrone con una piena autorità. *constituit eum dominum domus suae*(*c*). Trasferì egli l'Arca secondo i diversi bisogni: ebbe questi fra le sue mani il deposito della salute, e della redenzione degli uomini. È necessario portare il bambino Gesù in Egitto? Conviene ricondurlo nella Galilea? Giuseppe solo è incaricato di questa gloriosa, ma pericolosa commissione. Egli ha il privilegio di mantener una sì preziosa vita col travaglio delle sue mani, e col sudore della sua fronte; le di lui braccia hanno proveduto al mantenimento del Verbo fatto carne.

Ma egli è poco che la providenza si scarichi sopra Giuseppe della cura di Gesù: eccovi qualche cosa di assai più sorprendente, ogni potere gli è dato sopra l'Onnipotente. Si riguarda per un gran prodigio, che il sole siasi fermato una sola volta, e in una sola occasione alla voce di Giosuè (*d*); ed ecco il Creatore del sole, ed il padrone di Giosuè, che per 30. anni ha obbedito a Giuseppe. Si ammira ancora, che il Patriarca Giuseppe sia passato dalla prigione al colmo di tutti gli onori, e che l'Egitto intiero

(b) *Hebr. 3. 5.* (c) *Psal. 104. 21.* (d) *Josue 10. 12.*

a lui stato sia assoggettato; ma cosa ha a fare una somigliante autorità in confronto di quella che il secondo Giuseppe esercitò sopra il padrone del mondo, e sopra il Re de' regi? *Quod Deo homo praecipiat, sublimitas sine socio: quod Deus homini obtemperet, humilitas sine exemplo* (e).

Io vi onoro, o santo ammirabile, per così rari privilegi, pel sacro commercio che avete avuto con Gesù, e con Maria. Fate che anche io ottenga col vostro mezzo quello d'essere avvinto, ed unito intieramente a questo divin Salvatore, ed alla sua santa Madre.

II.

Ma noi non dobbiamo già contentarci di ammirare questo gran potere di S. Giuseppe: veniamo a quelle virtù che debbono renderlo ancora più venerabile, cui egli ricevette pel canale, e col ministero della divina sposa Maria, la quale è stata in qualche maniera nell'ordine della grazia il capo, che influiva in lui, abbenchè egli fosse il suo capo secondo l'ordine della natura.

La umiltà, che è come la verginità dell'anima secondo S. Agostino, e che ha piaciuto più all'Altissimo in Maria, che la purità corporale, è stata eminente in S. Giuseppe. Cancellò egli dalla sua memoria la lunga serie dei patriarchi, dei giudici, dei re, dai quali era disceso, per non riguardarsi che come un vile artigiano, un uomo plebeo, o piuttosto l'ultimo degli uomini. Contento della sua oscura condizione, che sarebbe paruta insopportabile ad ogni altro, non avrebbe egli cambiati gl'istrumenti della sua arte cogli scettri, e colle corone: ma quello che è ancora più ammirabile, mette in obblio tante sante azioni, tante virtù, di cui andava ornato, che lo rendevano agli occhi di Dio più grande di Salomone, per non pensare che al suo niente, e ai suoi bisogni spirituali. Seguì egli Gesù Cristo nel suo esiglio, nelle sue persecuzioni, e nella sua vita nascosta; ma non

(e) *Ex S. Bern. Hom. 1. sup. Missus est. § 7.*

si vide mai, che abbia avuta alcuna parte nella gloria dei di lui miracoli, e nelle azioni le più luminose.

L'amore della povertà non si osserva meno in tutto il corso della sua vita. Ha sofferte egli tutte le incomodità senza mai lagnarsi. Ben lontano dallo stimarsi miserabile nel seno stesso della miseria, si stimava troppo felice di non avere ove posare il suo capo, e benediceva Iddio continuamente di poter in questa maniera onorare la povertà di Gesù, il quale godendo tutte le ricchezze della gloria, si è fatto povero per nostro amore.

La sua obbedienza non è meno degna delle nostre maraviglie. Non esitò egli un sol momento di eseguire gli ordini del suo Dio, abbenchè severissimi, e rigorosissimi (*f*), come quando, bisognò levarsi di mezza notte, passar, come in mezzo agli sgherri di Erode, e fuggirsene in una terra straniera, ed idolatra. Quante repliche non avrebbe fatte uno spirito poco sommesso? Come andarsene senza provvigione, senza accompagnamento, senza alcun mezzo ad un popolo barbaro nella più cruda stagione dell' anno, con una Vergine imbelle, ed un Bambino di fresco nato? La stessa obbedienza lo fece ritornare nella Galilea, non ostante il timore del figlio del Tiranno non men crudele del padre (*g*). O pronta, e perfetta obbedienza! quanto voi condannate le nostre resistenze agli ordini di Dio, le nostre mormorazioni e tutti i vani pretesti, dei quali noi ci serviamo per coprire la nostra infingardaggine, e colorire le nostre prevaricazioni!

Cosa diremo noi al presente della grandezza della sua fede? La qual fede non si è punto scossa, allorchè fu avvertito di prendere la Madre, ed il Bambino, e di fuggirsene senza dilazione in Egitto. Se avesse egli consultati i lumi dello spirito umano, cosa non avrebbe opposto, per non eseguire un ordine che pareva tanto stravagante? E come, avremmo detto noi in sua vece, questo Bambino miracoloso viene per salvare gli uomini

(f) *Chrys. hom. 8. in Matth.* (g) *Chrys. ibid.*

ed ha bisogno d'essere salvato egli stesso? La sua fede viva, ed illuminata gli fece comprendere in un momento quello che più di tre anni d'istruzione nella scuola di Gesù Cristo, non aveva potuto far concepire ai di lui Appostoli, cioè che per mezzo delle umiliazioni, e dei patimenti il Figlio di Dio veniva a salvare il suo popolo.

Cosa non potremmo noi aggiungnere del suo fervore, e della sua perseveranza nell' orazione? Ma come mai i nostri occhi deboli e carnali potranno giugnere a ravvisar questo terrestre serafino, il quale ha conversato col suo Dio, non già per quaranta giorni, come Moisè, ma per lo spazio di trent' anni? Contentiamoci però di domandar a Dio, che ci dia qualche parte delle di lui virtù.

Per la Comunione, o per la Messa, consideriamo, che noi abbiamo la bella sorte di possedcr Gesù Cristo nella Eucaristia in una maniera ancora più intima, che S. Giuseppe non l'ha posseduto quì in terra. Oh quanto felici saremmo noi, se sapessimo stimar questo prezioso tesoro, e conservarlo colla stessa premura di S. Giuseppe! Pregate però Dio a farvi una tal grazia. Vivete a tal effetto, come S. Giuseppe, nell' obblio del mondo, per non pensare che a Gesù Cristo e così la Comunione opererà in voi, se vi accosterete degnamente. *Hic sanguis inebriat mentem ut amorem obliviscatur mundi*. S. Aug. tr. de Cataclysmo ser. ad Catech. n. 5.

XXV. MARZO.

L'ANNUNCIAZIONE DELLA B. V.

Missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilaeae, cui nomen Nazareth, ad virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David, et nomen Virginis Maria. Luc. 1.26. 27.

L'Angelo Gabriele fu spedito da Dio in una Città della Galilea chiamata Nazaret, ad una Vergine sposata ad uno della casa di Davidde, chiamato Giuseppe, e la Vergine si chiamava Maria.

1. *Quali sieno le virtù che hanno preparata Maria a divenir Madre di un Dio.*
2. *Istruzioni che dobbiamo noi cavarne.*

I.

Onoriamo in questo dì il mistero dell'Incarnazione del Figliuol di Dio, di cui già abbiamo parlato altrove (*a*). Contentiamoci qui di adorare con un cuore pieno d'amore, e di riconoscenza il Verbo divino, che unisce la sua Divinità alla nostra viltà, la sua eternità alla nostra mortalità, le sue grandezze al nostro niente. Ammiriamo l'eccesso incomprensibile della di lui bontà, come pure quello delle di lui umiliazioni, ed annientiamoci anche noi alla vista di questo mistero: poichè in fatti noi siamo niente, e quello che ci deve confondere maggiormente, noi siamo tanti nienti ribelli, tanti vermi insolenti, una polvere superba; e pure per noi soli il Verbo si è fatto carne. Ah! mio Dio, come mai potrò io abbastanza ringraziarvi, *Numquid confitebitur tibi pulvis, aut annuntiabit veritatem tuam* (*b*)? Se poi passiamo dalla umiliazione del Figlio all'esaltazione della madre, troveremo un grande argomento di meditazione nelle virtù che l'hanno preparata a divenire la madre d'un Dio. Esse ci sono tutte accennate nell'Evangelio.

La prima è la sua grande purità d'anima, e di corpo. *Missus est Angelus Gabriel ad Virginem.* Ella è una Vergine, che Iddio scelse negli eterni suoi consigli, per essere la madre del suo proprio Figlio, del Messia, e del Redentore del mondo: ma essa è la più pura di tutte le vergini, ed è risoluta di mantenersi sempre tale, come essa lo attesta con quelle parole che disse all'Angelo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*? Le promesse vantaggiose che questo Spirito celeste le fa intorno al Figlio che deve nascere da lei, non la fanno punto vacillare, e non possono rimuoverla dall'amore ch'ella ha per la verginità. Pare, dice un padre della

(a) *30. Decemb. e Lun. della Pentecost.* (b) *Ps. 29. 10.*

chiesa, ch' ella ami piuttosto di restare sposa di Dio secondo lo spirito, che di divenirne madre secondo la carne (c).

La sua fede non è meno grande della sua purità. Avendole detto l' Angelo, che lo Spirito Santo sopravverrebbe in lei, e che essa diverrebbe madre, senza lasciare d' esser vergine, credette ella senza esitare una meraviglia così sorprendente, di cui sino allora non erasi veduto alcun esempio. *Hodie primum auditur: Spiritus Sanctus superveniet in te: et auditur, et creditur* (*d*): dice S. Ambrogio. La sua fede fu sì perfetta, che meritò, che il Figlio di Dio s'incarnasse nel di lei seno. *Beata, quae credidisti, quoniam perficientur ea quae dicta sunt tibi a Domino* (*e*). Eva, dicono i ss. padri, peccò d'incredulità, di diffidenza, di presunzione, e tirò la morte, e tutti gli altri disordini nel mondo: Maria colla sua fede, colla sua confidenza, e colla sua sommissione alla parola divina ci diede il Salvatore del mondo, ed il Riparatore delle disgrazie del genere umano. Maria è più avventurata, per aver ricevuta la fede di Gesù Cristo, che per aver concepita la carne di Gesù Cristo, dice S. Agostino. *Beatior fuit percipiendo fidem Christi, quam concipiendo carnem Christi* (*f*). Senza la fede non sarebbe ella mai divenuta madre di Gesù Cristo, e non le avrebbe servito a niente l' essere di lui madre secondo la carne, se non avesse avuta la bella sorte di portarlo nel suo cuore, nel tempo che lo portava nel suo seno. *Materna propinquitas nihil Mariae profuisset, nisi felicius Christum corde, quam carne gestasset*: dice S. Gregorio il grande (*g*).

Ma cosa diremo noi della sua umiltà così bene espressa in quelle parole dell' Evangelio? *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Anzichè inalbe-

---

(c) *S. Greg. Naz. tract. de Nat. Dom.*
(d) *Lib. 2. in Luc. de Mar. inter. et Ang. resp.*
(e) *Luc. 1. 45.* (f) *Lib. de sanct. Virgin. c. 3.*
(g) *Hom. 3. in Evang.*

rarsi per la qualità di madre di Dio, prende essa quella di serva, e concepisce nelle sue caste viscere mercè la vista del suo niente, e della sua bassezza, lo stesso divino verbo, che il Padre eterno concepisce nell' eternità alla vista delle sue grandezze, e delle sue perfezioni infinite. Questa profonda umiltà è quella che le nasconde tutti i tesori della grazia rinchiusi nell'anima sua, e che la tiene in un continuo abbassamento. Queste parole: *ecco la serva del Signore*, non dinotano già una disposizione passaggiera, ma permanente, e continua: si fa in essa come una ridondanza dell'umiltà di Cristo, che le fa dire: Io non sono che un verme della terra, l' ultima di tutte le creature. Eccola, dice S. Ambrogio, sempre perduta nell'abisso del suo niente, abbenchè elevata alla dignità di madre di Dio. *Vide humilitatem, vide devotionem: ancillam se dicit Domini, quae Mater eligitur, nec repentino exaltata promisso est. Mitem enim, humilemque paritura, humilitatem debuit etiam ipsa proferre (h).*

Lodiamo, e benediciamo Iddio per tutte le virtù, e i doni celesti, di cui ha ricolmata questa Vergine incomparabile.

II.

Vediamo, qual' istruzione dobbiamo trarne. Noi siamo ecclesiastici, vale a dire, in uno stato, le di cui funzioni hanno una connessione sì intima coll' impiego, e coll' uffizio della madre di Dio. Giudichiamo però da questo, a qual perfezione dobbiamo tendere, noi, che aspiriamo al sacerdozio, o che di già vi siamo forse giunti. Ah! se bisognò una sì gran purità in Maria; se bisognò che venisse ella riempita di tante grazie, e virtù, per concepire nel suo seno il Figlio unico di Dio; non sarebbe ella una cosa ben giusta che noi, che ce gli accostiamo tanto d' appresso, e che produciamo ogni giorno questo medesimo Figlio all'altare, avessimo qualche parte

(h) *S. Ambros. ibid.*

nelle virtù eminenti le quali hanno resa questa umile Vergine degna di divenire la madre di un Dio?

E pure qual paragone vi è mai tra la nostra santità e la sua? Qual disposizione abbiamo noi premessa agli Ordini sacri? Come siamo noi giunti al sacerdozio? Quali virtù avevamo noi nell'entrarvi? Abbiamo noi quella purità di costumi, e quell'innocenza di vita che la chiesa ha sempre sospirata nei suoi ministri? Abbiamo noi almeno procurato di riparare i falli della vita passata con una lunga, e seria penitenza? Non siamo noi al contrario di quelli che credono, che per essere sacerdote, basti d'essere stato qualche mese in un seminario senza aver fatto alcun progresso nella virtù, e nella scienza necessaria ad un ecclesiastico? Che può mai sapere, grida S. Girolamo, un sacerdote formato così in un momento? Jeri non era egli se non catecumeno, ed oggi eccolo sacerdote. *Heri catechumenus, hodie pontifex; heri in amphitheatro, hodie in ecclesia; vespere in circo, mane in altari* (i). Non sa egli cosa sia umiltà, pazienza, e mansuetudine cristiana. *Ignorat momentaneus sacerdos humilitatem, et mansuetudinem.* S'ingerisce egli nella condotta delle anime, e non sa per niente quella maniera piena di cordialità con cui bisogna trattarla. Non sa egli cosa sia fare orazione, ed avere un santo commercio con Dio. *Ignorat blanditias christianas.* Non sa cosa sia dispregiare se medesimo: non ha egli mai digiunato; non ha mai pianto; non fu mai solito di riprendersi dei suoi falli, nè si è mai con assiduità applicato a correggerli. *Nescit se ipsum contemnere; non jejunavit; non flevit; non mores suos saepe reprehendit, et assidua meditatione correxit* (k).

Oh quanti ve ne sono degli ecclesiastici, dei sacerdoti, e dei pastori di questo carattere! Piacesse a Dio che avessero per lo meno un poco di fede, e di umiltà, che si ritirerebbero senza dubbio di quando in quando dall'altare, affine di prepararsi per accostarvisi degnamente. Ma per

---

(i) *S. Hier. Ep. 83. ad Ocean.* (k) *Ibid.*

l'ordinario la loro temerità, e lo svagamento in cui vivono, loro non danno troppo campo di fare simili riflessioni: perchè, come dice mirabilmente S. Gregorio il grande, una persona non può mai pensare a se stessa, quando ella non è più di se stessa. *Cogitare se mens non potest, quae tota apud semetipsam non est* (1).

Circa la Messa, celebriamola coll' umiltà la più profonda. Ah! se vien detto della più pura di tutte le vergini: *Non horruisti Virginis uterum*: cosa si dovrà pensare, e dire di noi medesimi, che siamo tanto imperfetti! Questo riflesso dovrebbe senza dubbio indurci ad allontanarci dall' altare: ma poichè la misericordia del Figliuolo di Dio è sì grande, che venne esso al mondo non già pei sani, ma per gl' infermi, facciamoci coraggio, e supplichiamo questo divin Salvatore, che ci conceda qualche parte delle virtù della sua santa madre, e che ci purifichi in tal maniera, che la Comunione del suo Corpo, e del suo Sangue non risulti in nostra dannazione. *Proba me, Domine, et tenta me: ure renes meos et cor meum, ut tanto Sacramento dignus inveniar. Domine Jesu Christe, Sacramentum Corporis, et Sanguinis tui, quasi pignus, et obsidem coelestis gratiae dimisisti, et in eo constituisti nobis non mortem, sed vitam, non judicium, sed salutem. Quam perditus ergo est, qui redemptionem in perditionem, qui sacrificium in sacrilegium, qui mysterium in parricidium, qui vitam convertit in mortem!* Petr. Bles. Ep. 123.

I DOLORI DELLA SS. VERGINE.

Cum vidisset Jesus matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri suae: mulier, ecce filius tuus. Joan. 19. 26.

Gesù avendo veduto la madre, e vicino ad essa il discepolo da lui amato, disse a sua madre: donna, ecco il vostro figlio.

(1) *S. Greg. Mag. l. 31. Moral. c. 9.*

1. *I dolori di Gesù Cristo nel corso della sua passione hanno dato principio al doloroso sacrificio di Maria.*
2. *Le parole, che questo divin Salvatore affisso alla croce disse alla sua madre, l'hanno consumato.*

I.

Adorate Gesù Cristo addolorato e pendente dalla croce che ama la sua santa madre, e che le annunzia la più mesta nuova che può darle. Onorate Maria annegata nel suo dolore alla veduta del suo amatissimo figlio, e per la dolorosa separazione, che l'è stata intimata. *O quam tristis et afflicta fuit illa benedicta mater unigeniti.* Entrate in quest' amarezza, da cui la sua anima è inondata: *Eja mater fons amoris, me sentire vim doloris fac, ut tecum lugeam.*

Dopo considerate Maria come la vittima, che dopo Gesù Cristo patisce più di ogn'altro. Si può dire di essa come del suo figlio: *Magna est velut mare contritio tua*(a). Un figlio patisce, e non sarà ciò assai per tormentare una madre che l' ama teneramente! Maria amava Gesù Cristo come suo figlio, e il migliore tra tutti i figli degli uomini, come suo Redentore, come suo Creatore, suo Re, suo Dio, e lo amava più di se stessa. Ha ella mille motivi di amarlo, perchè lo conosce come il più santo, ed il più amabile tra tutti gli uomini; essa ne ha ricevuto tanti favori, e ne viene penetrata dalla gratitudine: lo vede accusato, perseguitato come un' empio, trattato come un malfattore, quando ben sa, che non è venuto sopra la terra ad altro fine, che per beneficare gli uomini, anche i suoi nemici, i suoi persecutori, i suoi carnefici. Illuminata da superna luce discopre di giorno in giorno in lui nuove abilità, e nuovi motivi d' interessarsi per la sua gloria. Qual pena non è poi per essa il vedere il suo caro ed amabile Figlio immerso in un oceano di dolori, e di dolori sì crudeli, i quali affatto non ha potuto

---

(a) *Thren.* 2. 13.

meritare, e da cui i benefizi fatti agli uomini avrebbero dovuto esimerlo? E vi è stata mai altra madre, che abbia avuto maggior motivo di attristarsi? *Quia plus omnibus dilexit, propterea, et plus omnibus doluit in tantum, ut animam ejus totam pertransiret vis doloris, ad testimonium eximiae dilectionis* (*b*). Quanto il furore animato dall'odio, invidia e superstizione può ispirare di più barbaro vien messo in opra per tormentare l'amabilissimo figlio di Maria, e tutto va a cadere sopra di essa. A chi vi paragonerò io, o a chi vi assomiglierò, o Vergine figlia di Sionne: *Cui comparabo te, Virgo filia Sion, vel cui assimilabo te* (*c*)? Voi siete a parte dei dolori interni, e dei dolori esterni del vostro caro figlio. Niuna cosa può consolare questa madre lagrimante: non le vien permesso di soccorrere il suo figlio; le vien negato l'asciugare le sue lagrime; neppure se le permette, almeno per una volta, e prima che dia l'ultimo sospiro, il potere abbracciarlo! O che piaga è questa al suo trafitto cuore! *Magnum in tota se vulnus amoris accepit* (*d*). Quel capo inchinato, quelle mani distese, quei piedi inchiodati, quel volto che non più si conosce intenerì ebbe i cuori più duri de' macigni; or qual'impressione un tal oggetto non ha dovuto fare in quello di una madre sì tenera? *Filius in corpore, o Virgo, tu in corde es passa: singula vulnera per ejus corpus sparsa, in tuo corde sunt unita* (*e*).

La spada che trafigge il figlio, questa spada medesima, predetta dal santo vecchio Simeone, trafigge nello stesso tempo la madre: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius* (*f*). E che resta a questa divina madre, se non il morire pel suo figlio? Cento e ben cento volte lo brama, e gli dice: *Fili mi, quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te* (*g*). Ella sta come la vittima preparata per ricevere l'ultimo colpo.

(b) *S. Ber. ser. 2. de Assumpt.*
(c) *Thren. 2. 13.* (d) *S. Bern. in Cant.*
(e) *S. Bonav. in stim. de planct. Virg.*
(f) *Luc. 2. 35.* (g) *2. Reg. 18. 33.*

II.

Prima che Gesù Cristo avesse parlato alla sua santa madre, il sacrificio di Maria non era, per così dire, che principiato. Ma quando poi Maria intese parlar Gesù, che le fa sentire, che la lascia, e le dichiara che la consegna tra le mani del diletto discepolo: *Mulier ecce filius tuus*; allora fu che venne a consumarsi il suo sacrifizio. Ah! Qual figlio! Questi non è, dice nel suo interno Maria, quegli che io portai nel mio seno, quegli che lattai, quegli che sì spesso, e sì teneramente abbracciai; non è quel figlio unico, che io ho adorato, ed ho veduto adorarsi con tanto rispetto, che ha fatto tanti miracoli; non è quel caro figlio, cui debbo quanta io sono. Egli mi è rapito, e chi potrà a lui sostituirsi? *Ecce filius tuus*. Queste parole vanno al cuore di Maria come un colpo di saetta che l'acciacca; come un colpo di spada che divide il suo cuore in mille pezzi, colpo che le avrebbe data certamente la morte, se la mano, che lo tirava non l'avesse sostenuta. L'olocausto si offre qui e sulla croce, ed a piedi della croce: *Omnino unum erat Christi, et Mariae holocaustum: ambo pariter offerebant, haec in sanguine cordis, ille in sanguine carnis* (*h*). Diciamo dunque dopo S. Anselmo, che Maria ha più sofferto che tutti i martiri: *Quidquia crudelitatis inflictum est corporibus martyrum, leve fuit, aut potius nihil comparatione tuae passionis, o beata virgo* (*i*). E diciamo con Ruperto Abate: *Plusquam martyr fuit, quia in anima non minus amoris, quam macroris gladio vulnerata est* (*k*). Compassioniamo la Santissima Vergine nei dolori, che l'opprimono.

Per frutto di questa meditazione, imitate la sollecitudine che il figlio di Dio dimostra dalla croce per coloro che sono suoi. Questa è la dottrina, che l'Appostolo, secondo notò S. Agostino, aveva imparata da lui, quando

(h) *Arnold. Carn. de laud. Virg.*
(i) *de Assumpt B. Virg.* (k) *tract. in Joan.*

raccomandava questa attenzione. Imitate la costanza di Maria nelle afflizioni, imitate la sua rassegnazione alla volontà di Dio. Finalmente onorate la Santissima Vergine come vostra madre, poichè Gesù Cristo ce l'ha data per madre nella persona di S. Giovanni; *Ecce filius tuus*. Abbiate molta confidenza in essa.

E prima di accostarvi all'altare dite all'amabile ed afflitta Maria; O Santissima madre di Dio non vi scordate, che se nella stalla di Betlemme avete partorito il vostro Unigenito senza alcun dolore, a piedi della croce avete partorito i peccatori con incredibili dolori. Io sono uno di questi peccatori, ajutatemi, proteggetemi giacchè tanto vi sono costato: deh abbiate verso di me sempre viscere di madre, e non mai permettete che si abbia a perdere un figlio indegno sì, ma che vuole meritare la vostra grazia per darsi ad una vita migliore: *Monstra te esse Matrem*. Hymn. B. Virg.

XXV. APRILE.

S. MARCO EVANGELISTA.

San Marco, discepolo e interprete di S. Pietro era giudeo, originario della città di Cirene in Africa; fu convertito dopo la risurrezione del Salvatore, ed istruito nella fede dal capo medesimo degli Appostoli, che lo chiamò suo figlio, perchè lo aveva generato in Gesù Cristo. Egli accompagnò S. Pietro a Roma (*a*), lo ajutò nella maggior parte delle cose, che quest' Appostolo fece e soffrì per lo stabilimento della fede di Gesù Cristo in questa capitale dell' Imperio, che era la sede dell' idolatria. In questa città egli scrisse l' Evangelio, che porta il suo nome; perchè come nota Eusebio (*b*) essendosi trattenuto S. Pietro in Roma per qualche tempo, ed avendovi annunziato Gesù Cristo con molto frutto, coloro, che lo avevano inteso, furono talmente presi dall' amore della verità, che non contenti di aver udito predicar l'Evangelio, desideravano ancora con molto impegno di vederlo scrit-

---

(a) *1. Petr. 5. 13.* (b) *lib. 2. c. 15.*

to;perciò pregarono S. Marco suo discepolo,di lasciargli scritta l'istoria dell' Evangelio. Il santo volendo compiacere le loro brame, scrisse l'Evangelio come lo aveva udito dalla bocca del suo maestro. S. Pietro lo approvò, e lo diede a leggere alle chiese, come un'opera autentica. Dopo ciò S. Marco si portò a predicar nell' Egitto, dove guadagnò un numero infinito di anime a Dio, le quali s'innalzarono al più alto grado della perfezione Cristiana animate dall' esortazioni, e più dall' esempio del nostro santo, la cui vita era un perfetto modello di tutte le virtù. Ricevè la corona del martirio in Alessandria, ed ebbe per suo successore nella cattedra di Alessandria S. Aniano uno de suoi discepoli.

Praedica verbum : insta opportune, importune; argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina. 2. Timoth. 4. 2.
Predica la parola di Dio senza timore: obbliga le genti opportunamente, ed importunamente; riprendi, supplica, minaccia con tutta la pazienza possibile, e senza tralasciare l'istruzione.

1. *La fedeltà di S. Marco nel predicare la parola di Dio.*
2. *In che maniera gli ecclesiastici possano imitarlo.*

I.

Ecco uno de' più zelanti, e de' più fedeli discepoli di S. Pietro; non tanto egli ricevè la sua missione dal capo degli Appostoli, che subito si portò a predicare il regno di Dio dovunque il suo maestro l'avea inviato. Il luogo che gli fu particolarmente destinato, fu l'Egitto, e le provincie che ne dipendevano; paese che si stimava essere tra tutti quei della terra il più attaccato alla superstizione, ed il più radicato nei peccati. E benchè questo, ove nessun' operario Evangelico vi era ancora entrato, fosse estremamente vasto, e una infinità di ostacoli si opponessero ai suoi disegni, non si sbigottì, nè perdè del suo coraggio, ma si partì portando seco l'Evangelio, che aveva scritto a Roma, affinchè i popoli che doveva istruire colla voce viva, potessero conservare perpetuamente la dottrina santa, che andava loro ad annunziare. Si portò egli da città

in città, da provincia in provincia per toglierne la superstizione del paganesimo, e piantarvi la fede di Gesù Cristo, lasciando nei luoghi, da cui viene obbligato partire, dei suoi discepoli per compire quel che vi avea cominciato. Il Signore benedisse talmente i suoi travagli, che giunse a levare la maledizione, che sin' allora era stata sopra la terra dell' Egitto: e ciò appunto fu pel ministero di S. Marco, che Dio volle spargere sopra l'Egitto questa benedizione che aveagli promessa pei suoi profeti; e per cui, secondo l'opinione de' SS. Padri, Gesù Cristo vi era andato nella sua infanzia. Questa benedizione fu si abbondante, che questo paese, il quale tra tutti quei, dove avea regnato il paganesimo, era stato il più attaccato alle più grossolane e ridicole superstizioni dell' idolatria, fu in appresso di tutta la Cristianità (*a*), quello, in cui la semenza evangelica produsse i più abbondanti frutti. Eusebio nota, che il numero de' Cristiani si moltiplicò talmente in Alessandria, che S. Marco dovè stabilirvi diverse chiese; cioè, dividere la città per quartieri, o parrocchie, come diciamo oggidì, comandando che quei di ciaschedun quartiere si raunassero in un determinato luogo, e sotto il sacerdote che ne aveva la cura per ricevere le istruzioni della parola di Dio, e partecipare insieme del pane sacrato della Comunione.

Ecco un corto catalogo delle conquiste del nostro santo. O quanto le pedate di questo avventurato Evangelista, di questo Evangelista di pace e di veri beni, sono belle (*b*)! *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!* Noi non lo possiamo seguire in tutt' i suoi viaggi, vediamo almeno in che possiamo imitarlo.

II.

S. Paolo ce lo insegna, quando prega il suo discepolo per quanto vi è di più santo e di più terribile nella religione, di annunziare agli uomini la parola di Dio sen-

(a) *Euseb. hist. lib. 2. c. 16.*
(b) *Rom. 10 15. Isai. 52. 7.*

za giammai stancarsi di tollerarli e d'istruirli; ma d'isforzarli a tempo e fuor di tempo. Vuole egli con questo farci conoscere, che non mai dobbiamo tralasciare alcuna cosa, la quale possa contribuire alla salute dei popoli. Non basta, per esempio, ad un pastore di predicar in generale contro il vizio, e di condannare la condotta dei peccatori, ma deve ancora venire al particolare e considerare con specialità le malattie spirituali di ciaschedun de' suoi figliani, e come un saggio medico applicar loro i rimedì, di cui hanno bisogno, senza che il dispiacere e la pena, che essi dimostreranno, possa distorlo: tanto c' insegna l' Appostolo in queste parole: *Insta opportune, importune.* Ma che? Forse i rimedì possono servire a qualche cosa, quando sono dati importunamente? Sì, risponde S. Agostino, benchè pare a noi di parlar fuor di tempo a coloro che malvolentieri ascoltano quel che noi loro diciamo; nulladimeno dobbiamo credere, che ciò ad essi giova, e continuare nel pensiero di guarirli: perchè molti, considerando dopo la giustizia di quel che loro si è detto, si sono ripresi da per se stessi con più di fortezza, e con più di severità che mai da altri si potrebbe pensare; ed ancorchè fossero usciti dalla presenza del medico con qualche risentimento; nientedimeno la forza della riprensione avendo penetrato a poco a poco fin nelle loro midolla, si sono trovati guariti. *Multi postea cogitantes quae audierint et quam justa audierint, ipsi se gravius et severius arguerunt, et quamvis perturbatiores a medico viderentur abscedere, paulatim verbi vigore in medullas penetrante, sanati sunt* (c). Ciò non accaderebbe mai se noi volessimo sempre attendere, e travagliare alla guarigione di quello, le di cui membra s' imputridiscono per la cangrena sinchè piaccia a lui di tollerare il ferro, e il fuoco. I medici del corpo non aspettano il consenso dei loro infermi; benchè non ne pigliano la cura, che per una ricompensa terrena. E pure, continua questo padre, l'indifferenza, che i medici

(c) *S. Aug. in expos. epist. ad Galat. ante fin.*

spirituali hanno per la salute dei loro prossimi, fa sì che essi amino meglio vedere la morte del peccatore, che ascoltare dalla sua bocca una parola di collera. Non è questa la condotta di un vero ministro di Gesù Cristo, che deve a qualunque prezzo procurare di guarire il peccatore. Benchè egli prenda a traverso quel che noi gli diciamo, non dobbiamo affatto darcene pena, prevedendo che noi possiamo rispondere a Dio che legge nel nostro cuore, che l'amore della salute di questo peccatore, e non alcun motivo umano ci ha obbligati a stimolarlo. Tutto anderà bene, se l'amiamo veramente in Gesù Cristo, e se non cercheremo altro che convertirlo, e liberarlo dalla schiavitù del peccato: *Dilige, et dic quod voles; nullo modo maledictum erit quod specie maledicti sonuerit, si memineris, senserisque te in gladio verbi Dei, liberatorem hominis esse velle ab obsidione vitiorum* (d).

Non cessiamo dunque dall'ammonire i peccatori, dice altrove il medesimo padre, e non mai perdiamo la speranza di convertirli. Della sola salvezza de'demonî dobbiamo disperare: *Ipsorum tantum desperanda est correctio, contra quos habemus occultam luctam* (e). S. Marco avrebbe guadagnete tante anime a Gesù Cristo, se non si fosse sostenuto colla speranza, che Iddio un giorno avrebbe toccato il lor cuore, e benedette le sue fatiche?

Per la Messa, pregate Iddio a mettervi in questa disposizione, e ricordatevi, che il Salvatore nella sua passione, di cui voi andate a rinnovare la memoria, ve ne ha dato l'esempio, poichè essendo sopra la croce pregò suo Padre pei peccatori, de' quali egli prevedeva la conversione: *In cruce pendens, videbat quosdam suos inter multos alienos: illis jam petebat veniam, a quibus adhuc accipiebat injuriam, non enim attendebat, quod ab ipsis moriebatur, sed quia pro ipsis moriebatur*. S. Aug. tract. 31. in Joan. post med.

(d) *Ibid.* (e) *S. Aug. in Psal. 54. ad v. 3.*

I. MAGGIO.

SS. FILIPPO, E GIACOMO APPOSTOLI.

S. Filippo era, come S. Pietro, e S. Andrea, di Betsaida città della Galilea sulla riviera del lago di Genesaret *(a)*. Fu egli uno de'primi Appostoli, che Gesù Cristo chiamò alla sua sequela. Esso fu quello a cui si portarono alcuni gentili, che desideravano di veder Gesù Cristo, ed esso fu ancora, che dopo di aver udito quel gran discorso che il Salvatore fece ai suoi Appostoli nella vigilia della sua passione, lo pregò, che loro facesse vedere il Padre, protestando che questo era quanto egli desiderava. Gesù Cristo gli rispose: chi vede me, vede anche il mio Padre. Partiti che furono dalla Giudea gli Appostoli, andò egli a predicare l' Evangelio nella Frigia, e morì in Jerapoli città della stessa provincia.

S. Giacomo, figlio di Alfeo, che si chiama il minore, per distinguerlo dall'altro Appostolo del medesimo nome, il quale era figliuolo di Zebedeo, era fratello del Signore, vale a dire prossimo parente di Gesù Cristo. Fu chiamato egli con suo fratello S. Giuda all'Appostolato, quando il Salvatore faceva già il secondo anno della sua predicazione. Dopo l' Ascensione fu eletto dagli Appostoli per vescovo della nascente chiesa di Gerusalemme. Intervenne egli al Concilio, che si tenne in quella città. Viveva sì santamente ch' ebbe il soprannome di Giusto. Si trovava per l' ordinario nel tempio a chiedere perdono pel popolo, e a fare continuamente orazione per la sua salute. Salito un giorno sulla terrazza del tempio per istruire il popolo, gli scribi e i farisei gli domandarono, cosa dovessero essi credere di Gesù Cristo? Il Santo Appostolo rendette allora testimonianza alla Divinità del suo Maestro; ma essi s'adirarono a tal segno che lo precipitarono dall' alto del solajo del tempio, e poscia lo lapidarono. Morì egli domandando a Dio perdono pei suoi nemici l'anno di Gesù Cristo 62. dopo aver governata la chiesa

---

(a) *Joan. 1. 44. 45. 46.*

di Gerusalemme quasi 29. anni. Abbiamo di lui una lettera, che è la prima delle sette, che si chiamano Cattoliche, in cui dimostra la necessità delle buone opere.

Tanto tempore vobiscum sum, et non cognovistis me? Philippe, qui videt me, videt et Patrem meum. Joan. 14. 9.
E tanto tempo che sono con voi, e ancora non mi conoscete? Filippo, chi vede me, vede anche mio Padre.

1. *Quanto abbiano fatto i due Appostoli che onoriamo oggi, per far conoscere Gesù Cristo.*
2. *Obbligazione che noi abbiamo d' imitarli.*

I.

L'Evangelio che leggiamo oggi alla S. Messa, c'invita a riempirci della cognizione di Gesù Cristo, affine di essere in istato di annunziarlo agli altri ad esempio dei ss. Appostoli, di cui celebriamo la festa.

Noi possiamo dire in onore di S. Filippo, che ha egli prevenuti in questo punto gli altri Appostoli, poichè ha esercitate le funzioni del suo appostolato nel tempo stesso che viveva ancora il Salvatore. Gli altri lo predicarono morto, e risuscitato; ma egli lo annunziò ancor vivente. Questo è quel fedele discepolo che premuroso di dargli degli attestati del suo zelo, lo fè conoscere agli altri subito che lo conobbe egli stesso. Come fosse poco per lui amare, e seguire il suo divin Maestro, volle, che anche Natanaele ardesse del suo medesimo amore (a). Simile alle legna d'una foresta, che essendo accese, e cadendo sopra degli alberi vicini, la mettono tutta a fuoco. Voi, o adorabile Salvatore, siete venuto a portar sulla terra questo divino fuoco: vostro disegno era che si accendesse, ed aveste ancora in vita il contento di vederlo acceso per un effetto anticipato dello zelo del vostro Appostolo. Fa di mestieri che ne dia egli nel decorso delle rimostranze? Passa nell' Asia, ed ivi predica l'Evangelio, sterpa le spine di quelle terre incolte, ne toglie via le superstizioni, ne rovescia gl'idoli, ne estermina l'empietà, e

(a) *Joan.* 1. 45.

innalza degli altari al vero Dio sulle rovine di quelli che si videro consecrati alle false divinità.

S. Giacomo non ebbe minor premura di far conoscere il suo divin Maestro. Destinato egli alla conversione dei giudei, cosa non ha fatto per guadagnare a Gesù Cristo questa nazione in ogni tempo ribelle, ed incredula? Quante lagrime non ha egli sparse per essi dinanzi a Dio? Si trovava quasi sempre in ginocchio nel tempio a dimandar perdono pel popolo, e a pregar per la di lui salute con tanto sforzo, ed assiduità, che le sue ginocchia avevano fatto il callo come quelle d' un camello (*b*). Pretendere d'istruire questi ostinati era un gridar tutto il giorno ad un popolo meno portato a credere, che a contraddire: e pure potente essendo egli nell' opere non meno che nelle parole, piegò colla santità della sua vita coloro stessi che avevano resistito alla forza dei suoi discorsi. Le sue preghiere, la sua mansuetudine, la sua gravità, la sua aria affabile e insinuante, la sua pazienza nelle persecuzioni, in una parola, il buon odore, che spargeva da per tutto la sua eminente pietà, ne converti un sì gran numero, che gli scribi, e i farisei, non potendo più sopportare il buon esito delle di lui prediche, lo precipitarono dall' alto del tempio. E così il martirio fu la ricompensa dei nostri due Appostoli. O beato fine! o avventurosa ricompensa! o degni, ed eccellenti predicatori di Gesù Cristo, quanto mai avete sofferto per tirare gli uomini alla di lui cognizione! quanti combattimenti, travagli, pericoli, persecuzioni non avete voi sostenuto prima di suggellar col vostro sangue le verità che avete predicate! Ah! quando sia mai che il nostro zelo si avvicini al vostro?

II.

Riflettiamo, che gli ecclesiastici, essendo i figliuoli degli Appostoli, sono tenuti ad imitarli. Egli è vero che noi non abbiamo da predicar Gesù Cristo incognito ad un mondo idolatra, come gli Appostoli. Sarebbe questo un

---

(b) *S. Epiph. haer. 29.*

far ingiuria ai cristiani, col trattarli in questa maniera da infedeli:essi hanno spesso sentito a parlar di Gesù Cristo; ma al vedere la poca pietà, e rispetto, che hanno pei misteri della nostra santa Religione, si può ben dire, che non ne sono bastantemente istruiti, e che la maggior parte ignora quello che il Verbo incarnato fece per la loro salute. Gli ecclesiastici debbono adunque parlarne loro più spesso di quel che fanno, e loro mettere continuamente Gesù Cristo innanzi agli occhi, il quale dopo il peccato è divenuto, come dice S. Agostino, il pane della nostra anima, e il nutrimento, che non deve mancarci giammai. *Iste panis manducatur, sed non finitur* (c). Ma per condurre i popoli a questa cognizione sì degna d'un cristiano, non basta già di loro spiegare la storia della Incarnazione, della nascita, della vita, dei miracoli, dei patimenti di Gesù Cristo; ma bisogna ancora eccitar nei loro cuori l'amore, e la gratitudine che gli debbono, l'obbligazione che hanno essi di amare colui che è il modello non meno, che il capo di tutti i Santi, e loro far intendere coll' Appostolo, che non saranno del numero de' predestinati se non quelli che gli saranno stati conformi. *Quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui* (d).

Avete voi soddisfatto ad un dovere sì essenziale al vostro ministero? Avete voi predicato Gesù Cristo collo stesso zelo di questi due Santi Appostoli? Avete voi procurato d'insinuar le sue virtù ai popoli col praticarle voi stesso, e loro dicendo colla santità della vostra vita, come S. Paolo: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi* (e)? I santi che noi onoriamo oggi, sono stati tanto esatti in questo punto, che si prendeva S. Giacomo per Gesù Cristo stesso: tanto erasi egli studiato d'imitarlo. Ma ahimè qual differenza tra loro, e noi! Come mai saremo presi noi altri per Gesù Cristo, noi che meniamo una vita così piena d'imperfezioni, e così poco regolata, che appena verrem-

(c) *Ser. 84. de verb. Dom.*
(d) *Rom. 8. 29.* (e) *1. Cor. 11. 1.*

mo riconosciuti per suoi ministri, quando non ne portassimo l'abito, ed il carattere?

Nella preparazione alla Messa confondetevi, che avendo voi tante volte ricevuto Gesù Cristo, gli siete sì poco somiglianti. *Tanto tempore vobiscum sum, et non cognovistis me?* Domandategli perdono del poco frutto che avete ricavato da tante Comunioni: e nel ringraziamento ricordatevi di queste parole di S. Giovanni: *Qui dicit, se in ipso manere, debet, sicut ille ambulavit, et ipse ambulare* (*f*). Questa è la strada più corta per guadagnar a lui tutti i cuori. Tutta la vostra occupazione per l'avvenire sia dunque d imitare il vostro divino Maestro, e di farlo conoscere, ed amare da tutti. *Unicus finis, unicus scopus, unica consolatio, unicum refrigerium pastoralis officii est adducere animas ad cognitionem, et amorem Dei.* Barth. de Martyr. Stim. Past. 2. part. cap. 6.

II. MAGGIO.

S. ATTANASIO

Patriarca di Alessandria.

S. Attanasio soprannomato il grande a cagione della grandezza della sua fede, della sua pietà, e dei suoi travagli per difesa della chiesa contro gli arriani, nacque in Alessandria di Egitto verso il fine del III. Secolo circa l'anno 298. Il desiderio che egli ebbe di unire la scienza de' santi alle scienze umane, lo fece andar molto per tempo nei deserti della bassa Tebaide, per cercar il grande S. Antonio, di cui scrisse poscia la vita. Sotto d' un tale maestro si perfezionò egli in ogni genere di virtù. Dopo di essersi fermato assai lungo tempo con lui, ritornò in Alessandria, e fu ricevuto nel clero di quella città dal suo Vescovo S. Alessandro, il quale conoscendo il di lui merito, lo fece suo secretario; e si serviva utilmente della sua penna, e del suo ministero prima contro i meleziani, il cui scisma teneva divise le chiese d' Egitto, e dipoi contro gli arriani, che principiavano a spar-

(f) 1. Joan. 2. 6.

gere il veleno della loro eresia. Accompagnò egli S. Alessandro al Concilio di Nicea tenuto sotto Costantino il Grande nell' anno 325. ove disputò contro di Arrio con tanto zelo, e valore, che quantunque non fosse che semplice diacono, venne considerato come la parte principale del Concilio. Al suo ritorno dubitando egli, che volessero innalzarlo al posto di S. Alessandro, che lo aveva destinato per suo successore, prese la fuga; ma essendo stato ritrovato nel suo ritiro, fu posto sul trono di S. Marco, in cui fece risplendere tutte le vescovili virtù, e principalmente una forza, ed una costanza invincibile contro gli eretici. Gli arriani, che lo riguardavano come il più formidabile dei loro avversarì, non lasciarono cosa alcuna, per opporsi alla di lui promozione; e il loro odio s'accrebbe ancora più, quando il nostro santo ricusò di comunicare con Arrio, già anatematizzato dal Concilio di Nicea. Allora si unirono essi coi meleziani, per disfarsi di lui, e lo accusarono di molti delitti, dei quali il santo si giustificò pienamente in una maniera, che caricò i suoi accusatori di confusione. Non lasciarono però essi di perseguitarlo, e il loro credito presso degl'imperadori, che avevano saputo essi impegnar nel loro partito, fu tale, che il nostro santo fu scacciato più volte dalla sua chiesa, mandato in esilio, costretto di andar vagando quà e lá, ed anco di nascondersi nel sepolcro dei suoi maggiori per evitare il furore dei nemici. Finalmente dopo aver sofferti dei mali incredibili, per la difesa della fede ortodossa, terminò felicemente il corso della sua vita travagliata da tante traversie, e persecuzioni in Alessandria stessa, ove morì pieno di meriti l'anno di Gesù Cristo 373. ai 2. di Maggio, dopo di aver governata quella chiesa per più di 46. anni.

In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aporiamur, sed non destituimur; persecutionem patimur, sed non derelinquimur; dejicimur, sed non perimus. 2. Cor. 4. 8. 9.

Noi siamo travagliati da ogni sorta d'afflizioni, ma non ne siamo però oppressi; noi ci ritroviamo tra difficoltà insuperabili, ma non per questo vi soccombiamo: noi siamo perseguitati, ma non abbandonati; abbattuti, ma non affatto perduti.

1. *Con quale splendore, e con quale edificazione per tutta la chiesa questa grandezza di animo sia comparsa in S. Attanasio.*
2. *Impressione che il suo esempio deve fare negli ecclesiastici, che si trovano in afflizione, o che soffrono delle ingiuste persecuzioni.*

I.

Queste parole di S. Paolo, che fanno l'enumerazione dei mali che egli ha sofferti per Gesù Cristo, convengono così bene al grande S. Attanasio, che la chiesa ha creduto dovere appropriarglielo nel giorno della sua festa, per farci comprendere tutto quello che ha sofferto questo illustre difensore della Divinità di Gesù Cristo per la causa del suo divino Signore. È stato egli combattuto, come l'Appostolo, da ogni sorta di afflizioni, ma non è mai restato soccombente; egli ha incontrate delle difficoltà, che parevano insuperabili, ma non si è mai perduto di coraggio. *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur; aporiamur, sed non destituimur.*

In fatti si può dire, che dopo il tempo degli Appostoli non si trovi quasi alcun altro pastore, che abbia fatta vedere una grandezza d'animo più degna d'ammirazione di quella che ha mostrata Attanasio per 46. anni di vescovato, nel qual tempo gli arriani, e gl'imperadori Costanzo, e Valente, che li proteggevano, gli fecero soffrir la più dura, la più lunga, e la più ingiusta persecuzione, che mai far si potesse ad un uomo. Ma intanto in mezzo ad un diluvio di mali, e nell'abbandonamento altresì il più generale che si sia mai veduto nella chiesa, que-

sto gran santo stette immobile e sostenne quasi egli solo nell' oriente l'onore del vescovato, e la purità della fede con una fermezza ed una costanza, che fece la maraviglia degli Angioli stessi. Non si può meglio rappresentare qual fosse allora la disposizione del di lui cuore, quanto colla pittura, che ne fa egli medesimo nella sua lettera ai solitari. « Affinchè Attanasio (dice egli parlando » di se medesimo) non avesse alcun vescovo con cui la» gnarsi della sua persecuzione, gli arriani hanno volu» to prevenire gli animi col terrore, che hanno sparso da » tutte le parti, ed hanno fatto entrar questo terrore in » tutte le reti che hanno teso, e in tutte le insidie che » hanno tramate. Ma in questo sono essi stati molto im» prudenti, per non accorgersi, che la loro condotta » non serviva, che a far comparire la loro violenza, e » non mai la vera disposizione dei vescovi. Ma quando » anche venisse abbandonato dai suoi proprî fratelli, » quando si vedesse anche tradito coll' allontanamento e » colla fuga dei suoi amici, quando non vi restasse più » alcuno che entrasse a parte della nostra afflizione, e » da cui si potesse ricevere qualche consolazione; non ve» dono essi, che ha egli sempre per se la cosa tra tutte » la più capace di fortificar il cuore, cioè la protezione » di Dio, che è un rifugio infallibile in tutte le disgrazie » della vita (a)? *Ignari vecordes, se in iis subscriptionibus non voluntates Episcoporum, sed vim, quam passi essent, ostentare; ignarique item si fratres deserant, notique, et amici procul absistant, nemoque supersit, qui velit simul contristari, aut consolationem adhibere; tamen plusquam omnia sufficere ad tutelam Dei refugium.* « Egli era solo nella persecuzione, siegue » a dir questo S. Vescovo, ma in quello stato d'abbando» namento esteriore, Iddio stesso era con lui, e facevagli » per tutti. E questo appunto è il modello che il Salva» tore ci ha lasciato, quando essendo solo ed abbandonato

(a) *S. Athan. Ep. ad solit. vit. agentes.*

» da tutti,ci ha dato per regola di non sbigottirci quando
» gli uomini ci abbandonano,ma di collocare in lui tutta
» la nostra speranza,e di non tradire giammai la verità,che
» ben può essere travagliata per qualche tempo,ma viene
» poi conosciuta in appresso dai suoi persecutori medesi-
» mi (b). *Solus erat Elias in persecutione,sed tamen in omnibus loco omnium habebat Deum. Et hanc formulam tradidit nobis Salvator, qui ab omnibus derelictus, insidias inimicorum passus est, ut si nos quoque in persecutione ab hominibus relinquamur, non desponderemus animum, sed in eo spem haberemus, nec veritatem proderemus, quae tametsi principio affligi videatur, postea tamen ipsa a persecutoribus agnoscitur.*

Nè bisogna già immaginarsi, che questa grandezza di animo, che si è fatta vedere in S. Attanasio con tanto splendore, gl' ispirasse qualche sentimento di vanità,o di dispregio per gli altri. No, no, dice S. Gregorio Nazianzeno, quanto più la sua vita era sublime, tanto più il suo cuore era umile. *Vita quidem sublimis erat, verum animo humilis* (c). Aveva egli saputo unire tutte le virtù insieme: ed il lodare Attanasio, dice questo padre, è un lodare la stessa virtù. *Athanasium laudans, virtutem laudabo.* Si vede in lui, dice S. Basilio *(d)*, una carità universale, che gli faceva prendere cura di tutti quelli che erano di Dio, e non era egli meno il padre della fede ortodossa,che il suo difensore: in una parola, secondo questi santi dottori, egli è stato in tutto il tempo che vivè,una vera colonna della chiesa (e). *Athanasius, quamdiu nobiscum versatus est,vera ecclesiae columna fuit.*

Ringraziate Iddio d' aver dato questo gran vescovo alla sua chiesa in un tempo in cui gli eretici perversi e maligni fiancheggiati dalla potenza degl' imperadori non cercavano che di opprimerla.

(b) *Ibid.* (c) *S. Greg. Naz. or. 21.*
(d) *S. Basil. ep. 55.* (e) *Naz. ibid.*

II.

Considerate, che l' esempio di questo ammirabile prelato deve fare una grand' impressione negli ecclesiastici, che provano delle afflizioni, e che soffrono delle ingiuste persecuzioni. Debbono eglino rammentarsi. 1. Che i ministri della chiesa i più fedeli a Dio, e al loro dovere, non vengono sempre aggraditi principalmente dai grandi del secolo *(f)*. *Bonus es in oculis meis, sicut Angelus Dei*, diceva Achis a Davidde, ***sed Satrapis non places.*** Dispiace la loro esattezza, e di là viene che si perseguitano, e si discreditano. 2. Che Iddio, il quale vuol tener umili i suoi servi, che hanno maggior merito, e far vedere a tutto il mondo, essere effetto della sua potenza, che essi operino le cose grandi che fanno, vuole per l'ordinario altresì, che vengano essi dispregiati, che passino per ogni sorta di pruova, e che la loro vita sia una copia della vita povera, umile e crocifissa di Gesù Cristo. 3. Finalmente debbono ricordarsi in questo tempo di burrasche, e di persecuzioni di ciò che hanno sofferto per la gloria di Dio tanti illustri confessori, ed in particolare un S. Attanasio, il di cui esempio deve risvegliar la loro fede, e la loro pietà.

La costanza, e la grandezza di animo, che questo S. Patriarca fece comparire in mezzo a tanti mali, che pareva che dovessero opprimerlo, parve si degna d'un fedele ministro degli altari a Papa Celestino I. che questo sommo Pontefice credette di doverlo proporre a quelli del clero di Costantinopoli che venivano perseguitati da Nestorio, perchè si opponevano alla di lui eresia, affin di consolarli, e di animarli con un sì grande esempio a sopportar con coraggio i mali che loro soffrir si facevano *(g)*. » Voi tutti, loro diceva questo Papa, che siete stati scacciati dalla chiesa, gettate gli occhi sopra Attanasio di » felice memoria, savissimo vescovo di Alessandria. Ove

(f) *1. Reg. 29. 6.*

(g) *Epist. ad Cler. et Pop. CP. in Conc. Eph. act. 1. cap. 19.*

» è quegli che non trovi in lui un modello perfetto di
» fortezza. e di costanza? Ove è quegli, il quale considerando che ha aspettato egli tanto tempo il suo ritorno,
» non si riempia di speranza? Fu bandito egli per la persecuzione di Arrio, ma fu richiamato per la protezione
» di Dio. Ha sofferta egli la prigione, le più grandi sciagure, e dei mali che hanno esercitata la pazienza stessa dell' Appostolo. Tuttavia in tutte queste cose ha seguito l' esempio di colui che dimostrò, quanto le
» afflizioni gli sieno grate. Non è stato egli indebolito
» dalla sofferenza, e con questo mezzo ha acquistata
» la qualità di confessore. Il che fa vedere, che non vi
» ha alcun cristiano, che debba lagnarsi del suo bando
» temporale; perchè non vi ha alcuno, per qualunque
» persecuzione che gli si faccia soffrire, che venga bandito da Dio. Non temiamo adunque di niente, fuorchè
» di venir esiliati per sempre dalla fede dei viventi, la
» quale desideriamo che sia la nostra dimora eterna. *Timeamus, ne e regione vivorum, hoc est ab illa, quam*
» *nostram patriam esse volumus, exulemus.*

Seguiamo, ministri del Signore, seguiamo il consiglio di questo gran Papa, allorchè noi venghiamo perseguitati per far il nostro dovere, o ci troviamo nell' afflizione, e in un general abbandono di ogni soccorso umano, gettiamo lo sguardo sulla grandezza d'animo, e sulla costanza di un S. Attanasio, e di tanti altri s. pastori, che l'hanno fatta risaltare in simili incontri, affinchè i loro esempi ci servano di consolazione, di sostegno, e di stimolo per animarci a soffrir tutto per quel Dio che serviamo, e a collocare in lui tutta la nostra fiducia; e ad attendere da lui ogni soccorso in tutti i nostri bisogni. *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi (h).* Accostiamoci all' altare con questa disposizione.

Signor mio Gesù Cristo che ci avete eletti per celebrar la memoria della vostra passione, e della vostra morte; rendeteci degni di patire per voi ad esempio di

(h) *Psal.* 120. 1.

questi ministri ammirabili dei vostri altari. Dateci, se vi piace, una parte di quello zelo, di quella forza, e di quella grandezza d'animo, che loro ha fatto dispregiar le minacce degli uomini, e li ha resi superiori alle persecuzioni le più terribili, affinchè noi siamo in istato di soffrire, come essi hanno sofferto, con una costanza che possa contribuire alla vostra gloria, alla nostra salute, e all'edificazione della vostra chiesa; ed allora anche noi proveremo le consolazioni che hanno essi provate, e potremo dire col vostro Appostolo: *Sicut abundant passiones Christi in nôbis; ita et per Christum abundat consolatio nostra*. 2. Cor. 1. 5.

XXVI. MAGGIO.

S. FILIPPO NERI.

Questo santo nacque in Firenze ai 22. di Luglio del 1515. Fu destinato da' suoi parenti alla mercatura: ma Iddio, che aveva altre idee sopra di lui, gl'ispirò di andare a studiare a Roma, ove fece dei maravigliosi progressi nella scienza e nelle virtù ecclesiastiche. Ricevette il sacerdozio, per ubbidire al suo confessore, e adempì tutti i doveri di questo sacro ministero con uno zelo instancabile. La sua maniera di vivere era austerissima, non mangiando per l'ordinario che una sola volta al giorno. Il suo ardore per l'orazione era straordinario, e in questo esercizio sentiva egli più vivamente la violenza del fuoco, che in lui produceva l'amor di Dio. Le dolcezze però, che egli gustava, punto non gl'impedivano di attendere a tutte le altre opere di carità, e sopra tutto alla conversione dei peccatori. Ebbe anche idea di passare nelle Indie a portare il lume dell'Evangelio agl'infedeli: ma un soggetto illuminatissimo gli fece comprendere, che la sola città di Roma poteva per lui aver luogo di tutte le Indie, e di tutto il nuovo mondo, e che in essa troverebbe sempre pur troppo degl' infedeli da convertire. Si mise dunque a fare in questa città delle istruzioni, e degli esercizi di pietà, e unendo una eminente virtù alla saviezza dei suoi discorsi, vi fece delle conversioni

ammirabili, e vi ristabilì l'uso frequente dei Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia, che parevano quasi aboliti tra le persone del secolo. Per farlo con più buon esito, raunò alcuni ecclesiastici, che formavano una congregazione sotto il nome di preti dell'Oratorio, di cui ottenne egli la conferma dalla S. Sede con un breve di Papa Gregorio XIII. Si affaticò con loro per la salute delle anime sino all'ultimo giorno della sua vita, che fu ai 25. di Maggio del 1595. e morì in età di quasi ottanta anni.

Suscitabo mihi sacerdotem fidelem, qui juxta cor meum, et animam meam faciet: et aedificabo ei domum fidelem, et ambulabit coram Christo meo cunctis diebus. 1. Reg. 2. 35.

Io mi susciterò un sacerdote fedele, che sarà secondo il mio cuore: gli edificherò io una casa stabile, e camminerà innanzi al mio Figliuolo in tutto il corso della sua vita.

1. *Le disposizioni di S. Filippo Neri al sacerdozio.*
2. *Le sue funzioni, e le sue occupazioni nel sacerdozio.*

I.

Due cose sono necessarie a quelli che desiderano di essere rivestiti del sacerdozio della nuova legge. La prima è di entrare per Gesù Cristo colla di lui ispirazione, col di lui spirito, colla cognizione della di lui volontà, colla pratica delle di lui virtù, col desiderio della propria salute, e di quella degli altri. *Per me si quis introierit, salvabitur (a):* dice nostro Signore nell'Evangelio. La seconda è di travagliare con Gesù Cristo, e per Gesù Cristo. *Labora sicut bonus miles Christi (b)*, dice S. Paolo. S. Filippo Neri colpito da questa considerazione sin dalla sua giovinezza, si dispose all'impiego al quale Iddio lo destinava, avanzando di virtù in virtù, e dando ogni giorno dei nuovi segni della purità della sua vocazione.

Se l'amore di Dio, e del prossimo è la principale di-

(a) *Joan. 10. 9.* (b) *2. Tim. 2. 3.*

sposizione al sacerdozio, si può dire con verità, che il di lui cuore n' era tutto ripieno. Non vi fu mai alcun ministro di Gesù Cristo più santamente appassionato per la di lui gloria, più divorato dallo zelo della di lui casa, più portato per le anime riscattate dal di lui sangue, e che avesse più ragione di dire con S. Paolo. *Ci stimola la carità di Gesù Cristo*. Questa carità era il principio, e l' anima di tutti i suoi pensieri, delle sue parole, delle sue azioni, dei suoi patimenti; il peso che lo trascinava, lo stimolo che lo faceva camminare a sì gran passi nella carriera della perfezione, e dei consigli evangelici. Essa fu che l' obbligò a rinunciare al suo patrimonio, ed alla speranza di una ricca successione, a consecrarsi al servigio dei poveri, e degl'infermi, ad esser prodigo del suo riposo, della sua santità, e della sua stessa vita, per istruire gl' ignoranti: che gli diede delle viscere di compassione per tutte le miserie del prossimo, e gl' ispirò il desiderio di andare a predicare la fede nelle Indie, e di sacrificare la propria vita per Gesù Cristo col martirio. Finalmente se si vede in Roma andare di piazza in piazza in traccia di peccatori per convertirli, di afflitti per consolarli, di traviati per ricondurli sul buon sentiero, di giusti per confermarli nella grazia, se si affatica continuamente per distruggere il regno di satanasso, e per stabilire quello di Gesù Cristo, e se per un effetto soprannaturale, e sorprendente il cuore gli palpita quasi incessantemente, e se gli si allarga il petto come per dilatare gli spazî della carità; egli è l' amore di Gesù Cristo che lo incalza. *Charitas Christi urget nos.*

Sapendo quando la orazione ci viene raccomandata, è poco il dire, che vi si applicò egli, mentre vi si abbandonò anzi interamente. Essa tenne in lui il luogo d' ogni sorta di studî, d' affari, e di piaceri. La riguardò egli come una occupazione la quale secondo Gesù Cristo deve essere perpetua, e indefessa. Quindi è che dopo di aver impiegato il giorno nel visitare le principali chiese di Roma; appena tramontato il sole, si portava nel cimiterio di Callisto, ove tutti quei martiri che hanno

irrigata col loro sangue la stessa terra, che Filippo bagnò colle sue lagrime, sono testimonî, che ad esempio del suo maestro passò egli le notti in santi gemiti, ed orazioni. *Pernoctans in oratione Dei* (c).

La sua umiltà non fu meno profonda di quello che sia stata sublime la sua orazione. E chi potrebbe descrivere tutti i santi stratagemmi, che questa virtù tanto necessaria agli ecclesiastici gli suggerì per nascondere agli occhi degli uomini i talenti della natura e della grazia, di cui era stato favorito? Per quanto fedele che sia stato a Dio per fino dalla sua più tenera gioventù, quando sentiva, che alcuno era caduto in qualche grave delitto, piacesse a Dio, diceva egli, che io non avessi fatto di peggio. Si diffidava talmente delle sue forze, ed era tanto convinto della debolezza, e della corruzione dell' uomo, che faceva ogni giorno questa protesta a Dio: «Signore, » non vi fidate di me, che io sono uno scellerato ed un » perfido; e forse oggi vi tradirò, commetterò gli ec» cessi i più enormi di cui l'anima la più nera possa es» sere capace ». Così appunto lo faceva parlare la sua umiltà. Quali sforzi non bisognò che usasse il suo direttore, per farlo acconsentire a ricevere il carattere del sacerdozio? Perdette egli in verun tempo questo timore salutare, come coloro, che si accostumano alle cose le più sante con una indiscreta famigliarità? Lasciò egli abbagliarsi dallo splendore delle dignità ecclesiastiche, e per fino della sacra porpora? Non rifiutò egli costantemente il cappello cardinalizio, esibitogli da Gregorio XIV. e da Clemente VIII. protestando, che non prenderebbe giammai altra qualità che quella di semplice sacerdote; ben diverso da quegli spiriti ambiziosi i quali non si fanno ecclesiastici, se non per avere le cariche, e le dignità; o per fomentare la loro vanità, in mancanza dei benefici che non hanno, prendono i titoli e le qualità dei benefizî, che vorrebbero avere?

Fate qui un poco di riflesso sulle disposizioni che voi

(c) *Luc.* 6. 12.

avete portate al sacerdozio. Si assomigliano esse a quelle di S. Filippo Neri? Ahimè! qual differenza! Umiliatevi circa il passato; e per l'avvenire riaccendete in voi la grazia del sacerdozio, e considerate a tal' effetto come il nostro santo esercitò questa gloriosa funzione.

II.

Questo santo sacerdote tutto occupato nella sua vocazione si consacrò senza alcuna riserva al suo ministero. Tutte le opere di misericordia che Iddio pareva esigesse da lui, furono come una continuazione del suo sacerdozio. Questo fu quell'operajo evangelico che portò il peso del giorno, e del caldo senza stancarsi; che si riconobbe, come S. Paolo, debitore a tutti; che si levò per fino il suo bisognevole per la vita, e che credette, che non gli fosse permesso di dare al suo pranzo, e al suo sonno quei momenti che poteva impiegare nella conversione dei peccatori, nell'istruzione degl'ignoranti, o nel sollievo dei poveri.

Ma interniamoci ancora più nel dettaglio dei suoi impieghi. La prima funzione d'un sacerdote è di consecrare il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, e di unirsi collo spirito, e col cuore a questo adorabile sacrifizio, e di sacrificare se medesimo colla vittima che viene immolata da lui, ed essere in una parola un Gesù Cristo visibile in terra, siccome è un visibile sacerdote. Or qual santo ha giammai esercitato questo ministero ecclesiastico, con più di fede, con più di zelo, e con più di fervore di S. Filippo Neri? Non viveva egli, che per unirsi a Gesù Cristo. La di lui anima sarebbesi illanguidita propriamente ed inaridita, se avesse lasciato un giorno solo di nutrirsene: l'uso frequente dei santi misteri non faceva altro in lui che raddoppiare la sua divozione, e il suo rispetto: tutte le sue mire ad altro non tendevano, che a possedere Gesù Cristo. Il godimento accendeva in lui il desiderio, e il desiderio confermava il godimento, e in questo commercio di carità si adempiva in lui quello che Gesù Cristo ha detto di tutti quelli che lo ricevono de-

gnamente: *In me manet, et ego in eo* quegli che mi riceve, sta in me, ed io in lui. Che però consecrava egli ogni giorno ordinariamente,e impiegava non poco tempo nella celebrazione della S. Messa. Una gioja interiore, una fede viva e religiosa riempivano il suo spirito della grandezza del Dio, che egli offeriva, e il suo cuore del di lui amore. *De excelso misit ignem in ossibus meis*(*d*).

Ma tra le differenti funzioni del sacerdozio,quella,a cui S. Filippo si applicò particolarmente,o per cui Iddio più visibilmente ricompensò le di lui diligenze, e benedisse le di lui fatiche, fu di sentire le confessioni. In questo sacro tribunale egli conduceva le anime con quella sapienza che dispone di tutte le cose con altrettanta soavità che forza. Versava egli ad esempio del pietoso samaritano del vino,e dell'olio sulle piaghe di quelli che trovava feriti, le mondava, le guariva, e le rimarginava, per quanto invecchiate, inverminite, ed incurabili fossero. Quivi, coll' ajuto di colui che tiene i cuori di tutti nelle sue mani, e che spira ove gli piace, sostituiva egli dei cuori di carne, ove ne trovava di pietra; accendeva una fiamma ardente, ove tutto era pieno di ghiaccio;restituiva la calma ove era tutto in tempesta; rendeva piano ciò che era ineguale, e bello ciò ch' era orribile,non tralasciando di travagliare finchè non avesse sterpato fin dalle radici il peccato, ed incamminati i suoi penitenti nella strada sicura, e stretta dell' Evangelio.Egli li compativa in tutte le loro infermità, ma senza rimettere mai niente dei diritti del suo Signore;loro applicava il di lui sangue adorabile, e li stabiliva nello stesso tempo in una ferma risoluzione di spargere piuttosto mille volte il loro, che di abusarsi mai più della sua bontà infinità.Così veniva egli stimato in Roma, e in tutta l'Italia per una guida sicura, per un direttore consumato nella scienza della direzione delle anime, che è l' arte delle arti,disinteressato, che non cercava altro che la salute delle anime. La sua condotta era sì irreprensibile e regolata,che

(d) *Thren.* 1, 13.

non diede mai motivo alcuno alla maldicenza. Confessò per 36. anni una dama Romana celebre per la sua beltà, e per la sua nascita senza averla guardata una sola volta. Il suo zelo era sì infaticabile, che non mai si annojava di un impiego tanto fastidioso, e difficile: guardava il confessionario come il suo centro, il suo elemento, ed il luogo del suo riposo. Lasciava di mangiare, e di dormire, per attendere a questo esercizio, nè le sue malattie, nè la sua gran vecchiezza, nè le altre sue occupazioni poterono mai obbligarlo a riposarsi alcun poco da questa fatica; cosicchè sino nel giorno stesso della sua morte confessò molte persone, e riguardava come una disposizione a ben morire il tempo, in cui dava agli altri le regole di ben vivere. Oh l'eccellente sacerdote! Oh l'ammirabile operajo, che non si fermò mai un sol momento, sin che non giunse al fine della sua carriera. Questo è un vero morire colle armi alla mano, e non mai da codardo. *Nequaquam, ut mori solent ignavi, mortuus est Abner* (e).

Siate benedetto Signore, per aver dato questo santo sacerdote, e questo gran direttore alla vostra chiesa. Concedeteci la grazia d'imitarlo, mentre noi vi siamo tanto più tenuti, quanto che le funzioni che egli ha esercitate, sono inseparabili dal nostro stato. Fate, o mio Dio, che noi comprendiamo, come esso, che un sacerdote deve morir nel servigio dell'altare, e che il sacerdozio, di cui ci avete voi rivestiti, non è già un titolo senza funzione, come s'immagina il mondo, ma un ministero di fatiche, e di occupazione, come hanno creduto tutti i vostri veri servi.

Nell'orazione in particolare, e nella partecipazione dell'Eucaristia, il cuore di S. Filippo Neri tanto si accese dell'amor di Dio, e del prossimo. Serviamoci però anche noi degli stessi mezzi per accender nel nostro quel fuoco divino che l'ha sì felicemente consumato. *Conca-*

(e) 2. *Reg*. 3. 33.

luit cor meum intra me, et in meditatione mea exardescet ignis. Ps. 38. 4.

VI. GIUGNO.

S. CLAUDIO

Vescovo di Besanzone, ed Abate di S. Oyden nel Monte Jou.

Questo santo uno de' più grandi ornamenti della Borgogna orientale, che si chiama oggidì la Franca Contea, nacque in Salins, nell' anno di Gesù Cristo 484. secondo il computo de' continuatori del Bollando. Passò egli la sua gioventù in una grande innocenza di costumi; fuggiva egualmente i divertimenti, che l'ozio, ed era tutto dato interamente allo studio, alla orazione, e alle opere di carità. Se lasciava qualche volta la lettura dei libri, era per ricrearsi nella conversazione dei servi di Dio, coi quali conferiva di massime della vita spirituale. In età di venti anni abbracciò lo stato ecclesiatico, e fu messo nel numero de' chierici di Besanzone, i quali furono di poi col tempo intitolati canonici della Cattedrale. Soddisfece egli a questa professione con una pietà che edificava tutti; e ridusse allora tutti i suoi studi a quelli delle sacre Scritture, e degli antichi padri, di cui acquistò una perfetta intelligenza. Si studiava però assai più di avanzare nella virtù, che nelle scienze. Mangiava non più che una volta al giorno fuori delle Domeniche, e delle feste. Ai digiuni egli univa le veglie, che impiegava nella meditazione. Era sin d'allora sì umile, e sì perfetto in ogni genere di virtù, che i deserti, e i monasteri non potevano vantarsi d'avere alcuno più santo di lui.

La chiesa di Besanzone restata vedova per la perdita del suo vescovo Gervasio, fu egli eletto in di lui luogo, non ostante che avesse fatto tutto per sottrarsi, e per iscansare un tal colpo. Adempì egli per sette anni tutti i doveri d' un buon pastore; ma il suo amore pel ritiro, e la sua profonda umiltà non gli permisero di fermarsi più a lungo in un posto che gli pareva troppo risplendente, e troppo gravoso. Lasciò però la carica, e si ritirò nel mo-

nastero di S. Oyden nel Monte Jou, ove fu egli per tutta quella casa un modello di ritiro, di mortificazione, di esattezza nella disciplina monastica, e per dir tutto in una parola, della perfezione evangelica. Dopo la morte del S. Abate Ingiurioso, non potè difendersi dalle instanze che gli fecero quei religiosi di prender l'incarico della loro condotta. Li governò santissimamente per lo spazio di 55. anni, e morì della morte de' giusti a dì 6. di Giugno nell'anno 581. in età in circa di 97. anni. La celebre Abazia, che porta tuttora il di lui nome, e che presentemente si trova eretta in vescovato di S. Claudio, conserva ancora oggidì il suo corpo intatto.

Ecce elongavi fugiens; et mansi in solitudine. Ps. 54. 8.
Io me ne sono fuggito da lungi, e mi sono fermato nella solitudine.

1. *S. Claudio insegna agli ecclesiastici a fuggire le dignità.*
2. *Ad amare il ritiro.*

I.

Eccovi un santo, che c'insegna, con qual occhio dobbiamo noi riguardare le cariche e le dignità della chiesa, ed il timore che dobbiamo avere alla vista dei pericoli, e dei rischi, che le accompagnano. Chi pareva più degno di lui di compiere i doveri d'un buon pastore? Aveva egli passata la sua gioventù in una gran purità di costumi, nel ritiro dal mondo, nel digiuno, e nelle veglie, nell'esercizio dell'orazione, e delle buone opere, in una lettura continua della Scritture sante, e degli antichi padri; in una parola, aveva egli acquistata la scienza de' santi sì necessaria a quelli che vogliono impiegarsi alla santificazione degli altri; e pure con tutte queste buone qualità considerò egli il vescovato talmente superiore alle sue forze, che temeva tutto. Quando seppe, che avevano messi gli occhi sopra di lui per provedere la sede di Besanzone, uscì dalla città, se ne fuggì, e si nascose; e se fu egli costretto a cedere, e ad assumere il governo di quella vasta diocesi, questo fu solamente per qualche

anno. Il timore, che ebbe di restar oppresso sotto il peso d'una carica, che i Concilî chiamano formidabile agli Angeli stessi, lo portò a farne la rinuncia: nè noi sappiamo altra ragione della sua rinuncia se non la sua umiltà profonda, che gli persuase d'essere indegno d'una carica che tanti santi personaggi avevano fuggita non altrimenti che esso.

Imparate da quì, ministri del Signore, che l'alienazione dalle cariche è sempre stata il vero carattere dei servi di Dio. La storia ecclesiastica ce ne somministra una infinità di esempî. Noi vediamo in essa dei santi che hanno fuggita in sì fatto modo la carica pastorale, che non hanno punto temuto di comparir anche pazzi per meglio occultarsi, come S. Efrem. Ne vediamo di quelli che si sono mascherati sotto il sembiante di una falsa crudeltà, per far rivocare la loro elezione, come S. Ambrogio: di quelli che non volevano mai metter piede nelle città che non avevano vescovo, per paura di venire sforzati, come S. Agostino: di quelli che hanno impiegato tutto il loro credito presso i sovrani per impedir di acconsentire alla di loro elezione, come S. Gregorio Papa: ne vediamo finalmente di quelli che hanno fuggito sino alla morte, volendo piuttosto gettarsi tra le di lei braccia, che vedersi rapiti dall'asilo cotanto sicuro dell'umiltà, come il santo solitario Nilammone, il quale vedendosi vescovo, pregò Iddio con tanta istanza di farlo morire, che restò esaudito.

Cosa dite a questo, voi o ecclesiastici ambiziosi, che non sospirate se non cariche, e dignità? Che vi procacciate il favore dei grandi, e mettete tutto in opera per giugnervi? Come? Dunque queste cariche si debbono al giorno d'oggi meno temere, che al tempo di questi santi che le hanno con tanto studio fuggite? Il mondo è egli adesso meno vizioso, e meno difficile da guidarsi? Si sa bene, che quando Iddio ci chiama alla condotta delle anime, non si deve resistere con una ostinazione inflessibile; ma si deve fuggire col cuore, dice S. Gregorio, la carica che si viene obbligato ad accettare. *Ex corde de-*

bet fugere, et invitus obedire (a). E S. Agostino aveva detto prima di lui: *Quam sarcinam si nullus imponit, percipiendae, atque intuendae vacandum est veritati* (b). Ecco la regola che i santi dottori ci hanno lasciata, fatevi attenzione, e se ve ne siete dimenticati nella distribuzione dei benefizi, trinceratevi nel seno del ritiro, per travagliare più particolarmente per la vostra salute. Se ne volete un motivo che a ciò v' induca, gettate gli occhi sopra S. Claudio.

II.

Osservate, con qual premura questo gran servo di Dio corre al monastero del Monte Jou, e va a seppellirsi in un orrido deserto. L' Abate, uomo di santa vita, vuole cedergli il suo posto; ma Claudio sempre saldo ad impicciolirsi, e ad annientarsi gli dà così bene ad intendere, che egli non era venuto se non per obbedire, che fu costretto a lasciarlo nella condizione dei semplici frati. Egli è però vero, che la soddisfazione che esso gustava in uno stato sì umile, non durò che quasi tre anni: perchè morto l'abate non potè egli difendersi dalle istanze che gli fecero i religiosi di sottentrare nel di lui posto, e di addossarsi il peso della loro condotta. Ma chi potrebbe mai dire tutto il bene che ha fatto egli nel corso di 55 anni, che governò quel celebre monastero? Qual prodigio di santità non vedremmo noi in lui, se si fosse compiaciuto Iddio di manifestare agli uomini tutto quello che ha egli operato in un sì lungo, e sì austero ritiro! Tutto quello che noi sappiamo si è, che egli ha condotti i solitarî del monte Jou ad una sì alta perfezione, che non si aveva punto difficoltà di pareggiare questo pio abate agli Antonî, e ai Pacomî, e i suoi religiosi ai monaci dell' Egitto, e della Tebaide. Il lavoro delle mani, un silenzio perpetuo, una orazione continuata, la lettura dei libri santi, i digiuni, le veglie, l' umiltà, l' obbedienza, la povertà, la mortificazione, il dispregio del mondo, l'unio-

---

(a) *Pastor. p. 1. c. 6.* (b) *De Civ. Dei l. 19. c. 19.*

ne con Dio, queste erano le grandi virtù che esercitavano quegli avventurosi solitarì, ed il ricco patrimonio che S. Claudio lasciò ai suoi discepoli. Ah! mio Dio, quanto mai si sono cangiate le cose! *Obscuratum est aurum, mutatus est color optimus? Filii Sion inclyti, et amicti auro optimo, quomodo reputati sunt in vasa testea (c)?* E vero che questi santi hanno avuto di quando in quando, ed hanno ancora oggi, degl'illustri successori, imitatori delle loro virtù; ma a considerare le cose in generale, che gran differenza! *Qui juxta me erant, de longe steterunt (d).* Simili a quei ruscelli che perdono la loro primiera purità a misura che si vanno scostando dalla sorgente, noi abbiamo a poco a poco perduto lo spirito primiero di quegli ammirabili penitenti. Prendiamo adunque il partito di umiliarci, di confonderci, e di riformarci. Non si esige già da noi la perfezione medesima; ma è forse un pretendere troppo il dire, che dobbiamo essere più umili, e più mortificati, e più obbedienti ai nostri superiori; distaccarci dal mondo, e dalle sue vanità; amare il ritiro, e la orazione; temere l'infezione del secolo, e fuggirla? Quand' anche non fossimo nè sacerdoti, nè religiosi, ma solo semplici cristiani; non saremmo noi obbligati di morire al mondo, al peccato, e a noi medesimi, e di vivere della vita di Gesù Cristo? *Mortui estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo (e).* Questo è quello che ci dice l'Appostolo, e che noi abbiamo promesso nel Battesimo. Oh quanto saremmo noi felici, se fossimo fedeli nel porlo in pratica!

Per la Comunione, o la Messa la migliore disposizione che noi possiamo portarvi, è una buona risoluzione di morire al mondo per amore di Gesù Cristo. Animiamoci a far bene questo sacrifizio coll'esempio di S. Claudio, il quale in quei luoghi di orrore, e di vasta solitudine si rendette tanto aggradevole agli occhi di Dio. *Invenit eum in terra deserta, in loco horroris, et vastae solitudinis (f).*

(c) *Thren. 4. 1. 2.* (d) *Psal. 37. 13.*
(e) *Coloss. 3. 3.* (f) *Deuter. 32. 10.*

Signore, che ci avete dato questo santo per protettore, e per modello, fateci la grazia che lo imitiamo, come egli ha imitato lo stesso Gesù Cristo vostro Figliuolo nella sua vita nascosta, e nella sua penitenza nel deserto. Nascondetemi al mondo, alle sue pompe, e alle sue cupidità; fate, se così è il vostro piacere, che io viva nel dispregio, e nel distacco dei beni visibili per amare gl' invisibili: fate che mi riguardi, al vostro esempio, o Gesù, e a quello di questo gran santo, come un grano di frumento, che non può rivivere, nè rendere frutto per la eternità, se non viene gettato in terra, se non s'imputridisce, e non viene calpestato dagli uomini: fate, che ami d'essere sconosciuto, obbliato, ed anco dispregiato dalle creature, affinchè meriti con questo di venire fuori del sepolcro delle mie miserie: fatemi amare il ritiro, e sentire sempre più, di quale importanza sia per la mia salute il separarmi da questo secolo corrotto, le cui massime, gli esempî, ed i costumi sono tanto contagiosi, e contrarî alla purità che ci ordina il vostro Vangelo. *Utinam possim confidenter loqui: mihi autem mundus crucifixus est. Non amanti divitias, non amanti honores saeculi, non amanti quae sua sunt, sed quae Jesu Christi, non amanti quae videntur, sed quae non videntur, non cupido vitae, sed ei, qui festinat dissolvi, et cum Christo esse, crucifixus est mundus.* S. Amb. in Luc. de respons. Jesu Simonem arguentis.

XI. GIUGNO.

S. BARNABA APPOSTOLO.

Giuseppe soprannomato dagli Appostoli Barnaba, cioè figlio di consolazione, era giudeo della tribù di Levi, e nato in Cipro, ove si era stabilita la di lui famiglia (*a*). Si crede, che fosse del numero de' LXXII. discepoli di Gesù Cristo. Dopo l'Ascensione vendette egli una possessione che aveva, e ne recò il prezzo ai piedi degli Appostoli, perchè lo distribuissero ai poveri (*b*). Fu spedito

(a) *Act. 4. 36.* (b) *Ibid. v. 37.*

in Antiochia a confermare i novelli cristiani nella fede. Li esortò perciò tutti a star saldi nel servizio del Signore con un cuore fermo ed immobile, perchè era un uomo veramente dabbene, pieno di Spirito Santo, e di fede, come dice la Scrittura. Fu dipoi ordinato Appostolo dei gentili con S. Paolo, e andò con lui a predicare l'Evangelio in diverse città dell' Asia, facendo da per tutto dei frutti maravigliosi e colle sue prediche, e coll'esempio della sua virtù. Le sue fatiche appostoliche finirono nell'isola di Cipro, ove morì.

Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae. Matth. 10. 16.

Ecco che io vi spedisco come pecore in mezzo ai lupi. Siate adunque prudenti come serpenti, e semplici come colombe.

1. *S. Barnaba ebbe la mansuetudine dell' agnello.*
2. *La prudenza del serpente.*
3. *La semplicità della colomba.*

I.

Nostro Signore Gesù Cristo, mandando i suoi Appostoli a predicare il suo Vangelo nel mondo, e istruendoli della maniera con cui dovevano travagliare per ritirare gli uomini dai loro disordini, raccomanda ad essi particolarmente di far comparire nella loro condotta la mansuetudine dell' agnello, la prudenza del serpente, e la semplicità della colomba. Queste virtù sì necessarie ad un uomo appostolico, sono state eccellenti in S. Barnaba. *Erat vir bonus, plenus Spiritu Sancto, et fide* (*a*).

1. Egli era d' un naturale mitissimo, ed aveva delle maniere così insinuanti, che guadagnavasi il cuore dei popoli. Con questa mansuetudine, e con questa tenerezza, che avea egli per le anime, confermò nel servigio del Signore i discepoli che erano in Antiochia, ed operò quel gran numero di conversioni, di cui parla S. Luca negli atti: *Et apposita est multa turba Domino* (*b*). Questa

(a) *Act. 11. 24.* (b) *Ibid.*

mansuetudine spiccò anco.a in lui in una occasione che il sacro testo ha ben voluto farci notare. Giovanni Marco suo cugino avea abbandonato S. Paolo, e S. Barnaba nella Panfilia in mezzo ai loro maggiori bisogni. Questo era un fallo considerabile, che S. Paolo credette di doverlo punire, affin di rendere questo discepolo più fermo, e più attento al suo dovere. Ma intanto S. Barnaba temendo che Marco non cadesse nell' avvilimento di animo, volle prenderlo di bel nuovo in sua compagnia, e farselo compagno nei suoi viaggi. I due Appostoli avevano tutti e due ragione dal canto loro; e S. Giovanni Crisostomo non vuole, che noi decidiamo chi di loro ne avesse più (*c*). Noi rapportiamo questo esempio, solamente per far vedere, che la mansuetudine era il carattere di S. Barnaba.

Oh quanto innamora una tale virtù! Riconoscete quì il bisogno che voi ne avete per impiegarvi utilmente per la salute del prossimo. Ella vi è necessaria e per sostenere i deboli, e per ricondurre i peccatori, ed infine per soffrir pazientemente le persecuzioni che incontrano per l' ordinario coloro che s' impiegano nel promuovere la gloria di Dio, e la salute delle anime. Domandatelo a Dio per la intercessione di S. Barnaba.

II.

Ebbe egli la prudenza del serpente. Il serpente espone il rimanente del corpo per salvar la testa. Un Cristiano deve sacrificar tutto per conservar la sua anima, e la sua fede. S. Barnaba ebbe questa prudenza; rinunciò egli a tutto il suo avere, affin d'assicurar sempre più la sua salute, e di far acquisto del tesoro dell' Evangelio. Fu egli riguardato dagli Appostoli come un servo fedele, e prudente, che il Signore aveva destinato per aver cura della sua famiglia, e scelto con S. Paolo, per andare a portar le limosine che i Cristiani di Antiochia radunarono pei fedeli della Giudea in un tempo di carestia (*d*).

(c) *Hom. 34. in Act.* (d) *Act. 11. 30.*

Diede egli delle pruove della sua prudenza non solo in questa occasione, ma ancora in tutto il corso del suo ministero. Quantunque fosse illuminatissimo, e la Scrittura lo metta nel numero de' dottori della chiesa nascente (e), non volle però nemmeno principiar le funzioni del suo appostolato, se non dopo che lo Spirito Santo lo ebbe ordinato, dicendo per bocca dei suoi profeti, e dei suoi Appostoli, che gli separassero Saulo, e Barnaba pel ministero a cui li aveva destinati. *Ministrantibus autem illis Domino, et jejunantibus, dixit illis Spiritus Sanctus: Segregate mihi Saulum, et Barnabam, in opus ad quod assumpsi eos* (*f*). Oh quali frutti non fece egli dopo una tale missione? Mai più corsi più fruttuosi, mai più zelo più efficace, mai più non si videro tante conversioni. E quali frutti non farebbero altresì al giorno d'oggi gli ecclesiastici, se venissero scelti dallo Spirito Santo al divin ministero, ed avessero attenzione di soddisfarvi colla stessa prudenza di S. Barnaba?

L'avete voi questa celeste prudenza, che è un arbore della vita per quelli che l'abbracciano, come si dice nel libro de' proverbi? *Lignum vitae est his qui apprehenderint eam* (*g*). Le vostre parole, le vostre azioni vengono esse regolate dai movimenti di questa virtù, che è come la direttrice di tutte le altre? Seguite voi i suoi lumi persuaso, che senza la prudenza non potreste fare se non dei passi falsi, come abbastanza vi avvisa il savio, quando dice: *Os prudentis quaeritur in ecclesia* (*h*). Il vostro zelo, le vostre occupazioni, il vostro studio, le vostre visite, i vostri discorsi, in una parola tutto quello che fate, è egli condito col sale della sapienza? Siate attento almeno per l'avvenire: *Habete in vobis sal* (*i*).

III.

Finalmente S. Barnaba ha avuta la semplicità della colomba con la rettitudine delle sue intenzioni, e coi ge-

(e) *Ibid.* 13. 1. (f) *Ibid.* 2.
(g) *Prov.* 3. 18. (h) *Eccli.* 21. 20. (i) *Marc.* 9. 49.

miti del suo cuore. Egli non ha mai cercato altro in tutte le sue fatiche appostoliche se non la gloria di Dio, e la salute delle anime, come si vede dal racconto che S. Paolo, ed esso fecero al Concilio di Gerusalemme delle grandi meraviglie, che Iddio aveva operate pel loro ministero (*k*). La colomba si lagna senza amarezza: *sine amaritudine saevit*, dice S. Agostino (*l*). Oh quante volte il nostro santo pieno di tenerezza pei giudei, si dolse gemendo del loro acciecamento, che l'obbligò di abbandonar questo popolo infedele, per andare ad annunciar l'Evangelio ai gentili? Quante lagrime non ha egli sparse dinanzi a Dio, prima di loro dire con S. Paolo: *Vobis oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, et indignos vos judicatis aeternae vitae, ecce convertimur ad gentes* (*m*).

Ringraziate Iddio d'aver riempito questo Appostolo d'uno spirito di mansuetudine, di prudenza, e di semplicità: e poichè voi dovete continuar nella chiesa il frutto, che gli Appostoli hanno fatto; nella vostra preparazione alla Messa pregate Gesù Cristo di rendervi imitatore delle loro virtù. O eterna sapienza, insegnatemi, se è in piacer vostro, come debba io condurmi nell' esercizio delle mie funzioni, affinchè io abbia qualche parte nei meriti dei vostri Appostoli. Fate, o mio Salvatore, che io riceva ai vostri altari una sorgente di lumi, e che impari, come debba impiegarmi a vostra gloria, ed a servigio della vostra chiesa. *Ibi me docebis, et dabo tibi poculum ex vino condito*. Cant. 8. 2.

XXIV. GIUGNO.

S. GIOVANNI BATISTA.

Precursore del Messia.

La chiesa onora oggi la nascita di S. Giovanni Batista figlio di Zaccaria, e di Elisabetta, e precursore di Gesù

(k) *Act. 14. et 15.* (l) *In Joan. Evang. tr. 6.*
(m) *Act. 13. 46.*

Cristo (*a*). L'Angelo Gabriele fu spedito da Dio ad annunziare a Zaccaria la nascita di questo fortunato bambino, che fu santificato nel seno della sua madre colla presenza del suo Signore, quando la santa Vergine, cui lo stesso Angelo aveva annunziato il mistero dell' Incarnazione, venne a visitar sua cugina S. Elisabetta. Lo Spirito di Dio condusse S. Giovanni nel deserto (*b*) dalla sua infanzia, per rassodarlo nella grazia che aveva ricevuta, e prepararlo alle funzioni del ministero a cui egli era chiamato. Venuto il tempo d'esercitarle, esci dal deserto per disporre i giudei alla venuta del Messia. Predicò la penitenza sulle rive del Giordano, ma più efficacemente coi suoi esempi, che coi suoi discorsi: mentre andava vestito di pelle di cammello, e non si nutriva di altro che di locuste, e di mele silvestre. Si veniva a lui da tutte le parti per ricevere il di lui Battesimo (*c*). Riprese egli coraggiosamente Erode di tutte le sue scelleraggini, e sopra tutto del suo commercio scandaloso con Erodiade (*d*). Questo principe lo fece mettere in prigione, e qualche tempo dopo decapitare per soddisfar all' empio giuramento che aveva fatto di accordare alla figlia di Erodiade tutto quello che gli avesse richiesto, per aver ballato in un festino in in una maniera che gli aveva dato nel genio. Questa figlia istruita dalla sua madre gli dimandò la testa di S. Giovanni (*e*), il quale morì decapitato verso la fine del secondo anno della predicazione di Gesù Cristo.

Erit magnus coram Domino. Luc. 1. 15.
Egli sarà grande dinanzi al Signore.

1. *S. Giovanni è stato grande dinanzi a Dio per le grazie che ha ricevute.*
2. *Per le virtù che ha praticate.*
3. *Pel ministero che ha esercitato.*

I.

Non è stato già solamente un Angelo quello che ha

(a) *Luc. 1. 11.* (b) *Matth. 3.* (c) *Luc. 3. Marc. 6.*
(d) *Marc. 6. 18.* (e) *Matth. 14. 8.*

fatto l' elogio di S. Giovanni Batista : glielo ha fatto ancora Gesù Cristo stesso quando disse : *tra tutti quelli che sono nati di donna, non v' è stato mai alcuno più grande di Giovanni Batista (a).* Il suo Dio è stato il suo panegirista, ed ha pubblicate le sue grandezze, chiamandolo profeta , e più che profeta , un nuovo Elia , il testimonio della sua divinità, una lampada ardente, e risplendente: dopo d'un tal elogio non si può mai eccedere nel lodare questo S.Precursore di Gesù Cristo. Benediciamo, e ringraziamo il Signore dei doni eminenti che egli ha rinchiusi in questo ricco vaso d' elezione , e in questo raro capo d'opera della sua grazia. Gli Angioli si uniscano con noi per onorare questo Angelo del gran Consiglio, questo amico dello sposo, questo patriarca dei solitarì, questo legame sacro dell'antica e della nuova alleanza, questo predicatore intrepido delle verità , questo glorioso martire della castità, questo santo finalmente, il quale riempito di Spirito Santo sin dal ventre della sua madre, gettò un tale splendore, che fa di mestieri avvertire, che non era già egli la luce, affinchè non si errasse , e non si cadesse nell' idolatria , adorandolo come il Messia promesso.

Imparate da ciò in che consista la vera grandezza.Ella non consiste già, come il mondo s'immagina, nella nobiltà dell'estrazione, nello splendore degli onori, e delle ricchezze della terra , nè in tutti quegli avvantaggi esteriori, che ci rendono ragguardevoli agli occhi degli uomini; ma unicamente nei doni di Dio, nelle grazie che si degna egli di versar sopra di noi, e nel buon uso che noi ne facciamo. *Non enim qui se ipsum commendat , ille probatus est*, dice l'Appostolo, *sed quem Deus commendat* (*b*). Quanto più sarete voi fedele alla grazia , tanto più sarete grande dinanzi a Dio: e in questa maniera si distinse S. Giovanni, il quale è stato grande non solo per le grazie che ha ricevute, ma ancora per le virtù che ha praticate.

(a) *Matth. 11 11.* (b) *2. Cor. 10. 18.*

II.

Chi potrebbe descrivere la vita veramente celeste che egli menò nel deserto, la sua ammirabile astinenza, la sua continua orazione, le sue delizie spirituali, le tentazioni colle quali fu esercitato, i suoi digiuni, e le sue austerità? Dormire sulla nuda terra, non vestirsi che di una pelle di cammello, cioè di un ruvido cilicio, non cibarsi che di locuste, e di un poco di mele selvaggio, e non dissetarsi, che coll'acqua di un torrente: ecco come ha egli vivuto per trenta anni continui; il che ha fatto dire al Salvatore che Giovanni digiunava sì rigorosamente, che si poteva dire di lui, che non mangiava, nè beveva. *Venit Joannes neque manducans, neque bibens* (c).

Nè la sua umiltà fu minore della sua penitenza. I giudei colpiti dalla luce della di lui santità gli decretarono un'ambasciata straordinaria, per sapere da lui, se egli era il Messia, e per tributargli quegli onori che si convenivano ad una sì augusta qualità. Che tentazione! Egli è facile resistere ai moti della vana gloria, quando nessuno ci loda, e non si ha alcuna qualità commendabile: ma quando si hanno dei rari talenti, e le lodi ci corrono dietro senza averle mendicate; ah! che egli è difficile rigettar l'incenso che ci si offre, e conservarci nella umiltà che ci conviene. Questo tuttavia è appunto ciò che ha fatto S. Giovanni: i di lui occhi non sono mai stati altieri, il di lui cuore non si è gonfiato giammai per l'opinione vantaggiosa che erasi concepita della sua persona: rispose egli senza esitare, che non era che una debol voce, un suono leggiero che svanisce in aria: in una parola, che non era niente: *Et dixit: non sum.* La sua umiltà non fu già come la nostra, una umiltà molle, timida, o compiacente sino a non osar di riprendere i disordini del suo tempo; giacchè riprende egli con franchezza ai più accreditati tra i giudei senza adularli. *Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira?* (d)

(c) *Matth.* 11. 18. (d) *Matth.* 3 7. 8.

Dice egli ai farisei: *Facite ergo fructum dignum poenitentiae*. Non risparmiò egli più il principe, che i sudditi; punto non dissimulò i di lui eccessi; andò a ritrovarlo in mezzo alle sue guardie, gli rinfacciò il suo commercio incestuoso, e l'avvisò di por fine a quest'orribile scandalo. *Dicebat enim Joannes Herodi: non licet tibi habere uxorem fratris tui* (e). Confrontate ora le vostre virtù con quelle di S. Giovanni. Ah! qual differenza! Ove è la vostra penitenza, la vostra umiltà, il vostro zelo nel riprendere il vizio? Se voi fate bene questo esame, scorgerete che siete altrettanto povero, e spoglio di virtù quanto S. Giovanni ne fu adorno, e ricco dinanzi a Dio.

III.

Finalmente S. Giovanni è stato grande pel ministero che ha esercitato. Qual sovrabbondanza di gloria l'essere il precursore del Figlio unico di Dio, e come l'aurora, che annunzia la venuta del sol di giustizia: l' aver battezzato di sua propria mano il Figliuol dell' Altissimo: l' essere stato il testimonio della discesa dello Spirito Santo sopra di lui, ed il suo organo per formargli un popolo perfetto: l'aver additato presente l'Agnello di Dio, che cancella i peccati del mondo, ed annunziato agli uomini, che il felice momento della loro liberazione era venuto; che la terra veniva ad essere rinovata dal Messia promesso da 4000. anni; che essa aveva germogliato il suo Salvatre; che i cieli avevano piovuto il giusto, il santo, il Redentore d'Israello, la speranza, e l'asilo di tutti i peccatori! Oh quanto fu mai fedele questo santo precursore nell'adempire il suo ministero! quanto mai le sue parole avevano di grazia, e di unzione! quanto di forza, e di energia per convertir i cuori, e chiamare gl' increduli alla prudenza dei giusti! *Verbum ipsius quasi facula ardebat* (*f*).

Voi dovete in qualità d' ecclesiastico far l' uffizio di precursore, preparar la strada del Signore sulle tracce

---

(e) *Marc. 6. 18.* (f) *Eccli. 48. 1.*

della giustizia; ma vi soddisfate voi come S. Giovanni? Procurate voi per lo meno di rendervene capace? Voi siete forse in un seminario, ove dovete disporvi, come S. Giovanni nel suo deserto, alle funzioni del ministero; ma lo fate voi? Iddio vi ha posto in questa scuola di pietà per perfezionarvi, e perchè acquistiate quello spirito ecclesiastico, che deve animar tutte le vostre azioni; ma qual cura vi prendete voi di acquistar le scienze, e le virtù che vi sono necessarie per adempir un giorno degnamente le funzioni del sacerdozio? Risolvete oggi di adoprarvi con maggior efficacia per la vostra perfezione, e per l'avanzamento del regno di Gesù Cristo. Ma siccome voi non siete che una debole canna, e la fragilità stessa, ricorrete a colui che solo può rassodarvi: mettete la vostra unica confidenza nella grazia del Salvatore, e nella virtù del suo adorabile sacrifizio, che andate ad offerire.

O Gesù, datemi grazia di camminare sulle orme del vostro S. Precursore, e di sforzarmi, come esso, di rivolgere tutti i cuori verso di colui che solo può renderli beati. Rendetemi, come S. Giovanni, una lampada ardente, e risplendente nello stesso tempo: poichè io ben comprendo che il risplendere è niente, e che il riscaldare è poco; ma che tutto consiste nel risplendere, e nel riscaldare nello stesso tempo, e che questa è la perfezione che voi pretendete particolarmente dagli ecclesiastici. *Erat lucerna ardens, et lucens. Est enim tantum lucere vanum, tantum ardere parum: ardere, et lucere perfectum.* S. Bern. ser. in Nativ. S. Joan. Bapt. §. 3.

XXIX. GIUGNO.

S. PIETRO, E S. PAOLO

Principi degli Appostoli.

Noi onoriamo in questo giorno i due principi degli Appostoli con una festa che è loro comune.

S. Pietro era un povero pescatore di Betsaida piccola città della Galilea. Gesù Cristo lo chiamò alla sua sequela

per farlo un pescatore di uomini, e il principale dei suoi Appostoli. Ebbe egli la disgrazia di rinnegare il suo Maestro nel tempo della di lui passione ; ma si ravvide tosto del suo peccato, e lo pianse amaramente. Il Salvatore del mondo dopo la sua risurrezione , gli domandò per tre volte se lo amava, per fargli riparare il suo triplice rinnegamento con una triplicata protesta di amore: gli diede dipoi la cura del suo gregge , e lo costituì capo visibile della sua chiesa.

S. Paolo era giudeo della tribù di Beniamino , e si chiamava Saulo. Nacque egli in Tarso città celebre nella Cilicia. Studiò in Gerusalemme sotto di Gamalielo la scienza delle leggi, e delle tradizioni giudaiche. Diventò uno dei più furibondi persecutori della chiesa. Mentre andava egli un giorno a Damasco con autorità di catturare i cristiani, e condurli prigionieri a Gerusalemme , fu convertito miracolosamente da Gesù Cristo , che lo destinò Appostolo dei gentili, come aveva destinato S. Pietro Appostolo dei giudei (a). Uopo sarebbe di molti volumi per descrivere le fatiche immense di questi grandi Appostoli; ma noi ci contenteremo di dire, che dopo d'aver eglino consumata la loro vita in fare conoscere ed amare Gesù Cristo , la terminarono in Roma con un glorioso martirio. A S. Paolo , come cittadino romano , fu troncata la testa , e S. Pietro come giudeo , fu crocifisso. Si voleva crocifiggerlo, come il solito, ma ottenne egli dagli esecutori di essere crocifisso colla testa in giù , dicendo , che non meritava d'essere trattato come il suo Maestro (b).

Constitues eos principes super omnem terram. Psal. 44. 17.
Voi li costituirete principi sopra tutta la terra.

1. *Perchè nostro Signore Gesù Cristo abbia scelti S. Pietro, e S. Paolo per principi della sua chiesa.*
2. *Cosa noi dobbiamo ad essi in questa qualità.*

I.

Adoriamo i disegni eterni della divina providenza nella

(a) *Gal. 1. 11.* (b) *Euseb. lib. 2. Hist. Eccl. c. 24.*

scelta che ha fatta dei due Appostoli, che veneriamo in questo giorno, per essere i principi, e i protettori della chiesa, i luminari del mondo cristiano, e come i due occhi del corpo mistico di Gesù Cristo, destinati ad illuminare tutto il mondo, e a mostrare agli uomini la strada della verità, ed il cammino della salute. *Isti sunt Petrus, et Paulus, duo magna luminaria, quos Deus in corpore ecclesiae suae constituit, quasi geminum lumen oculorum*, dice S. Bernardo: *Hi mihi traditi sunt in magistros, et in mediatores, quibus secure me committere possim; quia et notas mihi fecerunt vias vitae, et mediantibus illis ad illum Mediatorem ascendere potero, qui venit pacificare per sanguinem suum et quae in coelis, et quae in terris sunt* (*a*).

Consideriamo indi, perchè nostro Signore ci abbia dati per maestri, e per guide questi due peccatori tanto famosi per le colpe che hanno commesse, l' uno rinnegando il suo Maestro, l' altro perseguitandolo. Questo è stato, dicono i ss. padri:

1. Per insegnarci, che l' umiltà è la pietra fondamentale del cristianesimo; che per la pratica di questa virtù la chiesa di Gesù Cristo deve crescere sino alla consumazione de'secoli, e giugnere finalmente al regno di Dio e a quella eterna felicità che ci ha egli promessa. *Ecclesiam suam usque ad finem mundi humilitate vult crescere, et ad promissum regnum humilitate pervenire*, dice il venerabile Beda (*b*). Questo esempio ci era tanto più necessario, quanto, come nota S. Bernardo, sono pochi quei pastori i quali comandino utilmente, più pochi ancora quelli i quali comandino umilmente: *Pauci qui utiliter, pauciores qui humiliter praesint* (*c*).

2. Questo è stato, per mostrarci col cangiamento e colla conversione di questi due Appostoli, che i più gran peccatori possono divenire i maggiori santi; e che perciò

(a) *In Fest. Ss. Petri, et Pauli ser. 1. §. 1.*
(b) *Lib. 4. c. 54. in Luc. 12.*
(c) *S. Bern. in Cant. ser. 29. §. 10.*

nessuno deve disperar della sua salute: e questa è la ragione che lo stesso San Paolo ne rende. Gesù Cristo, dice egli, è venuto in questo mondo per salvar i peccatori, tra i quali io sono il primo, il maggiore, e il più insigne: ma Iddio mi ha usata misericordia, affinchè la mia conversione fosse come uno specchio fedele, in cui peccatori mirando gli eccessi di sua bontà, e la lunghezza di sua pazienza, imparassero a non perdere mai la confidenza che debbono avere nella sua infinita misericordia. *Sed ideo misericordiam consecutus sum: ut in me primo ostenderet Christus Jesus omnem patientiam, ad informationem eorum, qui credituri sunt illi, in vitam aeternam* (*d*).

3. E' stato ciò per istruire nelle loro persone tutti gli ecclesiastici, e particolarmente i pastori a trattar i peccatori con una gran carità; giudicando da quello che sono stati eglino stessi, della compassione che debbono avere per gli altri. *Propterea dedit mihi Deus homines istos, ...qui in se ipsis, et de se ipsis, discerent, qualiter aliis misereri deberent*: dice San Bernardo (*e*).

Penetrate bene queste ragioni, affinchè vi servano esse di regola nell'esercizio del vostro ministero; e vi portino ad umiliarvi innanzi a Dio, *ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus* (*f*): e a diportarvi cogli altri con altrettanta prudenza, che carità. Imploratene da Dio la grazia per intercessione di questi due Appostoli.

II.

Considerate cosa noi dobbiamo a questi principi, a questi maestri, e a questi protettori della fede.

Ed è 1. d'imitarli nel loro zelo nel pubblicar l'Evangelio, annunziandolo per tutto, ove la divina providenza ci chiamerà, con una gran fedeltà, e secondo la sana dottrina, che ci hanno eglino insegnata, e c'insegnano

(d) 1. *Tim.* 1. 16.
(e) *S. Ber. in fest. SS. Ap. Petr. et Paul. ser.* 1. §. 1.
(f) 1. *Cor.* 1. 29.

ancora oggidì da parte di Gesù Cristo, come dice S. Bernardo. *Hi sunt magistri nostri, qui a magistro omnium vias vitae plenius didicerunt, et docent nos usque in hodiernum diem* (*g*).

2. Di leggere con assiduità le lettere che ci hanno essi lasciate, le quali sono come un ristretto della morale cristiana. Tutti i ss. dottori hanno avuta per questa lettura una divozione affatto particolare. Per me (diceva S. Giovanni Crisostomo al suo popolo, ed al suo clero, parlando dell'Epistole di S. Paolo), se io so qualche cosa, non ne sono debitore già nè alla bontà, nè all'attività del mio ingegno, ma all'affetto che ho per questo Appostolo, e alla cura che ho di leggere i suoi scritti. *Neque enim nos, quae scimus, si quae scimus, ab ingenii bonitate, atque acumine scimus; sed quod illi nos viro impense affecti ab illius lectione nunquam discedimus* (*h*).

3. Di onorare in ogni occasione quel gran potere che hanno essi ricevuto da Gesù Cristo, per fare ubbidire tutte le nazioni alla fede, e massimamente quello di S. Pietro, che è passato ai Papi suoi successori, e di attaccarci inviolabilmente alla fede della s. chiesa romana, che hanno essi stabilita colla predicazione del Vangelo, coltivata coi loro sudori, e colle loro fatiche, e imporporata col loro sangue. *Propterea admiror hanc urbem*, diceva S. Giovanni Crisostomo, *non propter copiam auri, sed propter columnas illas ecclesiae* (*i*). E quello che deve ancora far crescere il nostro rispetto, e la nostra divozione a questa chiesa diletta di Dio, come la chiama S. Paolo (*k*), si è il vantaggio, che ella gode sopra di tutte le altre, che gli Appostoli hanno fondate, cioè di essersi conservata sempre pura, vergine, ed immune non solo da ogni errore, ma ancora da ogni sospetto; di modo che ella è stata sempre considerata come la madre, e la maestra di tutte l'altre chiese. Tutti quelli

(g) *S. Bern. ibid.* (h) *Prooem. in Ep. ad Rom.*
(i) *In Ep. ad Rom. ser. 32.* (k) *Rom. 1. 7.*

che non l'hanno ascoltata, hanno smarrita la verità, e tutti quelli che si sono separati da lei, hanno perduta la carità:nè si può mai essere del numero dei diletti di Dio, quando non si sia del numero dei di lei figli ancora. E questo è quello che i ss. padri hanno avuto cura d'insegnare col loro esempio,e coi loro scritti ai fedeli de'loro tempi (*l*), ed è pur anco quello che gli ecclesiastici debbono ispirare óggi ai popoli, affine di preservarli dalle disgrazie in cui i novatori di questi ultimi secoli trascinarono tanti cristiani, i quali per essersi sciauratamente separati dalla chiesa romana, gemono ancora nello scisma, e nell' eresia.

Nella preparazione alla Messa, o alla Comunione rinnovate in voi i sentimenti di rispetto,di sommessione,e di divozione, che sono dovuti alla s. chiesa, e al capo visibile, che la governa. *Nos autem non sumus subtractionis filii in perditionem, sed fidei in acquisitionem animae (m).*

Signore, che avete sollevato S. Pietro alla sommità dell' appostolato, e che avete stabilito S. Paolo dottore delle nazioni, conservateci puri, fermi, ed immobili nella fede che eglino hanno predicata: rendeteci, se vi piace, gli eredi, e i successori del loro zelo, e di quella carità immensa che essi hanno avuta per la salute delle anime: *Da ecclesiae tuae eorum in omnibus sequi praeceptum,per quos religionis sumpsit exordium.* Or Eccl.

XIX. LUGLIO.

S. VINCENZO DE' PAOLI PRETE

Istitutore della congregazione dei missionarî di S. Lazaro.

S. Vincenzo de' Paoli nacque a' 24. di Aprile 1576. nella piccola città di Poy diocesi di Ausch, da parenti poveri di beni di fortuna, ma molto ricchi di virtù. Sin da' suoi teneri anni diede i contrassegni della sua pietà,

(l) S. Ign. Epist. ad Rom. S. Iren. l. 3. c. 3. S. Aug. contr. Ep. Fund. c. 4. S. Greg. Mag. l. 4. Ep. 12. (m) Heb. 10. 39.

del suo zelo per la gloria di Dio,e della sua carità verso del prossimo.Mentre attendeva al corso degli studi,s'impiegava già all' istruzione della gioventù. Il suo spirito perspicace, e l' applicazione continua allo studio ed alla pietà, dopo averlo fatto giudicare degno del sacerdozio, l' innalzarono al grado di baccelliere in Teologia.La sua rara modestia,la suasaviezza,la sua prudenza consumata, ed il profitto grande,che fecero i suoi allievi nella scienza e nella virtù,gli guadagnarono una sì grande stima nella città di Tolosa, che egli ne poteva sperare un posto ragguardevole: ma la divina providenza,che ne voleva fare un modello di zelo e di carità,ne dispose altrimenti.Permise che andasse in mano de' corsari , i quali avendolo barbaramente trattato , lo portarono carico di catene in Tunisi ; ivi più volte fu venduto come schiavo , e finalmente cascò nelle mani di un apostata,cui egli fece ritornare alla fede, e con cui ritornò in Francia.

Avendolo la stessa divina providenza successivamente chiamato alla condotta di due parrocchie,cioè di Clisey, e Sciatiglion vicino alla cittàdiDombe,egli le regolò con tanta prudenza,e pietà,che nella prima la maggior parte de' figliani in poco tempo divennero perfetti cristiani ; e nella seconda la fede, per la sua attenzione, succedè all' eresia , e la pietà alla depravazione de' costumi. Ma per quanto bene egli fece in queste parrocchie , e in quelle del vicinato, la loro estensione nulladimeno era troppo limitata al suo zelo sì ardente : esso le lasciò per ordine della medesima providenza , e si occupò nelle missioni , di cui i frutti furono sì abbondanti , che Gio: Francesco de Gondy arcivescovo di Parigi, il generale delle galere fratello di questo prelato , e la sua moglie la contessa di Zoigny lo constrinsero ad essere capo e direttore del collegio de' buoni figliuoli, che essi fondarono in Parigi pei sacerdoti che volevano applicarsi alle missioni.

Allora fu che questo suo zelo sempre più ardente animando maggiormente la carità verso del prossimo da cui era penetrato , lo portò a travagliare indefessamente in una infinità di luoghi per la distruzione del vizio , e per

lo stabilimento della virtù. Egli fece nello spazio di sette anni 140. missioni: e nei ventotto anni che sopravvisse a queste prime fatiche, ne fece quasi 700. così per mezzo suo, come de' suoi operai a se congiunti. E chi potrà fare il conto delle conversioni che egli fece; dei ciechi spirituali che illuminò, de' peccatori ostinati nei vizî di cui esso toccò il cuore, degli eretici che condusse all'ovile della chiesa? Iddio solo ne sa il numero, che si aumenta e va crescendo ogni giorno per l' industria de'suoi discepoli perfetti imitatori del suo zelo, i quali continuamente sono applicati per formare sempre nuovi figli a Gesù Cristo.

Nè lo zelo del nostro santo si estese solamente nelle missioni della campagna, aprì ancora la sua casa di S. Lazaro agli ecclesiastici, e ai laici che volevano ivi passare alcuni giorni negli esercizî del ritiro spirituale. V'invitò ancora quei, che credè averne bisogno, e se ne numerano sino a ventimila che egli ricevè per tal motivo. Questo stesso zelo lo portò a suggerire alla mente del cardinale di Richelieu lo stabilimento di un seminario per formare i giovani cherici per lo stato ecclesiastico, i quali dopo fossero capaci di travagliare nella vigna del Signore. L'esempio di questo grande cardinale servì di modello e sprone ad una quantità di prelati, i quali eressero nelle loro diocesi simili luoghi; e molti ne diedero la condotta a degni figli di S. Vincenzo.

Questo stesso zelo gli fece stabilire le conferenze spirituali, nelle quali gli ecclesiastici ragunati in un giorno di ciascheduna settimana trattavano unitamente le materie della dottrina, e della pietà, e si animavano scambievolmente alla pratica delle virtù proprie del loro stato: esercizî da cui si ricavano tanti vantaggi, che molti prelati nella Francia, e fuori di essa, e a Roma medesima fecero, ad imitazione di S. Vincenzo, simili regolamenti nelle loro diocesi. La fama della sua santità, a cui l'innalzarono le sue fatiche e virtù, fu il motivo per cui fu conosciuto da Luigi XIII. il quale desiderò che l'assistesse nell' ultima sua infermità, e la regina madre lo chiamò

dopo al consiglio del re per gli affari ecclesiastici. Qual cura, qual vigilanza non impiegò allora Vincenzo, acciò non si promovessero alle dignità ecclesiastice, ed alle cariche secolari e regolari se non persone capaci di occuparle?

Neppure potè il suo zelo per lo bene della chiesa, e salute delle anime contenersi nei limiti della sola Francia; inviò ancora operaî evangelici nell'Italia, nella Polonia, nel Piemonte, nella Savoja, nella Lorena, nella Scozia, in Olanda, in Algieri, in Tunisi. Un compendio sì corto della sua vita non permette affatto di notare tutto il bene che Vincenzo fece in questi differenti luoghi, nè tutto quello, che gli fece intraprendere il suo zelo per la salute delle anime: ma non devesi però passare in silenzio tutto quello che fece per sollievo de'poveri e miserabili. Non vi fu genere di calamità, cui non apportò il rimedio con tenerezza veramente di padre. E quei che gemevano sotto il crudele giogo dei Turchi, e i figli esposti, e la gioventù discola, e le religiose disperse, e le donne di mala vita, e le persone condannate al servizio delle galee, e un numero quasi infinito di poveri, e d' infermi trovarono in lui il cuore sempre compassionevole, le mani sempre benefiche, e valevoli soccorsî in sua casa, nelle confraternite della carità, negli ospedali, nelle fondazioni delle figlie della carità, della croce, della providenza, e di Santa Genovefa, che egli istituì, o all' istituzione delle quali ebbe buona parte.

Aggiungiamo ad azioni sì grandi, l'aver San Vincenzo combattuti gli errori de' suoi tempi, e subito che egli se ne avvide, si affaticò efficacemente a far sottomettere il proprio giudizio a quello della santa Sede. E finalmente oppresso dalle fatiche e dalle infermità, ma pieno di meriti, morì a Parigi nella casa di S. Lazaro a 7. Settembre 1660. di anni 85. Le sue virtù, e i suoi miracoli l' hanno fatto mettere trai confessori santi, e la chiesa ne celebra la festa dopo la sua canonizzazione fatta da Clemente XII. a 19. di Luglio.

Evangelizare pauperibus misit me. Luc. 4. 18.
Iddio mi ha mandato per predicare l' Evangelio ai poveri.

1. *La necessità delle missioni.*
2. *Il frutto che operano.*

I.

Adoriamo Gesù Cristo, che impiega gli ultimi anni della sua vita nel predicare ai popoli le grandi verità della religione; e che invia i suoi discepoli a predicare queste medesime verità nei diversi luoghi ove egli dovea passare per preparare le anime a ricevere con maggiore frutto il Vangelo, che andava loro ad annunziare. Una tale bontà, e le fatiche sofferte da quest' amabile Salvatore non meritano bene la nostra ammirazione, il nostro amore, e la nostra gratitudine?

Consideriamo primieramente la necessità delle missioni. Gesù Cristo l' ha riconosciuta, e l' ha voluta dare a conoscere anche a noi quando disse: che era stato inviato dal suo divin Padre per predicare ai popoli, e che questo era un dovere per lui di annunziare la sua parola in tutte le città della Galilea. *Quia et aliis civitatibus oportet me Evangelizare regnum Dei, quia ideo missus sum* (a).

S. Paolo l'ha riconosciuta questa necessità: *Vae enim mihi est si non Evangelizavero*, dice ai corinti, guai per me se non avrò predicato l'Evangelio (*b*). Se io nascondo il talento che Dio mi ha dato per questo, io resisto allo spirito di Dio, che mi ha chiamato. Ben conosco che in me vi è il lume della parola di Dio, che mi ha ordinato di spargerla tra le genti: io disubbidisco al sovrano padrone, che mi ha convertito per travagliare nella conversione degli altri: *Necessitas mihi incumbit.*

S. Vincenzo de' Paoli camminando sulle pedate dell' Appostolo fu tutto penetrato da questa necessità. Notò egli, che i popoli non dimorerebbero nell' ignoranza dei misteri della religione, nell'induramento del cuore attac-

(a) *Luc. 4. 43.* (b) *1. Cor. 9. 16.*

cato ai beni passaggieri della terra e alle voluttà del secolo seduttore, se vi fossero veri operaî evangelici che portassero, e diffondessero il lume che Gesù Cristo apportò nel mondo, che sterpassero la zizzania, che il nemico del padre di famiglia avea seminata tra il grano buono: quindi questo santo sacerdote impiegò tutta la sua vita nel fare delle missioni, e nell'inviare in tutte le parti missionarî per travagliare nella vigna del Signore. Dio buono! quanti santi oggi godono di una eterna felicità nel beato soggiorno della gloria, i quali sarebbero infelicemente seppelliti nel fuoco eterno, se questo gran servo di Dio non avesse travagliato per la loro conversione!

Ecco un'esempio che deve non poco stimolare gli ecclesiastici. Ma ahime! Quanto pochi sono i sacerdoti, che lo imitano! *Sacerdotales viros quaerimus qui plures habemus sacerdotes: plures, inquam, numero, non merito*, scrive S. Bernardo (c). Ma pure non dobbiamo noi ignorare, che non siamo stati ordinati sacerdoti per alcun nostro vantaggio, ma per bene di altrui, e che Iddio vorrà conto da noi delle anime che si saranno perdute per nostra negligenza, le quali avremmo potuto salvare coll' esercizio del ministero, al quale eravamo stati chiamati. Se noi abbiamo un benefizio che ha cura di anime, qual cura abbiamo avuta di annunziare loro la parola di Dio, di amministrare i sacramenti, di correggere i peccatori, di catechizzare e di istruire gl'ignoranti? E se non avessimo adempiti tutti questi doveri in tutta la loro estensione, qual mezzo più proprio per riparare questi difetti, che chiamare buoni operaî evangelici per farvi delle missioni, acciò suppliscano ai nostri mancamenti passati? E se i nostri benefizî non hanno cura di anime, e ci fruttano più dell'onesto mantenimento, in che possiamo meglio impiegar il superfluo, il quale non ci si deve affatto, che in fondare, o procurare che si facciano delle missioni per lo bene spirituale dei luoghi, ove sono situati i nostri benefizî? Ma per portarci con più fervore ad un sì glo-

(c) De *excell. SS. Sacr. et de sacerd. dignit.*

rioso disegno, esaminiamo nel secondo punto i frutti maravigliosi, che fanno le missioni.

II.

O quanto sono grandi questi frutti, e in che gran numero! Poichè le missioni sono quelle, che colla moltiplicità de'sermoni, delle meditazioni, e di altri pii esercizî dissipano le più dense tenebre, portano il lume della fede nelle anime le meno illuminate, piegano alla pietà i cuori i più duri, rompono gli ostacoli della salute i più difficili a superarsi, cangiano, e trasformano in zelanti penitenti i peccatori i più ostinati nei peccati, riparano gli abusi i più inveterati, riconciliano i nemici i più giurati, aggiustano le differenze le più intrigate, estinguono le liti le più accanite, fanno restituire a ciascuno quanto la mala fede, o il vile interesse avea fatto rapire. Le missioni sono quelle, che rimettono nelle strade della giustizia coloro che n'erano traviati, sostengono quelli che vacillano, fortificano i deboli, animano i forti, e fanno camminare a gran passi nella via della perfezione, coloro i quali neppure ardivano di pensare ad entrarvi.

I prodigî accaduti al nostro santo in tante missioni ci somministrano le pruove di tutti questi gran vantaggi. Quanti eretici non ha convertiti alla fede? Quanti ciechi di spirito non ha illuminati? A quanti sordi non ha egli aperto le orecchie del cuore? Quanti zoppi non ha fatto camminare dritti nella via della giustizia? Quanti che eran morti nello spirito non sono stati da lui alla grazia risuscitati? Quante liti terminate? Quante restituzioni inaspettate? Ecco i frutti delle missioni. E non saranno questi valevoli a far nascere nei cuori degli ecclesiastici un desiderio sincero di applicarsi tutti ad un sì santo ministero, e di mettere la mano ad un opra sì degna del loro stato? Ministri del Signore, e chi v'impedisce di associarvi con altri buoni sacerdoti per andare ora in una parrocchia della campagna, ora in un'altra, e nelle città ancora per farvi delle missioni; per dissiparne l'ignoranza che vi regna, e sterpare la zizzania che vi cresce in gran copia?

E non temete di trovarvi rei innanzi a Dio per la rovina di tante anime le quali si perderanno per non avere un tale soccorso? *Vae mihi quia tacui* (*d*).

Ah! mio Dio, i vostri giudizi sono terribili. Se voi avete confidato a ciascheduno di noi la cura della salute dei nostri fratelli, che risponderemo alle accuse che essi faranno contro di noi per aver trascurata la salute delle anime redente col sangue di Gesù Cristo vostro figlio, e che si danneranno, perchè non avremo loro dato gli ajuti, che esse speravano dal nostro ministero, e che a noi avevate commesso di dispensare? *Si dicente me ad impium morte morieris, non annuntiaveris ei, neque loquutus fueris ut avertatur a via sua impia, et vivat; ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram* (*e*). Non permettete, o mio Dio, che noi siamo insensibili ad un tale avviso: benedite la risoluzione che prendiamo di contribuire, secondo le nostre forze, alla salute dei nostri fratelli.

Preghiamo oggi nella S. Messa per tutt'i missionarî, e domandiamo istantemente al padre di famiglia, che voglia moltiplicare il numero degli operaî buoni, che sono sì rari, e sì necessarî. *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* Matth. 9. 37. 38.

XXII. LUGLIO.

S. MARIA MADDALENA.

Vedi nel Tomo II. il Giovedì della Settimana di Passione pag. 136.

XXV. LUGLIO.

S. GIACOMO APPOSTOLO.

S. Giacomo, che tiene il terzo luogo tra gli Appostoli scelti da Gesù Cristo, e che noi chiamiamo il maggiore, per distinguerlo da S. Giacomo il minore cugino germano di nostro Signore, vescovo di Gerusalemme; era figlio di Ze-

(d) *Isai. 6. 5.* (e) *Ezech. 3. 18.*

bedeo, e di Salome, e fratello maggiore di S. Giovanni Evangelista *(a)*. Si crede, che fosse di Betsaida città della Galilea, come S. Pietro, e S. Andrea. Egli era pescatore come essi, e fu chiamato all' appostolato mentre stava racconciando le sue reti *(b)*. Fu testimonio della Trasfigurazione di GesùCristo*(c)*e fu privilegiato dalSalvatore del mondo in varî incontri non altrimenti che il diletto discepolo. Questi due fratelli fecero domandar dalla loro madre i due primi posti nel regno del loro maestro. Ma Gesù Cristo loro rispose, che toccava a suo Padre disporne, e loro ricercò, se potevano essi bere il di lui calice, a cui risposero, che sarebbero pronti a farlo. S.Giacomo ebbe presto la grazia, poichè acquistò la gloria di morire il primo tra gli Appostoli essendogli stato reciso il capo per ordine del re Erode Agrippa, che volle con questo rendersi aggradevole ai giudei *(d)*.

Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Dicunt ei: possumus. Matth. 20. 22.

Potete voi bere il calice che io debbo bevere?Gli risposero: Io possiamo.

1. *San Giacomo ha bevuto il calice del Salvatore con i suoi travagli appostolici.*
2. *Colla conformità della sua morte a quella del suo Maestro.*

I.

Se volete sapere come S. Giacomo abbia bevuto il calice del Signore per mezzo dei suoi travagli appostolici, figuratevi nell' appostolato una vita assai differente da quella che mena oggi la maggior parte degli ecclesiastici, voglio dire una vita di pena, e di fatica. Seguire da povero un Dio povero, accompagnar nei suoi viaggi, e nelle sue missioni un uomo qualche volta onorato a cagione de'suoi miracoli, e sovente perseguitato, e dispregiato a motivo della sua miseria, travagliare il giorno, vegliare

(a) *Marc. 1. 19.* (b) *Matth. 4. 21.*
(c) *Matth. 17. 1. et seqq.* (d) *Act. 12. 2.*

e far orazione la notte: non avere altra consolazione nei suoi mali, che quella di poter farvi il callo con una lunga consuetudine, rinunziare per tempo ai più dolci piaceri della vita, sacrificar tutto per l'Evangelio, portare ogni giorno la sua croce, obbliare, dispregiare, e il dirò pure, odiar se medesimo, e non vedere in tutto lo spazio della carrriera che dee consumarsi, se non un intreccio continuato di travagli, di patimenti, di persecuzioni, di prigionie, o di morte: ecco quello che vuol dire essere Appostolo: e nel passare per tutte queste pruove S. Giacomo bevve il calice del Salvatore. Egli fece vedere collo splendore, e colla santità della sua vita, che era austerissima, come ci fa fede S. Epifanio (a), e col suo zelo ardente per la conversione dei giudei, e degl' infedeli, che non in vano aveva ricevuto dal suo divino maestro il nome di figliuolo del tuono. *Imposuit eis nomina Boanerges, quod est filii tonitrui* (b). Fu egli potente in parole, ed in opere. La voce di questo figlio del tuono risuonò nei deserti, ed abbattè i cedri del Libano, atterrò i giudei, e le loro sinagoghe. Quale spavento, e qual terrore non cagionò il fragore di questo tuono nelle coscienze dei peccatori superbi, e induriti? Faceva egli vedere agli uni la divinità di Gesù con dei prodigî, che non potevano essi negare, e agli altri le pene crudeli ed eterne dell'inferno, che debbono aspettarsi nell'altra vita coloro che in questa non avranno ubbidito all'Evangelio. E che non ha egli sofferto in tutte queste occasioni?

Voi ancora, ministri del Signore, potete bere come questo Appostolo il calice di Gesù Cristo. Se siete fedeli nel vostro ministero, non vi mancheranno occasioni di assaggiarlo. È vero che voi non siete stati spediti come lui ad un popolo incredulo, e ribelle, alla conversione dei giudei, e degl' infedeli: ma troverete sempre delle anime che vivono dimentiche della loro salute,

---

(a) *Haeres. 58. c. 4. et 78. c. 13.*
(b) *Marc. 3. 17.*

e che bisogna risvegliare dal loro assopimento col timore di Dio, e col terrore dei suoi giudizî. Non abbiate timore di parlar loro con forza: vi converrà forse di tracannare de' rimbrotti, dei motteggiamenti, e dei dispregi; ma questo è un calice che dovete bere ad esempio di S. Giacomo; chè già non soffrirete mai tanto quanto questo Appostolo. Egli ha bevuto il calice del Salvatore e coi suoi travagli appostolici, e colla conformità della sua morte a quella del suo Maestro.

II.

S. Giacomo non fu solamente il primo degli Appostoli ad avere la sorte di morire per Gesù Cristo, il primo di quegli Agnelli innocenti spediti in mezzo ai lupi per esserne loro preda; ma fu ancora immolato, come il suo adorabile Maestro nel tempo dell' immolazione dell' Agnello pasquale, figura di Gesù Cristo, di cui egli è stato una copia fedele: morì come esso, nella Città di Gerusalemme; e, a riserva di S. Giacomo il minore, egli è il solo degli Appostoli che abbia il privilegio di tingere del suo sangue un luogo che era stato intriso di quello del suo Maestro. Se noi uniamo alle circostanze del tempo, e del luogo quello delle persone, ritroveremo, che per fino nel nome dei persecutori queste due morti sono simili tra di loro: poichè un Erode fu quello che aveva fatto cercar Gesù nella sùa infanzia per farlo morire; un altro Erode era stato che si era burlato di lui, e lo aveva nella sua passione trattato da pazzo; e un terzo Erode fece tagliar la testa a S. Giacomo, e con questo ultimo delitto mise il colmo a tutti gli altri.

Aggiugniamoci ancora delle altre convenienze. Gesù Cristo morì per far nascere la chiesa, la quale doveva sortire dal di lui costato aperto col ferro della lancia; e S. Giacomo morì per far crescere questa chiesa nascente, perchè la sua morte diede occasione alla dispersion degli Appostoli, e fu cagione, che l' Evangelio si predicasse per tutto il mondo. Gesù Cristo terminò in poco tempo il suo ministero, e S. Giacomo fu quello tra tutti

gli Appostoli che v' impiegò meno di tempo nel consumare il suo. *Consummatus in brevi explevit tempora multa* (c). Gesù Cristo non solo morì pei suoi nemici, ma pregò ancora morendo pei suoi crocifissori; e S. Giacomo non solo abbracciò il suo carnefice morendo, ma ancora lo convertì abbracciandolo. O mirabile carità! o conformità perfetta del discepolo col suo Maestro! o copia fedele di Gesù Cristo capo dei martiri!

Io vi adoro, e vi benedico, Signore, per aver appagato il desiderio del vostro Appostolo in una maniera infinitamente migliore di quella che si aspettava, avendovelo associato il primo alla vostra passione, e fattolo sedere alla destra della vostra Croce, per condurlo nel vostro eterno regno. Dateci, se vi piace, la forza di bere come lui del calice dei vostri patimenti, giacchè voi lo presentate a tutti. *Calix in manu Domini viri meri plenus mixto* (d). Voi volete, che noi tutti beviamo ad esso; ed è ben giusto, poichè noi siamo peccatori, e peccatori fuor di misura: *Bibent omnes peccatores terrae* (e). Ma ahi! Signore, che noi non lo faremo mai con nostro pro, se voi stesso non ci date il coraggio, la sommissione, e la pazienza necessaria per adempire quanto voi ricercate da noi. *Sine te nihil est mihi conatus meus. Adjutor meus esto, ne derelinquas me, neque despicias me Deus salutaris meus* (f).

Per la Messa, rammentiamoci, che Gesù Cristo nella Eucaristia ci dà a bere un altro calice capace di levar ogni sentimento di tutto ciò che il nostro stato ha di più amaro, e di più disgustoso. Accostiamoci con gran divozione, affine d'inebbriarci santamente di questo celeste, e prezioso liquore, e così sapremo per pruova quello che ci dice il reale profeta: *Et calix meus inebrians quam praeclarus est*! Ps. 22. 5.

(c) *Sap. 4. 13.*
(d) *Ps. 74. 8.* (e) *Ibid. 9.* (f) *S. Aug. in Ps. 26.*

XXXI. LUGLIO.

S. IGNAZIO DI LOJOLA

Fondatore della Compagnia di Gesù.

Questo santo uscito da una illustre famiglia di Spagna, nacque nell'anno 1491. nel castello di Lojola in Biscaglia. Passò egli la sua gioventù nella corte del Re Cattolico, vivendo sul gusto del mondo, e pensando poco alla sua salute. Restò colpito da una scheggia di palla di cannone in una gamba, mentre era alla difesa della cittadella di Pamplona, e convertitosi dalla lettura delle vite de' santi fece una generosa risoluzione d' imitare le loro azioni, e di consecrarsi alla penitenza. Guarito che fu, fece un viaggio al monastero di Monserrato in Catalogna famoso pel pellegrinaggio che vi si faceva in onore della S. Vergine. Ivi fece egli una confessione generale dei suoi peccati con vivo dolore, che fu accompagnata da un' abbondanza di lagrime. Si ritirò poscia a Mauresa, ove passò un anno in ogni sorta di austerità. Allora fu che compose il libro degli esercizî spirituali, che dipoi fu approvato da Paolo III. Fece quindi il pellegrinaggio di terra santa, e nel ritornar dalla Palestina sentendosi stimolato ad impiegarsi nella conversione delle anime principiò a studiare la grammatica, e avendo avute alcune traversie nel suo paese, venne ad ultimar i suoi studî a Parigi, ove radunò alcuni compagni che fecero voto con lui nella chiesa del monte de'martiri di andare in Gerusalemme a predicare la Fede agl' infedeli; e se questo far non si poteva, di esibirsi al Papa per far senza alcuna riserba tuttociò che loro avesse egli ordinato. Papa Paolo III. approvò il loro istituto, e le costituzioni che S. Ignazio aveva formate, e si servì con profitto dei suoi primi operaî. Il santo venne eletto loro generale, tuttochè non volesse esserlo. Rinunziò egli sempre alle prelature, e al cardinalato stesso, che si offeriva a quelli della sua compagnia. S'impiegò in Roma in ogni sorta di opere di carità, si sforzò d'ispirare particolarmente l'umiltà a' suoi discepoli, e loro raccomandò di prender sem-

pre l'ultimo luogo nelle assemblee, in cui venissero obbligati ad intervenire. Finì santamente la sua vita sotto il pontificato di Paolo IV. in età di anni 65.

Ignem veni mittere in terram ; et quid volo , nisi ut accendatur ? Luc. 12. 49.
Sono venuto a portar il fuoco sulla terra ; e cosa altro io desidero, se non che si accenda?

1. *Lo zelo di S. Ignazio nell'adoprarsi per la sua conversione.*
2. *Per quella degli altri.*

I.

Il santo, che noi onoriamo in quest' oggi, fu tutto acceso di quel fuoco divino che Gesù Cristo è venuto a portar nel mondo, ed il carattere di lui è stato lo zelo della gloria di Dio, e della salute del prossimo ; ma uno zelo saggio, ed illuminato. Convinto di questa massima, che chi è cattivo per se stesso, non può essere mai buono per gli altri: *Qui sibi nequam est , cui alii bonus erit* (a) *?* principiò ad accudire alla sua conversione prima di applicarsi alla conversione degli altri. Erasi egli applicato al mestiere dell' armi ; ed avendo piena la mente degli eroi di sua famiglia , non bramava altro che assedî, e combattimenti , e non cercava se non di segnalarsi in una professione tanto pericolosa. Ma Iddio, che lo destinava a divenir il capo d'una milizia tutta spirituale , gettò a terra questo giovine guerriero, come un altro santo : fu egli ferito da una scheggia di palla di cannone nella difesa del castello di Pamplona , ed obbligato a farsi trasportar in quello di Lojola , ove , per temperar la sua noja e il suo dolore, ricercò un di que' libri malnati, di cui l'arte tutta consiste nell' eccitar le passioni. Ma la providenza , che andava preparando una grand' opera, permise , che non si trovassero se non le vite de' santi. Gli fu adunque portato un tal libro. Ignazio sulle prime lo lesse con disgusto, poi con curiosità , indi con affetto, ed avidità , e

(a) *Eccli. 14. 5.*

finalmente colpito dalle grandi azioni di quegli eroi del eristianesimo si sentì infiammato dal desiderio d'imitarli. La di lui fede a gran costo mantenuta in mezzo al libertinaggio della corte, allora si riaccese. E come, diss' egli tra se medesimo come Agostino ancor peccatore, e perchè non farai tu quello che tanti giovani di ogni stato, e di ogni sesso hanno fatto ? Erano forse eglino di un' altra natura? Servivano ad un altro padrone? Aspiravano ad un' altra eredità? *Tu non poteris quod isti, et istae*? Animato da tanti esempì, risolvè di rinunziare al secolo per sempre, e per non esporsi ai pericolosi assalti della natura, e alle vane ragioni d'un fratello secolare, che non avrebbe lasciato di mettergli sotto gli occhi lo splendore della sua nascita, e l' aspettazione di tutta la Spagna, si allontanò da quei testimonî della sua grandezza con maggior prestezza che non si fuggirebbe da un luogo infetto dalla peste. Abbandonò tutti gli agi, e le dolcezze della sua vita, ed entrò nella strada stretta della croce, delle umiliazioni, e degli obbrobrî : strada orribile ai sensi, ed alla natura, ma strada sicura, e segnata dal sangue di Gesù Cristo, e dei suoi santi. Giurò egli un divorzio eterno col mondo nemico del suo Signore : e divenuto per lui dispregevole questo funesto composto d'orgoglio, di lusso, e di piaceri, si ridusse ad uno stato sorprendente di povertà, di bassezza, e di patimenti.

Ma noi abbiamo obbedito alla grazia, e ci siamo noi così convertiti dopo di avere resistito per lungo tempo alle premure insistenti del Signore che picchiava alla porta del nostro cuore? Si risolve bensì di lasciare il peccato di cui si è stanco, ma non si ha premura poi d' abbracciare le umiliazioni, e i travagli della penitenza. Non così però si condusse Ignazio : giovine di qualità, ben fatto, valoroso, stimato dalla corte, sul punto di possedere le prime cariche, riguardò egli tutti questi vantaggi, come il fango, e lo sterco : donò i suoi abiti ad un povero, si vestì di un vil sacco, si cinse con una corda, entrò in uno spedale, si consecrò al servizio degl' infermi i più stomachevoli, e si saziò, se così si può dire, del piacere della mortificazione.

Uno de' più grandi abusi che i padri hanno osservato in quelli che ritornano a Dio dopo lunghi traviamenti,si è, che appena sentiti i primi movimenti della grazia , ed appena formati alcuni deboli desiderî di cangiare vita , si danno essi premura con uno zelo indiscreto d' impiegare le loro fatiche per la salute del prossimo. Appena eglino hanno messe le ali , che vogliono insegnare agli altri a volare: si mettono a condurre le anime , quando non per anco sanno condurre se medesimi.Carità falsa,e ridicola, dice S. Bernardo, la quale in vece di dare della sua pienezza, come il fonte, si vuota tutta ad un punto , come il canale. Il nostro santo conobbe questo artifizio del tentatore , e disse a se stesso , che non toccava ad un neofito , nè ad un peccatore par suo d' insegnare agli altri la via della giustizia. Per questo s' involò egli alla vista degli uomini, e andò a rinchiudersi nel fondo di una spelonca per far penitenza. Ma qual penitenza ! Non vi è. che la grotta di Manresa, la quale ha sì spesso sentito il rimbombo delle sue discipline a sangue, e dei suoi infocati sospiri , che ce ne possa informare. Aggiugniamo a tutte queste pietose crudeltà, che esercitava egli contro di se medesimo , i suoi abbandonamenti interiori : perchè Iddio permise, per purificarlo come l' oro nel crogiuolo, che venisse provato da tutte le tentazioni le più crude , scrupoli, tristezze, aridità , terrori , disperazioni, suggestioni furiose , e infernali , in una parola , tutte le croci della vita spirituale vennero a piombare sopra di lui.L'esterne persecuzioni non furono meno terribili. Fu egli denunziato al tribunale della inquisizione,accusato di cabala, di sortilegio, di eresia, che un libro ammirabile,che aveva composto per la salute delle anime , contenea , come si pretendeva , una nuova ed avvelenata dottrina. A questa maniera preparava il Signore il suo servo alle grandi cose che doveva egli operare per la salute del prossimo.

Osservate qui di passaggio,quale penitenza avete fatto voi dopo la vostra conversione , prima di entrare nello

stato ecclesiastico e di mettervi a travagliare per la salute delle anime.

II.

Considerate, che se S. Ignazio è stato tanto zelante della propria conversione, non lo è poi stato meno, quando gli convenne di travagliare per la salute delle anime. Questo zelo per le anime è stato in lui così ardente, così vorace, e così eccessivo, se si può chiamare in tal modo, che protestò egli più volte, che non esiterebbe punto di preferire il partito di restar ancora quì in terra incerto della salute, ma colla speranza di guadagnar delle anime a Gesù Cristo a quello di andare a goderlo nel cielo. Oh quanto questo distaccamento è perfetto! quanto eroico! desiderare piuttosto di servir le spose, che di andare a regnar collo sposo! che sacrifizio! supera esso quello di Abramo, quando voleva immolare il figliuolo Isacco; anzi non temo di dire, che uguaglia quello di S. Paolo, il quale desiderava di essere anatema pei suoi fratelli, cioè separato da Gesù Cristo per qualche tempo, affin di procurare la salute di quelli.

Ma non ommettiano un'azione stupenda di carità che fece egli a Parigi. Avendo inteso, che un certo suo conoscente aveva una pratica peccaminosa con una femmina vicino a quella gran città, ed avendo inutilmente impiegate tutte le ragioni divine, ed umane per guarirlo da una passione sì vergognosa, andò ad aspettare questo impudico sull'orlo di uno stagno, presso di cui doveva egli passare. Subito che lo vide, si spogliò ignudo, e si gettò fino al collo in questo stagno che il freddo della stagione aveva quasi gelato, e gridò quando lo vide avvicinarsi: Ove andate infelice? non sentite il fulmine che vi stride sul capo? Non vedete la spada della giustizia di Dio, che sta per colpirvi, e l'inferno aperto sotto i vostri piedi? E bene, proseguì egli con un tuono ancora più terribile, andate pure a soddisfar i vostri infami appetiti, che io in tanto farò quì penitenza per voi. A queste parole l'impudico si arrestò, concepì vergogna, e dolore del suo peccato, e

tornò addietro sul fatto con una ferma risoluzione di cangiar vita. Si trova nelle memorie delle antichità ecclesiastiche niente di simile a questo zelo? Leggiamo bensì, che S. Benedetto si rotolò tutto nudo nelle spine, e S. Francesco nella neve; ma questo fu per estinguere in se stessi le nere fiamme della concupiscenza, ai di cui stimoli erano vicini a soccombere. Ma patir un simile tormento per un altro. ah! che questo si chiama veramente essere martire della carità. Quale spettacolo, e quale gioja per gli Ageli! Quale confusione, e quale disperazione pei demonì! Qual modello per noi! Oh fuoco della carità, che tutte le acque, e tutto il ghiaccio non hanno fatto che accendere sempre più, accendete anche noi.

I movimenti di questo immenso ardore ch' egli aveva per la santificazione del mondo cristiano, lo spinsero a radunar degli uomini appostolici di gran coraggio per portar la gloria del nome di Dio nell'uno, e nell'altro emisfero: ed affinchè il frutto, che si prometteva egli da questi operaî evangelici fosse durevole, li avvinse col legame dei voti e fondò un nuovo istituto egualmente utile alla chiesa, che allo stato, ai grandi, che ai piccioli, il di cui unico fine fosse di attendere alla loro propria perfezione, e alla salute delle anime. Ma nel dare al campo del Signore questo nuovo rinforzo egli stesso è tuttavia l'esempio di quelli che dà per esempio agli altri, tale essendo egli riguardo ai suoi figliuoli, quali desidera che i suoi figliuoli sieno riguardo al comune de' fedeli.

Ringraziamo Iddio d'aver dato questo gran santo alla sua chiesa. Io vi adoro, Signore, per questo dono della vostra infinita misericordia. Fate, se vi piace, che io sia come S. Ignazio, fedele alla mia vocazione, e che ne adempia tutti i doveri collo stesso zelo: che la lettura della di lui vita faccia nel mio cuore la stessa impressione che quella delle vite dei Santi fece nel suo. Ispiratemi qualche parte del suo spirito di penitenza, e di quello zelo ardente ch'egli ebbe contro tutti gli scandali che sfiguravano la beltà della vostra chiesa. Fate sopra tutto,

che a suo esempio io non cerchi in tutte le cose se non la vostra maggior gloria.

Per la Comunione, o per la Messa sarebbe da desiderare, che noi vi portassimo un poco di quel profondo rispetto, con cui S. Ignazio trattava questi tremendi misteri. Lo scrittore della sua vita ci fa sapere, che i suoi compagni avendo ricevuto l'ordine sacro del sacerdozio insieme con lui, tosto celebrarono la loro prima Messa; il notro santo volle aver più tempo da prepararsi. Abbenchè avesse egli servito a Dio per tanti anni con un sì grande fervore, non credeva però ancora, che ciò bastasse per offerir a Dio il tremendo sacrifizio, e dimandò non già alcuna settimana, o qualche mese, ma tutto un anno intero per disporsi ad una sì grande azione. Qual istruzione per noi! Impariamo almeno a non essere più così languidi, ed a mortificar le nostre passioni con più di attenzione, affin di ricevere nell'accostarci alla divina Eucaristia una maggior infusione dello Spirito Santo. *Pinguis est panis Christi, et praebebit delicias Regibus.*

IV. AGOSTO.

S. DOMENICO

Istitutore de' Frati Predicatori.

Questo santo, capo d'una celebre, e numerosa famiglia nella chiesa, nacque nel 1170. in Calaroga castello della diocesi di Osma nella vecchia Castiglia. Sin da bambino diede segni della sua futura santità. In tempo di carestia vendè tutto quello che aveva per sollevar i poveri, perfino gli stessi suoi libri. La sua carità meritò di essere ricompensata con una scienza molto più perfetta di quella che s'impara dai libri. Il suo vescovo innamorato della sua virtù, e dei suoi rari talenti gli diede un canonicato nella sua chiesa: ma non volendo poi tener chiuso nella sua diocesi il tesoro che possedeva, gli permise di andar a disseminare la parola di Dio tra le nazioni, e a predicar la penitenza ai peccatori. Scorse pertanto Domenico molte provincie della Spagna affati-

candosi per distruggere insieme coi vizî gli errori, di cui i maomettani, e gli eretici le avevano infettate. Fece un gran numero di conversioni, che gli acquistarono la riputazione d'uomo appostolico. Il suo vescovo dipoi lo condusse seco nella Linguadocca perchè si adoperasse per la conversione degli eretici albigesi. Ivi si trattenne dieci anni, nel qual tempo ne convertì una infinità colle sue ferventi prediche, e ancora più cogli esempî della sua vita austera, povera, e penitente. Alcuni di quei miserabili traviati tentarono in diverse occasioni di farlo morire; ma egli stesso non andava in traccia di altro, ardendo di desiderio di morir martire per la fede. Ricusò costantemente molte prelature che gli furono offerte. Unitisi a lui alcuni operaî evangelici, ne formò una compagnia di predicatori pei bisogni della chiesa. Quest'ordine fu approvato dal sommo Pontefice Onorio III. e S. Domenico ne fu eletto generale non ostante la sua resistenza. Lo governò con una saviezza ammirabile, essendo egli stesso una viva regola. Finì le sue fatiche, e la sua vita a Bologna a dì 6. Agosto del 1221. essendo vivuto anni 51.

Solicite cura te ipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis. 2. Tim. 2. 15.

Mettetevi in istato di comparir dinanzi a Dio come un ministro degno della sua approvazione, il quale non fa cosa alcuna di cui debba arrossire, ed il quale sa molto ben dispensare la parola della verità.

1. *S. Domenico insegna agli ecclesiastici, come debbano prepararsi al ministero della predicazione.*
2. *Come debbano esercitarlo.*

I.

San Domenico destinato da Dio per rinnovar nella chiesa lo spirito della predicazione, si preparò a questo impiego con tutta la diligenza che S. Paolo ricerca dal suo discepolo. *Solicite cura te ipsum probabilem exhibere Deo.* Persuaso, che bisogna avere una perfezione acqui-

stata, quando si entra in questo penoso ministero, prevenne esso i discorsi, che doveva fare, con una vita esemplare. e piena di buone opere. Noi possiamo ben dire di lui quello che S. Gregorio Nazianzeno diceva di S. Basilio, cioè che la di lui predicazione era un tuono, e la di lui vita un lampo, e che siccome il lampo precede il tuono, così le di lui virtù ne avevano preceduto le parole. *Tonitrus erat ejus sermo, et fulgur vita* (*a*).

Egli si dispose ad annunziar l'Evangelio, come un altro S. Paolo, coll'orazione, e colla mortificazione. Orava, affinchè Iddio gli aprisse un adito favorevole per annunziare i misteri di Gesù Cristo suo Figliuolo. *Ut Deus aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium Christi* (*b*). Si mortificava, castigava il suo corpo, e lo riduceva in servitù, per paura che volendo esso istruire gli altri, non venisse poi egli stesso riprovato (*c*). Orava affin di predicare con frutto, e giammai non apriva la bocca per parlare, che non si fosse messo prima in istato di trarre dentro di se quello spirito vivificante senza di cui le parole dei predicatori non sono che a guisa di un *bronzo sonante o di un cembalo che strepita*. Si mortificava affin di ottenere da Dio, per mezzo delle sue penitenze, quelle grazie di conversione sì necessarie ai peccatori, per rischiarar le tenebre della loro mente, ed ammollir la durezza del loro cuore. Essendo canonico d' Osma non escì mai dal recinto della sua casa, se non per prestare qualche servigio al prossimo. Non mai passeggio, o visita inutile lo trasse fuori della sua cara solitudine, ed avrebbe egli voluto morire nel nido che si aveva scelto: *In nidulo meo moriar* (*d*), diceva con Giobbe. Non mai alcuna donna entrò in casa sua: il suo unico piacere era di conversar con Dio solo, di meditare giorno e notte la sua santa legge, di adorare con tremore i formidabili giudizî di Dio, di leggere assiduamente le divine Scritture, di pregar

(a) *Naz. or. 20. in laud. S. Basil. Mag.*
(b) *Coloss. 4. 3.* (c) *1. Cor. 9. 27.* (d) *Job. 29. 18.*

colle lagrime lo SpiritoSanto a versar nel suo seno quelle grazie d' unzione, e d' intelligenza necessaria per la sua propria instruzione, e per quella degli altri. Sempre raccolto, e modesto aveva egli fatto un patto coi suoi occhi di non pensar nemmeno ad una vergine,lontanissimo dal vederne, e dallo stringere familiarità con esse. Ma è questa poi ella la strada ordinaria di molti de' canonici, de' predicatori, e degli ecclesiastici? E pure è quella che ha battuta Domenico per meritare di essere approvato da Dio nella predicazione dell' Evangelio; ed è quella che gli tirò sopra sì grandi benedizioni,e così abbondanti lumi nell' esercizio del suo impiego.

Andate pure, o gran santo, ove lo spirito di Dio vi chiama: la vita ritirata, povera, casta,umile,e penitente che voi menate, corrisponde di già anticipatamente alle vostre predicazioni, ed alle vostre conferenze. Voi convertirete a Dio,come un altro Giovanni Batista,moltissimi dei figli d' Israello, essendo il vostro cuore totalmente a lui rivolto.

Tocca a noi presentemente di esaminare, quali disposizioni abbiamo premesse al ministero della predicazione, e alle altre funzioni ecclesiastiche. Predicare la parola di Dio senza vocazione e senza preparazione è una biasimevole temerità: disonorarla con azioni di cui si ha motivo di arrossire, è una empietà scandalosa: annunziarla con ogni altra intenzione che quella della gloria di Dio e della salute delle anime,è una profanazione peccaminosa. Applichiamoci adunque, ad esempio di S. Domenico, a renderci aggradevoli a Dio, prima d' impegnarci in questo impiego. *Solicite cura te ipsum probabilem exhibere Deo.* Noi abbiamo sin ora imparato da questo santo come dobbiamo prepararci; apprendiamo ancora da lui, come dobbiamo esercitarlo.

II.

Un ministro evangelico deve portare in ogni parte la luce, dice un s. abate (c), nel suo cuore, nelle sue ma-

(c) *Guericus Ab. ser. 1. de Purif. inter op. S. Bern.*

ni, e nella sua bocca: nel suo cuore colla sua pietà e colla sua unione a Dio; nelle sue mani con azioni sante ed esemplari; nella sua bocca con discorsi pieni di edificazione, e di unzione. *Sit lucerna in corde, sit in manu, sit in ore: lucerna in corde est pietas fidei; lucerna in manu exemplum operis; lucerna in ore sermo aedificationis.*

Tale fu S. Domenico. Il cuore di lui sempre unito a Dio, fu sensibile a tutti gl'interessi del suo divino Signore. Vide egli gli oltraggi che gli facevano gli eretici e i libertini, ne pianse, ne restò vivamente trafitto. E quale non fu il suo dolore, allora quando venendo in Francia col suo vescovo, vide una delle più belle provincie di quel regno infetta dall'eresia albigese? Quando gettando gli occhi sopra Tolosa città una volta sì fedele e costante nella religione dei suoi maggiori, ne vide gli altari profanati, le chiese incendiate, le vergini deflorate, i sacerdoti o sacrificati al furore dei barbari, o divenuti apostati; la faccia dei santi luoghi sì sfigurata, che appena si poteva trovare il tempio nel tempio medesimo. Funesti, ma degni oggetti dello zelo del nostro santo. Ma eccolo che raddoppia egli la sua penitenza, eccolo che senza altre armi, che il Crocifisso, ed il Rosario, va egli a dichiarare la guerra al vizio, e all'eresia. Ecco come vola da tutte le parti, affine di sterpare la zizzania che l'inimico aveva sparsa nel campo del Signore. Non fa conto di niente, purchè adempia il suo ministero; nè le ingiurie che gli vengono fatte, nè le contraddizioni che incontra, nè i pericoli ai quali si espone, niente in una parola lo trattiene, risoluto di sacrificare la sua vita col martirio, o di guadagnare delle anime a Gesù Cristo. E quante conversioni non fece egli? Ditele pure a noi voi scismatici, che egli ha riuniti; eretici, che egli ha disarmati; avari, simoniaci, libertini, impudichi, cui ha egli date lezioni cotanto utili di disinteresse, di giustizia, di pietà, di castità, e di penitenza. Potente in parole, ed in opere, ogni volta che predica, arrola sotto lo stendardo della croce una moltitudine di soldati spiri-

tuali. Voi direste, che egli ha intrapreso a disertare le famiglie per popolare i chiostri ed arricchirli di spoglie dell' Egitto. Da che si sentiva la voce di questo prediletto di Dio, i ghiacci delle anime le più indurite si liquefacevano, e si sentiva ciascuno il cuore tutto ardore dentro di se medesimo. Non si può egli applicare a ciascuna delle sue prediche ciò che S. Bernardo ha detto delle ultime parole d' un Appostolo, cioè che avendo egli sempre conservato quel cuore, e quella lingua di fuoco, che lo Spirito Santo gli aveva dato, erano tante fiamme, e non parole quelle che escivano dalla sua bocca: *ignis vibrans, non lingua loquens*? O virtù! o possanza! o forza ammirabile della parola di Dio nella bocca di S. Domenico per convertire i peccatori; e ricondurre gli eretici nel grembo della chiesa! *Fuit vir potens in opere, et sermone.*

Ringraziamo Iddio d' aver dato questo S. Patriarca, questo nuovo Appostolo, e questo gran predicatore alla sua chiesa. Signore, io vi adoro, e vi benedico, per aver arricchito S. Domenico di tante grazie,e d'una sì prodigiosa fecondità. Continuate, se vi piace, a mandar somiglianti operaî nella vostra vigna. Rinnovate ai nostri giorni quello spirito di predicazione, che è il grande stromento della conversione delle anime. Date ai vostri ministri lo zelo, e i talenti necessarî per esercitar degnamente una funzione sì santa. Concedeteci sopra tutto la grazia di far profitto della vostra parola: togliete via da' nostri cuori quelle pietre, e quelle spine che soffocano questa divina semenza, affinchè noi ci convertiamo interamente a voi.

Per la Comunione, o per la Messa andiamo a ricevere nella divinaEucaristia le forze delle quali abbiamo bisogno per sostener i discorsi di poca durata con una vita santa, la quale è, come dicono i padri del Concilio di Trento, una spezie di predicazione continua: *Perpetuum quoddam praedicationis genus*. Domandiamo questa grazia istantemente a Gesù Cristo e dopo di averlo ricevuto, preghiamolo d'imprimere ben addentro nell' anima nostra questa eccellente massima di S. Girolamo, cioè

che le nostre opere, e i nostri pensieri non debbono mai confondere i nostri discorsi, ma che in un cristiano, e specialmente in un sacerdote tutto deve accordarsi, la mano, la bocca, ed il cuore. *Non confundant opera nostra, aut cogitationes nostrae sermonem nostrum: Sacerdotis Christi os, mens, manusque concordent*. S. Hier. Ep. ad Nepot.

VI. AGOSTO.

LA TRASFIGURAZIONE DI GESU' CRISTO.

Vedi la II. Domenica di Quaresima. Tom. 2. p. 42.

X. AGOSTO.

S. LORENZO

Diacono, e Martire.

S. Lorenzo, il di cui martirio è il più grande ornamento della chiesa di Roma, dopo quello di S. Pietro, e di S. Paolo, fu fatto diacono dal Papa S. Sisto. Avendo l'Imperadore Valeriano dichiarata guerra alla chiesa, il santo Pontefice venne preso; e mentre era condotto egli al supplizio, S. Lorenzo afflitto per vedersi escluso dall'onore di morire per Gesù Cristo con lui, gli disse: ove andate, o mio padre, senza del vostro figliuolo? Non era pur mai vostro custume di offerir il santo sacrifizio, senza avere in vostra compagnia un ministro. Cosa avete voi trovato in me che siavi dispiaciuto? A cui il santo vecchio così per consolarlo rispose: sì sì, mi seguirete quindi a tre giorni, ma con un martirio assai più luminoso, e più glorioso del mio. S. Lorenzo ricevuta questa risposta come una predizione certa del suo martirio, si diede fretta di distribuire ai poveri quanto aveva in sua mano delle facoltà della chiesa, senza nemmeno risparmiare i vasi sacri, i quali pur anco vendette, per ajutarli. Il giudice pagano, che non era meno avaro che crudele, gli ricercò, ove erano i tesori della chiesa. E S. Lorenzo gli promise di mostrarglieli da lì a tre giorni, nel qual tempo unì egli tutti i poveri, e glieli presentò come le più grandi ricchezze che avesse la chiesa. Il

prefetto irritato all' estremo per vedersi così deluso, gli fece stracciar il corpo a colpi di sferza, e poscia lo fece stendere su di una graticola infuocata, volendo che fosse arrostito a lento fuoco. La tranquillità del santo fu tale, che disse al tiranno di voltarlo dall' altra parte, che era già quel lato ben cotto e che poteva mangiarlo. Indi alzando gli occhi al cielo, pregò per la conversione della città di Roma, e morì poi sul letto di onore, come un bravo soldato di Gesù Cristo il dì 10. di Agosto dell'anno 258.

Probasti cor meum, et visitasti nocte: igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas. Psal. 16. 3.

Signore voi avete scandagliato il mio cuore, mi avete visitato di notte; mi avete provato col fuoco, e non si è trovato in me alcun peccato.

1. *La gran premura di S. Lorenzo pel martirio.*
2. *L' obbligazione, che abbiamo di vivere con questo spirito di martirio.*

I.

S. Lorenzo, il cui martirio illustrò tutto l' universo, come parla S. Agostino (*a*), ha fatto egli stesso il suo elogio senza accorgersene allora quando spinto da un' ardente brama di mescolare il suo sangue con quello di S. Sisto, che veniva condotto al martirio, gli disse, lagnandosi amorosamente con lui colle lagrime agli occhj: ah! e dove andate voi, mio caro padre, ove mai andate senza del vostro figlio? E sarà vero che voi montiate sul palco senza del vostro arcidiacono, voi, che non siete mai solito di ascendere all' altare senza di lui? In che mai ho io avuta la disgrazia di dispiacervi? Provatemi, mio padre, provatemi, se nel fare la scelta della mia persona vi siete ingannato, o noi. Avendomi voi commessa la dispensazione del sangue di Gesù Cristo, mi credereste poi così infedele di risparmiare vilmente il mio? *Experire, utrum idoneum ministrum elegeris, cui commisisti dominici sanguinis dispensationem.*

O parole ammirabili, che rinchiudono in breve tutto

(a) *Ser. 30. de Sanct.*

le qualità d' un perfetto diacono! Le principali funzioni di un diacono erano allora di distribuire ai fedeli l' Eucaristia e la parola di Dio, e di avere cura dei poveri e delle vedove. Ma con quale zelo il nostro santo levita non soddisfece a tutti questi doveri? Con quale purità non distribuì egli la sacrata carne dell' Agnello immacolato? Quale non fu il suo spirito di pietà, e di religione nella casa del Signore? Non fu egli alla presenza dei nostri santi, e tremendi misteri penetrato dal rispetto come lo sono gli Angeli? Nè fu egli meno fedele nel dispensare il patrimonio di Gesù Cristo, di quello che stato sia nel dispensare il suo corpo prezioso, e la sua divina parola. Se un dispensatore fedele, e caritatevole deve tutto distribuire senza alcuna riserba; non è egli questo appunto ciò che ha fatto S. Lorenzo colla più grande esattezza? Egli non si è mai considerato se non come il canale delle liberalità dei fedeli, ed il proveditore dei poveri. Egli era l' occhio del cieco, il piede del zoppo, ed il padre comune di tutti i miserabili. Oh come faceva egli un bel vedere poco prima della sua morte a correre per le contrade di Roma, a cercare negli spedali gli ammalati, e gl' infermi, a raunare da ogni parte i poveri cristiani per dividere tra di loro i tesori della chiesa, e vendere per fino i vasi sacri, per sollevarli nelle loro necessità! Venite a questo spettacolo, o ricchi beneficiati, e voi tutti che avete dei beni della chiesa, venite ad imparare da S. Lorenzo l' uso che dovete farne. *Aurum ecclesia habet, non ut servet, sed ut eroget, et subveniat necessitatibus*, vi dice S. Ambrogio (*b*). La chiesa non ha poste nelle vostre mani sì grosse rendite, perchè le nascondiate, o arricchiate i vostri parenti, ma perchè sieno distribuite ai poveri. Questi sono i tesori della chiesa, che voi dovete accumulare, e che nessuno può togliervi. *Hi sunt thesauri ecclesiae, et vere thesauri, in quibus Christus est, in quibus Christi fides est... hos thesauros demonstravit Laurentius, et vicit, quod eos nec persecutor potuit auferre* (*c*).

(*b*) *S. Amb. l. 2. de Offic. c. 28.* (*c*) *Ibid.*

In questa maniera questo degno ministro meritò di montare più alto, cioè di ottenere la corona del martirio ch' egli aveva tanto desiderata. Noi non racconteremo già tutte le circostanze del suo martirio ; ma ci contenteremo solo di dire, che il tiranno vedendosi rispinto sul bel principio dal coraggio invincibile del nostro santo , gli fece preparare una specie di macchina simile ad un letto di ferro , e porvi sotto delle brace mezzo estinte , per abbruciare il martire più lentamente , e farlo patire più lungo tempo: *Ut per cratem ferream* , dice S. Leone (*d*), *quae jam de fervore continuo vim in se habebat urendi* , *conversorum alterna mutatione membrorum fieret cruciatus vehementior,et poena productior*. Lorenzo ben lungi dall' essere spaventato alla vista di quest' orribile letto,su cui dovea coricarsi,lo riguardava anzi come la porta del cielo, e pieno di gioja esclamava: io vi ringrazio , o mio Dio , per avermi aperte le porte del vostro regno, per avermi giudicato degno di morire per voi , e di bruciare quaggiù , affinchè io non bruci giammai nell' inferno. *Gratias tibi ago*, *Domine*, *quia januas tuas ingredi merui*.O miracolo maggiore d'ogni miracolo! L' ardore delle fiamme, che mette in agitazione violenta i più coraggiosi, tranquillò, e rallegrò il nostro santo; essendo il fuoco, che lo bruciava al di fuori, più debole dell' amore del suo Dio che lo bruciava al di dentro. *Superari charitas Christi flamma non potuit; segnior fuit ignis qui foris ussit,quam qui intus accendit* (*e*). Quanto inventò il tiranno per farlo rinunziare al suo Dio, non servì che a dargli più di vigore, e di forza nel confessare il di lui nome, e l'istrumento del suo supplicio si cangiò, come dice S. Leone, in ornamento del suo trionfo. *Transierunt in ornamenta triumphi etiam instrumenta supplicii*.

Signore che avete fornito S. Lorenzo di una forza così sorprendente, siate per sempre benedetto, per aver dato alla vostra chiesa questo illustre, e generoso martire , il

---

(d) *Serm. in fest. S. Laur.* (e) *S. Leo ibid.*

quale col suo trionfo ha resa Roma tanto celebre, quanto Gerusalemme lo fu per quello di S. Stefano il primo martire. Spargete sopra di noi qualche scintilla di quello stesso divin fuoco, che lo ha sì felicemente consumato. Chi di noi non si sentirà infiammato dai carboni ardenti del rogo di S. Lorenzo, voglio dire animato da un tale esempio? Impariamo da quì almeno l' obbligazione che abbiamo di vivere nello spirito del martirio.

II.

Se noi comprendiamo bene, che siamo obbligati ad amare Iddio col più perfetto amore di cui siamo capaci, concepiremo facilmente l' obbligazione che abbiamo di vivere nello spirito del martirio, voglio dire nella disposizione d' esporre la nostra vita per la gloria di Dio, e di sacrificarci pel di lui servigio, lo che è a giudizio di Gesù Cristo, il segno della più perfetta carità (*f*). Per verità essendo il Figlio di Dio morto per tutti noi, egli è ben giusto che facendo noi professione d' essere suoi discepoli, siamo anche disposti a morire per lui, se l' occasione ci si presentasse. *Chiunque*, ci dic'egli nell'Evangelio, *mi confesserà innanzi agli uomini, lo confesserò anch' io stesso innanzi al mio Padre, che è nel cielo* (*g*). Quantunque non siamo noi più ai tempi di queste sanguinose persecuzioni, allorchè tutto l' inferno pareva scatenato contro la chiesa, ella non n' è però mai stata, e neppure ne sarà mai esente, finchè la iniquità non sarà terminata. Ciascun secolo ha le sue particolari, come pure la sua maniera di confessare Gesù Cristo, e quelli che pretendono, che l' obbligazione di rendergli la testimonianza di cui si è parlato in questo testo, *Omnis qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo, qui in coelis est*, non si debba intendere che del tempo della chiesa nascente, e dei primi martiri, fanno vedere abbastanza, che non vogliono essere martiri della verità, e che temono di essere

(f) *Joan.* 15. 13. (g) *Matth.* 10. 32.

in conseguenza eglino stessi perseguitati per la croce di Gesù Cristo. *Tantum ut crucis Christi persecutionem non patiantur (h).* E non è se non la loro indifferenza per la religione, l'amore disordinato del riposo, una opposizione vergognosa ai patimenti, ed alle umiliazioni di Gesù Cristo che loro chiude la bocca. La pace della chiesa ha sempre avuti i suoi martiri. Egli è un essere martire quell'essere pronto a morire piuttosto che offendere Dio; è un essere martire, quel sostenere con coraggio le verità dell'Evangelio, e quell'opporsi agli abusi, agli scandali, ed alla rilasciatezza degli uomini viziosi, e corrotti; è un essere martire, quel mortificare la sua carne, e le sue sregolate passioni, e perseverare così sino alla morte per l'amore di Gesù Cristo; finalmente è un essere martire quel soffrire con pazienza le miserie di questa vita, e le pene che accompagnano il nostro stato, le ingiurie, le calunnie, le persecuzioni etc.

Esaminatevi ora, se siete vivuto in questo spirito di martirio. Cosa avete sofferto voi sino al presente per Gesù Cristo, per la difesa del suo Vangelo, e per la pratica delle massime cristiane? Se voi fate un poco di riflessione sulla vostra condotta, troverete forse, che avete pur troppo motivo di temere il rimprovero che il Figlio di Dio farà in faccia del cielo e della terra a coloro i quali avendo più stimata l'amicizia, e la gloria degli uomini, che quella del loro Dio, non hanno avuto coraggio di confessarlo quaggiù. *Qui negaverit me coram hominibus, negabo et ego eum coram Patre meo. Qui me erubuerit, et meos sermones; hunc Filius hominis erubescet (i).* Cristiani deboli, e voi ministri pusillanimi e timidi, vi siete arrossiti della verità umiliata in questo mondo; voi resterete confusi, ed umiliati della verità rivestita di gloria, e di trionfo nel cielo. *Negabo et ego eum.* Oh che terribile negazione! E non sarà ella capace di fare della impressione in noi, d'innalzare l'anima nostra sopra tutti i rispetti umani, e tutte le pretensioni del secolo,

(h) *Gal.* 6. 12. (i) *Matth.* 10. 33. *Luc.* 9. 26.

di staccarci da questa miserabile vita, e d'impegnarci a sacrificarla per colui, che ne ha sacrificata una sì preziosa e sì degna per noi, e che la sacrifica ancora ogni dì sopra i nostri altari?

Per la Comunione, o per la Messa riflettiamo, che se la nostra carità è così debole, e languida, che non regge sovente alla pruova della più lieve tentazione, e cede al menomo combattimento, si è, perchè noi prendiamo poca cura di fortificarci colla divina Eucaristia. Domandiamo a Dio la grazia di farne un miglior uso per l'intercessione di S. Lorenzo, giacchè i padri della chiesa hanno attribuito a questo divin nutrimento quella forza invincibile, e quel coraggio sì straordinario ch'egli fece comparire sulla sua ardente graticola. *In illa ergo longa morte, in illis tormentis, quia bene manducaverat, et bene biberat, tanquam illa esca saginatus, et illo calice ebrius tormenta non sensit.* S. Aug. tract. 27. in Joan.

XV. AGOSTO.

L'ASSUNZIONE DELLA SS. VERGINE.

Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis. Cant. 4. 8.

Venite mia Sposa, venite dal Libano, e sarete coronata.

1. *Il trionfo di Maria al letto della morte.*
2. *Nella tomba.*
3. *In cielo.*

I.

Rallegriamoci con tutta la chiesa del trionfo che la SS. Vergine ha riportato in questo giorno della sua Assunzione al cielo. Ricevette ella tre favori dalla divina bontà, che debbono fare il grand'argomento della nostra meditazione.

Il 1. è il genere di morte tutto nuovo, che separa quell'anima dal suo corpo: poichè nè per violenza di malattia, nè per isfinimento di natura, ma per uno sforzo del divino amore terminò ella avventurosamente la sua vita. La sua morte non fu già, come la nostra, la pena del peccato, ed il supplizio dei rei. Noi moriamo, perchè sia-

mo peccatori, ed involti nella condanna che incorse il primo uomo violando la legge di Dio. *In quocumque die comederis ex eo , morte morieris* (a). Ma Maria essendo stata preservata dal peccato originale sin dalla sua concezione , e non avendone commesso giammai alcuno in tutta la sua vita , morì per un principio assai differente ; morì cioè per rendere omaggio alla morte di Gesù Cristo suo Figliuolo, morì per onorare colla distruzione del suo essere umano l'essere supremo, ed inalterabile del suo Dio, e per andare a riunirsi a lui nell' eternità ; vale a dire, la sua morte è un puro effetto dell' amor di Dio, di cui il suo cuore ardeva, e non vi ha se non questo fuoco del cielo , che abbia consumato l'olocausto di questa pura, ed innocente vittima. In essa si è verificato letteralmente quel sentimento di Salomone, che l'amore è così forte come la morte. *Fortis ut mors dilectio* (b). ***Fortis fuit in Virgine*, *ut mors, dilectio***, dice Alberto il grande, ***siquidem prae amore obiit.*** Nè questo è già un sentimento particolare di questo celebre teologo : egli non ha fatto altro che seguir la dottrina dei ss. padri. S. Bernardo dice in termini formali, che non vi è stata altra spada che abbia trafitto il cuor di Maria , se non quella dell' amor di Dio , la quale avendo penetrati tutti i membri del suo corpo obbligò la di lei anima ad abbandonarlo. ***Est gladius amor Dei*, *qui Mariae animam non modo confixit*, *sed etiam pertransivit*, *ut nullam in corpore virgineo particulam vacuam amor reliquerit*** (c). Oh che preziosa morte fu quella di Maria , da cui sono sbanditi i pianti, in cui le lagrime, ed il dolore non hanno alcuna parte, ed in cui se si scorge qualche languidezza, è tutto effetto del più santo , e del più puro amore , che possa mai immaginarsi ! *Nuntietis ei quia amore langueo* (d).

Egli è vero che noi non possiamo morire per uno sforzo dell' amor divino; questo è un privilegio della SS.

(a) *Gen.* 2. 17.
(b) *Cant.* 8. 6. (c) *Ser.* 1. *de Purif.* (d) *Cant.* 5. 8.

Vergine; ma possiamo ben avvicinarci ad un genere di morte così perfetto. Un ecclesiastico deve a tal effetto procurare di star così unito a Dio, e così attento al suo dovere, che possa morire negli atti, e negli esercizî di questa virtù. Se basta pel comun dei fedeli morire in istato di grazia, e coll' abito della carità, Iddio attende dai suoi ministri una morte ancora più santa, e più perfetta. Il cuor del sacerdote, dice S. Gregorio, deve rassomigliar a quell' altare dell' antica legge, in cui il fuoco sacro doveva essere acceso, ed arder continuamente (e). Deve egli mantener questo fuoco sacro con atti d' amor di Dio, ed agire continuamente in tutte le sue funzioni pel movimento, e l' impressione di questo divino amore. *Altare quippe Dei est cor nostrum, in quo jubetur ignis semper ardere : quia necesse est ex illo ad Dominum charitatis flammam indesinenter ascendere* (f). Domandate a Dio questa grazia per l' intercessione della Santa Vergine.

II.

La seconda grazia che Maria ricevette in questo giorno dalla divina bontà, si è l' incorruzione del suo corpo. Egli era ben ragionevole, Vergine santa, che il vostro corpo, il quale ha servito al capo d' opera la più eccellente della grazia, il quale ha concepito e portato un Dio, ed il quale è stato santificato in una maniera tanto ineffabile, fosse distinto dai corpi dei peccatori, e andasse esente da quella corruzione alla quale siamo noi tutti condannati. *Non enim pro te, sed pro omnibus haec lex constituta est* (g). No, Signore, voi non permetterete mai che la corruzione investa un corpo sì santo. *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem* (h).

Abbenchè noi non possiamo godere subito dopo morte di questa grazia accordata alla S. Vergine, evvi però il modo di meritare che i nostri corpi dopo d' essere stati

(e) *Levit. 6. 12.* (f) *Moral. lib. 15. cap. 7.*
(g) *Esth. 15. 13.* (h) *Psal. 15. 10.*

mangiati dai vermini, e ridotti in cenere, rinascano un giorno, ed escano fuori dalla tomba gloriosi, ed immortali: perciò dobbiamo conservarli presentemente in una gran purità. Siccome, al dire di S. Paolo, la carne ed il sangue non possono possedere il regno di Dio, e la corruzione non può avere pretensione veruna a questa incorruttibile eredità: *Caro, et sanguis regnum Dei possidere non possunt, neque corruptio incorruptelam possidebit* (1): bisogna perciò che tutti i cristiani, e sopra tutto i sacerdoti, abbiano attenzione particolare di conservare i loro corpi puri, ed esenti da tutte le macchie anche più leggiere; bisogna che paventino ogni minimo incontro di quegli oggetti che possono lordare la loro purità, e che ne facciano comparire nella loro condotta un' assoluta alienazione. Se eglino sono gli Angioli della terra, e se pretendono d' essere un giorno associati nella gloria agli Angioli del cielo, bisogna, dice il I. Concilio ecumenico di Nicea, che menino sulla terra una vita tutta celeste, che procurino di esprimere con una nobile emulazione il distaccamento dalla carne che hanno quei puri spiriti per privilegio della loro condizione, e della loro natura; che vivano in un corpo mortale, e terrestre, come se non lo avessero; che incessantemente s' applichino a purificarsi da ogni menoma sozzura, che non si può fare a meno di non contrarre dal commercio del mondo, e che finalmente si veda a risplendere in tutta la loro vita un orrore mortale a tutto quello che leder può in qualche modo la loro castità. *Clerici, maxime in sacro ordine constituti, debent esse typus, et imago coelestium.* Risolvetevi.

III.

Per animarvi vie più, mirate quella gloria a cui Maria è stata sollevata in questo giorno del suo trionfo. Ella è nel cielo la Regina degli Angeli, e dei Santi, stando assisa alla destra di Gesù Cristo suo figliuolo come nostra

---

(1) *1. Cor. 15. 50.*

avvocata appresso di lui, e dispensatrice delle sue grazie. Se la misura della gloria che si gode in cielo, si prende dalla misura delle grazie delle quali si ebbe il favore quì in terra, ed alle quali si è fedelmente corrisposto; cosa mai deve pensarsi della felicità della S. Vergine, la quale ha tanto sorpassato in grazia, ed in meriti tutti i santi, e gli Angeli stessi? E che altro ci resta mai, se non l' ammirazione, e l' estasi alla vista di quella gloria immensa, onde Iddio l' ha ricompensata?

Io vi adoro, Signore, per aver compiuti tutti i vostri disegni nella SS. Vergine. Adoro la magnificenza con cui avete voi coronati in lei tutti i vostri doni. E poichè particolarmente per l' umiltà voi l' avete fatta ascendere al colmo della gloria; concedetemi pei di lei meriti questa virtù, di cui ho un sì grande bisogno.

Ricordatevi, Vergine Santa, dei figli di Eva, che gemono in questo esiglio oppressi dal peso dei loro peccati. Permettete. che io mi unisca a voi per benedir l'Onnipotente d' aver fatta risplendere sopra di voi la grandezza delle sue misericordie. Godete pure per sempre delle immense ricchezze del regno celeste. Voi, che colassù siete stata costituita la dispensatrice delle grazie, ottenetemi quella d'imitar la vostra santa vita, e di praticar fedelmente tutto quello che Gesù Cristo vostro Figliuolo ci ha comandato.

Noi siamo chiamati alla partecipazione della gloria di Maria, ella ci viene offerta, e promessa, e ne abbiamo già delle caparre nell' Eucaristia, ma a condizione, che camminiamo, come la S. Vergine, per la strada regia delle umiliazioni, e dei patimenti. *Si tamen compatimur, ut et conglorificemur*. Rom. 8. 17.

XX. AGOSTO.

S. BERNARDO

Abate di Chiaravalle, e padre della chiesa.

Questo santo, uno dei maggiori ornamenti della chiesa di Francia, nacque nell'anno 1091. nella villa di Fontaines presso la città di Dijone da genitori egualmente no-

bili, che virtuosi. La sua pia madre, che erasi fatto un dovere di offerire tutti i suoi figliuoli a Dio, da che erano venuti alla luce, s'applicò particolarmente a dare a Bernardo una santa educazione, il quale poi corrispose perfettamente alle di lei diligenze. Lo consegnò ella nelle mani degli ecclesiastici di Chatillon sulla Senna perchè ivi apprendesse le lettere colla pietà. In età di 22. anni ravvisando i pericoli che sono nel mondo, prese la risoluzione di abbandonarlo, e ispirò lo stesso proponimento a molti dei suoi parenti, e compagni sino al numero di 30, coi quali si confinò nel deserto di Cistello, ove era allora abate S. Stefano, il quale ammirando i tesori della grazia racchiusi in questo giovine religioso, lo spedì poco dopo a fondar l'abazia di Chiaravalle nella diocesi di Langres. Bernardo fece rivivere col suo esempio, e colle sue ferventi esortazioni tutte le monastiche virtù. S'abbandonò per tal modo al desiderio che aveva delle austerità, e delle mortificazioni, che indebolì affatto il suo corpo, e rovinò la sua sanità: ma Iddio non lasciò per questo d'impiegarlo, non ostante le sue infermità, nei più importanti affari della sua chiesa, come nell'estinzione dello scisma, e nella confutazione degli eretici, e per dargli ancora più autorità gli comunicò il dono de' miracoli. Fondò egli, e riformò un numero incredibile di monasteri, e convertì una moltitudine innumerabile di persone d'ogni qualità. Morì pieno di meriti, e di buone opere ai 20. d'Agosto del 1153. in età di 62. anni. Le sue fatiche, e i suoi scritti sì utili alla chiesa l'hanno fatto mettere nel numero de' santi padri.

Dedit illi scientiam sanctorum, honestavit illum in laboribus, et complevit labores illius. Sap. 10. 10.
Iddio gli diede la scienza dei santi, e lo rese glorioso nelle sue fatiche, e lo coronò di un felice successo.

1. *S. Bernardo ha ricevuta la scienza de' santi in un grado eminente, ed ha saputo unire la vita solitaria colle funzioni dell' appostolato.*
2. *La quiete della contemplazione con un' azione continua.*
3. *L'umiltà coi più grandi onori.*

I.

Quello che l'estrèma umiltà di San Bernardo gli ha fatto dire di se medesimo, ci dinota ottimamente il di lui carattere. Il dolore ch'egli provava nel vedersi tanto spesso tratto a forza dalla sua solitudine, ch'egli chiamava la sua Rachele, gli fa dire lagnandosi delle sue occupazioni tumultuose: la mia vita mostruosa grida a voi: io sono la chimera ed il mostro del mio secolo, non vivendo nè da regolare, nè da secolare: *factus sum chimaera saeculi mei.* Sì, gran santo, voi siete veramente un mostro, e il più gran prodigio che voi avete operato si è d'aver saputo unire le cose naturalmente opposte, la solitudine cioè colle funzioni dell' appostolato, la quiete della contemplazione con un' azione continua, l' umiltà coi più grandi onori. Scienza rara, che vi farà ammirare per tutta la serie dei secoli. *Dedit illi scientiam sanctorum etc.*

Il nostro santo portò nella solitudine tutta la bellezza, ed il fiore della sua innocenza: offrì egli a Dio le primizie della sua gioventù, e, come S. Paolino diceva un tempo di Severo Sulpizio, ruppe egli tutti i legami della carne, e del sangue in una età ancor florida, in mezzo alla gloria, e in uno dei più bei teatri del mondo (*a*). *Ætate florens, laudibus abundans, in ipso mundi theatro letalia carnis, et sanguinis vincula disrupit.* Tutto-

(a) *S. Paulin. Epist. 1.*

chè foss' egli innocente, va a seppellirsi nell' abazia di Cistello, ove fioriva una rigorosa, e severa disciplina; digiuni continui, silenzio perpetuo, ritiro impenetrabile, lavoro penoso, ed orazioni incessanti. In questo luogo egli si nascose, e si perdette tutto in Dio, e per servirmi delle sue espressioni, come un vaso in rovina, che non si conosce più, e che non è più buono per farne alcun uso, *tamquam vas perditum*. Così è, questo uomo, che Iddio aveva destinato per ristabilire l'ordine monastico, e rendere dei servigi si considerabili alla chiesa, si riguarda come un servo inutile, che non deve avere alcun posto nella casa di Dio.

Tuttavia in questa scuola appunto lo spirito di scienza gli fu comunicato quasi senza limiti, e senza misura, per penetrare nell' intelligenza della Scrittura, sviluppare i misteri della religione, rischiarare le questioni della teologia le più spinose, sostenere i fedeli, confondere, o guadagnare gli eretici, e gli scismatici. Si venne dagli ultimi confini della terra, cioè dall' estremità dell' Irlanda, e della Danimarca, a sentire la sapienza di questo novello Salomone, e si vide egli obbligato a passare dalla vita solitaria alle funzioni dell' appostolato, per trarre il mondo cristiano da un caos d' iniquità, in cui esso era allora seppellito. Come gli Appostoli, non ebbe più egli fissa abitazione, scorse per tutta l' Europa affine di regolare le chiese nei costumi, e nella dottrina: qualora nasceva qualche torbidezza, veniva egli chiamato ad esserne il moderatore, ed il giudice: si ricorreva a lui da tutte le parti; e simile agli Appostoli fece sentire la voce delle sue prediche per tutta la terra. Parlò ai re, e ai potentati i più formidabili senza smarrirsi: scrisse delle lettere ammirabili ai vescovi, istruì gli stessi Papi, e loro fece nota l' estensione dei loro doveri. Un vicario di Gesù Cristo si fece gloria di ricevere lezioni da Bernardo; riguardò i libri della considerazione, che gl' inviò, come un' opera, che gli fosse stata spedita dal cielo. Pare nel leggerli, non meno degli altri usciti dalla di lui penna, di viaggiare in una terra promessa, da

cui scorrono dei ruscelli di mele, e di latte. Quest' uomo, il quale, come dice egli stesso, non aveva avuti per maestri se non quercie e foglie, è divenuto un dottore della chiesa, l'oracolo che i più saggi prelati hanno consultato, la bocca dei sommi pontefici, il flagello degli eretici, ed il tesoro vivente della scienza ecclesiastica. Quest' uomo, che si era posto sotto del moggio sapendo, che il dovere d' un monaco è di piagnere, e non d' insegnare, fu messo sul candelliere per servir di lumiera a tutta la chiesa. Si non è abbastanza per voi, o gran santo, di dirigere i vostri religiosi, e di essere la guida di quei penitenti che l' odore della vostra santità tira da tutte le parti nel vostro deserto; il Signore vi ha destinato, come gli Appostoli, ad essere il sale di tutta la terra, e a fare dei prodigî stupendi, e delle conversioni senza numero; ottenetceci la grazia di accoppiare come voi lo spirito di ritiro con la vita appostolica.

II.

Io dico in secondo luogo, che il nostro santo ha unita la quiete della contemplazione con un' azione continua. Converrebbe essere riempiuti dello spirito di S. Bernardo, per parlar degnamente dell' altezza della sua contemplazione, dell'elevazione del suo spirito in Dio, delle sue frequenti estasi, che lo tenevano in una sospensione continua dai sensi. Quante volte la grazia rubandolo a lui medesimo gli faceva gustare quelle consolazioni divine, ed ineffabili, a cui la debolezza umana non potrebbe reggere, se non ne fossero abbreviati i momenti? Ah! diceva egli nel riaversi dai suoi rapimenti, quanto le ore sono corte, e preziose quando si passano esse con Dio! *Rara hora, et brevis mora!* Ma quella grande elevazione di spirito che lo teneva sempre unito a Dio, non gl' impediva però di travagliare infaticabilmente pel bene della chiesa, ch' egli edificava coi suoi esempî, istruiva colle sue prediche, e animava col suo zelo. Egli era in quelle stesse disposizioni di que' Serafini che vide una volta I-

saia profeta *(b)* in una delle sue più sublimi rivelazioni. Questi beati spiriti stavano immobili vicino al trono di Dio: *Seraphim stabant*, e frattanto non lasciavano di volare, e di essere sempre in un continuo moto. Come mai può essere, dice il nostro s. dottore (c), che stessero fermi, e che nel medesimo tempo volassero? *Si stabant, quomodo volabant?* Ah! risponde egli con una delicatezza degna del suo spirito, eglino erano immobili, perchè la carità, che è la loro virtù, è sempre costante: *Stabant, quia charitas nunquam excidit:* ed erano sempre in moto, perchè la carità è sempre in azione: *Volabant, quia charitas nunquam quiescit.*

Tale era la disposizione di questo S. Abate. L'unione ch' egli aveva con Dio, non gl' impediva di scendere dalla montagna per sovvenire ai bisogni, e alle necessità urgenti della chiesa, ed accoppiando la contemplazione di Maria coll' azione di Marta, rendeva aggradevoli servigî a Gesù Cristo come la seconda, e gustava la dolcezza di udire, e di meditare la sua parola, come la prima. Pastori, e ministri del Signore, imparate da qui ad unire queste due vite insieme. Voi già avete intorno a ciò non solamente l' esempio di S. Bernardo, ma quello ancora di un gran numero di vescovi, i quali hanno congiunta a quest' oggetto la vita monastica colla condotta delle anime. Tali sono stati i Basilî, i Gregorî, i Crisostomi, gli Agostini, i Martini, e tanti altri, che sono stati nello stesso tempo ed illustri pastori, e santi religiosi. Noi imiteremo almeno in qualche conto, se siamo ben persuasi, come il nostro santo, che dopo la fatica deve seguire il riposo della contemplazione. *Post bonum opus securius in contemplatione dormitur (d).*

III.

Finalmente S. Bernardo ha saputo unire i grandi onori coll' umiltà la più profonda: e in questa maniera Id-

(b) *Isai. 6. 2. 3. 4.*
(c) *S. Ber. ser. 3. de verb. Isai. Proph.* §. 4.
(d) *S. Bern. serm. 47. in Cant.*

dio ha coronate tutte le sue fatiche : *et complevit labores illius*. Chi fu mai più onorato del nostro santo ? I re lo vanno a cercare nella sua solitudine ; il sovrano Pontefice entra nel suo chiostro per visitarlo con tutta la sua corte (*e*). Viene egli impiegato negli affari i più importanti della chiesa. E non è forse egli che formò i canoni, e i decreti dei Concilì di Pisa, di Troja, d'Estampes, di Reims, che mise in ordine i simboli della fede, che trionfò nella Linguadocca di Enrico l'Eresiarca, nella Guienna di Guillelmo duca d'Aquitania, cui egli cangiò di lupo rapace in agnello? E chi fece condannare Gilberto Porrettano, e Pietro Abailardo? Non vi è stato delitto di sorta alcuna ch'egli non abbia ripreso, odio, che non abbia estinto, scandalo, che non abbia fatto cessare, eresia, o scisma, che non abbia distrutto. E pure tra tutte queste azioni luminose la sua umiltà in luogo d'indebolirsi, si andava fortificando. Viene lodato per la sua virtù, e pei suoi miracoli, ed egli supplica, che si abbia pietà dell'anima sua : vuole essere creduto nel male che dice di se stesso, non già per conghiettura, ma per coscienza; in luogo di prestare fede a ciò che dicono gli altri che nol conoscono, dic'egli, che è in apparenza. *Volo vos de me mihi credere magis, quam alteri, qui tantum videt in facie... Dico vobis, ego quidem loquor non ex conjectura, sed ex sententia ; non sum talis qualis putor, vel dicor ; quod quidem tam securus fateor, quam certus experior*(*f*). Si confessano pubblicamente le sue eminenti perfezioni ; ma egli arrossisce in segreto, che si rispetta, e si ama in lui non quello che egli è, ma quello ch'egli apparisce di essere. *Pudet, cum sentio in me venerari, vel diligi, non quidem quod sum, sed quod putor*. La riputazione della sua santità si divulga da per tutto, ed egli prega Iddio, che quelli che lo lodavano troppo, sieno coperti di confusione, e si vergognino di aver lodato uno sì poco degno di lode. *Tam*

(e) *Vit. S. Bern. lib. 4. c. 1.* (f) *Ep. 11. §. 10.*

vilis, et abjectus vir appaream, quatenus pudeat eos talem ita laudasse. Piacesse a Dio, dic'egli, che io fossi tanto umiliato dinanzi agli uomini pei veri difetti che si trovano in me, quanto vengo spesso lodato per le false virtù che mi vengono attribuite. *Quis dabit mihi, apud homines de vitiis digne humiliari, quantum de falsis dotibus me video indigne exaltari?* I differenti impieghi della sua vita ben lungi dall'ispirargli della compiacenza per la varietà dei suoi talenti, gli fanno anzi dire, che egli è il ridicolo del suo secolo. Io non sono, dic'egli, nè nel mondo, nè fuori del mondo, nè solitario, nè persona pubblica, nè monaco, nè cortigiano, ma sono un mostruoso composto di tutti questi stati. *Clamat ad vos mea monstruosa vita, mea aerumnosa conscientia. Ego enim quaedam Chimaera mei saeculi; nec clericum gero, nec laicum.* Oh prodigiosa umiltà! Qual lezione per noi, che ne abbiamo sì poca, e che in luogo di cercare d'abbassarci, non cerchiamo che di alzarci! Signore, abbiate pietà di noi, guarite la ferita del nostro orgoglio, che ci ha fatti commettere tanti peccati. *Domine, miserere mei, sana animam meam, quia peccavi tibi* (g).

Per la Comunione, o per la Messa, S. Bernardo ci assicura, che noi troveremo nell'Eucarstia il vero rimedio alle nostre debolezze, e alle infermità spirituali della nostra anima, se vi ci accostiamo, come si deve. Se voi non sentite più, dice egli, dei movimenti di orgoglio, di collera, d'invidia, d'impurità sì violenti, ed ostinati come lo erano innanzi, rendetene grazie alla virtù di questo rimedio tanto efficace, e benedite Iddio, che le vostre piaghe sieno per rimarginarsi. *Si quis vestrum non tam saepe modo, non tam acerbos sentit iracundiae motus, invidiae, luxuriae, aut ceterorum hujusmodi, gratias agat corpori, et sanguini Domini, quoniam virtus sacramenti operatur in eo, et gaudeat, quod pessimum ulcus accedat ad sanitatem.* S. Ber. in Coena Dom. Serm. 1. § 3.

(g) *Psal.* 40. 5.

XXIV. AGOSTO.

S. BARTOLOMMEO APPOSTOLO.

S. Bartolommeo era della Galilea siccome tutti gli altri Appostoli. Fu egli ascritto al numero de' dodici da Gesù Cristo. Nella dispersione che si fece degli Appostoli dopo la calata dello Spirito Santo, si portò a predicare il Vangelo nelle Indie orientali, portando seco quello che fu scritto da S. Matteo. Vi soffrì molto, ma ebbe la consolazione di guadagnare un gran numero di anime a Gesù Cristo. Si crede che egli dopo passato fosse nell'Armenia grande, dove avendo convertito il Re, e molti de' suoi vassalli, finì le sue fatiche appostoliche con un glorioso martirio.

Exiit in montem orare, et erat pernoctans in oratione Dei; et cum dies factus esset, vocavit discipulos suos, et elegit duodecim ex ipsis, quos et Apostolos nominavit. Luc. 6. 12. 13.

Gesù andò sopra una montagna ad orare, e consumò tutta la notte in orazione; e fattosi giorno, chiamò i suoi discepoli, e ne scelse dodici tra di essi, cui nominò Appostoli.

1. *Perchè la chiesa ci metta sì spesso innanzi agli occhi la necessità della vocazione al ministero ecclesiastico.*
2. *Quale sia stata la vocazione degli Appostoli.*
3. *Riflessioni sopra di noi.*

I.

Ammiriamo la condotta della chiesa nella scelta che fece dell' Evangelio di questo giorno. Ella non lascia mai di proporci la necessità della vocazione allo stato ecclesiastico. Non vi ha quasi festa di Appostoli, in cui non metta ella innanzi agli occhi questa importante verità o nell' Epistola, o nell' Evangelio del giorno. Questa s. madre vuole con ciò ammaestrarci, che siccome la vocazione degli Appostoli è stata il fondamento di tutta la loro felicità, così ancora la nostra vocazione allo stato ecclesiastico deve essere riguardata come la sorgente, ed il

principio di tutto il bene che noi faremo in seguito. Non basta dunque immaginarci, che noi faremo del frutto in quell' impiego, in quel benefizio, in quella cura per desiderarli, per procacciarli, e per ottenerli; ma bisogna di più che Iddio ci chiami. Nessuno, dice S. Bernardo, s'innalzi da se stesso a questo onore, ma solo colui che è stato chiamato da Dio, come Aronne (a). Chi vi entra per Gesù Cristo che è la porta, si salverà, e vi troverà dei buoni pascoli: laddove chi vi sale per altra parte, è un assassino ed un ladro. Siccome l'Appostolo chiamato da Dio dice ai Corinti: *Considerate la vostra vocazione* (b); così noi per nostra parte dobbiamo considerare, se siamo stati chiamati da Dio: *Consideremus et nos, an vocati venerimus, et vocati a Deo*; non con una vocazione comune, e generale, con cui chiama quelli che egli predestina: *Nec communem modo vocationem dixerim, qua sane, juxta eundem Apostolum, quos praedestinavit, hos et vocavit*: ma con quella con cui egli chiama all'onore del chericato. Ma se è la volontà dei vostri parenti, continua questo padre, o il vostro capriccio, che in voi tengano il luogo di vocazione, qual temerità, e qual follia non è mai questa di secondarli? Ove dunque è il timore di Dio, il pensiero della morte, il terrore dell' inferno, e delle sue pene, e l'aspettazione terribile del giorno del giudizio? *Ubi timor Dei, ubi mortis memoria, ubi gehennae metus, et terribilis expectatio judicii?* La sposa stessa non osa di presumere d'entrare nella camera del suo sposo, se il Re non ve la introduce in persona: e voi oserete, per così dire, di lanciarvi dentro con irriverenza, non essendo nè chiamato, nè introdotto? *Tu irreverenter irruis, nec vocatus, nec introductus?* Voi correte dunque ad una dannazione sicura: *certa est damnatio*.

Chiunque voi siate, che disegnate di entrare nello stato ecclesiastico, e negl' impieghi, meditate questa verità. Ella lo merita, poichè si tratta della gloria di Dio, del

(a) *De vit. et mor. Cler. c. 4. et 5.* (b) *1. Cor. 1. 26.*

bene della chiesa, e della vostra salute. Se tutti quelli che vi sono entrati, vi avessero fatta maggiore riflessione, la chiesa non sarebbe certamente disonorata da tanti ministri inutili, dei quali l'ozio è il minore peccato; da tanti benefiziati, la cui vita tutta mondana scandalezza i popoli, e nuoce tanto alla religione; da tanti cattivi sacerdoti, che fanno bestemmiare agl' infedeli il nome di Dio; e da tanti pastori, che non hanno se non il nome, e la dignità di pastori, non avendone nè lo spirito, nè i costumi, nè la condotta. Ancora una volta meditiamo bene questa verità. La chiesa non ce la propone sì spesso, se non per impegnarci a farvi delle lunghe, e serie riflessioni. *Haec meditare, in his esto* (c). E per istruircene più a fondo, gettiamo gli occhi sulla vocazione degli Appostoli.

III.

Vediamo come Gesù Cristo li chiamò. 1. Passò egli la notte in orazione per mostrarci l'importanza della scelta che era per fare, ed insinuarci l'obbligazione che abbiamo di consultare Iddio, quando si tratta di entrare nel ministero ecclesiastico, o di promuovervi gli altri. 2. Tra i suoi discepoli ne scelse dodici solamente per Appostoli. *Vocavit discipulos suos, et elegit duodecim ex ipsis.* Il che fa vedere la necessità d'una vocazione particolare, e che tutti non sono idonei a tal ministero: *Numquid omnes Apostoli?* 3. Notate a qual cosa esso li chiama; non già a godere ricchezze, onori, piaceri di questo mondo, nè alle comodità della vita, ma alla fatica, allo stento, e ad ogni sorta di patimenti. Vuole egli, che menino una vita povera, umile, e distaccata: li spedisce a travagliare per la conversione delle anime senza oro, senza argento, senza difesa, come tanti agnelli tra i lupi, e per ogni ricompensa della fatica loro non promette altro che croci, contraddizioni, e martirio. *Eritis odio omnibus propter nomen meum* (*d*).

Vediamo questo in particolare. Quando egli chiama un

(c) *1. Tim. 4. 15.* (d) *Matth. 10. 22.*

S. Paolo. *Ostendam illi*, dic' egli, *quanta oporteat eum pro nomine meo pati* (e). Predice egli a S. Pietro, che sarà cribrato, ed agitato come la biada nel crivello (*f*), che sarà condotto ove non vorrà, cioè al supplizio, ed alla morte cui l'uomo ha naturalmente in orrore. *Alius te cinget, et ducet quo tu non vis* (*g*). Domanda egli a S. Giacomo, e a S. Giovanni, se sono disposti a patire con lui. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum*(*h*)? S. Matteo viene obbligato a lasciare il suo banco, e tutti i suoi tesori (*i*). S. Barnaba mette tutte le sue facoltà ai piedi degli Appostoli (*k*). Gli altri abbandonano fino le loro barche, e le loro reti; ed oggi S. Bartolommeo dopo essersi spogliato di tutto per seguire il suo divin maestro soffre anche d'essere scorticato vivo, e corona i suoi corsi appostolici col più crudo, e il più tormentoso di tutti i martirî. Ecco quale sia stata la vocazione degli Appostoli. Noi non sappiamo nemmeno in ristretto tutto quello che hanno essi fatto per corrispondervi. Sarebbe da desiderarsi, che avessimo un giornale esatto di tutta la loro vita, e possiamo desiderarlo con S. Gio: Crisostomo. *Utinam non defuisset, qui nobis Apostolorum historiam diligentissime traderet* (*l*). Ma il poco che ne sappiamo, basta bene per umiliarci, e confonderci.

III.

Facciamo quì a tal effetto un poco di riflessione sopra di noi medesimi. Noi siamo successori degli Appostoli, chiamati allo stesso loro ministero, cioè a dire all'opera della salute delle anime. Confrontiamo ora la nostra colla loro vita. Cosa non hanno sofferto essi in ogni maniera per trarre le anime dalla tirannia del demonio, e guadagnarle a Gesù Cristo? Sentiamo S. Paolo. *In itineribus saepe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in ci-*

(e) *Act.* 9. 16. (f) *Luc.* 22. 31. (g) *Joan.* 21. 18.
(h) *Matth.* 20. 22. (i) *Luc.* 5. 28. (k) *Act.* 4. 37.
(l) *Chrys. in Ep. ad Phil.*

vitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus. In labore, et aerumna, in vigiliis multis, in fame et siti, in jejuniis multis, in frigore, et nuditate (*m*). E gli altri Appostoli possono dire la stessa cosa. E noi cosa abbiamo a rispondere? E' egli vero che operiamo da Appostoli, voglio dire con tutto il zelo, con tutta l'assiduità, con tutta la pazienza, e con tutto il distaccamento, che ricerca da noi il ministero in cui ci siamo impegnati? La maggior parte degli ecclesiastici de' nostri giorni credono, che basti di non far alcun male, ma s'ingannano: non bisognava farsi ecclesiastico che per far del bene. Lo stato che noi abbiamo abbracciato, non è assolutamente un luogo di riposo, e di ozio: *Posui vos, ut eatis*, dice Gesù Cristo *et fructum afferatis* (*n*). Frattanto che avanzamento abbiamo fatto noi? Ove sono i nostri viaggi, e le noste fatiche? Ove i peccatori che abbiamo noi convertiti? Qual frutto abbiamo riportato dalle nostre funzioni, e dall' esercizio del nostro ministero? Non possiamo già ignorare, che se siamo chiamati alla chiesa, siamo chiamati alla fatica. Se adunque ricusiamo di faticare, cosa si debbe conchiudere, se non che non siamo stati legittimamente chiamati, e che non corrispondiamo fedelmente alla nostra vocazione?

Ripariamo la negligenza passata. La nostra divozione verso dei santi Appostoli ci porti ad imitarli: risolviamo a tal' effetto di meglio entrare nello spirito della nostra vocazione, e d' essere più fedeli nell' adempirne i doveri. Offriamoci a Gesù Cristo in sacrifizio, per fare tutto quello ch' egli vuole da noi. Mostriamogli il desiderio che abbiamo di estendere il suo regno a spese ancora della nostra stessa vita. *Quis mihi tribuat ut ego moriar pro te* (*o*)? Che se non possiamo dargli per fino la nostra pelle, come fece S. Bartolommeo, viviamo per lo meno nello spirito del martirio, come hanno fatto tutti gli uomini appostolici, mortificando lo nostra carne

---

(m) 2. *Cor.* 11. 26. et 27.
(n) *Joan.* 15, 16. (o) 2. *Reg.* 18. 33.

coi suoi sregolati desideri, sopportando con tutta la pazienza la pene che accompagnano il nostro stato, ed immolandoci a poco a poco per la gloria del nostro divino Signore. Con questi sentimenti noi potremo accostarci oggi all' altare, mettendoci innanzi agli occhi quello che dice S.Bernardo: *Qui amat animam suam, perdet eam; sive ponendo ut martyr, sive affligendo ut poenitens: quanquam genus martyrii est spiritu facta carnis mortificare; illo nimirum, quo membra caeduntur ferro, horrore quidem mitius, sed diuturnitate molestius.* S. Bern. ser. 30. in Cant. §. 11.

XXV. AGOSTO.

S. LUIGI RE DI FRANCIA.

Noi non avremo alcuna difficoltà di mettere S. Luigi trai santi, che si sono santificati coll' impiegarsi per la salute delle anime, poichè questo gran re si è distinto col suo zelo per la conversione degl' infedeli. Nacque egli a Poissy ai 25. d'Aprile dell' anno 1215. Venne santamente allevato dalla regina Bianca sua madre, che gli andava dicendo qualche volta queste parole, le quali fecero una profonda impressione nel di lui cuore: *Mio figlio, vorrei piuttosto, che perdeste la corona, ed anco la vita, di quello che vedervi a commettere un solo peccato mortale.* Avendo egli calmate le turbolenze del regno, fece risoluzione in una malattia, da cui si riebbe per miracolo, di andare a liberare i cristiani in Terra Santa dall' oppressione degl' infedeli; il che ancora eseguì con un eroico coraggio. Dopo molti vantaggi riportati sopra di loro, entrò la disenteria nella sua armata, ed egli fu fatto prigioniero dai saraceni. Sopportò questa disgrazia con una pazienza che fece stordire quei barbari. Dopo di aver pagato il suo riscatto con una esatta fedeltà, si fermò ancora per cinque anni nella Siria per consolazione de' cristiani; nel qual tempo visitò i luoghi santi. Avendolo la morte di sua madre obbligato a ritornare in Francia, si applicò a farvi regnare la giustizia, e a far servire Iddio dai suoi sudditi, di cui era

egli veramente il padre. Si armò d' una santa severità contro i bestemmiatori, cacciò dalla sua corte i commedianti, proibì l' usura, e i duelli, conservò sempre una grande innocenza, e nondimeno non tralasciò di fare un' aspra penitenza, mortificando la sua carne con digiuni, cilicì, e frequenti discipline. Il suo zelo gli fè intraprendere una seconda crociata, il di cui esito non fu più felice della prima,se non che Iddio volle così coronare tutte le di lui fatiche, e consumare la di lui santità. Sbarcò nell' Africa, per assediare Tunisi; ma la peste entrò subito nella sua armata, ed egli stesso ne fu colto, e morì in quella barbara costiera, munito di tutti i Sacramenti,i quali egli ricevette con una fede singolare,non avendo altro in cuore che il desiderio della conversione degl'infedeli, e della unione altresì col suo Dio.

Justum deduxit Dominus per vias rectas, et ostendit illi regnum Dei. Sap. 10. 10.

Il Signore ha condotto il giusto per diritti sentieri, e gli ha mostrato il regno di Dio.

1. *Quali sieno le strade per le quali S. Luigi ha camminato per santificarsi.*
2. *Obbligo che noi abbiamo di seguirlo.*

I.

Queste strade diritte di cui si parla nel libro della Sapienza, non sono altro se non i mezzi per cui lo Spirito Santo conduce le anime giuste alla perfezione, e le rende degne del regno di Dio. E per queste strade appunto ha camminato S. Luigi con una intera fedeltà.

1. Questo santo re è vivuto in una grande innocenza, e purità di costumi in mezzo ai piaceri della corte. Non fu mai ammollito dalle sue delizie, nè incantato da quelle sirene della voluttà, che vi cantano con tanta melodia. In una condizione così eminente quanto è quella de' re, in cui i piaceri sono tanto esquisiti, tanto ricercati, tanto continui, e in sì gran numero, egli è stato sempre temperante, e crocifisso, ed ha saputo trovare il segreto di fare nel centro del piacere il soggiorno della

penitenza, dell' austerità, e della mortificazione. Nelle occasioni pericolose, e tra le reti tese alla sua purità fu più forte di Sansone, e più savio di Salomone. Il demonio ebbe un bell' impiegare tutti i suoi artifizi, e far giocare tutte le sue batterie,che Luigi non violò giammai la sua castità. Giusta il patto che aveva egli fatto coi suoi occhi, e coi suoi pensieri, fu insensibile a tutte le lusinghe, invulnerabile a tutt' i dardi infuocati del maligno, invincibile a tutti gli attacchi della carne.

Questo santo re non isdegnò di praticare tutte le virtù cristiane, le quali potevano contribuire al suo avanzamento nel cammino della perfezione: nemico del fasto,e della pompa mondana, si veste di abiti semplici e modesti: è esatto nell' osservare i digiuni, e le astinenze che la chiesa ordina ai suoi figliuoli,digiuna ancora tutti i Venerdì dell' anno, e spesso in pane, ed acqua; porta quasi sempre il cilicio, e lacera senza pietà le sue spalle a gran colpi di disciplina; fa penitenza non solo de' suoi peccati, che non erano se non falli inevitabili ai più giusti;ma ancora per quelli del suo popolo, di cui si considera come caricato dinanzi a Dio, ed obbligato a portarne la pena; quindi, come una vittima d' espiazione, spesso nelle processioni pubbliche cammina a capo scoverto, ed a piedi ignudi, e colle lagrime agli occhi, raro, e sorprendente spettacolo di un re innocente, e pubblicamente umiliato nei religiosi esercizi della penitenza.

2. Questo gran re nel colmo delle grandezze, e dell'innalzamento conservò una profonda umiltà.Si riguardò non solo come un niente dinanzi a Dio ad esempio di David, ma ancora come un miserabile peccatore, che ha bisogno di tutta la misericordia del suo Signore. Non si glorificava egli che in lui solo. La qualità di re la contava meno assai di quella di cristiano. Non si chiamava, nè si sottoscriveva se non Luigi di Poissy, luogo del suo Battesimo. Quante volte i di lui offiziali non l'hanno veduto,senza potere impedirlo a curare egli stesso le piaghe dei soldati feriti nei combattimenti

contro gl' infedeli, a seppellire i morti colle sue mani reali, come un altro Tobia, benedicendo il Signore nella perdita intera della sua armata, e baciando amorosamente la mano che lo percuoteva? Quante volte non si è veduto negli spedali di Parigi prostrato ai piedi dei poveri adorare e servire Gesù Cristo nelle loro persone, sopportare i motteggi pungenti senza alterarsi, amare piuttosto d' essere avvisato dei suoi doveri da uomini santi, come da S. Tommaso, e da S. Bonaventura, che sedotto dai vani applausi, ed unto dall'olio dei peccatori? Oh umiltà profonda, che ben lungi dal derogare alla di lui grandezza, lo portò anzi al colmo!

3. Egli ebbe uno zelo ardente per la gloria di Dio: mille monumenti rendono ancora al giorno d' oggi testimonianza della sua pia magnificenza. Fece fare giustizia nell' intero suo regno con tutta l' immaginabile esattezza; impiegò tutta l' autorità che Dio gli aveva data, per sbandire il vizio, il libertinaggio, e la bestemmia: fece traforare con un ferro arroventito la lingua ai bestemmiatori, e li condannò ad un silenzio perpetuo: proibì i giuochi di fortuna sorgenti di contese, e di mille disordini: cacciò via i commedianti veri corruttori dei costumi e che servono di organo al demonio per accendere le passioni, massimamente quella dell' impurità la più detestabile di tutte: coll' impulso di un tale spirito finalmente fece voto d' andare a liberare il luogo del sepolcro del Salvatore dall' ingiusto dominio dei saraceni: voto che eseguì non ostante le istanze di sua madre, e dei suoi servi, che non credevano mai, che potesse egli resistere al travaglio d' una sì lunga navigazione, ed alle fatiche insuperabili d' una tale spedizione. Se non potè dare vita per vita al suo Salvatore, volle almeno consecrargli i sudori; non potè godere del riposo nel suo regno, mentre la santa città era occupata dai barbari, e i suoi fratelli, cioè i cristiani, gemevano tra le catene.

Voi sarete però soddisfatto, o gran santo, i vostri desideri non anderanno a vuoto, berete del calice del vostro divino Signore, e lo berete sino all' ultima goccio-

la, sarete coronato d' una corona di tribolazione ; delle catene , e delle tribolazioni senza numero vi stanno preparate in Oriente. Ma vi vola egli e comechè dopo qualche successo favorevole , venga disfatto , e resti prigioniero dei barbari ; pure non si altera per questo , non gli scappa mai alcuna parola di debolezza, comparisce tale in prigione quale era comparso da vittorioso,ed ancora più grande.I saraceni sorpresi da questa costanza di animo dubitano , se fosse egli loro schiavo , o loro sovrano , e desiderano di averlo per loro re. Ma, siccome non vi ha cosa più bizzarra dell' umore dei barbari , gli usano dipoi mille insulti , che questo s. re sopporta con rassegnazione al divino volere , e con una pazienza, che ne converte un gran numero. Oh eroe! Oh confessore! Oh martire di Gesù Cristo! pregate per noi, ed otteneteci la grazia d' imitarvi.

II.

Le strade calcate da S. Luigi non sono altre se non le leggi, e le massime fondamentali della religione cristiana , che tutti i fedeli sono obbligati di seguire. Così per quanto sublime che sia stata la santità di questo gran re, nessuno di noi può dispensarsi dall' imitarlo. Noi però dobbiamo a questo effetto:

1. Conservare una grande innocenza di costumi,odiare il peccato mortale,detestarlo più della morte ad esempio di S. Luigi , e non commetterne giammai alcuno : questa è la prima,e la più importante obbligazione d'un cristiano. La minor cosa che egli sapesse fare per Dio dopo la grazia che gli aveva fatta di adottarlo, e d' associarlo al suo Figliuol unico, era di tenersi unito a lui in tutta la sua vita,e di non separarsene mai con alcun grave peccato. *Prima libertas est*,dice S. Agostino,*carere criminibus* (a). È vero che cadiamo tutti in molte colpe , come nota S. Giacomo ; ma un buon cristiano non commette giammai di que' peccati gravi che uccidono

(a) *S. Aug. Tr. 41. in Joan.*

l' anima ad un sol colpo. *Mortifera peccata sunt, quae uno actu perimunt: talia non facit bonae fidei, et bonae spei christianus* (*b*). Non basta però menare una vita esente da peccati gravi, per corrispondere alla santità del nostro Battesimo; bisogna di più, secondo lo stesso santo dottore, schivare i peccati veniali, per quanto si può, ed espiare ogni dì colla pratica delle buone opere quelli nei quali si è caduto.

2. Bisogna vivere nell' umiltà cristiana, non avere alcun affetto disordinato agli onori, ai piaceri, ed alle ricchezze di questo mondo; distaccarne ogni giorno il nostro cuore ad imitazione di S Luigi, il quale in luogo d' abusarsi di tutti questi vantaggi temporali, come altri avrebbero potuto fare, l' impiegava in limosine, in fondazioni, ed in altre opere di carità, e in vece di gloriarsi della sua tavola, come fanno per l'ordinario le persone di mondo, e spesso anche gli ecclesiastici, non si esercitava se non in atti d' umiltà, levando via il superfluo, e tutto quello che sapeva di lusso, alimentando i poveri, mangiando qualche volta con loro, e loro lavando umilmente i piedi.

3. Si deve avere un grande zelo per la gloria di Dio, a lui ordinando fedelmente tutte le nostre azioni, e non cercando in tutte le cose, se non di piacergli, e di compiere tutto quello che egli cerca da noi nello stato in cui la sua providenza ci ha collocati. In questa maniera S. Luigi si è reso ammirabile, non operando mai niente se non a gloria Dio, impiegando tutta la sua autorità per farlo servire nel suo regno, e per impedire che venisse offeso. Un giorno essendo pregato di non fare eseguire con tutto il rigore il decreto, con cui aveva ordinato che si traforasse la lingua ai bestemmiatori, *io vorrei*, rispose, *che si traforasse la mia, se con questa ferita i bestemmiatori non vi fossero più nel mio regno*. Ecco quel che si chiama aver zelo. Che direte voi ora, christiani infingardi, e timidi, che vedete, e sentite ogni giorno dei

(b) *Idem ser. 29. de verb. Apost.*

bestemmiatori, e degli altri peccatori pubblici senza che vi dia l'animo di dire una sola parola, e forse anche senza che vi risentiate in cuore vostro? E voi, ministri del Signore, i quali per gl'impegni del vostro stato siete particolarmente obbligati a riprendere il vizio, cosa risponderete quando si confronterà il vostro zelo con quello di S. Luigi? Come? V'immaginate voi che per vivere da buon ecclesiastico basti celebrare la Messa, recitare il breviario, e poi essere indifferenti in tutto il resto? Riaccendete oggi il vostro zelo per la gloria, ed il servizio di Dio: non vi lasciate scappare per l'avvenire alcuna occasione in cui possiate esercitarlo utilmente. *Auris zeli audit omnia (c).*

Per la Comunione, o per la Messa sarebbe cosa desiderabile che noi avessimo quella viva fede, che fece San Luigi rilucere in molte occasioni, e sopra tutto nella sua ultima malattia, quando disse, ricevendo il Viatico, che egli credeva che quello fosse il vero corpo di Gesù Cristo con tanta fermezza, come se lo avesse veduto in quella maniera che gli Appostoli veduto aveanlo nel giorno della sua ascensione. Questo sarebbe il vero mezzo di profittarne, secondo quel detto di S. Agostino: *Crede, et manducasti.* Tract. 25. in Joan.

XXVIII. AGOSTO.

S. AGOSTINO VESCOVO D'IPPONA

Dottor della chiesa.

S. Agostino nacque in Tagasta città della Numidia nell'Africa li 13. Novembre dell'anno 354. sotto il governo dell'imperadore Costanzo. Era egli di onesta condizione, e d'una famiglia, in cui tutti di già eran cristiani a riserva di suo padre, che si chiamava Patrizio, siccome sua madre Monica. Giunto che fu in età di applicarsi allo studio diede bentosto saggio della vivacità del suo spirito, e fece conoscere le disposizioni meravigliose che aveva per le scienze: ma seguendo l'inclinazione della sua età, e

(c) *Sapient.. 1 10.*

l'esempio di alcuni discoli giovinastri, s'impegnò fortemente nei lacci del peccato. Iddio permise ancora, per mortificare il di lui orgoglio, che cadesse nell'eresia dei manichei: ma per altro ne restò ben presto disgustato, non trovando in essa quella sodezza che si aspettava. Insegnò la Rettorica in Cartagine, in Roma, e poscia in Milano, ove la sua santa madre, che non cessava di pregare Iddio per lui a calde lagrime, lo seguì. Le prediche di S. Ambrogio incominciarono a scuoterlo, la lettura di S. Paolo, il conversar che fece con un santo sacerdote per nome Simpliciano, lo stimolavano altresì ad entrare nella cattolica chiesa; ma la tirannia dell'abituazione, e dei voluttuosi piaceri lo distornavano. Finalmente entrato un giorno in un giardino della casa, ove albergava, la grazia lo toccò così sul vivo che si mise a piagnere i suoi passati trascorsi, e sentì nello stesso tempo una voce che gli disse: *Prendete, e leggete.* Ubbidì egli, ed aprì l'epistole di S. Paolo, che aveva presso di se, e s'incontrò in queste parole. *Non vi lasciate sedurre dai bagordi, dalle ubbriachezze, dalle impudicizie etc. ma rivestitevi di nostro Signore Gesù Cristo, e non cercate di contentar la vostra carne, nè i suoi sregolati desiderî (a).* Queste parole finirono di convertirlo. Ricevette il Battesimo dalle mani di S. Ambrogio, ritornò indi nell'Africa, e si ritirò con alcuni de'suoi amici presso a Tagasta, ove visse per tre anni continui disimpegnato da tutte le cure temporali ed impegnato soltanto a piacere a Dio. Siccome la sua fama erasi sparsa in molti luoghi a motivo delle opere che aveva di già composte contro i manichei; così schivava per umiltà di trovarsi nelle città ove non v'era vescovo, per paura che non si avesse l'occhio sopra di lui per fargli occupare la sede vacante. Fu però fatto venire ad Ippona con una spezie di artifizio, e il vescovo di quel luogo l'ordinò sacerdote ad onta delle sue resistenze, e delle sue lagrime, e si servì utilmente di lui per predicare al suo popolo, confutare gli eretici, e ricondurre i donatisti alla

---

(a) *Rom. 13. 13. 14.*

chiesa. Valerio, che così si chiamava il vescovo, temendo che gli venisse levato un sì gran tesoro, lo fece suo coadiutore. Fatto poi vescovo fabbricò nel suo palazzo vescovile un monasterio pei suoi chierici, coi quali viveva in una perfetta spropriazione. Compose una infinità di opere contro gli eretici, e predicò al suo popolo sino alla morte, che lo assalì in tempo che la città d'Ippona era assediata dai Vandali. Vedendosi vicino al fine del viver suo fece attaccar sul muro della sua camera i Salmi Penitenziali, che leggeva stando a letto con un profluvio di lagrime, asserendo, che i cristiani, anche i più santi, non debbono morir senza penitenza. Non fece testamento, perchè la sua carità, e la povertà, in cui era sempre vivuto, non gli avevano lasciato niente da disporre. Possid. vit. S. Aug. c. 31.

Gratia Dei sum id quod sum, et gratia ejus in me vacua non fuit. 1. Cor. 15. 10.

Per la grazia di Dio io sono quello che sono, e la di lui grazia non fu sterile in me.

1. *S. Agostino è stato, come penitente, l'opera della grazia.*
2. *Come vescovo, il dottor della grazia.*

I.

Non vi fu mai alcun santo che abbia avuto più motivo di applicare a se stesso quelle parole di S. Paolo, *Gratia Dei sum id quod sum*, quanto quello di cui oggi celebriamo la festa. I disordini nei quali le sue passioni l'avevano impegnato, ci sono cogniti, o piuttosto egli stesso ce li ha fatti conoscere. *Inhiabam*, diss'egli, *lucris, honoribus, conjugio* (a). Che ostacoli alla sua conversione! Si trattava di vincere questa triplice concupiscenza, e di rompere questo triplice nodo, che lo Spirito Santo ci assicura essere così difficile a rompersi. Il solo vizio della impurità, di cui S. Agostino era schiavo, non è egli una malattia quasi incurabile, per parlar col linguaggio della

(a) *Confess. lib. 6. c. 6.*

Scrittura! *Non dabunt cogitationes suas, ut revertantur ad Deum suum: quia spiritus fornicationum in medio eorum (b)*. E pure da questo funesto stato la grazia trasse fuori un tal peccatore, e dopo molte agitazioni, e combattimenti ne fece il penitente il più compunto, il più umile, e il più riconoscente.

Dico il più compunto, perchè le sue lagrime principiarono a scorrere sul bel principio della sua conversione. *Oborta est procella ingens ferens ingentem imbrem lacrymarum (c)*. Si sollevò, dic' egli, nel mio cuore una tempesta, che fu seguita da un' abbondante pioggia di lagrime; il ritiro mi pareva il più proprio a sfogarmi, onde andai a mettermi sotto d' una ficaja per piangere con libertà. Era egli inconsolabile per avere aspettato tanto tempo a darsi a Dio, s' investì dello zelo della giustizia vendicatrice, e non pensò se non a soddisfarla col crocifiggere se medesimo. *Homo iratus sibi.* Ecco qual fosse S. Agostino penitente. E chi mai ha puniti più severamente i peccati commessi prima del Battesimo? Aveva egli risoluto di confinarsi in una solitudine, e di seppellirvisi vivo per piagnere ivi tutto il rimanente dei suoi giorni gli sregolamenti della sua gioventù. Ma Iddio, che aveva altri disegni sopra di lui, gli fece trovare il segreto di unire colle fatiche di zelante vescovo la penitenza degli anacoreti più austeri, la sua vita non fu se non un intreccio continuo di visite, di viaggi, di vigilie, di digiuni, di croci, di morti, di modo che poteva egli dire con S. Paolo: *Quotidie morior*.

Ma la sua profonda umiltà ci mostrerà ancora meglio quanto sia stato egli penetrato dallo spirito di penitenza. Si è mai sentito a parlare d' un penitente che abbia manifestati i suoi peccati a tutto il mondo, e che abbia voluto portarne la confusione in faccia a tutte le persone, e in tutti i secoli? Un poco di riflesso sopra un' azione sì grande, e sì poco comune. Agostino nell' innocenza del suo Battesimo, alzato sopra uno dei troni della

(b) *Osee. 5. 4.* (c) *Conf. l. 8. c. 12.*

chiesa; fa una confessione pubblica, a cui non si obbligavano nemmeno i pubblici penitenti;la fa non in faccia ad una chiesa particolare, ma a tutta la terra; non con un' azione passeggiera di pochi momenti, ma in un libro, in cui il ragguaglio dei suoi disordini durerà, quanto il mondo. Si saprà sempre che Agostino è stato un impudico, un dissoluto, un eretico ridicolo. Noi non facciamo presentemente più riflesso a quest' azione, perchè riguardiamo S. Agostino tutto brillante di gloria nel cielo, e perchè la sua memoria è divenuta inviolabile sopra la terra. Ma se considereremo, ch' egli ha fatta questa confessione, quando viveva nel mondo, esposto alle calunnie degli eretici, e degli emuli;che la maggior parte dei peccati, dei quali si accusa, sono peccati, di sensualità, che la vergogna fa per l'ordinario nascondere; saremo ben costretti ad ammirare una sì rara umiltà.

Non vi ha se non la sua riconoscenza che lo abbia reso sempre eguale. Osservatela questa riconoscenza del nostro santo segnata in ogni pagina del libro delle sue confessioni. Leggete questa eccellente opera, che non vi troverete altro che movimenti di ammirazione della bontà di Dio sopra di lui, che rendimenti di grazie, che effusioni d'amore. di cui egli stesso non ha potuto farci conoscere la violenza, e l'ampiezza. *Incredibile est*, dic'egli, *quantum in me Deus excitavit amoris incendium* (d). Da per tutto egli attesta, che la sua lingua non può bastare al suo cuore; e che non saprebbe mai saziarsi di risovvenirsi dell'eterne misericordie.

Ma è ella questa la disposizione dei penitenti d'oggi? Ove troveremo al giorno d'oggi queste lagrime, e questa perfetta contrizione? Ove si trova questo cangiamento di vita, questo allontanamento dalle creature, e questo desiderio sì umile, e sì ardente di soddisfare alla divina giustizia?Ahiche ben lungi dal far conoscere,come S. Agostino,i nostri disordini a tutto il mondo,non osiamo

---

(d) *Conf. lib. 9.*

noi nemmeno di confessarli ad un sacerdote; oppure se lo facciamo, lo facciamo con tanta riserva, che risparmiamo una parte della confusione che ci meritiamo per essi, e appena ci siamo riconciliati, che ci dimentichiamo del benefizio della nostra riconciliazione. Ah! quanto i nostri sentimenti sono lontani da quelli di S. Agostino! Riconosciamo, ch'egli è stato, come penitente, l'opera della grazia: *Gratia Dei sum id quod sum*.

II.

Consideriamolo ora come vescovo, divenuto il dottore della grazia: *et gratia ejus in me vacua non fuit*. Questo buon pastore non si contentò già di pascere il suo gregge, e di spezzare al suo popolo il pane della parola sino agli estremi della sua vita. Non ostante la moltitudine delle sue occupazioni, e la sua grave vecchiezza, accoppiava la carità corporale alla spirituale, sovveniva i poveri della sua stessa povertà, come dice Possidio, e levava a se medesimo il necessario per soccorrere ai loro bisogni. La sua carità si estese molto oltre i confini della sua diocesi, ed abbracciò, come quella di S. Paolo, tutte le chiese del mondo. Tutti gli uomini, idolatri, giudei, eretici, scismatici divennero l'oggetto del di lui zelo. Desiderava egli di rigenerarli tutti a Gesù Cristo e li riguardava come suoi fratelli. La verità cattolica trionfò nella sua bocca, non altrimenti che nei suoi scritti, della cecità dei pagani, della sottigliezza dei filosofi, dell'ostinazione degli arriani, dei manichei, dei donatisti, dei priscillianisti, dei pelagiani, e dei semipelagiani.

Ma il suo zelo particolarmente contro di questi ultimi eretici si segnalò. La providenza, che lo aveva destinato per combattere Pelagio, gli fece penetrare tutta l'astuzia di un eresiarca così sottile, e così pericoloso, il quale voleva levare alla grazia la sua indipendenza, e la sua operazione, e a Gesù Cristo il merito, e la virtù del suo sangue. In questa occasione appunto il nostro santo divenuto maggior di se stesso ci scoprì divinamente i misteri più reconditi della grazia, e i segreti adorabili della miseri-

cordia di Dio sopra di noi; espugnò l'errore sino negli ultimi trinceramenti, e si acquistò nel confutarlo una gloria immortale. Questa è la lode che gli dà S. Girolamo, il quale travagliava così utilmente ancor esso per la chiesa. *Macte virtute*, gli diss'egli, *in orbe celebraris: Catholici te conditorem antiquae rursum fidei venerantur atque suspiciunt; et quod signum majoris gloriae est, omnes haeretici detestantur* (e). Non solo i vescovi, ma i Papi ancora l'hanno riguardato come l'oracolo del suo secolo, come un tesoro di luce, come il dottore dei dottori, l'anima dei Concilì, la voce, e l'organo di tutta la chiesa. La sua dottrina è quella che ha prodotti, e produce tuttavia ogni dì tanti sapienti. S. Fulgenzio, S. Prospero, S. Leone, S. Gregorio il grande, S. Bernardo, e S. Tommaso si sono gloriati di essere suoi discepoli. Si può dire, che Iddio lo abbia voluto dare alla chiesa, affinchè la cattolica verità trionfasse non solo degli errori del suo tempo, ma ancora di quelli che sono nati sino al presente, e che nasceranno sino alla fine dei secoli. Sì, Agostino sarà in ogni tempo il terrore degli eretici; il di lui solo nome caccerà lo spavento nel cuore di tutti i nemici della chiesa: combatte egli per lei dopo della sua morte con altrettanta felicità, e gloria, con quanta combattè nel tempo della sua vita. Le sue grandi opere si conserveranno sempre mai negli archivi delle chiese per terminar tutte le differenze, che potessero insorgere, e per confondere tutti gli spiriti ribelli alla verità.

Ringraziamo Iddio d' aver dato alla sua chiesa quest' aquila dei dottori, questo illustre penitente, questo capo d'opera della grazia.

Io adoro, Signore, i disegni gloriosi che voi avete formati da tutta l'eternità sopra di questo incomparabile santo, e le vie ammirabili per le quali l' avete condotto.

La chiesa del cielo, e quella della terra vi lodino, o mio Dio, e vi benedicano per sempre d'una conversione sì ammirabile, e d'un cangiamento tanto miracoloso. De-

---

(e) *Epist. 155. inter Epist. August.*

gnatevi, o mio Dio, di farmi la grazia d'imitar le virtù di questo santo penitente, e di questo gran vescovo; di aver qualche parte del suo zelo per la vostra gloria, del suo amore per la verità, delle sue sublimi cognizioni, e sopra tutto della sua profonda umiltà, senza di cui la scienza in vece di essere utile, non potrebbe se non nuocermi.

Per la Messa, sarebbe desiderabile che avessimo il cuore di un S. Agostino infiammato d'amor di Dio. Che se non possiamo portarvi la carità di questo santo dottore, che era piuttosto la carità d'un Serafino, che di un uomo, portiamovi almeno qualche scintilla di questo fuoco divino. E per rendimento di grazie protestiamo a Gesù Cristo come il nostro santo, il pentimento, che abbiamo di aver aspettato così tardi ad amarlo. *Sero te amavi pulchritudo tam antiqua, et tam nova, sero te amavi....O amor, qui semper ardes, et nunquam extingueris, charitas Deus meus accende me.* Conf. lib. 10. c. 27. et 29.

VIII. SETTEMBRE.

LA NATIVITA' DELLA SS. VERGINE.

Beatam me dicent omnes generationes. Luc. 1. 48.
Tutte le generazioni mi chiameranno beata.

DELLA DIVOZIONE ALLA SS. VERGINE.

1. *Obbligo che hanno gli ecclesiastici di essere divoti della SS. Vergine.*
2. *In che consista questa divozione.*

I.

Dopo di aver benedetto, e ringraziato Iddio del dono inestimabile che ci ha fatto in questo giorno della natività di Maria nostra madre, nostra avvocata, e nostra mediatrice: in una parola, quella da cui è nato il nostro divino, ed adorabile Redentore: *De qua natus est Jesus, qui vocatur Christus* (a): crediamo di dover passare alla divozione verso questa santa, e ben avventurata ma-

(a) *Matth. 1. 16.*

dre di Dio. Una tal divozione essendo inseparabile da quella di Gesù Cristo, di cui abbiamo parlato sì spesso in quest' opera, è ben giusto che impieghiamo almeno una meditazione, per ispirarla agli ecclesiastici.

Tra le ragioni che debbono indurci ad avere una divozione particolarissima alla Santa Vergine, ne ho scelte tre, che debbono fare in noi dell' impressione.

La prima si è il vincolo stretto ch'ella ha con Gesù Cristo nostro Dio, e nostro Salvatore, di cui ella è stata scelta per essere la madre: qualità la più grande, che si possa immaginare, che la farà chiamare beata per tutti i secoli, e la più favorita di tutte le creature: qualità sì eminente, e che merita tanti elogî, che la chiesa, che va con tanta riserva inquelli degli altari santi, confessa, che non trava espressione bastevole per lodare questa incomparabile Vergine, la quale ha avuta la bella sorte di chiudere nel suo casto seno colui che il cielo, e la terra non possono contenere. *Quibus te laudibus efferam, nescio, quia quem coeli capere non poterant, tuo gremio contulisti.* Una sì alta dignità, che la renderà per sempre venerabile agli Angeli, ed agli uomini, deve senza dubbio eccitare la pietà, e la divozione degli ecclesiastici, ed impegnarli a mettersi sotto la protezione di Maria, *Advocatum habere vis?* ci dice S. Bernardo, *ad Mariam recurre... Exaudiet utique Matrem Filius, et exaudiet Filium Pater. Filioli haec peccatorum scala, haec mea maxima fiducia est, haec tota ratio spei meae. Quid enim? Potest ne Filius aut repellere, aut sustinere repulsam? non audire, aut non audiri Filius potest* (b)?

La seconda ragione si è, che ella è la madre dei peccatori, il nostro asilo, il nostro rifugio. Qual fondo di tenerezza, e di carità non troveremo noi nella madre di un Dio, il quale si è incarnato per salvare i peccatori? Ella ci è stata data, perchè sia nostra madre, come una nuova Eva, dicono i ss. padri, ma con questa differenza infinita, che Eva è stata un principio di morte, e Maria un

(b) *Ser de Nat. B. Mariae §. 7.*

principio di vita: le viscere di Eva sono state crudeli, e parricide, e quelle di Maria sono state viscere di misericordia. E chi può dubitare dice S. Bernardo, uno de' suoi più illustri, e zelanti servi, che le di lei viscere, avendo portato per nove mesi quello che è la carità stessa, non si sieno trasformate in misericordia, e divenute le viscere stesse della compassione (c)? *Quis dubitet, in affectum charitatis transisse viscera Mariae, in quibus ipsa, quae est a Deo, charitas novem mensibus requievit?* Non possiamo noi ancora soggiugnere, che sebbene la carità, e la tenerezza di Maria pei peccatori non sia che una partecipazione, ed una derivazione di quella di Gesù Cristo, Maria gli abbia non ostante comunicata una spezie di misericordia che egli non aveva per lo innanzi, e di cui ancora era egli incapace in qualità di Verbo, di verità eterna, e di sapienza increata? Perchè finalmente come Dio egli conosce bensì le nostre miserie, e può rimediarci, ma è incapace di sentirne dispiacere; laddove come uomo egli n'è un pontefice misericordioso, che compatisce le nostre pene, e che ne ha il cuore stracciato. Ora non da altri che da Maria ha egli ricevuta questa sensibilità, e da questa ammirabile madre ha avuto egli quel corpo immolato per la nostra redenzione, e quel sangue sparso sull' altare della croce sino all' ultima gocciola, che gridò con più assai pro' di quello di Abele: quegli occhi sacri, che hanno sparse tante lagrime sulla durezza dei peccatori, quella bocca, che è il trono della dolcezza, e della mansuetudine, quelle mani, che più infaticabili di quelle di Moisè, si sono alzate al cielo per piegare la giustizia divina a nostro favore, e sono state confitte con orribili chiodi ad un infame patibolo, come pure quei piedi adorabili, che si sono stancati tante volte a correre dietro alle pecorelle smarrite della casa d' Israello. Ah! se Maria può presentare tutto questo al suo caro Figlio, qual accesso non ha ella mai appresso di lui? Accostiamoci adunque con fiducia al trono della sua misericordia;

(c) *Idem. hom. super Missus est.*

ricorriamo ad una sì buona Madre, sì tenera, e sì compassionevole, e la cui intercessione è tanto potente appresso Dio.

Una terza ragione per gli ecclesiastici, e particolarmente pei sacerdoti, si è l'ammirabile relazione, che si trova tra la più santa delle nostre funzioni, e l'uffizio di madre di Dio: poichè tale è la dignità dei sacerdoti, che nel ricevere il sacramento dell'ordine, ed il carattere sacerdotale, hanno essi ricevuto nello stesso tempo la podestà di consecrare, e di produrre sui nostri altari quel medesimo Gesù Cristo che è nato da una Vergine: hanno essi ogni giorno tra le mani quello stesso Gesù Cristo ch'ella portò tra le sue: distribuiscono essi al popolo cristiano nella Comunione quel medesimo Gesù Cristo che Maria ha dato al mondo, per essere il prezzo della sua redenzione. O podestà sorprendente dei sacerdoti! *Haec est vere superexcellens gloria, sacerdotem Deum suum tenere et aliis dando porrigere*, grida S. Bernardo (*d*). *O novam et divinam potestatem cujus ministerio panis angelorum et vita quotidie mortalibus praeparatur!* Ponderate un poco questa relazione, e questa ammirabile rassomiglianza, e giudicate da questo se non siete voi più obbligato degli altri fedeli ad essere divoto della Santissima Vergine.

II.

Considerate in che consista la divozione alla SS. Vergine. Consiste essa nell'onorarla, nell'invocarla, e nell'imitarla. Queste tre cose ben praticate vi renderanno un vero divoto di Maria. Noi dobbiamo onorar la S. Vergine più d'ogni altro santo, perchè nessun santo ha mai avuto, nè mai avrà un legame sì intimo con Gesù Cristo, quanto la sua benedetta madre. Dobbiamo per conseguenza riguardarla come la Regina degli Angioli, e dei Santi, come il principal istrumento dell'onnipotenza di Dio nella grand'opera della redenzione degli uomini, come la prima de' predestinati dopo Gesù Cristo suo figliuo-

(d) *De Exp. SS. Sacram. et sacerd. dignit.* §. 4.

lo il capo, ed il modello di tutti gli eletti: ma nell'onorarla così con un culto particolare, e che è maggiore di quello che rendiamo agli altri santi, guardiamoci bene di non paragonare giammai o in pulpito, o altrove l'onore che le rendiamo, col culto supremo, e sovrano che è dovuto a Dio solo. Evvi una differenza infinita tra il creatore, e la creatura, e di questo debbono spesso gli ecclesiastici avvertir il popolo, affinchè si ricordi di riferire a Dio l'onore ch'esso rende a Maria. Ce ne dà ella stessa l'esempio come nota S. Bernardo, in occasione di quelle parole che le disse S. Elisabetta. *Unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me? Magna quidem praeconia*, dice questo padre. *sed et devota humilitas, nihil sibi passa retinere, in eum magis universa refudit, cujus in se beneficia laudabantur. Tu, inquit, magnificas matrem Domini, sed magnificat anima mea Dominum* (*d*).

Il nostro secondo dovere verso la S. Vergine è d'invocarla in tutti i nostri bisogni. Ella è la madre del clero; gli ecclesiastici debbono ricorrere ad essa nei differenti imbarazzi inseparabili dalle loro funzioni, ed oltre a questo nelle loro necessità particolari. Le tentazioni del demonio, del mondo, della carne, cui siamo più esposti degli altri fedeli, debbono indurci a ricercar istantemente le preghiere, e i soccorsi di Maria. *O quisquis te intelligis, in hujus saeculi profluvio magis inter procellas et tempestates fluctuare, quam per terram ambulare, ne avertas oculos a fulgore hujus sideris*, siegue a dire S. Bernardo (*e*), *in periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariam cogita, Mariam invoca*. Qualora noi siamo perseguitati da nemici formidabili, che si fanno forti sulla nostra debolezza, e sulla nostra poca risoluzione, ricorriamo a Maria, che li ha disfatti sì spesso; preghiamola di schiacciar la testa del dragone, che ci si avventa contro, e che sta allestito per divorarci. *Ecce enim in-*

(d) *Luc. 1. 43. S. Ber. Dom. infr. Oct. Assumpt. serm. §. 12.* (e) *Hom. 2. super missus est. §. 17.*

vadit me (*f*). Quando siamo in estremo bisogno, andiamo a trovar Maria, che sa i nostri bisogni, e che può soccorrerci. Finalmente allorchè siamo senza lume, preghiamola ad illuminarci, ad essere la nostra guida, il nostro porto, la nostra stella in mezzo a tanti scogli, e tanti vortici, che s' incontrano nel mar burrascoso di questo mondo.

Ma per non abusarci della confidenza che abbiamo in lei, la terza cosa che dobbiamo fare, si è d'imitarla. Non basta no che recitiamo ogni giorno la corona, o altre orazioni in di lei onore; bisogna di più proporci per regola le virtù ch'ella ha praticate, la sua fede, la sua ubbidienza, la sua purità, la sua modestia, la sua umiltà; poichè le troveremo noi tutte in Maria in un grado eminente, dice S. Bernardo. *Ceteras quoque virtutes singulares prorsus invenies in Maria, quae videbantur esse communes* (*g*). Questo è il capo principale; e pure è appunto quello in cui si manca per l' ordinario, e per colmo del male si trovano ancora alcuna volta dei ministri della chiesa i quali in luogo di tirar i peccatori a penitenza, hanno la temerità di loro promettere la salute, per quanti peccati abbiano commessi, purchè entrino in qualche confraternita della SS. Vergine, e portino addosso la sua divisa. Non si fanno scrupolo alcuno, per mantenerli in questa falsa persuasione, di avanzare istorie sospette di falsità, per non dire delle favole inventate dal loro capriccio, che non possono essere approvate dalla chiesa, che scandalezzano gli eretici, e fanno gemere quelli che hanno qualche zelo per la salute delle anime.

Voi però non vi contentate di evitar questo abuso; procurate di più di spregiudicarne il popolo. Predicate la divozione della SS. Vergine, ma una divozione sincera, e soda, che porti ad imitarla; una divozione che non consista semplicemente in alcune pratiche esteriori, ma nella riforma dei costumi, e nell'osservanza della divina legge. Dopo aver presa questa risoluzione nel preparar-

(f) *Tob. 6. 3.* (g) *In Assumpt. S. Mar. ser. 4. §. 6.*

vi alla Messa, gettate gli occhi sopra la santità di Maria, arrossitevi di essere così imperfetto dopo tante Messe, e Comunioni, riflettendo con quante virtù la SS. Vergine si è preparata a concepire colui che voi avete prodotto, e ricevuto così spesso all'altare. Una vita cotanto perfetta sia ormai il modello della vostra. In essa troverete tutto quello che dovete praticare per divenire un buon ecclesiastico. *Talis enim fuit Maria, ut ejus unius vita omnium sit disciplina.* S. Ambr. de Virg. lib. 2.

XXI. SETTEMBRE.

S. MATTEO APPOSTOLO.

S. Matteo, chiamato con altro nome Levi, era figlio di Alfeo, galileo di nascita, giudeo di religione, ma pubblicano di professione, cioè ricevitore o esattore delle gabelle. Egli dimorava ordinariamente in Cafarnao, ma teneva il suo banco fuori della città in un luogo presso il mare di Galilea. Gesù Cristo, che da più di un anno annunziava il regno de'cieli in questa provincia, passando un giorno pel luogo ove stava S. Matteo, e vedendolo mentre sedeva al banco delle riscossioni, gli disse che lo seguisse. Quegli tosto levatosi, lasciò tutto, per seguire questo divino maestro. Qualche tempo dopo Gesù Cristo lo mise nel ruolo degli Appostoli, ed esso è il primo di tutti che abbia scritta la storia della vita del Salvatore. Dopo la discesa dello Spirito Santo sopra gli Appostoli, andò egli in paesi assai rimoti a predicare il Vangelo, e dopo aver molto patito per Gesù Cristo, ebbe la sorte di morire per la gloria del di lui nome.

Vidit hominem sedentem in telonio, Matthaeum nomine, et ait illi: sequere me, et surgens secutus est eum. Matth. 9. 9.
Vide egli un uomo assiso al banco delle riscossioni, per nome Matteo, e gli disse: seguitemi, e Matteo tosto levandosi si diede a seguirlo.

1. *La vocazione di S. Matteo.*
2. *Sua fedeltà in corrispondervi.*

*

I.

Adoriamo nostro Signore Gesù Cristo, e ringraziamolo della scelta che ha fatta di questo fortunato pubblicano nell'eternità, e nel tempo per innalzarlo all' appostolato. Ogni volta che celebriamo la festa degli Appostoli, dobbiamo ammirare gli effetti della divina bontà nella loro vocazione; ma abbiamo poi oggi un motivo particolare di farlo in quella di S. Matteo, in cui la grazia si è fatta vedere in una maniera tanto luminosa. Gesù Cristo mira questo pubblicano assiso al suo banco, e lo chiama a seguirlo. Matteo senza perdere un momento di tempo, senza prendersi la pena di mettere in assetto i suoi affari, si leva, e siegue questo divin Signore. Abbandona egli non già le reti, ed una barca, come agli altri Appostoli, ma un ricco negozio, ed uno stabilimento considerabilissimo, e sacrifica tutto quello che poteva accumulare col tempo, per seguir il figliuolo dell uomo, che non ha neppure ove posar il suo capo, che vive di limosine, e che non promette ai suoi se non croci, traversie, e persecuzioni. O vocazione straordinaria! o cangiamento improviso! È vero che questo pubblicano poteva di già aver notizia dei miracoli, e della dottrina del Salvatore, ed averlo sentito a predicare. Si sa ancora quello che disse S. Girolamo, che lo splendore, e la maestà della divinità, nascosta sotto la umanità, che balenava sulla faccia di Gesù Cristo era capace di rapire a se sul fatto stesso quelli che lo miravano. *Fulgor et majestas divinitatis occultae, quae etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat adspectu* (a). Ma bisogna confessare, che una conversione così sorprendente non ha potuto essere se non l'effetto della grazia onnipotente del Salvatore, il quale gettando uno sguardo di misericordia sopra di questo pubblicano, lo guadagnò, e lo determinò efficacemente a seguirlo. O Gesù, quanto mai i vostri sguardi sono possenti, ed efficaci! Degnatevi

(a) *S. Hier. in Matth.*

di gettarli sopra di me, affinchè io aderisca a voi, e non vi abbandoni mai più. *Aspice in me, et miserere mei* (*b*).

Egli è vero che la vocazione di San Matteo è stata il principio, ed il fondamento della sua felicità; ma la sua fedeltà le ha dato il compimento. Se avesse egli trascurata la grazia di colui che lo chiamava, non sarebbe forse ella ritornata mai più, ed un altro avrebbe portata via la di lui corona. Questa è la riflessione che voi dovete fare sù questo primo punto. Iddio vi ha chiamato allo stato ecclesiastico, e vi ha tratto dalla corruzione del secolo. Se non siete stato un pubblicano, avrete forse menata una vita molto sregolata nel mondo, quando vi ha egli chiamato alla sua chiesa. Qual motivo adunque non avete voi di ringraziare questo grande Iddio di misericordia? *Qui de stercore elevat pauperem, ut sedeat cum principibus, et solium gloriae teneat* (*c*). Ma siccome non basta mostrargli la vostra riconoscenza, e bisogna ancora, come S. Matteo, cooperare alla grazia della vostra vocazione;

II.

Osservate per tal'effetto, come questo Appostolo si dà a Gesù Cristo senza indugio, senza ritornare addietro, e per sempre.

1. Segue egli il Salvatore senza indugio: non vi discorre sopra, non fa alcuna obbiezione, niente lo trattiene; ben differente da colui, che gli domandò permissione d'andare innanzi a rendere gli ultimi doveri a suo padre; non bada, che a seguire la sua vocazione. Egli non fa come quel giovine, che possedeva molte ricchezze, il quale avendo interrogato Gesù Cristo del modo di acquistare la vita eterna, ed essendogli stato risposto, che se voleva esser perfetto andasse a vendere quanto possedeva per distribuirlo ai poveri, e poi si desse a seguirlo, se ne andò tutto malinconico (*d*). Ma S. Matteo ha ben altri sentimenti. Si considera egli, come un infermo, che il gran medico viene a visitare: come uno schiavo, di cui

(b) *Psal. 118. 132.* (c) *1. Reg. 2. 8.* (d) *Matth. 19. 22.*

spezza quegli le catene: lascia ogni suo intrigo, e quanto vi ha nel mondo: lascia ad altri i suoi beni, e le sue pretese per non essere più se non di Gesù Cristo. Ma voi vi siete così dato a lui? Ah! è tanto tempo che vi gloriate d'essere ministro di Gesù Cristo, e pure non avete ancora lasciati in buon punto i vostri attacchi, ed i vostri vecchi abiti per seguirlo, e imitarlo? Se avete detto di essere dei suoi, lo siete stato sempre con riserva, e con dispiacere. Oh quanto però siete voi lontano dalla disposizione del nostro santo, il quale si è dato a Gesù Cristo, non solo senza dilazione, ma ancora

2. Senza tornare più addietro. Dopo aver messa là mano all'aratro, non riguarda egli più indietro. Dappoichè egli ha conosciuto il Figliuol di Dio, lo seguì fedelmente ne' suoi viaggi, nella sua povertà, nei suoi patimenti, senza mai più tornare all'impiego, che aveva lasciato. Gli altri Appostoli ritornarono alla pesca dopo la risurrezione di Gesù Cristo, perchè quello era un esercizio innocente; ma S. Matteo rinunzia intieramente alla sua professione a cagione de' pericoli, a cui espone ella coloro che l'esercitano. E noi abbiamo sacrificato così a Dio tutto quello che poteva impedirci di essere di lui? Ahimè! La maggior parte degli ecclesiastici sono vittime sforzate, che bisogna strascinare all'altare, e che ripigliano ben presto le massime, e lo spirito del mondo. Con quante grazie non ci ha Iddio ritirati *de lacu miseriae, et de luto fecis*? E pure non abbiamo alcuna vergogna di tornare ad immergerci nel fango. Ah! che quel cuore è corrotto, il quale dopo avere gustato Gesù Cristo, dopo essere stato riempiuto del di lui spirito, della di lui giustizia, e della di lui grazia, se ne disgusta per pascersi di porri, e di cipolle d'Egitto, per ritornare ad una vile creatura, per abbracciare un fantasma, o piuttosto lo sterco, e l'impurità. *Qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora* (e). Ma ritorniamo a S. Matteo. Egli si è consecrato a Gesù Cristo senza dilazione, senza tornare addietro, e

(e) *Thren. 4. 5.*

3. Per sempre. Tutto il resto di sua vita la impiegò egli in servigio del suo adorabile maestro. L'amore che aveva per lui, gl'ispirò uno zelo sì ardente, che non si potè contenere nei ristretti confini della Giudea, ma vi bisognò un campo più vasto, e più esteso. Si portò negli ultimi confini dell'Etiopia, cioè secondo la stessa espressione del Salvatore, nella estremità della terra: e vi andò a far conoscere la sapienza di questo vero Salomone. Si portò in un clima acceso continuamente dai raggi del sole ad illuminare quei popoli, che sedevano nell'ombra della morte, e a far risplendere sopra di essi il vero sol di giustizia. Andò a cacciare via dal suo forte il demonio, che li aveva impegnati in mille superstizioni brutali. Oh quante croci, quante contradizioni, e quanti, pericoli non incontrò egli in una missione tanto difficile! Ma appunto perquesto raddoppiò egli il suo zelo.

Benedite il Signore per avere coronato sì gloriosamente le fatiche di questo Appostolo. Pregatelo a farvi la grazia di camminare nella strada della perfezione, che questo glorioso Evangelista ci ha annunziata: *Mementote praepositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei, quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem* (f). Fate, o mio Dio, che io mi nutrisca continuamente della lezione di queste sante verità, e che esse passino dal mio cuore alle mie mani con una fedele pratica: *Levavi manus meas ad mandata tua, quae dilexi* (g): che io vi dimostri in tutte le azioni della mia vita, e con una carità valevole ad intraprendere ogni cosa pel prossimo, il desiderio ardente che ho d'imitare la vita degli Appostoli, e di conformarmi al modello che essi ci hanno lasciato.

Per la Messa, sovvengavi del convito che S. Matteo fece a nostro Signore Gesù Cristo per testimoniargli la sua gratitudine, ed il piacere che aveva d'essere stato chiamato a seguirlo. Voi potete riguardarlo come una immagine di quello della Eucaristia, in cui sono rinchiuse tutte

(f) *Hebr. 13. 7.* (g) *Ps. 118. 48.*

le dolcezze della grazia, che nostro Signore comunica a quelle sante anime che si danno a lui interamente. *Faciet Dominus convivium pinguium, convivium vindemiae, pinguium medullatorum, vindemiae defecatae.* Jsai. 25. 6.

XXIX. SETTEMBRE.

S. MICHELE ARCANGELO, E I SANTI ANGELI.

Noi onoriamo in questo giorno S. Michele, e tutti gli altri santi Angeli, che si sono conservati fedeli a Dio, in tempo che Lucifero e i suoi aderenti sono caduti a cagione del loro orgoglio. S. Michele, il cui nome significa, *Quis ut Deus*, è stato sempre riguardato come il protettore della sinagoga, e l' Angelo tutelare della chiesa. Verrà egli alla fine de' secoli, come sta registrato in Daniele profeta (*a*), per fortificare i fedeli negli ultimi combattimenti, che avranno da sostenere contro l'anticristo. Oltre il potente soccorso dell'Arcangelo S. Michele, abbiamo anche quello dei santi Angeli custodi, dei quali facciamo la festa ai 2. d'Ottobre. Noi la uniremo a questa, per aver campo di parlare della divozione che loro dobbiamo.

Nonne omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi propter eos, qui haereditatem capient salutis? Hebr. 1. 14.

Non sono forse eglino tutti spiriti che servono, e che vengono spediti per compiere il loro ministero a favore di quelli che debbono ereditare la salute?

DELLA DIVOZIONE AI SANTI ANGELI CUSTODI.

1. *Obbligazioni che noi loro abbiamo.*
2. *Gratitudine che dobbiamo ad esso loro.*

I.

Adoriamo quì i disegni di Dio nella destinazione ch'egli ha fatto dei suoi santi Angeli, per vegliare ai nostri bisogni. Che onore per noi! Che eccesso di carità del no-

---

(a) *Daniel. 12. 1.*

stro Dio di commettere così la cura non solo dei popoli, e de' regni; ma ancora di ciascuno in particolare a spiriti cotanto sublimi, e che gli sono sì perfettamente uniti nel soggiorno della gloria! Ringraziamone la divina bontà, e comprendiamo quanto è possibile i buoni offizi che ci rendono questi beati spiriti.

1. Sono eglino nostri custodi, e nostre guide; ci sono sempre a canto, per difenderci dal peccato in mezzo agl' infiniti pericoli che ne circondano in questa vita. *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis* (a). Qual consolazione per noi sapere, che, o vegliamo, o dormiamo, o lavoriamo, o riposiamo, l'Angelo del Signore è sempre con noi! *Angelus meus vobiscum est* (b). Egli è con noi in tempo di vita, egli è con noi in punto di morte, e desidera che noi siamo con lui per tutta la eternità. Ma quello che dobbiamo stimare ancora di più, si è, che i nostri santi Angioli sono guide fedeli, e sicurissime, che essendo stati viatori come noi, sanno perfettamente la strada che conduce al cielo, e c'insegnano colla loro sommissione, col loro zelo, e colla loro attività, ad ubbidire agli ordini di Dio, e ci mostrano che non si può essere felici, se non stando costantemente uniti a lui. *Attendunt nos peregrinos*, dice S. Agostino, *et miserantur nos, et jussu Domini auxiliantur nobis, ut ad illam patriam communem aliquando redeamus, et ibi cum illis fonte dominico veritatis, et aeternitatis aliquando saturemur* (c).

2. Sono nostri amici, ma amici caritatevoli, che ci avvertono, e ci riprendono dei nostri falli. Variano essi le loro ammonizioni, e le loro riprensioni in mille maniere per renderle efficaci, adattandole alle nostre disposizioni. Colgono essi il tempo, e i momenti favorevoli per far entrare la verità nei nostri cuori, che erano prima chiusi, e ribelli ad essa. O quante volte, allorchè abbiamo oltrepassati i limiti della temperanza, il nostro buon An-

(a) *Psal. 90. 11.*
(b) *Baruch. 6. 6.* (c) *In Ps. 62. num. 6.*

gelo custode ci disse : potete voi obbliare voi stessi sino a questo segno di preferire alla vostra salute un piacere corto, e brutale ? Quante volte, allorchè siamo stati trasportati alla collera, ed alla vendetta, non ci rappresentò egli le caste delizie d'un'anima che vive in pace? Quante volte, allorchè per la nostra imprudenza ci siamo impegnati in cattive compagnie non ci avvertì egli di ritirarci tantosto da un passo tanto cattivo, per paura, che strascinati dal torrente del cattivo esempio, non venissimo a finirla malamente cogli empi ? *Surge,.... ne et tu pariter pereas in scelere civitatis* (d). Queste sono le parole che gli Angeli dissero a Lot : e perchè tardava egli ad escire di Sodoma, lo presero, dice la Scrittura, per la mano. Ma questo stesso non hanno fatto eglino in qualche guisa anche con noi, ottenendoci da Dio colle loro preghiere quelle grazie vincitrici, ed efficaci, senza le quali noi non usciremo dal pericolo ? *Dissimulante illo, apprehenderunt manum ejus* (e).

3. Sono eglino nostri protettori presso Dio. Gli presentano essi le nostre orazioni, e quel poco di bene che facciamo, affin di ottenerci il perdono, e la misericordia, di cui abbiamo bisogno. Tutti zelo e premura per la nostra salute, nulla più desiderano, che di vederci associati alla loro felicità, e a riempiere quei posti che gli Angioli apostati, che non hanno saputo mantenere il loro principato, hanno lasciati vuoti in cielo. Sollecitano essi incessantemente la divina bontà a compartirci le sue grazie acciocchè giugniamo alla beatitudine, e ci difendono contro gli assalti, e gli attacchi del demonio, che vorrebbe pure rapircela. Oh chi potrebbe mai dire tutti i servigi che ci rendono i santi Angeli, e la obbligazione che noi loro abbiamo ? Siamone tutti penetrati, e riconosciamo nello stesso tempo la stima che dobbiamo noi fare delle nostre anime. E non bisogna egli che sieno esse qualche cosa di assai grande, poichè Iddio ne ha commessa la cura a creature tanto perfette? *Magna dignitas animarum,*

(d) *Gen. 19. 15.* (e) *Ibid. vers. 16.*

ut unaquaeque habeat ab ortu nativitatis in custodiam sui Angelum delegatum (f).

II.

Abbiamo dei sentimenti di gratitudine proporzionati ai grandi servigi che ci prestano questi puri spiriti. S. Bernardo ce li fa notare, allorchè spiegando quelle parole del Salmo 90. *Angelis suis mandavit de te,* dic' egli: *Quantam tibi debet hoc verbum inferre reverentiam, afferre devotionem, conferre fiduciam? Reverentiam pro praesentia, devotionem pro benevolentia, fiduciam pro custodia (g).*

Reverentiam pro praesentia. E che? dice S. Bernardo, non avremo noi per un Angiolo lo stesso rispetto che abbiamo nella nostra gioventù per coloro che ci regolano? Noi non avremmo ardito in loro presenza, non dico già di commettere qualche azione peccaminosa, ma nè anche di prenderci la minima libertà, che potesse offendere la buona creanza. Che dunque? La persuasione, in cui siamo che in qualunque luogo ove ci troviamo, abbiamo il nostro buon Angelo con noi, non deve almeno fare in noi la stessa impressione? Non deve ella servirci di freno, e di argine, e contenerci nei termini di una esatta modestia? Potremo vivere cotanto dimentichi sino a fare sotto gli occhi d' un principe della corte celeste, il quale assiste continuamente innanzi al trono di Dio, ciò che non oseremmo fare innanzi a quelli d' una persona onesta? *In quovis diversorio, in quovis angulo Angelo tuo reverentiam habe; tu ne audeas illo praesente, quod vidente me non auderes (h).*

2. Questi sono amici affezionatissimi al nostro servigio: la loro amicizia esige la nostra divozione. *Devotionem pro benevolentia.* Sono eglino attenti a tutti i nostri bisogni, e ci avvisano dei nostri doveri; dobbiamo

(f) S. Hier. in Matth. c. 18.
(g). S. Bern. ser. 12. in Psal. 90. §. 6.
(h) S. Bern. ibid.

però ascoltarli, ubbidire ai loro avvisi, e profittare di tutto il bene che essi ci fanno. Ma intanto ov'è il riguardo, e la sommissione che abbiamo per loro? In luogo di ascoltare le ispirazioni del nostro buon Angelo, quante volte non l'abbiamo noi contristato colle nostre disobbedienze, e coi nostri attacchi a cose basse, e indegne d'un cristiano, e d'un ecclesiastico? Accordiamoci quanto prima con questo avversario, e con questo caritatevole censore dei nostri difetti, mentre siamo in viaggio con lui, per paura che non ci dia in mano al giudice, e che non faccia testimonianza contro di noi, che non ci rimproveri alla di lui presenza, di essere stati sordi ai suoi consigli, e di non aver fatto altro che dispregiare tutte le sue correzioni. Rispettiamolo adunque, ed ascoltiamo la sua voce. *Observa eum, et audi vocem ejus; non contemnendum putes, quia non dimittet, cum peccaveris, et est nomen meum in illo*, dice il Signore. *Quod si audieris vocem ejus, et feceris omnia quae loquor, inimicus ero inimicis tuis, et affligam affligentes te (i).*

3. I nostri buoni Angeli sono nostri protettori. La loro protezione domanda la nostra confidenza. *Fiduciam pro custodia.* Possiamo noi dubitare, che non sieno eglino potentissimi appresso Dio, mentre gli sono stati sempre fedeli, gli sono uniti con un amore invariabile, e non sono che uno stesso spirito con lui? Abbiamo dunque una grande fiducia nel soccorso di questi veri amici di Dio in tutte le diverse situazioni della nostra vita: invochiamo la loro assistenza, preghiamoli a liberarci dalle reti del demonio, e a difenderci dalle tentazioni, e dagli assalti terribili di quel leone rugghiante, il quale altro non cerca che di divorarci.

Angelo tutelare, custode fedele, generoso amico, potente protettore, che avete preso cura di me in tempo di questa vita, che mi avete dati tanti segni della vostra benevolenza, non lasciate mai di farmi conoscere quello che Iddio desidera da me per la mia santificazione: otte-

(i) *Exod 23. 21. 22.*

netemi la grazia di eseguirlo: sostenetemi nei pericoli ai quali sono esposto per parte dei miei nemici, e della corruzione che mi è naturale : illuminate le mie tenebre, dissipate tutte le illusioni di satanasso : guidate i miei passi, affinchè seguendo i disegni della misericordia di Dio sopra di me, giunga alla stessa felicità di cui voi godete.

Noi riceveremo oggi un pegno, e un saggio di questa felicità ineffabile nella santa Comunione, se vi ci accosteremo come conviene. Procuriamo adunque di mangiare di questo pane degli Angioli con una nuova purità. Uniamoci a questi beati spiriti che circondano l' altare, affine di lodare, e di benedire con essi il nostro adorabile Salvatore, aspettando di poterlo possedere, come essi, in cielo senza impedimenti, e svelatamente. *In conspectu Angelorum psallam tibi* : *adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo*. Ps. 137. 2.

XXX. *SETTEMBRE*.

S. GIROLAMO

Sacerdote, dottore della chiesa.

S. Girolamo, l' ornamento del sacerdozio sì celebre per la sua gran pietà, e profonda erudizione, era di Stridone città dell' Illirico verso i confini della Dalmazia : venne al mondo l' anno del Signore 332. suo padre Eusebio fu molto accorto nell'educarlo. Avendogli fatto prendere i primi rudimenti delle lingue nella sua patria, l'inviò a Roma, ove ebbe il famoso grammatico Donato, sotto del quale egli fece maravigliosi progressi nelle belle lettere. Il gusto che ebbe per la rettorica lo rese subito uno de' più eloquenti oratori del suo tempo; e la facilità nell' apprendere le lingue lo rese ancora più ragguardevole.

Ricevè il Battesimo in età già matura : e da che professò la fede cattolica, osservò un'inviolabile e perpetua continenza, e si diede ai rigori della penitenza sino alla fine de'suoi giorni. Il desiderio di perfezionarsi nelle scienze, e nella pietà, gli fece intraprendere diversi viaggi. Si portò nelle Gallie, dove trovò uomini saggi e religiosi,

della conversazione de' quali egli seppe giovarsi. Scorse indi la Grecia, e tutta la Palestina, e si rese abilissimo nelle lingue orientali assolutamente necessarie per ben intendere la sacra Scrittura, di cui a noi diede la traduzione. La sua virtù fu esposta alle pruove di diverse malattie; e quel che gli fu più duro a sopportare, si fu, che quando si vedeva libero da questi mali, veniva crudelmente tormentato da violenti tentazioni d'impurità cagionategli dagli oggetti, che avea veduti in Roma. Dimorò quattro anni in un deserto della Siria non cessando di macerare la sua carne con digiuni, ed esercizî continui di penitenza. Paolino vescovo di Antiochia che ne conosceva il merito, lo persuase a consecrarsi sacerdote. Il sacerdozio raddoppiò il suo fervore in maniera tale, che era difficile l' immaginarsi un altro sacerdote più saggio, più santo, e nello stesso tempo più umile e mortificato. La fama di S. Gregorio Nazianzeno, che allora governava la chiesa di Costantinopoli, lo chiamò in questa capitale dell' Oriente, dove si trattenne qualche tempo ascoltando l'istruzione di questo santo dottore,cui poscia riguardò,e onorò come suo maestro. Paolino andando a Roma con S.Epifanio volle che S.Girolamo con essoloro si accompagnasse. Non tanto il santo dottore arrivò in questa capitale del mondo,che il Papa S. Damaso lo volle ritenere per servirsene nelle risposte che doveva dare alle consulte delle chiese. Dopo la morte del Papa,si portò a Betlemme, ove Santa Paola, e la sua figliuola Eustochio le quali avea ammaestrate in Roma,erano già giunte. S. Paola vi edificò due gran monisteri, uno per gli uomini, ove S. Girolamo si ritirò; divise l' altro in tre comunità per le donne. Il nostro santo prese la direzione di queste due case, senza però distogliersi dallo studio,al quale Iddio lo avea chiamato.

Egli è incredibile come un uomo seppellito nella solitudine, oppresso dalle infermità, consumato dai digiuni, vigilie, ed esercizî della penitenza la più austera, abbia potuto reggere a tante occupazioni, a cui il suo zelo per la chiesa lo impiegava. I suoi commentarî sopra la sacra

Scrittura, le traduzioni de' libri santi, i trattati dogmatici contro gl' eretici, le sole lettere, che possono ciascuna passare per un libro intero, e che contengono il dogma il più puro,e la più sana morale della religione cristiana, sarebbero state più che sufficienti per tenere occupato tutto il tempo della vita la più lunga. Era consultato da tutte le provincie dell' universo: venivano a lui come all' oracolo di tutta la cristianità. Ma tra tutte queste occupazioni la principale fu della sacra Scrittura. Nessuno meglio di S. Agostino ha conosciuto l' importanza del servigio che S. Girolamo ha fatto alla chiesa; perchè lo esortò ad applicarvisi senza mai tralasciarlo. S. Girolamo adunque tradusse dall' originale ebreo nel latino tutti i libri del vecchio Testamento, e dal Caldeo i libri di Giuditta,e di Tobia. Avea già corretto, a preghiere del Papa Damaso, il salterio latino dell'antica versione Itala sopra l' edizione dei Settanta, e nello stesso tempo corresse il nuovo Testamento sopra del greco. Finalmente corresse la versione greca dei Settanta. I suoi commentarî sopra la sacra Scrittura non sono meno ammirabili delle sue versioni;e perciò a gran ragione la chiesa nell'orazione di questo giorno ci dice, che Iddio specialmente lo ha eletto per spiegare la sacra Scrittura. Morì pieno di giorni e di meriti a' 30. di Settembre dell'anno 420. in età di 88. anni in circa: la chiesa latina lo ha numerato trai quattro suoi gran dottori che sono S. Gregorio Papa, S. Ambrogio, S. Agostino, e S. Girolamo.

Scrutamini Scripturas .... illae sunt quae testimonium perhibent de me. Joann. 5. 39.

Leggete con attenzione la sacra Scrittura, poichè questa è quella che fa testimonianza di me.

1. *Gli ecclesiastici debbono, ad esempio di S. Girolamo, studiare con attenzione la Scrittura santa.*
2. *Farne la regola della loro vita.*

I.

Non vi è stato uomo al mondo, il quale abbia fatto un miglior uso di queste parole che Gesù Cristo disse a'giu-

dei: *Scrutamini scripturas etc.* quanto il santo che onoriamo oggi. Appena Iddio gli fece conoscere, che troppo gustava degli autori profani, e che era più ciceroniano che cristiano, che d'allora rivoltò tutto il suo affetto verso i libri santi, vi si applicò tutto, e li studiò con un'ardore, che sarebbe difficile poter esprimere, nè lo intermise se non colla vita. E che non fece acciò lo studio suo riuscisse di utile alla chiesa? Non contento di avere imparato perfettamente il latino, e il greco, volle ancora possedere a pieno l'ebreo e il caldaico: fece diversi viaggi per consultare i più saggi del suo tempo, e non omise niente di quanto poteva aiutarlo per entrare nel senso della sacra Scrittura, e darne l'intelligenza dei luoghi i più oscuri, e difficili. La sua abilità nelle lingue, le sue traduzioni, le quali la chiesa ha adottate, i suoi commentari sopra i libri del vecchio, e del nuovo Testamento sono tante pruove della sua fatica instancabile, ed un monumento eterno del suo amore, e dell'attacco alla sacra Scrittura.

Qual esempio per noi, ministri del Signore, ma qual premura abbiamo d'imitarlo? Qual'è il nostro impegno per questo divino libro che dovrebbe essere continuamente nelle mani dei sacerdoti? Quanti ecclesiastici, o non l'hanno, o si contentano di averlo nella loro biblioteca senza mai darsi la pena di leggerlo? E se pur qualche volta lo leggono, non è che in fretta, senza riflessione, e senza entrare nel senso dei misteri, e delle verità, che esso contiene. La Sacra Scrittura, dice S. Agostino (*a*), è stata scritta in maniera, che ciascheduno può leggerla, ma pochissimi la comprendono: *Omnibus accessibilis, paucissimis penetrabilis*. Per leggerla con frutto, bisogna applicarvisi con tutta l'attenzione che merita un libro dettato dallo Spirito Santo, invocare questo divino spirito con umili e ferventi preghiere, come il vero interprete della sua parola: *Quo spiritu Scripturae factae sunt, eo spiritu legi desiderant, ipso etiam in-*

(a) *Epist. 3. seu 137. n. edit.*

telligendae sunt, dice S. Bernardo (*b*): Bisogna consultare i commentari così antichi, come moderni, ed impiegare in tutt' i giorni qualche ora a questo studio sì necessario agli ecclesiastici.

Nè mi dite di non aver affatto tempo. Per quanto tempo S. Agostino fu vescovo, non lasciò mai, non ostanti le sue grandi occupazioni, di consecrarvi la porzione del suo tempo la più considerabile. O mio Dio, dice nelle sue confessioni; *Io ardo pel desiderio di meditare la vostra santa legge e di gustare la dolcezza, che vi sta nascosta: Queste sieno le mie caste e innocenti delizie* (*c*). S. Bernardo si avea resa la Scrittura sacra sì familiare per la continua lettura, che ne aveva preso lo stile e i termini; di modo tale che sembra che si legga la Scrittura medesima allora che si leggono le sue opere. E S. Carlo, che aveva tale rispetto per la sacra Scrittura, che non la leggeva se non genuflesso e col capo scoverto, ordinò in uno de'suoi Sinodi, che coloro i quali sarebbero ammessi alle cure e ad altri benefizî, sarebbero esaminati tra le altre cose sopra la sacra Scrittura; e non solamente sopra l'intelligenza del senso letterale, ma ancora sopra del morale e mistico nascosto sotto la scorza della lettera. E per verità si obbligano quelli che debbono entrare alle cariche della giudicatura ad applicarsi allo studio della giurisprudenza, nè si ammette per medico chi non ha letto e riletto Galeno e Ippocrate; come poi i medici e giudici delle anime potranno dispensarsi dal leggere il vecchio e nuovo Testamento? Se mancano essi a questo dovere, con ragione possono temere quel terribile rimprovero che Dio fa a' sacerdoti dell' antica legge: *Sacerdotes.....tenentes legem, nescierunt me* (*d*). Noi siamo tanto più obbligati di studiare la sacra Scrittura, quanto che siamo tenuti a spiegarla al popolo, e farne la regola della nostra condotta.

(b) *De vit. solit. cap. 10.*
(c) *Lib. 11. Confess. c. 2.*
(d) *Jerem. 2. 8.*

II.

La sacra Scrittura a noi è stata data per esserci d'istruzione: in questa, dice S. Agostino (e), l'uomo che teme Dio deve cercare la sua volontà, o imparare quel che da lui richiede: *Homo timens Deum, voluntatem ejus in scripturis sanctis diligenter inquirit.* Ecco la nostra regola, non ce ne allontaniamo un iota. Il mondo vuole proporcene altre, guardiamoci bene di ascoltarlo, e di seguire questo pazzo prevaricatore, che pur vorrebbe persuaderci: *Cum ergo videris multos non solum haec facere, sed etiam defendere atque suadere; tene te ad legem Dei, et non sequaris praevaricatores ejus: non enim secundum illorum sensum, sed secundum illius veritatem judicaberis* (*f*). Questo è l'eccellente preservativo che ci dà questo santo dottore contro le malvage dottrine, e le massime corrotte del secolo. Pastore che guidi le anime; *Tene te ad legem Dei.* Predicatore, che devi istruire i fedeli; *Tene te ad legem Dei.* Confessore giudica i penitenti secondo il suo spirito. *Tene te ad legem Dei.* Cristiano, chiunque voi siate che desiderate di salvarvi, attaccatevi inviolabilmente alla legge di Dio, perchè sarete giudicato sopra le verità che ella contiene, e non sopra le differenti opinioni degli uomini. *Tene te ad legem Dei, et non sequaris praevaricatores ejus; non enim secundum illorum sensum, sed secundum illius veritatem judicaberis.*

Osservate ora, ministri del Signore, qual è la vostra pratica. La legge di Dio è stata la regola della vostra condotta? Procurate voi di conformare ad essa i vostri pensieri, le vostre parole, le vostre azioni, le vostre istruzioni etc.? Ah, se vi esaminate un poco sù di ciò, vi troverete difettosi. Voi leggete l'Evangelio che proibisce l'avarizia e l'aver il cuore attaccato alle ricchezze, e forse ci siete più attaccati de' mondani medesimi. Voi leggete l'Evangelio che predica per tutti la croce e la mortificazione, e siete

(e) *De doct. Christ l. 1 c. 1.*
(f) *S. Aug. de Catech. rud. c. 25. post med.*

un sensuale, ed un voluttuoso. E possibile leggere l'Evangelio che tanto raccomanda la modestia e la semplicità, e poi cercare la gloria nella cultura de'capelli, e nel conversare colle donne, passare le giornate a giocare, e divertirsi, come fanno certi ecclesiastici i quali sono più mondani, che i mondani medesimi? *Evangelia legunt, et impudici sunt: Apostolos audiunt, et inebriantur: Christum sequuntur, et rapiunt etc.* dice Salviano (g), parlando dei cristiani che leggono l'Evangelio, e che menano una vita contraria all'Evangelio. Non basta leggere la sacra Scrittura, ma bisogna amarla, praticarla, e farne la regola dei nostri costumi. Se voi l'amate, dice S. Girolamo, non vi diletterete dei vizî della carne: *Ama Scripturas sacras, et vitia carnis non amabis:* troverete in essa mille motivi che vi obbligheranno ad evitare gli oggetti, che eccitano le passioni; vi imparerete la sproporzione infinita che si trova tra il tempo, e l'eternità; tra i beni vili e fragili della vita presente, e i beni veri e immensi della vita futura; tra i piccioli mali del nostro pellegrinaggio, e i tormenti orribili e impercettibili dell'inferno.

Amiamo dunque, ministri di Gesù Cristo, la sacra Scrittura; andiamo con allegrezza a bere in queste sorgive medesime del Salvatore; ma beviamovi sentimenti degni del grado che teniamo nella chiesa: ubbriachiamoci santamente di questo vino delizioso che cagionerà in noi un felice obblio di tutte le cose della terra. Saziamoci di questo mele celeste, il quale c'ispirerà nausea pei fetidi piaceri del senso. Cerchiamo nella lettura di queste parole sacre forza nelle nostre debolezze, soccorso nelle tentazioni, consolazione nelle pene, pazienza nei mali, come sostenere la fede quando vacilla, come risvegliare la nostra speranza dei beni futuri, allora che i mondani ci trascinano dietro a se; e come dare possiamo una nuova forza alla nostra carità, allora quando s'indebolisce.

(g) *Lib. 4. de Provid. circ. fin.*

Per preparazione alla Messa, pigliamo la risoluzione di darci con maggior fervore alla lettura della sacra Scrittura: ma che questa non sia con uno spirito di superbia, e di curiosità, disposizione peccaminosa e sorgiva della maggior parte dell'eresie, che trattiene ancora i protestanti, nel loro scisma e l'impedisce di trovarvi la dottrina di Gesù Cristo, che non si discopre che ai piccioli ed umili di cuore: leggiamola con spirito di umiltà, e di sommissione alla chiesa, come discepoli che desiderano essere istruiti dal loro maestro, come infermi, i quali cercano il rimedio dei loro malanni. Questo è lo specchio, che deve scoprirci le nostre difformità. Umiliamoci nel vederci sì lontani dalle sue regole. Umiliamoci in quel che non intendiamo (perchè vi sono abissi impenetrabili anche pei più saggi) e la lettura, che faremo con tali disposizioni non sarà meno utile, che se ne avessimo una più perfetta intelligenza. Preghiamo, picchiando alla porta del padre de'lumi, ed egli ci aprirà il santuario della verità. Divoriamo questo volume; digeriamolo con una ardente carità, affinchè essendone noi ben satolli, ne possiamo nutrire ancora i fedeli.

Signore, levate il velo che è sopra i miei occhi, affinchè io vegga, e contempli la bellezza della vostra divina Scrittura. Voi ce l'avete data come la legge che noi dobbiamo seguire; fate o mio Dio, che io ami questa santa legge, la pratichi, e ne faccia la regola di tutti i miei doveri: ***Revela oculos meos, et considerabo mirabilia de lege tua.*** Psal. 118. 18.

IV. OTTOBRE.

S. FRANCESCO D'ASSISI

Patriarca dei frati minori.

San Francesco padre di una numerosa, e potente famiglia nella chiesa, era figlio d'un mercadante d'Assisi nell'Umbria. Venne egli al mondo nell'anno 1182. Iddio gl'ispirò pei poveri una tenerezza particolare, che se gli accrebbe sempre più coll'età. Egli faceva la limosina con una santa profusione, il di lui padre, uomo di poca

fede, non lo potè sopportare: che però condottolo dinanzi al vescovo l' obbligò a rinunziar la sua eredità. Fece una tale rinunzia Francesco molto volentieri, abbracciando con tutto il suo cuore quel consiglio evangelico: *Non possedete nè oro , nè argento*. Si associò dei compagni della sua povertà, coi quali stabilì l'ordine dei frati minoriti, che fu approvato da Innocenzo III. Si ricoverò in una povera casa, ove soffrì tutti i rigori della povertà. Fu famelico del martirio, e passò a tal oggetto nella Siria; ma in luogo di trovarvi la morte, venne anzi onorato dal Soldano, il che lo afflisse sensibilmente. Iddio lo destinava ad un altra spezie di martirio, che è quello della penitenza, che durò per tutta la di lui vita, la quale si può a ragione chiamare una perpetua crocifissione.

Christo confixus sum cruci, Gal. 2. 19.
Sono crocifisso con Gesù Cristo.

1. *S. Francesco è stato crocifisso con Gesù Cristo per mezzo delle virtù , che l'hanno reso conforme a lui.*
2. *La vita d'un cristiano , e sopra tutto d'un ministro della chiesa, deve essere una continua crocifissione.*

I.

Ecco un santo che Iddio ha suscitato nel XII. Secolo, perchè fosse una immagine perfetta del suo Figliuolo crocifisso. Tre cose seguirono nella crocifissione di Gesù Cristo: fu egli spogliato delle sue vesti, *exuerunt*: fu beffeggiato oltraggiosamente, *illuserunt*: ed essendogli traforati i piedi, e le mani, fu confitto in croce, *crucifixerunt*. Le virtù evangeliche fecero lo stesso effetto in S. Francesco : la povertà lo spogliò , la penitenza l'umiliò, e la carità lo crocifisse con Gesù Cristo.

La providenza, che lo destinava a calcare le orme del Redentore divenuto povero per nostro amore, e che voleva farne una copia che avesse qualche relazione a questo divino originale, permise che egli nascesse a somiglianza di lui in una stalla. I suoi genitori, che ignoravano le mire di Dio sopra di lui, l'applicarono alla negoziazione. Ma Francesco si sentiva chiamato ad un' altra specie di com-

mercio tutto divino, per cui si fa acquisto dei beni del cielo col dispregio di quelli della terra. Lasciò egli a suo padre per fino gli stessi abiti per seguire Gesù Cristo in una perpetua nudità. Non fu al certo di quei poveri che non vogliono patire alcuno dei disagi della povertà; egli arse, e si purificò nel crogiuolo della povertà. *Elegi te in camino paupertatis* (*a*). Ne sentì egli, o piuttosto ne gustò per molto tempo tutte le pene, e i rigori che ne sono inseparabili, la fame, la sete, la nudità, il freddo eccessivo, i calori insopportabili, i letti duri etc. Non cercava egli che Dio solo ne' suoi bisogni, e si riservava a trovare tutte le cose in lui, giusta quelle eccellenti parole che aveva egli sempre in bocca: *Deus meus, et omnia.* Questo perfetto povero fu tale in ogni maniera; povero nel suo nascere, venne al mondo in una stalla: povero nel suo vivere, rinunziò generosamente a quanto mai aver poteva: povero nei suoi abiti, spogliossi di tutti quelli della sua casa paterna per non vestire se non un sacco, ed un cilizio; povero nella sua abitazione, non aveva egli che una capanna ad imprestito, la quale pareva piuttosto un sepolcro, che una celletta: povero in una parola in tutto, come Gesù Cristo di cui S. Gio: Crisostomo ci fa un eccellente ritratto, considerandolo a nascere in una stalla, a soffrire la fame nel deserto, ad essere accompagnato da poveri nei suoi viaggi, a morire nudo, e povero sù di una croce. *Nascitur in praesepio, famet in deserto, pauperibus stipatur, nudus in cruce moritur.* Questo si è quel gran modello di tutti i predestinati, che Francesco di Assisi seguì con tanta fedeltà. Venne egli al mondo in una stalla, visse in un digiuno, e in una indigenza continua, non amò se non le compagnie dei poveri, e morì nudo sù delle rozze tavole come sù di una croce. Ecco il primo tratto della sua conformità con Gesù crocifisso.

Veniamo al secondo, che fu la sua penitenza, la quale gli tirò addosso ogni sorta di scherni, e lo rese disprege-

(a) *Isai. 48. 10.*

vole agli occhi dei mondani,siccome Gesù Cristo lo fu agli occhi dei giudei. Non ebbe sì tosto gettate le fondamenta di questo grand' ordine sì povero, sì umile, e sì austero, sì penitente, e sì opposto in tutte le maniere alle massime corrotte del secolo, che il mondo ben lungi dall' applaudirgli, lo trattò coi suoi avventurati discepoli da pazzo, e da insensato: ma essi in questo appunto facevano consistere la loro gloria, e la loro gioja. *Nos stulti propter Christum.* Erano essi la favola ed il rifiuto del mondo profano, e l'oggetto dell'ammirazione degli Angeli. *Tanquam purgamenta hujus mundi facti sumus, omnium peripsema usque adhuc* (b). Preziose spazzature, che Iddio non isdegnava punto di mettere nel suo seno. Le moltiplicò egli talmente, che Francesco fu obbligato a stabilire in diversi luoghi delle nuove colonie, avendo avuta la consolazione in un capitolo generale di vederne infino a cinque mila dei suoi figliuoli raunati insieme. Oh il più felice di tutti i padri! Il mondo, tuttochè inimico della penitenza, non può impedire, che Francesco non trovi degli allievi, che si dieno a seguirlo, e studiino di divenire gl'imitatori d'un Dio povero, umile, e penitente ad esempio del loro S. Patriarca, che gli è stato tanto conforme non solo nella povertà, e nella penitenza, ma ancora nella carità, che lo ha crocifisso con lui.

Appena Francesco ebbe rinunciato al mondo per darsi a Gesù Cristo che il desiderio di crocifiggersi con lui lo portò ad inventare mille differenti supplizi per punire se medesimo, ora voltandosi nelle spine, e seppellendosi tutto nudo nella neve, ora scarnificando il suo corpo a gran colpi di disciplina, e maltrattandosi sì crudelmente in tutta la sua vita, che si credette in obbligo di chiedergli perdono in morte. Quando considerava egli che Gesù Cristo aveva perduta la vita per le aperture delle sue piaghe, non poteva risolversi, a guisa di S. Bernardo, di vivere un momento senza averne anche egli. *Cum te vi-*

(b) *1. Cor. 4. 13.*

deam vulneratum, nolo vivere sine vulnere (c). Da ciò proveniva quella sua nobile brama di andare a predicare l'Evangelio nell'Africa, e di cercare tra gl'infedeli la morte, che non poteva trovare tra i cristiani: ma non avendo potuto ottenere quello che desiderava con tanto ardore; senza essere martire perderà egli la gloria di essere crocifisso con Gesù Cristo? No certamente, giacchè quello che le mani degli uomini non hanno potuto fare, il solo amore più ingegnoso lo intraprende. Ritornato questo s. uomo in Italia, per piagnere con maggiore libertà in uno spaventevole deserto la passione del suo Salvatore, e lagnarsi con lui, perchè gli uomini, i quali non l'avevano perdonata a lui, ad esso poi perdonata l'avevano, meritò con l'ardore della sua carità, e della sua orazione, che Gesù Cristo gl' imprimesse le sue sacre stimmate, e ne facesse una delle più gloriose, e delle più fedeli sue immagini. Oh sorprendente miracolo, e sino a quel tempo inaudito! Francesco non solo ha la gloria di patire per Gesù Cristo e come Gesù Cristo, ma ancora di patire per le mani, e per le impressioni di Gesù Cristo *charitate vulneratus ego sum*.

Benediciamo, e ringraziamo Iddio d' aver dato alla sua chiesa questo illustre martire della carità.

II.

Riflettiamo, che la vita d' un cristiano, e particolarmente quella d' un ministro della chiesa, deve essere una crocifissione continua, come ci fa sapere S. Paolo, quando dice, che quelli che sono di Gesù Cristo hanno crocifisso la loro carne colle sue passioni, e coi suoi sregolati desiderî. *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis* (a). Ecco qual debba essere il nostro esercizio in tutto il tempo che viviamo sulla terra: il che ha fatto dire a S. Agostino, che la vita dell'uomo cristiano, che vive secondo l'Evangelio,

---

(c) *S. Bern. serm. 61. in Cant.*
(a) *Galat. 5. 24.*

è una croce ed un martirio perpetuo (*b*). *Tota vita christiani hominis, si secundum Evangelium vivat, crux est, et martyrium.* Credete voi questa verità? Ma per venire alla pratica, notate che questa crocifissione porta con se

1. Un generoso distaccamento dai beni del mondo, come ci viene indicato in queste parole del Salvatore: *Chiunque non rinunzia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo* (*c*). E se volete sapere, quali sieno le condizioni che esige da voi questo distaccamento interiore, eccovele in tre parole: di acquistare cioè delle facoltà non solo senza ingiustizia, ma ancora senza avidità; di possederle senza orgoglio, e senza abusarsene; e finalmente di esser disposto a lasciarle senza lagnarsene, e senza rincrescimento, o per limosina, o per altre disposizioni della providenza. Oh quanto ella è cosa rara il trovar dei cristiani, ed anche degli ecclesiastici, che sieno in una sì santa disposizione! Quanto è raro, dice S. Ambrogio, di trovarne, che non avendo niente di comune col mondo, possano dire a Dio: Signore, voi solo siete la mia porzione (*d*). *Quam rarus est, qui possit dicere: Portio, mea Domine! quam rarus est, qui nihil cum saeculo habeat commune!* Bisogna crocifigger le sue passioni più d'una volta per giugnere a questo segno.

2. Questa crocifissione dimanda una mortificaziona continua dei piaceri disordinati; vale a dire, bisogna rinunciar non solo alle opere della carne, all'impurità etc. ma ancora a tutto quello che può indurci a simili eccessi. Non basta già che noi non siamo nemici dichiarati della croce di Gesù Cristo ma bisogna di più che ne portiamo i segni, e che le sacre stimmate di un Dio crocifisso per nostro amore compariscano in qualche maniera come impresse nei nostri corpi mercè la premura e l'attenzione che noi avremo di reprimere i nostri sensi, e le no-

---

(b) *S. Aug. ser. 32. de Sanct.* (c) *Luc. 14. 33.*
(d) *S. Amb. in Ps. 118.*

stre inclinazioni sregolate. *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes* (e).

3. Questa crocifissione porta con se un amore ardente, e pieno di gratitudine per Gesù Cristo crocifisso, per la sua passione, e per tutti i suoi patimenti. Un vero cristiano non può mai con serietà meditare Gesù Cristo crocifisso, senza che lo imprima nell'anima sua, non si rappresenti le di lui mani stese per abbracciarlo, il di lui cuore aperto per amarlo, tutto il di lui corpo esposto per riscattarlo: e per conseguenza non può far a meno di non improntare nello stesso tempo tutto intiero sopra il suo cuore colui che è stato confitto tutto intero per lui sù di una croce. *Totus tibi figatur in corde*, dice S. Agostino, *qui totus pro te fuit fixus in cruce*. (*f*)

Esaminatevi ora, se voi siete questo uomo crocifisso con Gesù Cristo. Siete voi quel povero evangelico, il di cui cuore è distaccato dai vani onori, e dai beni fugaci di questo mondo? Quando vi vengono levati, cosa ne dite voi? Cosa ne pensate? Non vi si leva piuttosto la pelle che un abito che dovreste lasciare senza pena? *Ut cutis a carne distrahitur, non ut vestis deponitur* (*g*). Ma qual è il vostro amore per Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso? Vi pensate voi mai? Lo imitate voi? Portate voi le stimmate nel vostro corpo con una continua mortificazione? Siete voi attaccato ai doveri del vostro stato come ad una croce, da cui non dovete giammai discendere in tutto il tempo di questa vita? Ma non siete voi anzi al contrario di quegli uomini sensuali, e voluttuosi, i quali non pensano che a divertirsi, e ad ingrassar il loro corpo, e a nutrirlo delicatamente? Ah! che siete ancora assai lontano dal Calvario, e dalla croce di Gesù Cristo. Umiliatevi però, e travagliate da vero a riformarvi.

Per la Comunione, o per la Messa, sovvengavi, che vi vuole una carne mortificata per nutrirsi di quella dell'Agnello, ed un' anima molto pura per celebrare i divini

---

(e) 2. *Cor.* 4. 10.
(f) *S. Aug. de Stat. Virg. c.* 55. (g) *S. Aug. in Psal.*

misteri. Questo è quello appunto che un Angiolo fece conoscere a S. Francesco sotto la figura d' un' ampolla di un cristallo tersissimo, e pieno di un'acqua pura. Da quel punto risolvè egli di stare nell' ordine del diaconato, credendosi indegno di sacrificare in qualità di sacerdote l'adorabile vittima, che noi offeriamo ogni giorno. Imitiamo almeno in qualche cosa la sua profonda umiltà. Questa sarà la migliore disposizione che possiamo portare all'altare; e dopo di aver celebrata la Messa, o di esserci comunicati, per rendimento di grazie ritorniamo alla stessa virtù, e diciamo a Dio, come il patriarca Giacobbe, con un cuore penetrato dalla nostra miseria, e dalla grandezza delle misericordie del Signore: *Domine minor sum cunctis miserationibus tuis.* Genes. 32. 10.

XV. OTTOBRE.

S. TERESA.

Santa Teresa, madre delle Carmelitane della stretta osservanza, e riformatrice dei Carmelitani scalzi, nacque in Avila città del regno di Castiglia in Ispagna ai 12. di Marzo del 1515. Si sentì ella infiammata di un ardente desiderio del martirio nella più tenera età. La lettura dei romanzi, e la conversazione d'una parente mondana raffreddò molto la sua prima divozione; ma quella d' una santa religiosa riparò il danno che ne aveva patito. Entrò ella tra le Carmelitane in età di 20. anni, ed ivi fu provata con molte malattie. Tornò poi a rilasciarsi, non avendo in questa casa, che non era riformata, tutti quei soccorsi che avrebbe potuto trovare in una che lo fosse stata. Ma Iddio la chiamò a se coll' esercizio dell'orazione, e se le comunicò con frequenti, e mirabili estasi. La riempì d' una carità sì eminente che sopportò ella tutte le croci, che le avvennero in gran numero, con un coraggio invincibile. *O patire, o morire*, era la sua divisa. L' ardore di procurare la maggior gloria di Dio le fece intraprendere la riforma delle Carmelitane. E Iddio benedì talmente il di lei zelo, che molte città della Spa-

gna ricercarono delle di lei figliuole con premura. Riformò ancora alcuni conventi di religiosi del suo ordine, nè potè venirne a capo, se non con travagli immensi, che la di lei carità per la salute delle anime le faceva sostenere con piacere. Morì in età di 67. anni ai 4.d'Ottobre del 1582. dopo di aver fatta una esortazione ammirabile alle sue figlie, per indurle alla pratica della povertà, dell' obbedienza, e delle altre virtù convenienti alla vita religiosa.

Inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meae. Cant. 3. 4.
Io ho trovato il diletto dell' anima mia : l'ho già raggiunto, nè lo lascierò andare, finchè non lo faccia entrare in casa di mia madre.

1. *S. Teresa ha trovato Gesù Cristo ne' patimenti.*
2. *Lo ha posseduto nella orazione.*
3 *L' ha introdotto nel suo ordine colla riforma.*

I.

La prima cosa che noi dobbiamo notare in S. Teresa, si è la premura ch' ella ebbe fin dalla infanzia di sacrificare la sua vita per Gesù Cristo. Mossa dal coraggio de' SS. Martiri, si sforzò d' imitarne lo zelo, affin di ottenere la ricompensa di cui Iddio li ha coronati nel cielo, come diceva ella, *per sempre, per sempre, per sempre*, (*a*). Senza dunque badare alla debolezza della sua età, alla dilicatezza del suo temperamento, e alla fragilità del suo sesso, va ella in età di sette anni a cercar tra i mori una mano barbara, che la sacrifichi quanto prima a Gesù Cristo. Oh coraggio veramente eroico! Comincia ella il suo corso, ove i più gran santi consumarono il loro. Ma ahi, quanto è mai difficile che una bambina virtù resista a tutte le insidie che il mondo le tende. Non occorre dissimularlo! Teresa ne fece una pruova, che servir dee d' istruzione a tutta la gioventù. Abbenchè ella non avesse ricevuto dalla sua nobile famiglia se

(*a*) *Vita di S. Teresa cap. 1.*

non lezioni di pietà, si trovò tuttavia impegnata dall'esempio di casa nella lettura di commedie, e di romanzi; e la compagnia ch'ella aveva di una parente piena dello spirito, e delle massime del mondo, raffreddò per tal modo in essa i buoni sentimenti, coi quali Iddio l'aveva prevenuta, che senza una grazia speciale sarebbe ella fuor di dubbio stata portata via dal torrente che strascina tante anime nell'inferno. Se io vi dicessi con molti santi, che questi libri profani sono tanto più pericolosi, quanto con più destrezza vi si nasconde il veleno, voi certamente non mi credereste, e tratterestc questo sentimento, sebbene sia quello dei santi, da morale rigorosa; ma credetelo a S. Teresa, ch'ella vi dirà, essere stata questa lezione che la condusse sull'orlo del precipizio (*b*).

Teresa convinta, che l'aria del mondo era fatale alla sua innocenza, prese la risoluzione di abbandonarlo. Iddio per ricondurla a se la visitò con malattie fastidiose, e lunghe, in cui abbandonata dagli uomini non pensava ad altro che a trattare con Dio. E allora fu che vedendosi ella ridotta a questi due estremi *aut pati, aut mori,* di non poter cioè evitare la morte se non col patire, nè il patire se non colla morte, comprese che il suo diletto sarebbe per lei, come per la sposa della Cantica, un fascetto di mirra: *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi.* Oh quanta parte ella ebbe nell'agonia di Gesù Cristo abbandonato dal suo Padre! Poichè si trovò sovente, e per lungo tempo come in una terra deserta senza alcun sentiero, e senza acqua: la sua anima simile a certe montagne di Gelboe percosse dalla maledizione, non riceveva alcuna gocciola di pioggia; o di rugiada. Iddio non era se non giustizia, e severità con esso lei, le di lui carezze s'erano cangiate in rifiuti. Bisogna essere amanti per comprendere la crudeltà di questo martirio. Per diciassette anni sperimentò ella sì crude pruove, senza che la di lei costanza rimanesse abbattuta, e la di lei fiducia diminuita: anzi per lo contrario non ebbe

(b) *Ibid. cap. 1.*

ella mai maggiore forza, e coraggio. In questo stato penoso, e desolato si sosteneva colla grandezza della sua fede, sperava senza consolazione, e baciava amorosamente quella mano sì terribile che pareva volesse stritolarla nel suo furore. Teresa non si attaccò mai ai favori del suo sposo, come quelle anime sensuali, che ripudiano la divozione, quando non vengono più sostenute dai gusti, e dalle soavità, e non possono risolversi di servire Dio un sol giorno a loro spese. Teresa non volle che unicamente Gesù, e Gesù crocifisso; e preferì senza punto esitare il di lui fiele, i di lui chiodi, le di lui spine a tutte le dolcezze, le gioje, le consolazioni spirituali, e l' abbandonamento del Calvario ai rapimenti del Taborre. Ma intanto dopo di avere trovato Gesù Cristo nei suoi patimenti, vediamo come ella lo possedette nell'orazione.

II.

Teresa a guisa della sposa dei Cantici, la quale non trovò il suo sposo se non dopo di aversi lasciate addietro le sentinelle della città, che l'avevano maltrattata; fece ogni suo sforzo per allontanare le idee del secolo, affin di unirsi sempre più al suo diletto, mediante una fervente, e continua orazione. Ma quale fu questa orazione? Ecco quello che un peccatore mio pari non saprebbe spiegare, e che la stessa nostra santa ha provata non poca difficoltà nel farcelo comprendere. Io dirò solamente ciò che ne ho appreso in leggendo la sua vita, cioè che la sua orazione fu un raccoglimento perpetuo: tutti gli oggetti, che si presentavano alla sua mente, le somministravano dei nuovi riflessi, ed essa accompagnava tutte le sue operazioni con una mira generale alla presenza di Dio. Questa fu una orazione di quiete, cioè di riposo in Dio presente, ch'ella amava, e adorava con tutto il suo cuore. Questa fu una orazione d'unione. Considerando essa il mistero dell' Incarnazione del Figlio di Dio, e i differenti stati ai quali il suo amore per noi lo aveva ridotto, volle unirsi a lui, e non più vivere che per lui. Questa fu un' orazione di estasi, e di rapimento, in

cui sollevandosi essa al di sopra della carne, e dei sensi, cercava Iddio, come principio d'ogni bene, l'abbracciava come origine d'ogni verità, e s'innabissava nella contemplazione delle di lui grandezze, della sua bontà, della sua presenza, della sua maestà, della sua gloria, e delle sue infinite perfezioni. Questa fu una orazione tanto fervente, che le fece fare quel voto sì generoso di operare sempre quello che le sembrasse più perfetto. Finalmente questa fu un'orazione di lagrime, e di gemiti, che le fece piagnere amaramente la perdita di tante anime, e le rovine non ordinarie che l'eresia faceva allora in Francia, e nell'Alemagna. Oh quale mai fu il suo dolore, quando si rappresentava ella quel gran numero di chiese rovinate dagli eretici, i quali cacciavano così Gesù Cristo dalla sua propria casa, per servirmi di questi termini, e pareva che non gli volessero lasciare nemmeno un angolo ove riposare la sua testa! Ma noi siamo così sensibili ai mali della chiesa? Quale è la nostra orazione? Quali sono i nostri gemiti? Ove sono le lagrime che noi abbiamo sparse dinanzi a Dio, per la conversione degli eretici, e dei peccatori? Ah! che siamo troppo lontani dallo zelo, e dalla perfezione di S. Teresa. Non contenta ella di possedere Gesù Cristo per se medesima, si diede anche pensiero di farlo entrare nel suo ordine colla riforma, e di adempiere letteralmeute quelle parole della sposa: *Inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meae.*

III.

La nostra santa, che non respirava se non la conversione dei peccatori, il ritorno degli eretici, e degli scismatici alla chiesa, la distruzione dell' impero di satanasso, e la dilatazione di quello di Gesù Cristo, e che non poteva consolarsi della sua lontananza che colla salute di molti, abbracciò con ardore nella riforma del Carmelo l'occasione che Dio le presentava di segnalare il suo zelo. Si abbandonò a tutti i travagli inseparabili da una tale impresa; e camminando in mezzo agli ostacoli, che gli

uomini opponevano da ogni parte al di lei lodevole disegno, giunse al termine di fondare senza altro capitale che quello della providenza, sino a 32. monasteri, nei quali si tendeva senza intermissione a quanto vi ha di più sublime nella vita interiore. La Spagna vide con ammirazione l'immagine del secolo d'oro, e di quella primitiva chiesa di Gerusalemme, e d'Alessandria, o piuttosto della chiesa del cielo, e della vita degli Angioli. Qual trasporto di giubilo per que' beati spiriti alla vista di tanti peccatori che abbracciavano la penitenza, e di tanti giusti che sollevavansi alla sommità, ed al colmo della perfezione!

La nostra santa ebbe la gloria di piantar queste chiese coi suoi sudori, coi suoi travagli, in mezzo di persecuzioni senza numero, della fame, della sete, delle veglie, delle necessità, e delle varie ingiurie delle stagioni: ma tutto questo sembrava ad essa dolce, purchè potesse far delle conquiste a Gesù Cristo col tirar fuori le anime dalla corruzione del secolo. Avrebbe ella creduto di essere rea, ed infedele al suo divino sposo, se avesse avuta meno premura di guadagnargli delle anime, di quella che il demonio ne ha per rapirgliele. Riguardava i suoi diversi monasteri come tante cittadelle, e fortezze inespugnabili a tutti i di lui sforzi, e come tanti sacrati asili, ove si stava a coperto dagl' insulti di questo nemico della salute. Non si tacerebbe mai più sù di un tale proposito. Noi possiamo ben dire, che ella ha desiderato, non altrimenti che S. Paolo, d'essere scomunicata per la salute de' peccatori: e quel che mi pare ancora più sorprendente, e che proverei della difficoltà a crederlo, se non l'avesse detto ella medesima, si è, che Iddio le accordò di provare per qualche tempo dei dolori simili a quelli dell' inferno per preservarne l'anima d'un miserabile peccatore sacerdote involto nei maggiori disordini, e perduto senza speranza, se non fosse stata la carità inarrivabile della nostra santa (c).

(c) *Vita di S. Teresa cap. 31.*

Ecco quello che si chiama amare, non già con pensieri, e parole, ma col fatto, e con verità. E questa è la maniera di dar pruova del suo amore a Gesù Cristo. E qual confusione per noi l'essere così tiepidi, e così freddi nei di lui interessi? La nostra carità merita ella questo nome? Ella non è se non una canna, una debole scintilla, che non regge mai alla pruova della più leggiera contraddizione. Teresa ha potuto sfidare con un santo ardimento tutto quello che vi ha di più terribile nel mondo a separarla dalla carità di Gesù Cristo. Ma quanto a noi, se vogliamo riflettere alla nostra debolezza, alla nostra languidezza, alle nostre inclinazioni corrotte, al nostro attacco alla vita presente, alle nostre passioni immortificate, alle nostre sì frequenti cadute, non abbiamo forse motivo di gridare cento volte al giorno: cosa mai non ci separerà dalla carità di Gesù Cristo?

Umiliamoci dunque alla vista delle nostre imperfezioni, e nella Comunione, o nella Messa preghiamo istantemente il Salvatore a portarvi rimedio. Ah! Signore, considerate la mia miseria, e la debolezza in cui sono, e degnatevi di liberarmene. *Vide humilitatem meam, et eripe me* (*d*). Rialzatemi dal mio abbattimento, rendetemi più fedele nel cooperare alle vostre grazie, più docile nell'ubbidire alla vostra santa legge: rivolgete a voi la propensione di quell'amore che avete creato unicamente per voi, e non permettete mai, che si attacchi esso alle creature; giacchè fuori di voi egli non pruova che inquietudine, ed amarezza. Datemi, o mio Dio, qualche parte delle virtù di S. Teresa: concedetemi, se vi piace, il dono dell'orazione, lo spirito di zelo, di carità, d'umiltà, di penitenza, da cui questa santa è stata animata. Oh se la nostra anima fosse ornata di tutte queste virtù, potremmo noi dire con qualche verità di aver fatto quello che abbiamo potuto per ben ricevere Gesù Cristo. *Dilectus meus descendit in hortum suum.* Cant. 6. 1.

(d) *Psal. 118. 153.*

XVIII. OTTOBRE.

S. LUCA EVANGELISTA.

S. Luca era un medico della città d'Antiochia nella Siria. Divenne egli discepolo degli Appostoli, e particolarmente di S. Paolo, al quale si unì. Egli fu suo compagno nella maggior parte dei suoi viaggi, e delle sue fatiche. Si crede, ch'egli sia quello cui il grande Appostolo accenna, quando menziona uno dei fratelli che avevasi acquistata della gloria in tutta la chiesa a cagione dell'Evangelio (*a*). Egli ebbe quella di predicarlo nella Dalmazia, nella Galazia, e nella Macedonia. Scrisse non solo la storia dell'Evangelio, ma ancora quella degli atti degli Appostoli. Osservò il celibato, e giunto ad una estrema vecchiezza morì in Acaja nella città di Patrasso, celebre già pel martirio di S. Andrea (*b*).

Et in medio ejus, similitudo quatuor animalium, et hic aspectus eorum. Ezech. 1. 5.

E in mezzo di questo medesimo fuoco si vedeva la rassomiglianza di quattro animali, che erano di questo sembiante.

1. *Perchè i santi Evangelisti sieno figurati da questi animali misteriosi che vide il profeta Ezechiello.*
2. *Come S. Luca ha compita questa significazione.*
3. *Quello che dobbiamo far noi per imitarlo.*

I.

Proponendoci la chiesa nelle feste degli Evangelisti la visione misteriosa del profeta Ezechiello, noi procureremo per soggetto di questa meditazione d'internarci nel senso spirituale ch'ella ci dà. Considera ella questi quattro animali come figure dei quattro Evangelisti. La faccia *di uomo*, dice S. Girolamo (*a*), rappresenta S. Matteo, il quale principia il suo Vangelo dal racconto della genealogia di Gesù Cristo secondo la natura umana. Per la faccia di *Leone* s'intende S. Marco, il di

(a) *2. Cor. 8. 18.* (b) *S. Hier. de Vir. illust. c. 7.*
(a) *S. Hier. in Ezech. c. 1.*

cui Vangelo comincia dalla predicazione di S. Giovanni nel deserto, e dalla voce di quello che grida. *Fate penitenza*, la quale era come il ruggito d'un leone. L'Evangelio di S. Luca vien figurato dalla faccia di *Bue*, perchè siccome questo animale era destinato pei sacrifizi, così questo Evangelista parla da principio del sacerdozio di Zaccaria. Finalmente la faccia di *Aquila* rappresenta S. Giovanni, il quale alzandosi a guisa di aquila sino al cielo, descrive la generazione eterna del Figlio di Dio.

La faccia d'uomo, e quella di leone, che figuravano la nascita temporale di Gesù Cristo e la predicazione del suo precursore, erano alla dritta, e all'opposto la faccia di bue alla sinistra: perchè come dice lo stesso santo dottore, il sacerdozio, e le vittime della legge dei giudei dovevano abolirsi, e dar luogo al sacerdozio spirituale di quello cui dice il Signore: *Voi siete sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco* (*b*). La faccia di aquila era al di sopra, perchè la generazione eterna del Verbo divino trascende la di lui generazione temporale, la profezia del suo precursore, ed il sacerdozio antico, che è abolito; facendoci vedere in questa maniera l'Evangelista S. Giovanni, che il Padre è da tutta l'eternità nel Figlio, come il Figlio è nel Padre. Tutte queste facce però erano in tal maniera unite in questi animali le une colle altre, che pareva che tutte un solo corpo componessero: perchè in fatti tutti e quattro gli Evangelisti non compongono propriamente che un solo Evangelio, il quale ci rappresenta tutto Gesù Cristo secondo gli aspetti diversi sotto i quali si può rappresentare.

Le facce, e le ali di questi animali misteriosi si sollevavano in alto: perchè tutto quello che gli Evangelisti ci dicono, non tende che al cielo, e non predica se non ciò che può dar risalto alla gloria, ed alla maestà di Dio. *Le loro ali sono unite le une alle altre*, per dino-

---

(b) *Ps.* 109. 4.

tare l'unione ammirabile che v' è tra di loro, allorchè annunziano per tutta la terra la medesima verità, e l'annunziano per tutto, ove lo Spirito di Dio li porta, senza che alcuna cosa sia capace di farli tornare addietro, perchè seguono essi l' impeto di quel santo spirito, che li spigne sempre verso di ciò che è dinanzi ad essi, cioè verso le cose eterne. *Unumquodque eorum coram facie sua ambulabat; ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec revertebantur, cum ambularent.* Non solo hanno essi le ali per innalzarsi alla contemplazione delle più sublimi verità, ma ancora le mani per effettuare la volontà del loro divino Signore, e i piedi per seguirlo. Si dice poi, che i loro piedi sono dritti: *pedes eorum pedes recti:* perchè le azioni degli uomini evangelici debbono servire di regola agli altri. Ecco il senso che i ss. padri hanno dato a queste parole di Ezechiello (c).

II.

Vediamo ora come S. Luca ne ha compiuta la significazione Egli ha avuta la gloria di manifestare Gesù Cristo in tutte le maniere che poteva farlo, colle sue prediche, coi suoi scritti, colle sue azioni, e coi suoi patimenti.

Oh quanto volentieri lo spirito del grande S. Paolo si riposava sù questo fedele coadiutore. La maggior parte degli altri discepoli lo abbandonarono; ma S. Luca gli stette sempre accanto, e lo accompagnò sino in prigione, e al martirio. *Lucas est mecum solus (d).* O fedeltà a tutte pruove! O coraggio eroico, che non temeva se non d' essere infedele alla sua vocazione, che lo teneva unito a S. Paolo, e lo impegnava a predicare con lui l' Evangelio di Gesù Cristo! *Necessitas enim mihi incumbit: vae enim, mihi est si non evangelizavero (e).* S. Luca non ha mai perduta la lena nel tenere dietro a colui che S. Giovanni Crisostomo chiama un operario alato;

(c) *S. Hier. in Ezech. idem Prooem. in Matth. S. Greg. Mag. in Ezech. c. 1. S. Bern. ser. ad Prael. c. 9, etc.*
(d) *2. Tim. 4. 11.* (e) *1. Cor. 9. 16.*

egli non è venuto meno nel tenere dietro a questo gigante nella velocità de' suoi cuori, hanno trascorso essi non solo tutto quel vasto spazio che v'è da Gerusalemme sino all'Illirico;ma hanno ancora esteso il dominio del Figliuol di Dio in una infinità di altre contrade, che non riconoscevano l'impero dei romani, allora padroni di quasi tutta la terra. Si può anche dire, senza punto scemare la gloria del dottore delle genti, che S. Luca essendogli sopravvivuto molti anni, non essendo morto se non di 84. anni, abbia avuto tempo d'annunziare Gesù Cristo ad altri popoli, che stavano sepolti nell' ombra della morte, e di servire d'istrumento al suo Dio per compimento di quella magnifica profezia: *Quelli cui non era ancora egli stato annunziato, vedranno il suo lume; e quelli che non avevano sentito a parlar di lui, sentiranno la sua parola.*

Questo uomo appostolico non ha solamente avuto il vantaggio d'annunziare Gesù Cristo colle ferventi prediche, ma lo ha manifestato ancora, lasciandoci il prezioso tesoro del suo Vangelo, che contiene il racconto della nascita, vita, morte, risurrezione, ed ascensione del Salvatore: più glorioso in questo di quegli Appostoli, i quali non hanno fatto altro che annunziare Gesù Cristo agl' infedeli. Trovò egli il segreto di farlo conoscere sino alla consumazione de' secoli. Ci ha egli di più lasciata la storia fedele dei primi anni del secolo d'oro della chiesa, quando il Sangue di Gesù Cristo ancora fumante eccitava i novelli battezzati a spargere il loro per la confessione del di lui nome.

Finalmente questo santo ammirabile ha predicato ancora più colle sue azioni che coi suoi discorsi. Se è stato un operario che ha ben saputo dispensare la parola della verità, l'ha ancora meglio praticata. Egli ha avuta un' invariabile consonanza tra la sua condotta, e la sua voce: in una parola egli è stato un perfetto imitatore di S. Paolo, come S. Paolo lo è stato di Gesù Cristo. Ha egli portate, come esso, le di lui sacre stimmate nel suo corpo: e questo è l'elogio, che gli dà la chiesa, e che merita

tutta la nostra attenzione. Ma perchè deve egli anche servirci di modello,

III.

Considerate quello che dovete far voi per imitare questo glorioso Evangelista; ed è 1. di applicarvi a far bene conoscere Gesù Cristo in ogni occasione, e nel modo che potete. *Opus fac Evangelistae.* Istruitevi a tal effetto nelle massime, e nelle verità della religione, nella sacra Scrittura, e nella tradizione prima di annunziarle agli altri: che è quello appunto che S. Luca c'insinua nel principio del suo Vangelo, quando dice di averlo scritto, secondo che lo aveva inteso dagli Appostoli. *Sicut tradiderunt nobis qui ab initio viderunt, et ministri fuerunt sermonis* (*f*). 2. Di meditare spesso i misteri, che il Figlio di Dio ha operati per la nostra salute, dei quali S. Luca ci ha fatto un racconto sì esatto; di crederli non con una fede superficiale, come avviene spesso agli ecclesiastici, ma con una fede viva, affinchè pieni d'amore, e di gratitudine verso il nostro divin Redentore possiamo predicarli con frutto, ed ispirare agli altri gli stessi sentimenti, dai quali siamo penetrati noi medesimi. 3. Siccome vi è stata una concordia tanto perfetta tra i santi Evangelisti, e c' hanno essi tutti annunziata la medesima verità; così è necessario che siavi una perfetta unione tra i ministri della chiesa, che si affaticano per la salute delle anime, tra i curati, e i religiosi, i missionari, e i predicatori, i confessori, e i direttori delle coscienze, affinchè tutti contribuiscano alla santificazione dei popoli. 4. Finalmente bisogna sostener la predicazione della parola con una vita santa, laboriosa, e penitente, ad esempio di S. Luca, ed adempiere i doveri del ministero con quella fedeltà di cui egli ci ha dato un sì bell'esempio: perchè avendo una volta abbracciata la croce di Gesù Cristo, l'ha portata con tale costanza, che non ha mai cessato di mortificarsi in tutta la sua vita. *Crucis mortificationem jugiter in suo corpore portavit.* Badate bene a questa parola

(f) *Luc. 1. 2.*

jugiter. Bisogna che un cristiano, e ancora più un ecclesiastico, porti ogni giorno la sua croce dietro Gesù Cristo. *Jugiter*, vale a dire, che non bisogna accordar veruna tregua alla natura corrotta, ma mortificar continuamente le sue passioni, fare una penitenza che non sia mai interrotta, e che non finisca che colla vita. O mio Dio! concedeteci questa grazia, che ve la dimandiamo per la intercessione di questo beato Evangelista per tutti i cristiani, ma particolarmente per tutti i ministri della vostra chiesa.

Per la Comunione, o per la Messa, converrebbe essere, come S. Luca, amanti della mortificazione, affine di poter impinguare l'anima nostra con questa celeste manna. *Sicut adipe, et pinguedine repleatur anima mea*. Abbiamone almeno la volontà e sopra tutto guardiamoci di non accostarci all'altare se non con un cuore puro, e colle mani innocenti: *Vide ne tangas illud sacrificium nisi innocens et mundo corde; alioquin ipse (Christus) dicet tibi, noli me tangere, quia tactus tuus contagium est*. Bern. tom. 5. Instruct. Sacerd. c. 9.

XXVIII. OTTOBRE.

S. SIMONE, E GIUDA APPOSTOLI.

Celebriamo oggi la festa di due Appostoli, di S. Simone, detto il Cananeo, e il Zelante, e di S. Giuda, fratello di S. Giacomo il minore, di cui abbiamo una epistola, che è l'ultima dell'epistole canoniche. Noi non sappiamo positivamente quale sia stata la loro destinazione dopo la Pentecoste, allorchè gli Appostoli lasciarono la Giudea, per portar la fede dell'Evangelio in tutta la terra. Si crede comunemente che S. Simone sia andato nella Mesopotamia, e S. Giuda in Egitto; che dipoi questi due Appostoli si rincontrarono nella Persia, ove dopo aver sofferti travagli immensi per la fede, e convertito un numero infinito d'infedeli, ricevettero la corona del martirio.

Haec mando vobis, ut diligatis invicem. Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit. Joan. 15. 17. 18.

Il comandamento che io vi fo, si è, che vi amiate scambievolmente. Se il mondo vi odia, sappiate che ha esso odiato me prima di voi.

DE LA CARITA' NECESSARIA AD UN UOMO APPOSTOLICO.

1. *Ella deve essere disinteressata.*
2. *Coraggiosa.*
3. *Paziente.*

I.

Adoriamo l'amor eterno ed infinito che Gesù Cristo ha avuto per la sua chiesa. Non contento egli d'essersi consegnato alla morte per lei, ha voluto lasciar dopo di se delle persone che potessero continuare sulla terra la di lui vita, i di lui patimenti, e travagli, e che fossero come i vicarî della sua carità, e del suo zelo per la salute delle anime. Scelse per tal effetto gli Appostoli, e i loro successori nel ministero ecclesiastico, ai quali comunicò lo stesso potere ch'egli aveva ricevuto dal suo Padre, con un'abbondanza di grazie proporzionate alla grandezza del loro impiego. *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos* (*a*). Voi non dubitate già d'aver avuto parte di questo potere, e di queste grazie nella vostra ordinazione; ringraziatene però questo divin Salvatore, ed imparate l'uso ch'egli vuole che voi ne facciate, e le regole che vi prescrive, le quali sono contenute in compendio nell'Evangelio di questo giorno, e in questo gran comandamento che egli ci fa. *Haec mando vobis, ut diligatis invicem.* Per impiegarsi utilmente per la salute del prossimo, bisogna avere la carità, ma qual carità?

Una carità che sia 1. disinteressata, come è stata quella di tutti gli Appostoli. Osservate quello che essi hanno fatto, quando il loro Signore l'inviò a pubblicare il suo Vangelo per tutto il mondo, ed a cavare fuori gli uomini

---

(*a*) *Joan.* 20. 21.

dal paganesimo, in cui erano seppelliti. Con quale prontezza non lasciarono essi tutto quello che avevano di più caro al mondo! con qual fervore non rinunziarono alle loro pretese, ed alle loro speranze con la mira di guadagnare delle anime a Dio! Vi fu amicizia, attacco, legame di carne, e di sangue, che fossero capaci d'arrestare, o raffreddare anche per poco lo zelo che li spigneva ad una conquista così gloriosa? Questa deve essere l'attività d'un buon sacerdote, d'un fedele ministro dell'Evangelio. Quando gli si presenta una occasione favorevole di ricondurre qualche anima a Dio, bisogna che sia egli cieco ed insensibile a tutti i suoi proprî interessi, e che non abbia più alcun riguardo ai suoi vantaggi: bisogna che sia egli pronto ad abbandonare tutto quello che potesse distorlo da un'opera sì importante. Questo è ciò a cui vien egli chiamato, quando vien caricato del gravoso peso del sacerdozio, o della condotta delle anime: non deve sin da quel punto stimare alcun altro guadagno in confronto di quello di procurare il ritorno dei peccatori a Dio. Egli è un non avere cognizione del suo ministero il formarsene un'altra idea, ed è un tradire il più essenziale dovere l'ordinarlo a qualche altra cosa. *Si officium presbyteri vis exercere*, dice S. Girolamo, *aliorum salutem fac lucrum animae tuae (b).*

Avete voi questa carità disinteressata? Potete voi dire coll'Appostolo, che non cercate se non la gloria di Dio, e la salute delle anime? *Non quaerimus vestra, sed vos (c).* Tutti i chierici dovrebbero, secondo S. Girolamo, nello stesso tempo che s'arrolano alla milizia ecclesiastica, rassomigliare ad Elia, il quale allorchè volle ascendere al cielo, lasciò andare a terra il suo mantello; vale a dire dovrebbero essi sbrigarsi di tutti i legami che possono impedire loro di applicarsi unicamente al servigio di Dio, ed alla conversione delle anime. *Elias ad coelorum regna festinans non potuit ire cum pallio, sed mundi in mundo vestimenta dimittit (d).* Ma siete voi in questa disposizione?

(b) *Ep. 13.* (c) *2. Cor. 12. 14.* (d) *Epist. 34.*

II.

Notate, che la seconda qualità che deve avere la carità, che Gesù Cristo ricerca da noi, è che ella sia coraggiosa. *Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit* (*e*). Se volete menare una vita appostolica, ed affaticarvi, come si deve per la salute delle anime, dovrete patire non poco nel mondo; troverete moltissime opposizioni, ed ostacoli da superare; e non vi ha che il fervore della carità che sia superiore a tutte queste difficoltà. Quindi è che Gesù Cristo stabilendo S. Pietro per suo vicario, e per capo visibile della sua chiesa, s' informò sino per tre volte del suo amore. *Dicit ei tertio*: *Simon amas me .... Pasce oves meas* (*f*). Notate bene quest' ordine, dice S. Agostino. *Interrogatur amor, et imperatur labor* (*g*). Bisogna assicurarsi dell' amore per esser sicuri della fatica. Se voi amate molto, farete anche molto; ma se amate poco, farete anche poco. Egli è facile di mostrare qualche zelo per ricondurre le anime a Gesù Cristo quando lo zelo viene lodato, e applaudito dagli uomini, o sostenuto dai potentati della terra. Allora ci si fa onore, e l'amor proprio vi ha qualche volta più parte che il desiderio della gloria di Dio. Ma quando questo zelo viene contraddetto, combattuto, e perseguitato, senza che si stanchi, nè si rallenti in cosa alcuna, allora sì che egli è coraggioso, è vero, è tale, quale Iddio lo attende da suoi ministri; non volendo egli che sia simile all' ardore che ostentavano quelli della tribù di Efraim per la battaglia, quando erano lontani dalle occasioni di combattere, ma che prendevano vilmente la fuga, quando vedevano avvicinarsi, o comparire gl' inimici. *Filii Ephraim intendentes, et mittentes arcum, conversi sunt in die belli* (*h*). Iddio non vuole, che il nostro zelo sia passaggiero, ma fermo, e costante, che si animi, e s' infiammi vie più, quando trova resi-

---

(e) *Joan. 15. 18.* (f) *Joan. 21. 17.* (g) *S. Aug. ibid.*
(h) *Psal. 77. 9.*

stenza:che prosiegua,senza stancarsi,le sue intraprese sino alla fine. Vuole,che la nostra carità rassomigli a quella di S. Paolo, che si scherniva delle più dure persecuzioni, e che sfidava il cielo, e la terra, la morte,e la vita, il mondo, e l'inferno, le cose presenti, e le future, ed ogni sorta di violenza a separarlo dall'amore di Gesù Cristo,ed a farlo desistere dal proseguire ciò che faceva, per acquistargli, e guadagnargli delle anime. *Quis nos separabit a charitate Christi etc.* (i).

Avete voi quest' ardente carità? Ah! che ben lungi dall'esporvi ad ogni sorta di pericoli per rialzare le anime, e per preservarle dalle cadute, siete voi forse uno di quegli operaî codardi, di quei timidi pastori, che al solo accostarsi del lupo prendono la fuga,che lasciano in preda le loro pecorelle ai loro più crudeli nemici, quando incontrano essi il menomo pericolo;che si perdono di coraggio, e si avviliscono a fronte dei più piccoli ostacoli che si attraversano ai loro disegni. Riaccendete la vostra carità. Perchè non basta no che sia ella disinteressata, e coraggiosa;

III.

Ma bisogna di più che sia ancora paziente alle pruove d'ogni sorta di mali, e di persecuzioni. *Non est servus major Domino suo*, ci dice Gesù Cristo nell' Evangelio di questo giorno, *si me persecuti sunt,et vos persequentur*. Ed il suo Appostolo ci avverte, che per operare da veri ministri di Dio noi dobbiamo renderci commendabili in tutte le cose con una grande pazienza nei mali, nelle veglie, nei travagli, nelle urgenti necessità,e nelle estreme afflizioni. *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros, in multa patientia,in tribulationibus,in necessitatibus, in angustiis* (k). Nè le calunnie, nè le lodi, nè la buona, nè la cattiva fama, nè le differenti occupazioni del nostro ministero,nè i lamenti,nè le minacce, nè gli oltraggi, nè la violenza debbono mai stancare la nostra pazienza, nè farci cessare dal prendere cura

(i) *Rom. 8. 35.* (k) *2. Cor. 6. 4.*

degl' infermi, di cui dobbiamo noi procurare la salute, e la guarigione. Non è già così dei ministri dell' Evangelio, come di quelli dell' antica legge. Quelli dopo di essere passati per aspre e moleste pruove, ne venivano per l' ordinario liberati, ma questi al contrario non debbono aspettarsi altro fine dei loro travagli, e dei loro patimenti, che la morte. *Sufferentiam Job audistis* , dice S. Giacomo , *et finem Domini vidistis* (l). Avete voi già osservato, sino a qual segno abbia Giobbe portata la sua pazienza: con quale costanza abbia egli sopportati tutti i mali che hanno fatto pruova della di lui virtù: ma intanto dopo di essere stato così provato , fu poi liberato da tutte le sue afflizioni , e in questa vita stessa Iddio lo ristabilì con vantaggio in tutti i beni, che la rabbia del demonio gli aveva rapiti. Ma osservate Gesù Cristo il modello di tutti gli uomini appostolici. I suoi patimenti, che hanno avuto principio colla di lui vita, non hanno avuto altro fine che la di lui morte. Ha sempre egli portata la sua croce, e non ha mai voluto scendere da essa, anche quando i giudei lo provocavano con promessa di credere in lui: e solo nell'altra vita ha ricevuta egli la ricompensa di tutti i travagli della sua vita , e degli obbrobrî della sua morte.

Ecco, ministri del Signore, il gran modello, sù di cui dovete voi regolare la vostra pazienza nelle pene, e fatiche del vostro ministero. Voi non dovete sperarne il fine in questo mondo; anzi all'opposto dovete aspettarvi sempre più dei nuovi motivi di esercitare la vostra pazienza nell' impegno che avete preso di ricondurre a Dio i peccatori. Senza provare nè il ferro , nè il fuoco voi troverete delle occasioni continue di essere martire della carità nella pace stessa della chiesa. *Sine ferro martyr esse poteris* , vi dice S. Bernardo , *si patientiam in animo veraciter custodieris* (m).

Nella preparazione alla Messa domandate a Gesù Cristo per l' intercessione dei santi Appostoli questa carità

(l) *Jacob.* 5. 11. (m) *De triplic. gen. bon.*

che va accompagnata da tutte le condizioni che avete voi meditate. Oh Gesù! siate per sempre benedetto, e ringraziato d'aver dati alla vostra chiesa i santi Appostoli, e quel numero innumerabile d'operai evangelici, i quali camminando sulle loro tracce, hanno travagliato sì costantemente per accrescere la bellezza della vostra santa casa. Seguite, se vi piace, o mio Salvatore, a mandare di simili operaì nella vostra vigna, e fateci la grazia di essere di questo numero. Accendete nei nostri cuori quel fuoco d'amore che li ha sì felicemente consumati nell' impiego della salute delle anime: impartiteci quella carità disinteressata che sacrifica tutto; quella carità coraggiosa che intraprende tutto; quella carità paziente che sopporta tutto, quando si tratta di procurare la vostra gloria, e di ricondurre a voi i peccatori.

Nel rendimento di grazie continuate la stessa preghiera, persuaso che niente moltiplica più le corone d'un buon sacerdote, quanto la conquista delle anime. *Tot coronas sibi multiplicat, quot Deo animas lucrifacit.* Petr. Bles. de Vit. Cleric.

I. NOVEMBRE.

LA FESTA DI TUTTI I SANTI.

La chiesa non potendo onorare tutti i Santi in particolare nel corso dell'anno, ha scelto questo giorno per onorarli tutti generalmente in Dio, che è la sorgente della loro santità, come n'è altresì la ricompensa, ed il fine. Alcuni di questi santi ci sono cogniti; ma evvene ancora una infinità di altri, i di cui nomi non sono registrati se non nel libro della vita. Quello che noi dobbiamo sapere d'essi in generale, si è, che sono tutti passati per grandi afflizioni prima d'entrare nell' eterno riposo. La chiesa glorifica il suo divino Sposo per averli condotti per istrade ammirabili nella celeste patria; ma il suo principale disegno nella solennità di questo giorno è di eccitarci a renderci degni della loro felicità, seguendo gl' illustri esempî, che ci hanno essi lasciati.

Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus stantes ante thronum. Apoc. 7. 9.

Io ho veduta una grande moltitudine, che nessuno poteva computare, di tutte le nazioni, che stavano innanzi al trono.

1. *Idea che possiamo formarci della felicità de' santi.*
2. *Mezzi che dobbiamo prendere per aver parte nella loro felicità.*

I.

Questa gran moltitudine di cui parla S. Giovanni nell' Epistola di questo giorno, ci dinota secondo gl' interpreti quel numero innumerabile di predestinati, che Iddio ha resi partecipi della sua gloria. Oh se noi potessimo concepire, quale sia la felicità di tutti questi santi, avremmo senza dubbio maggiore premura di rendercene degni! Ma l'uomo non può spiegarla. *Non licet homini loqui*, dice S. Paolo (*a*). L'occhio non ha mai veduto, l'orecchio non ha mai sentito, e il cuore dell' uomo non ha mai concepito ciò che Iddio tien preparato per quelli che lo amano. Dopo questa confessione dell'Appostolo bisogna accordare che tutto quello che possiamo noi dire, è niente in confronto di ciò ch'ella è. Pure per formarcene un' idea, possiamo prendere ad imprestito quello che S. Agostino c'insegna in una delle sue lettere, ove dice, che quella santa città, che è il soggiorno dei beati, ha la verità per re, la carità per legge, e la eternità per sua durazione. *Cujus rex veritas, cujus lex charitas, cujus modus aeternitas* (*b*). Fermiamoci sù queste tre parole, le quali basteranno per trattenerci in tutta questa orazione.

Non vi ha niente, dice questo s. dottore, che l'uomo tanto desideri quanto la verità. *Quid enim desiderat fortius anima quam veritatem?* Ma ahi! che il godimento che ne abbiamo quaggiù, è pur imperfetto! I più degli uomini ne hanno sì poca cognizione, che mettono la loro

(a) 2. *Cor.* 12. 4.
(b) S. *Aug. ep.* 138. *ad Marcell. edit. nov.*

beatitudine nelle ricchezze della terra, nei piaceri dei sensi, o negli onori di questo mondo, che ben lungi dal rendere l'uomo felice, non producono che una falsa felicità, ed una vera miseria, la quale tanto più merita d'essere deplorata, dice questo padre, quanto si deplora meno. *Falsa felicitas, vera miseria tanto magis flenda, quanto minus fletur* (c). Questi stessi che veggono il niente di tutte queste cose, e che Iddio ha rischiarati coi lumi della fede, non vedono la verità, che a traverso delle ombre, e delle nuvole, che la involano sì spesso ai nostri occhi, finchè siamo noi circondati da questo mortal corpo. Solo adunque nel cielo, che è il regno della verità, si scoprirà ella a noi in tutto il suo lume, in tutta la sua bellezza, e maestà. *Nunc videmus per speculum in aenigmate, tunc autem facie ad faciem* (d), dice S. Paolo. Allora l'ordine della natura, e della grazia non avrà più niente di nascosto per noi; la nostra non sarà più una cognizione astratta, e confusa, ma una vista chiara, e intuitiva degli attributi, e delle perfezioni di Dio, delle bellezze infinite di quella natura suprema, che è il nostro sommo bene. La verità porterà ella stessa la luce a tutti quei segreti adorabili, che fanno da tutta la eternità la più seria occupazione d'un Dio, alla vista dei quali il grande Appostolo esclamava (e): *Oh profondità delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio! quanto mai le vostre strade sono incomprensibili!* In una parola, questa divina verità ci penetrerà interamente, ella sarà il nostro cibo, la nostra bevanda, il nostro tesoro, e in generale ci sarà ella tutte le nostre cose. Oh mio Dio, quando mai sarà che usciremo da questo luogo di tenebre, e di menzogne, e giugneremo a quel meraviglioso soggiorno, ove voi nutrite i santi col pane incorruttibile della verità? *Ubi pascis Israel in aeternum veritatis pabulo* (f).

Ma quello che accrescerà ancora infinitamente la fe-

(c) *Id. in Psal. 85.* (d) *1. Cor. 13. 12.*
(e) *Rom. 11. 33.* (f) *S. Aug. ser. 363.*

licità che ci attende in quel regno della verità, si è, che viene esso governato dalla legge della carità. *Cujus lex charitas*. La pace è la vita del cielo. Nell'inferno non vi ha che la disunione, e il disordine; i demonî, e i reprobi sono altrettante furie accanite gli uni coutro degli altri. Ciascun dannato è nemico dei compagni del suo supplizio, esso li odia tutti, e viene odiato da tutti. Sulla terra la disunione vi è ancora, poichè la cupidigia domina nel cuore della maggior parte degli uomini; non vi sono se non i giusti, e i servi di Dio che sono animati dal di lui spirito, che è uno spirito di carità, i quali sieno uniti insieme; ma questa unione è anch' essa difettosa, e vi vuole poco per romperla. Oh quanto mai è ella lontana da quella pace ineffabile che regna tra gli abitatori della celeste Gerusalemme! Non solo sono tutti uniti interiormente, ed esteriormente, ma il cuore di questi beati cittadini si vede da ciascheduno di loro, non si dà più diversità di sentimenti, di desiderî, e d'intenzione: evvi una conformità perfetta, benchè debbano essere diversamente riempiti dei doni di Dio a proporzione dei loro meriti: saranno nulla di meno incapaci del menomo movimento d'invidia, perchè l'unità della carità reguerà in tutti. *Non erit aliqua invidia imparis charitatis*, dice S. Agostino, *quoniam regnabit in omnibus unitas charitatis* (g).

Che se il piacere di amare, e di vedersi teneramente amati dagli amici di Dio, sarà sì perfetto; chi può esprimere qual sarà mai quello di vedersi infinitamente amato dal suo Dio, d'essere l'oggetto delle di lui compiacenze, e d'occupar nel di lui cuore un luogo sì onorevole? È qui possiamo, esclamare a ragione col profeta reale: *Nimis honorificati sunt amici tui, Deus* (h). Ah! se i santi cui Iddio si comunicò un poco in questa vita, si sono veduti come rapiti fuor di se stessi, e sono caduti in un fortunato deliquio per l'eccesso della loro gioja; quale sarà il giubilo, ed il trasporto de' beati? Poichè quelle con-

(g) *Id. tract. 37. in Joan.* (h) *Ps. 138. 17.*

tentezze spirituali che hanno assaggiate in questa vita quelle sante anime, non sono che alcuni saggi di quella del cielo, alcune scintille di quel gran fuoco d'amore che ci avvamperà, alcune stille di quel torrente di piacere, in cui la nostra anima resterà felicemente assorta. Finalmente quello, che metterà il colmo a questa felicità si è; che sarà ella eterna, e non si misurerà più col tempo.

Cujus modus aeternitas. Egli è poco essere felici per un tempo; ma essere felici per sempre, goder eternamente Dio, vivere della vita di Dio stesso, questa è la consumazione, e il colmo della felicità. Giudichiamone dai contrarî. Non è egli certo che la più tormentosa pena dei reprobi si è che il loro supplizio non avrà mai fine? Questo è quel pensiero che li getta in una desolazione, ed in una disperazione inconcepibile. Aggiungono essi a ciascuno dei mali che patiscono, tutto il peso della eternità, la prevengono col pensiero, ed uniscono nel presente tempo ciò che debbono patire in tutta la eterna durata dei loro tormenti. Diciamo lo stesso della beata eternità: ella ci sarà data tutta una volta; ciascun istante è come una eternità di gioja. I beati sanno di non essere più soggetti alle vicende, che noi proviamo quaggiù; e che un giorno eterno, cui non succederà alcuna notte, risplende per essi, o piuttosto che l'Agnello sarà il loro lume per sempre. *In aeternum exultabunt, et habitabis in eis* (i). Oh beata eternità, quanti beni tu mai racchiudi nel tuo vasto seno! Ah Signore, quanto sono felici coloro che dimorano nella vostra casa! Essi loderanno per sempre le vostre divine misericordie. *Beati qui habitant in domo tua, Domine: in saecula saeculorum laudabunt te* (k). Ma cosa bisogna fare per entrarvi?

II.

I mezzi che dobbiamo noi prendere per aver parte nella felicità dei santi, sono di seguir le loro pedate, e

(i) *Ps.* 5. 12. (k) *Ps.* 83. 5.

d'imitarli. Non ve ne sono altri per certo da eleggere; e questo è appunto quel medesimo che nostro Signore ci predica nell' Evangelio di questo giorno, in cui noi vediamo che la povertà, il dispregio, e il distaccamento dal mondo, la croce, le lagrime, e i patimenti sono la strada regia del cielo. Tra i santi, ci dice S. Paolo, *alii ludibria, et verbera experti, insuper et vincula, et carceres. Lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt: circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti: quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et in cavernis terrae* (l). E voi credereste di poter giugnere alla loro gloria, vivendo nelle delicatezze, nei piaceri, e nelle contentezze di questo mondo? Quale inganno! Leggete le loro vite, e particolarmente quella di tanti santi sacerdoti, e pastori che furono nello stesso stato in cui siete voi: osservate sin a qual segno abbiano essi portata la perfezione ecclesiastica. Ve ne sono alcuni che sono stati tanto caritatevoli, e così distaccati dai beni di questo mondo, che non hanno avuto niente da dispensare in punto di morte, avendo distribuito tutto in tempo di vita, come S. Agostino, di cui vien detto: *Testamentum nullum fecit quia unde faceret, Christi pauper non habuit* (m). Ve ne sono altri che sono stati sì umili, e sì pazienti, sì mansueti, e sì misericordiosi, che tutte le acque delle tribolazioni non hanno potuto estinguere la loro carità. Ve ne sono di quelli che sono stati così ferventi, e così zelanti della salute delle anime, che non hanno saputo mai cosa fosse il prendere il minimo riposo, impiegando il giorno nell'istruire, nel confessare, ed in altre opere di carità, e la notte in gemere, ed in pregare per la salute dei peccatori. Finalmente ve ne sono di quelli che dopo di aver consecrati a Gesù Cristo i loro sudori, e le loro fatiche, hanno irrigata la chiesa col loro sangue, e si sono acquistati i beni

---

(l) *Hebr.* 11. 36. *et seqq.*
(m) *Possidius in vita S. Aug.* c. 30.

del cielo con una infinità di mali, e di supplizi, come i santi martiri, de'quali facciamo sì spesso l'uffizio nel corso dell' anno.

Gettate lo sguardo sù questa nuvola di testimoni, i quali essendo stati fragili, e circondati d'infermità, come voi, hanno tuttavia gloriosamente trionfato, col soccorso della grazia, di tutti gli ostacoli che si opponevano alla loro salute. La chiesa ve li propone oggi come altrettanti intercessori che avete presso Dio: entrate nel loro spirito, ed implorate il soccorso delle loro preghiere. Gran santi, io vi onoro, e vi riverisco, io benedico il nostro comun Signore, e lo singrazio della gloria immensa onde ha coronate le vostre fatiche. Fatemi sentir l'effetto della vostra protezione. Voi già siete in un porto sicuro; abbiate però pietà di quelli che navigano in mezzo di questo mare tempestoso tra una infinità di scogli. Ottenetemi la grazia di odiare il peccato più della morte, e di cancellare quelli che ho commessi, con una vera penitenza, che mi renda degno d' essere compagno della vostra gloria. *Amen.*

Per la Messa pregate Gesù Cristo l'autore ed il consumatore della felicità dei santi, che v'ispiri un desiderio ardente di divenire santo, e che vi dia grazia d'impiegarvi tutto da nuovo per la vostra santificazione : che è quello appunto a cui deve eccitarci, secondo S. Bernardo, la solennità di questo giorno. *Plane quod eorum memoriam veneramur, nostra interest non ipsorum. Vultis scire quantum interest nostra? Ego in me fateor, ex hac recordatione sentio desiderium vehemens inflammari, et desiderium triplex.* S. Bern. in festo omn. Sanct. ser. 5. §. 5.

II. NOVEMBRE.

LA COMMEMORAZIONE

Dei fedeli defunti.

La chiesa fa oggi una memoria generale di tutti i fedeli morti nel suo grembo colla fede, e colla carità di Gesù Cristo, e c' invita ad offerire in loro favore delle ora-

zioni, e dei sacrifizî. Noi tutti non formiamo che un medesimo corpo, di cui Gesù Cristo è il capo. Nella solennità di jeri siamo entrati a parte del trionfo, e della felicità dei suoi membri gloriosi che già godono di lui nel cielo: egli è però giusto che siamo oggi a parte dei dolori de' suoi membri tormentati, cioè delle anime del purgatorio, e che procuriamo di sollevarle colle nostre buone opere. Esse non mancheranno mai di esserci grate pei nostri buoni offizî, quando saranno giunte al luogo dell'eterno riposo ove sospirano di arrivare.

Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me. Job 19. 21.

Abbiate pietà di me, voi almeno che siete miei amici, abbiate pietà di me, perchè mi ha percosso la mano del Signore.

1. *Le pene estreme che soffrono le anime del Purgatorio.*

2. *Mezzi di sollevarle, e di schivare i loro tormenti.*

I.

Entriamo col pensiero in quella prigione spaventosa, in cui la divina giustizia ritiene le anime che le sono debitrici, sin a tanto che si sieno interamente purificate da loro peccati. Consideriamo le pene estreme che esse soffrono. La chiesa ce ne fa ben comprendere qualche cosa, allorchè pregando per esse nell' augusto Sacrifizio della Messa, implora in loro favore un luogo di refrigerio, di luce, e di pace. *Ipsis, Domine, et omnibus in Christo quiescentibus locum refrigerii, lucis, et pacis ut indulgeas deprecamur* (a). Se hanno elleno bisogno di refrigerio, uopo è che sieno nelle fiamme; se hanno bisogno di luce, e di pace, forza è che sieno nelle tenebre, e nel turbamento. Questo refrigerio che loro manca, dinota la pena di senso; e per quella luce, e quel riposo che non hanno, bisogna intendere la visione di Dio, di cui sono prive. E chi può comprendere, quanto sieno eccessive queste due sorte di pene?

(a) *Can. Miss.*

Noi non abbiamo niente quaggiù che uguagli l'attività del fuoco, e non si può immaginare supplizio più crudele di esso : e pure il nostro fuoco non è niente in confronto di quello che si soffre nel purgatorio , che è lo stesso, secondo molti teologi, che quello dell' inferno (*b*). Non evvi altra differenza , che nella durazione. Nell' inferno i dannati sanno che la loro riprovazione è eterna, e che le loro pene non avranno mai fine ; ma le anime che sono nel purgatorio , sono sicure della loro salvezza , e sanno che le loro pene finiranno un giorno. Elleno saranno salve, ma passando per un fuoco, il cui dolore supera quanto mai si può patire in questa vita. *Quamvis salvi per ignem*, dice S. Agostino, *gravior tamen erit ille ignis, quam quidquid potest homo pati in hac vita* (c). Ma questo non è se non la metà , o piuttosto la minore parte di ciò che si soffre nel purgatorio. Perchè ahimè! esso è un luogo in cui non si vede Dio. E chi può mai esprimere in quale stato sia un'anima priva del godimento di Dio, quando sgombra dalla materia tende essa a lui come al suo fine, come al suo centro , come al suo sommo bene , come al suo tutto , e vi tende con un ardore, con una rapidità , con un empito che non possiamo noi mai comprendere per essere inviluppati in questo corpo mortale. Oh quanto la violenza che soffre questa povera anima , è dolorosa ! quanto una tal privazione è sensibile ! quanto una tal separazione è crudele ! Non si può meglio giudicarne, che dalla grandezza di Dio medesimo, il quale essendo un bene infinito, cagiona colla sua privazione una pena infinita. Essere giusto , e vedersi separato per certo tempo dal suo Dio; comprendere che questa separazione è accaduta per propria colpa, che gran supplizio per le povere anime che sono nel purgatorio! Non dubiteremo però che in questo stato esse non ci chiamino incessantemente in loro soccorso; che non mandino frequenti sospiri, o piuttosto continui gemiti verso la

(b) *In Suppl. 3. p. S. Thom. q. 110. a. 22.*
(c) *S. Aug. in Psal. 37. n. 3.*

terra, poichè loro è come vietato di gettarne verso del cielo divenuto già per esse un cielo di bronzo. *Miseremini mei*, ci gridano esse, *miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me*. Abbiate pietà di me, abbiate pietà di me voi almeno che siete mei amici, perchè la mano del Signore mi ha percosso. Saremo noi insensibili ai loro pianti? Come? Chiuderemo noi le nostre viscere, ai padri, alle madri, agli amici che sono in estrema necessità? Se ricusiamo d'ascoltarli, aspettiamaci pure di languire altrettanto nel purgatorio, quanto vi lasceremo languire gli altri. E però noi dobbiamo fare tutti i nostri sforzi per soccorrerle: e sarà questo un mezzo per noi di evitare un giorno le pene che esse presentemente soffrono.

II.

Noi dobbiamo a quest'effetto. 1. Avere una gran compassione per le anime del purgatorio. Vi abbiamo noi forse dei parenti, degli amici, e delle persone che ci sono state care in questo mondo. E non è ella una grande ingratitudine il non conservarne memoria, se non per quanto tempo dura il suono delle campane, e non pensarvi mai più, da che furono chiusi nel sepolcro? Ricordiamoci adunque che essendo un santo, e salutare pensiero l'indirizzare i nostri voti al cielo pei defunti, come dice la Scrittura, non dobbiamo giammai dimenticarli nelle nostre orazioni, nei nostri sacrifizi, e buone opere. *Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare ut a peccatis solvantur* (d). Bisogna pregar per esse non alla sfuggita, e precipitevolmente, come fanno la maggior parte degli ecclesiastici, quando si tratta di qualche suffragio pei defunti; ma con attenzione, e pietà, in una maniera degna di Dio, come vorremmo che si facesse per noi medesimi, se fossimo in vece loro in quella prigione, non lasciando passare alcun giorno senza ricordarci di essi almeno con dire un *De profundis*.

2. Affin d'evitare le pene del purgatorio, bisogna fare

(d) 2. *Mach.* 12. 46.

una vera, e sincera penitenza dei nostri peccati e fuggir i veniali al possibile: poichè le pene del purgatorio non sono se non per supplire al difetto delle nostre soddisfazioni, e per purificarci da quelle colpe leggiere che sono pur troppo ordinarie in questa vita: offrir a Dio in soddisfazione dei nostri peccati le afflizioni, le pene, le malattie che ci avvengono, indrizzargli spesso questa preghiera, che gli faceva un vero servo di Dio: *Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas*: o quell'altra del medesimo S. Agostino: *Ut in hac vita purges me, et talem me reddas, cui jam emendario igne non opus sit* (e). Ah! È assai meglio essere purificati in questo mondo, di quello che cader nell'altro nelle mani d'un Dio vendicatore. Il tempo presente è tempo di misericordia, e di merito: un'ora di pazienza ne'nostri mali, una vittoria riportata sopra delle nostre passioni cancellerà alle volte dei peccati veniali, e pagherà più debiti, che un mese, e forse anche un anno di fiamme nel purgatorio. È dunque un discorrer da pazzi il rimettere la nostra penitenza nel purgatorio. Il maggiore rincrescimento che abbiano le anime che in esso patiscono, è di non aver fatti bastantemente in questa vita dei frutti degni di penitenza, e di sapere, che per questo la loro felicità si ritarda. Facciamoci saggi però a loro spese; profittiamo di tutte le occasioni che Iddio ci manda per soddisfare alla sua giustizia.

Facciamo una tale risoluzione alla fine di questa meditazione, che sarà un'ottima preparazione alla Messa. Uniamoci dipoi a tutta la chiesa, pregando per queste povere anime tormentate, ed offeriamo a Dio per esse la vittima di propiziazione. Signor mio Gesù Cristo degnatevi di far arrivare sino nel purgatorio i meriti infiniti della vostra passione, e della vostra morte. *Pie Jesu Domine, dona eis requiem. Amen.*

(e) *S. Aug. in Ps. 37 n. 3.*

IV. NOVEMBRE.

S. CARLO BORROMEO

Cardinale, e Arcivescovo di Milano.

S. Carlo, il gran modello degli ecclesiastici di questi ultimi secoli, era d'una delle più illustri famiglie di Milano. Si consecrò egli alla chiesa sin dalla sua giovinezza, e fe comparire una moderazione che superava l'età sua. Pio IV. suo zio non fu così tosto creato Papa, che lo chiamò appresso di se, e rapito dalla di lui virtù lo fece cardinale, indi arcivescovo di Milano, e gli diede tutta l'amministrazione degli affari del suo pontificato. Questo santo arcivescovo procurò la conclusione del Concilio di Trento, e ne fece esservar i regolamenti nella sua diocesi, tosto che vi fu giunto. In Milano allorchè arrivò questo zelante pastore, il tutto era in una orribile corruzione. Cominciò egli con una visita generale della sua diocesi, tenne indi molti Sinodi, stabilì molti seminarì; e varie scuole di pietà, e s'applicò in tal maniera allo stabilimento della disciplina, ed alla riforma dei costumi, che si vide in poco tempo tutta la provincia di Milano a cangiar faccia. Trovò egli bene spesso dei grandi ostacoli a'suoi pii disegni, ma Iddio benedì talmente il di lui zelo, le di lui diligenze, e le di lui fatiche, che venne egli a capo di tutto. Si segnalò con azioni straordinarie di carità, sopra tutto in tempo che la peste afflisse Milano, esponendosi coraggiosamente al pericolo. Abbenchè la sua vita fosse stata sino a quel tempo di gran penitenza, lo fu ancora di più dopo d'un tal flagello, con cui il cielo visitò il suo popolo; il che unito ad una fatica istancabile nell'adempir le funzioni d'un vero pastore, gli accelerò la morte, giacchè morì egli di 47. anni, ma pieno di meriti, e di buone opere.

Suscitabo mihi sacerdotem fidelem, qui juxta cor meum, et animam meam faciet. 1. Reg. 2. 35.

Io mi susciterò un sacerdote fedele, che opererà secondo il mio cuore, e secondo l'anima mia.

S. Carlo è stato un pontefice fedele.
1. A Dio per lo zelo che ha avuto per la di lui gloria.
2. Al suo popolo per la grandezza della sua carità.
3. A se medesimo pel rigore della sua penitenza.

I.

Rendiamo grazie a Dio pel dono inestimabile, ch'egli ha fatto alla chiesa del grande S. Carlo. Quel ministro secondo il di lui cuore, quel pontefice fedele quell'altro Samuele conceduto al popolo di Dio nei suoi più grandi bisogni. Per comprendere la grandezza di questo dono, noi non abbiamo a far altro che risovvenirci dei disordini che regnavano allora nello stato ecclesiastico, e per una conseguenza inevitabile anche tra i secolari, poichè si ebbe a vedere in quell'infelice secolo il compimento di questa profezia: *Et erit sicut populus, sic sacerdos (a)*. La corruzione era giunta ad un tal segno nella diocesi di Milano, che i sacerdoti, che debbono essere la luce del popolo, ignoravano i primi elementi della religione, e i più essenziali doveri del cristianesimo. La maggior parte dei curati non credevano d'essere obbligati a confessarsi, perchè confessavano gli altri. I loro costumi erano ancora più corrotti di quel che la loro ignoranza fosse vergognosa. I monaci, e le vergini consecrate a Dio non avevano altro di religioso che l'abito, e smentivano coi loro bagordi, oppure con una vita affatto mondana, la santità della loro professione. In una parola la desolazione era estrema, quando piacque a Dio di dare alla sua chiesa un altro S. Ambrogio nella persona di S. Carlo suo degno successore, il quale ardendo di zelo per la di lui gloria seppe riparare i gran mali che l'ignoranza, ed il vizio avevano fatto nella casa del Signore. Essendo cardinale, nipote d'un Papa, da cui era teneramente amato, rendette alla chiesa un servigio il più segnalato che un uomo mortale possa renderle, adoprandosi efficacemente per la conclusione del Concilio di Trento. Venne indi a Mi-

(a) *Isai.* 24. 2.

lano a coltivare il campo spinoso, che la divina provvidenza aveva commesso alla di lui cura. E che non ha egli allora fatto per una diocesi sì sregolata? Quanti Sinodi, istruzioni, visite, stabilimenti di scuole, di confraternite, di seminarì, per riformare il clero, rimettere la disciplina regolare ne' monasteri, e ristabilire da per tutto la purità de' costumi? Cosa non ha mai sofferto questo illustre pastore in una impresa così gloriosa? Nè la carne, nè il sangue, nè i piaceri, nè gli onori, nè le ricchezze, nè le persecuzioni de' governatori violenti, nè gli assassinamenti de' monaci apostati, e disperati, nè le calunnie degli ecclesiastici ribelli, nè il raffreddamento dei potentati prevenuti contro di lui, sono mai stati capaci d'indebolire il suo zelo, nè di distorlo dalla fedeltà che doveva al suo Dio. Egli è stato quel gran Pontefice, che ha sostenuta la casa del Signore per quanto visse, e che ha fortificato il tempio ai suoi giorni. *Sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum (b).*

Ringraziate Iddio d'aver animato questo gran Pontefice d' uno zelo sì ardente per la sua gloria, e poi confrontate il vostro col suo. Ah qual differenza! Voi siete ben lungi di aver a soffrire per parte degli uomini tutto quello che un S. Carlo ha sofferto; e pure quanta infingardaggine, e debolezza? Quante volte avete voi tradito il vostro ministero? Quante volte, per piacere agli uomini, avete vergognosamente abbandonati gl' interessi di Dio, e della sua chiesa? Umiliatevi, e rianimate il vostro zelo in procurare la gloria di Dio, considerando quello di S. Carlo, che la chiesa vi propone oggi ad imitare.

II.

Egli non solo è stato un pastore fedele al suo Dio per lo zelo che ha avuto per la di lui gloria; ma ancora è stato fedele al suo popolo per la grandezza, ed estensione della sua carità. Un pastore di anime deve pascerle in tre maniere, dice S. Bernardo (c), offerendo per esse delle

(b) *Eccli.* 50. 1. (c) *Epist.* 201.

fervorose preghiere, nutrendole colla parola di verità, ed edificandole col buon esempio. Mai non vi fu pastore più fedele di S. Carlo nel pascere le sue pecorelle nei modi accennati. Siccome le portava egli tutte nel suo seno, le offeriva incessantemente a Dio, e gli domandava con una santa importunità, che le conducesse egli stesso, che le illuminasse, e che le rendesse feconde in ogni sorta di buone opere. Parendogli il giorno un tempo troppo corto per pregare, v' impiegava anche quello della notte, ad esempio del suo divino Signore;si levava egli le ore del sonno per placare la di lui giustizia; ed allora appunto prostrato innanzi alla suprema maestà di Dio gli diceva col profeta Gioele: « Perdonate, Signore, » perdonate al vostro popolo,e non soffrite, che la vostra » eredità divenga la preda dei suoi nemici, che sono an» che vostri.

Ma quale spettacolo per gli Angioli,e per gli uomini, era il vedere questo santo sacerdote, questo innocente Pontefice a camminare per le strade di Milano con tutte le divise d' un pubblico penitente, a piedi nudi, col cilicio indosso, colla corda al collo,colle lagrime agli occhi, colla cenere sul capo, colla croce in mano,colla compunzione nel cuore. ed intercedere pel suo popolo percosso dal flagello orribile della peste, che fece nella sua provincia così spaventevoli stragi!Vi oppose egli,o Signore, lo scudo del suo ministero, come un nuovo Aronne; egli si frappose trai morti e i vivi per sospendere gli effetti della vostra collera; e la di lui orazione, salendo sino a voi come un incenso di grato odore, fece cessare questa crudele piaga, ed arrestò l'Angelo esterminatore. *Stans inter mortuos,et viventes pro populo deprecatus est: et plaga cessavit* (*d*).

Veniamo alle sue istruzioni. Con quale esattezza non ispezzò egli il pane della parola di Dio, o da se stesso, o per mezzo degli operai evangelici, che spediva egli da tutte le parti! *Verbi Dei praedicationem*, dice la chiesa

(d) *Numer.* 16. 48.

nel di lui uffizio, *gravissimis licet curis occupatus, nunquam intermisit.* E non erano già i suoi discorsi persuasivi di una umana eloquenza, ma discorsi utili, e penetranti, che cavavano i sospiri, ed i gemiti dal cuore degli uditori. Al suono della sua parola si vedeva l'errore, e la superstizione a mettersi in fuga, la verità a prendere il suo luogo, gli usurai a bruciare i loro infami contratti, gl' impudici a rinunziare a' loro nefandi commerci. Bastava ch'egli dicesse una volta sola ai più gran peccatori, genti egualmente perdute, e dissolute come i niniviti: fate penitenza; e subito la facevano: bastava che loro avesse detto come Giovanni Batista ai giudei: alberi altra volta morti, o sterili, fate dei frutti degni di penitenza: e li facevano.

Ma quello che dava tanta efficacia alla sua parola, era l'esempio delle sue virtù, e la santità della sua vita. Si vedeva un prelato, che non prendeva altro dal vescovato se non i sudori, e le fatiche: che accoppiava agl' impieghi della vita pastorale le austerità degli anacoreti della Tebaide; che aveva una carità senza termine; che distribuiva ai poveri non già picciole somme, ma delle somme immense, e dei principati; che ben lungi dall' impinguarsi del latte delle sue pecorelle, spogliava se stesso, e si riduceva all' ultima necessità per sollevarle, e nutrirle; che non isdegnava di visitare le più povere parrocchie della sua diocesi; che catechizzava la povera gente di campagna: un pastore in somma, al di cui zelo non isfuggiva cosa veruna. E quante volte non si è veduto questo santo cardinale a camminare col bastone in mano per istrade assediate da ogni parte da precipizî? Quante volte non si è veduto a strascinarsi sopra i suoi piedi, e le sue mani per giugnere a vili, e piccioli tugurî, ove non poteva portarsi in altra maniera: tanto erano i passi difficili, e precipitosi? Quante volte questo soldato di Gesù Cristo non si è veduto a rampicarsi con rampiconi sotto alle scarpe su delle montagne, e dei dirupi? O zelo veramente pastorale! O carità eroica, che tutto il ghiaccio, e le nevi delle Alpi non hanno potuto raffreddare! Oh quanto

voi condannerete un giorno gli ecclesiastici negligenti, e neghittosi! Come dunque, ministri del Signore, vi sarà permesso dopo di un tal esempio di starvi colle mani alla cintola, di voler esercitare la carica pastorale senza assoggettarvi al minimo incomodo? Siete voi d'una nascita più illustre, e più nobile di quella di S. Carlo? Siete voi stato allevato con maggiore delicatezza? Trovate voi maggiori ostacoli di lui nell'esecuzione de' vostri disegni? Per qual ragione pretendete voi di dispensarvi dalla fatica inseparabile dal vostro ministero? *Numquid fratres vestri ibunt ad pugnam, et vos hic sedebitis* (e)? Ma perchè applicandosi alla salute delle anime, vi è pericolo di dimenticarsi di se medesimo; dobbiamo anche fare qualche riflessione sulla fedeltà di S. Carlo verso di se medesimo.

III.

Notate dunque, che S. Carlo è stato un Pontefice fedele non solo verso Dio, ed il suo popolo, ma ancora riguardo a se medesimo. Non si è mai egli di se stesso dimenticato, nè ha mai lasciato di accudire alla sua propria santificazione. Ve ne sono di quelli che dedicandosi tutti al servizio degli altri, si sono perduti eglino stessi. Ma S. Carlo si mise al coperto da questo pericolo con una pratica continua delle virtù cristiane, in particolare colla sua penitenza, umiltà, e pazienza. Buon Dio, qual penitenza come quella di S. Carlo? Penitenza nei cilizi, e disciplina: penitenza nel levarsi il sonno, e nella maniera di dormire: penitenza nei travagli, e nelle fatiche delle visite continue della sua diocesi: penitenza nel bere, e nel mangiare: penitenza nelle vigilie, e nei digiuni. Ma quai digiuni? Digiuni sì aspri, ed austeri, che sul fine della sua vita giunsero a tal rigore, che si condannò a pane ed acqua, il quale ancora non si permetteva se non ad una certa misura. *Panem arctum, et aquam brevem.*

La sua umiltà non fu meno grande della peniten-

(e) *Num. 32 6.*

za. Benchè facesse cose sì grandi per la gloria di Dio, non si attribuiva egli niente, si considerava come un verme della terra, che si può calpestare impunemente sotto ai piedi, come un servo inutile, o piuttosto tristo, ed infingardo, che ha bisogno di tutte le indulgenze del suo padrone. Umiltà negli abiti. Tuttochè fosse cardinale, ed arcivescovo, non si vestì mai di seta, ma di panno semplice, ed ordinario. Umiltà nella sua biblioteca, e in tutto il resto dei suoi mobili: umiltà nella comparsa, nella conversazione, e in tutte le azioni di sua vita; ma umiltà che non ebbe mai alcuna debolezza, e che non rallentò mai nulla dai diritti del suo divin Signore, per favorire le passioni degli uomini: umiltà, che fu sempre d'una costanza, e di una pazienza invincibile; pazienza nelle persecuzioni, ch' egli ebbe a soffrire, negli attentati che si fecero contro la di lui vita, nelle sue malattie sì frequenti, e negli ostacoli che si mettevano ai suoi buoni, e lodevoli disegni.

Oh di qual esempio è mai la vita di S. Carlo! Ah ch'ella ci scuopre pur troppo il vuoto, e le imperfezioni della nostra! Grande Iddio, che avete accesa quest' ardente fiaccola, per illuminare le nostre tenebre, abbiate pietà di noi; fate che col favore di questo chiaro lume noi camminiamo con maggiore fedeltà nelle vie della perfezione. Suscitate, Signore, nella vostra chiesa un gran numero di prelati, e di operai, i quali pieni dello spirito di S. Carlo conducano il vostro popolo secondo le sante massime, e le salutari istruzioni ch' egli ci ha lasciate. Fate, se è in piacere vostro, che abbiamo continuamente innanzi agli occhi la vita di questo s. arcivescovo, affinchè procuriamo di seguirlo per quanto può portare la nostra debolezza.

Per la Messa, domandate istantemente a Gesù Cristo una parte dello spirito, e dello zelo di cui S. Carlo era animato. E se siete confessore, pregatelo a darvi la grazia di seguire nel tribunale della penitenza le regole che ci ha date questo santo. Con queste voi disporrete i fedeli ad accostarsi degnamente alla Comunione, e merite-

rete di ricevere un giorno dalla mano del sovrano pastore la ricompensa della vostra fedeltà. *Et cum apparuerit princeps pastorum, percipietis immarcescibilem gloriae coronam.* 1. Petr. 5. 4.

XI. NOVEMBRE.

S. MARTINO

Vescovo di Tours.

Questo santo, che ha meritato d'essere chiamato la perla de' sacerdoti, e de' vescovi, *gemma sacerdotum*, nacque in Sabaria città della Pannonia al tempo del gran Costantino. Suo padre, che serviva nelle truppe dell'imperadore, l'obbligò ad esercitare la professione delle armi. In questo mestiere viveva egli come un monaco, soffrendo le ingiurie con pazienza, servendo il suo proprio servo, e non riserbandosi se non ciò che gli fosse necessario per vivere. Un giorno alle porte di Amiens avendogli un povero nudo,e intirizzito dal freddo domandata limosina, S. Martino, che non era ancora che un puro catecumeno, tagliò il suo mantello in due porzioni colla spadà, e gliene diede la metà. Quando si liberò della professione delle armi, lo che fece egli per impegnarsi in una più santa milizia,andò a ritrovare S.Ilario vescovo di Poitiers. Ma volendo questi promuoverlo al diaconato, egli lo rifiutò costantemente, protestando d'esserne indegno. Soffrì molto per parte degli arriani. Fù creato qualche tempo dopo vescovo di Tours contro sua voglia:il che non gli fece cangiare per niente la sua condotta, avendo mantenuta sempre la stessa semplicità al di fuori, e la stessa umiltà al di dentro. Fabbricò un monastero fuori della città, ove aveva egli una celletta di legno,e viveva con 80.discepoli in una rigorosa povertà. Travagliò con un prospero successo per la conversione degl'idolatri. Iddio lo favorì del dono dei miracoli, e la sua santa vita era un miracolo continuo.Faceva orazione continuamente, sopportava le ingiurie le più atroci dai suoi più infimi cherici.Mai non si vide in collera,o qualche poco alterato,ma sempre nella medesima calma,por-

tando in volto una gioja affatto celeste. Aveva sempre in bocca Gesù Cristo, la pietà, la pace, la bontà, e la compassione nel cuore. Nella sua ultima malattia passava le notti intiere in orazione sul suo letto, che non era che un cilicio coperto di cenere. I suoi discepoli lo pregarono a lasciare, che si mettesse sù d'un paglericcio; ma egli non volle, loro dicendo: ah! miei figli, un cristiano deve morire sulla cenere; ed io peccherei, se vi lasciassi un esempio diverso. *Non decet, filii, christianum nisi in cinere mori. Ego, si aliud vobis exemplum relinquo, ipse peccavi.* Sulp. Sever. Ep. 3.

Nemo lucernam accendit, et in abscondito ponit, neque sub modio: sed supra candelabrum, ut qui ingrediuntur, lumen videant. Luc. 11. 33.

Non vi ha alcuno che avendo accesa una candela la metta in un luogo nascosto, o sotto di un moggio; ma la pone sopra d'un candelliere, affinchè quelli che entrano, veggano il lume.

1. *S. Martino è stato un vero lume nella chiesa col suo distaccamento.*
2. *Col suo zelo per la salute delle anime.*

I.

Adoriamo nostro Signore Gesù Cristo, il vero lume del mondo, che lo ha comunicato ai suoi ministri, affinchè essi illuminino i popoli colla loro dottrina, e colla santità della loro vita Ringraziamolo per aver tratto S. Martino dall'oscurità in cui voleva nascondersi, per collocarlo sul candelliere della chiesa, e farlo risplendere agli occhi degli ecclesiastici nel decorso di tutti i secoli: preghiamolo, che ci faccia la grazia di profittarne.

Questo santo non è stato inferiore in niente agli Appostoli. I segni del suo appostolato si sono fatti vedere in ogni sorta di patimenti, di travagli, di pazienza, nei miracoli, nei prodigî, ed in altri effetti straordinarî della divina potenza. Noi ci fermeremo principalmente sopra il suo grande distaccamento, ch'è tanto a proposito per edificarci.

Il primo sacrifizio,che Gesù Cristo esige da quelli che egli destina al ministero appostolico, si è di rinunziare a tutte le cose per seguirlo. Egli non restringe questo distaccamento agli onori, ed alle ricchezze del secolo ; ma vuole, che esso passi sino a rinunziare , e ad odiare santamente se medesimo. In fatti come mai un uomo attaccato agli agi , ed alle comodità della vita , appassionato per le ricchezze, gli onori, e i piaceri potrà ispirare efficacemente il dispregio delle cose sensibili,e passaggiere; l' annegazione di se medesimo, la mortificazione dei desideri del secolo, e l' amore de' beni invisibili? Ma quanto non fu fedele S.Martino in ubbidire a questo primo consiglio evangelico! Noi non abbiamo, per restarne convinti, se non a ricordarci di quello che fece prima d' essere incorporato a Gesù Cristo per mezzo del Battesimo. Un povero quasi nudo in tempo di un freddo crudele , e rigoroso gli domanda la limosina. S. Martino, che non ha di che sollevarlo , divide il suo mantello in due parti , e ne dà una al povero. O ammirabile carità ! Quanto mai ella è ingegnosa, e prodiga? Non mi stupisco io al certo, se lo stesso Gesù Cristo abbia voluto lodarla ! *Martinus adhuc catechumenus hac me veste contexit.*

Ma il suo distaccamento va molto più innanzi. Non è egli sì tosto libero dal giogo della milizia , che forma il generoso disegno di servire Gesù Cristo con tutta la perfezione evangelica , e per non prendere dei falsi sentieri in una strada sì poco battuta,s'indirizza egli al grande S. Ilario maestro tanto esperimentato nelle vie del Signore. Il santo prelato allettato dai tesori della grazia che scoprì in questo neofito, volle unirlo alla sua chiesa,e ordinarlo diacono : ma il Signore , che voleva edificarci colla profonda umiltà del suo servo, ed insegnarci, che quando si è rinunziato agli onori del mondo , non bisogna ricercarli nel santuario , gl' ispirò di ricusare quest' ordine , protestandosi ad alta voce,e con pianti di esserne indegno; e tutto quello che si potè guadagnare sopra di lui , fu di farlo acconsentire di essere sempre esorcista , funzione che gli pareva ancora molto superiore ai suoi meriti.Che

istruzione per noi,i quali non aspiriamo forse se non alle cariche, ed alle dignità più grandi della chiesa!

S. Martino non fu anche meno distaccato dal suo paese, e se vi ritornò ancora una volta, non lo fu già per ricevere l'eredità dei suoi genitori. Tutto l'oro, e l'argento del mondo non è ai suoi occhi che sabbia,e fango; nemmeno lo fa per aver la consolazione di loro chiudere gli occhi, avendo egli appreso dal suo Maestro, che si deve lasciare ai morti la cura di seppellire i morti: vi va egli solo per impulso di carità, che lo stimola a trarli dalla morte della infedeltà, e loro far aprire gli occhi all'ammirabile luce dell'Evangelio. È ella questa la disposizione in cui noi siamo verso dei nostri parenti? Abbiamo noi a cuore altra premura, o altro interesse che quello della loro salute? Il suo distaccamento dalla stima degli uomini è ancora più sorprendente. Essendo stato egli fatto vescovo di Tours malgrado la sua resistenza, ciò non ostante si conservò sempre lo stesso, cioè egualmente alieno dal fasto del secolo. I suoi abiti,i suoi mobili, la sua tavola, il suo esteriore,tutto in una parola predicava in lui la povertà, e l'umiltà. Ma quel che si deve ammirare ancora di più, si è che tutto lo splendore delle sue rare virtù,e dei suoi miracoli innumerabili non l'hanno mai potuto abbagliare. Ognuno implorava il di lui soccorso:gl'imperadori lo rispettavanocome unAngelo del cielo: un tiranno si addolcì, e condiscese ai di lui voleri: un'imperadrice si stimò molto felice di potergli apprestare da mangiare, e di servirlo a tavola: tutti lo canonizzavano, ed egli solo si riguardava come un peccatore degno di dispregio, e si trattò come tale sino alla fine, avendo voluto morire sulla cenere, e sul cilicio,con non minore spirito di umiltà che di penitenza.Guai a me, diceva egli ai suoi discepoli,se vi lascio un altro esempio. Ma guai a noi, se non lo imitiamo, e non ci sforziamo di ricopiare nella nostra condotta questa profonda umiltà.

Finalmente fu egli tanto distaccato dalla stessa vita, che fece stupire gli assassini in atto di scaricargli un colpo di mannaja sulla testa, dopo di averlo fermato ad un

passo delle Alpi. E quanto perversi trattamenti non sopportò egli per parte degli arriani?Il suo unico dolore era di non poter soffrire di più, e di non essere stato trovato degno di sopportare la morte pel suo divino Signore. Dopo di ciò non aveva egli il nostro santo ragione di dire a Gesù Cristo come gli Appostoli: *Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te : quid ergo erit nobis (a)?* Ma noi, ministri del Signore, avremmo coraggio di parlare così! Cosa abbiamo noi lasciato per seguire Gesù Cristo, e renderlo il padrone del nostro cuore? Cosa abbiamo noi sacrificato pei suoi interessi, e per la sua gloria? Ov'è la nostra rinunzia al secolo? Quell'annegazione interiore, e quel distaccamento dalle creature,e da noi medesimi? E se bisognasse morire presentemente, saremmo noi in istato di dire al principe di questo mondo, come il nostro beato povero di spirito, che non troverà in noi cosa veruna che gli appartenga?*Quid hic adstas, cruenta bestia? Nihil in me funeste reperies.*Veniamo ora al suo zelo, e alla sua carità, o piuttosto vediamo la stessa carità assisa nella di lui persona sul trono vescovile.

II.

Iddio non dà già il suo sacerdozio nè ai saggi, nè ai nobili a parere del mondo, ma a quelli che hanno dello zelo per la sua gloria, e pei suoi interessi. Per questo Gesù Cristo prima di dare il governo della sua chiesa a S. Pietro, non gli domandò già,se avesse della scienza, abbenchè questa qualità sia necessariissima, se avesse delle forze corporali per sopportare delle grandi fatiche; ma unicamente, se lo amasse,e se lo amasse più di tutti gli altri. S. Martino era investito di questo zelo in un grado eminente. Egli era un altro S. Paolo, il quale si sentiva l'anima tutta trafitta, ed il cuore straziato dal dolore nel vedere a regnare l'errore in luogo della verità, e il demonio ad occupare il posto del vero Dio.

(a) *Matth. 19. 27.*

Cosa non fece egli per estirpare interamente l' idolatria da tutte le Gallie? Quanti viaggi, quanti sudori, quante veglie, quante notti non passò egli in orazione, e quante lagrime non sparse innanzi a Dio per scongiurarlo ad aprire gli occhi a que' ciechi, a loro far conoscere la vanità dei loro idoli? Quante volte non ha egli messa a rischio la sua vita, e si è veduto sul punto d' essere la vittima di que' barbari? Finalmente la di lui mansuetudine, e la di lui pazienza li cangiarono quasi tutti in agnelli; e Iddio benedì talmente il di lui zelo, che per la maggior parte abbracciarono la fede.

Non vi fu mai alcun pastore più fedele nel visitare le sue pecorelle, nel conoscere la faccia del suo gregge, nel nutrirlo colla parola di vita, nello sbandire gli scandali, nel ridurre alle ultime estremità il peccato. Non vi fu mai alcun prelato più esatto, nè più paziente nello stesso tempo verso il suo clero. ***Tantam adversum omnes injurias patientiam assumpserat, ut cum esset summus sacerdos, impune etiam ab infimis clericis laederetur; nec propter id eos aut loco unquam amoverit, aut a sua, quantum in ipso fuit, charitate repulerit.*** Queste sono le parole di Sulpicio Severo (*b*). E ciò che questo autore riferisce di Brizione nei suoi dialoghi, merita bene che vi si faccia riflessione. Questo cherico ribelle al suo vescovo vomitava contro di lui tutte le ingiurie che lo spirito impuro, da cui era posseduto, gli suggeriva, e non lasciava di mettere in ridicolo un sacerdote sì venerabile. Ciascuno era stomacato della temerità di questo figliuolo di Belial. Veniva stimolato il santo a scacciarlo dal clero, veniva tacciato di troppa pazienza; ma il nostro santo chiudeva la bocca a coloro che volevano sterpare questa zizzania innanzi tempo, loro dicendo queste parole: ***Si Christus passus est Judam; cur ego non patiar Britionem*** (c)? E in questa maniera accese egli dei carboni ardenti sul capo del peccatore, e la sua orazione altrettanto efficace, che quella di S. Stefano, ottenne

(b) *Vita B. Mart. c. 26.* (c) *Dial. 3. c. 20.*

la conversione di questo Saulo che meritò di essergli successore, come lo sappiamo da un altro istorico (*d*).

Ma quello che mette il colmo alla sua carità,ed al suo zelo; si è il vederlo in letto già moribondo ad acconsentire, che la sua ricompensa gli fosse differita per continuare ad affaticarsi per la salute dei suoi fratelli. Signore, diceva, quando vide i suoi discepoli desolati pel suo prossimo passaggio, se io sono ancora necessario al vostro popolo, non ricuso la fatica; sia pur fatta la vostra volontà. O parole degne dell' ammirazione di tutti i secoli! *O virum ineffabilem, nec labore victum, nec morte vincendum, qui nec mori timuit, nec vivere recusavit!*

Oh che bel lume che è mai per noi la vita di S. Martino! Accostiamoci a questo lume, e vediamo, cosa ci manca,per domandarla a Dio per l' intercessione di questo santo. O pontefice veramente santo! O pastore pieno di Gesù Cristo, e sempre unito a lui, pregate il Signore per noi, affinchè abbiamo qualche parte di quello zelo ardente da cui voi foste sempre animato, e di quello spirito di orazione, di umiltà, di pazienza, di mansuetudine, di penitenza, e di povertà, in cui voi avete perseverato sino alla fine.

Per la Messa,rappresentiamoci il fervore col quale S. Martino offeriva i santi misteri, e cui la chiesa ci addita con queste parole: *Dum sacramenta offerret beatus Martinus, globus igneus apparuit super caput ejus.* Egli è vero che noi non possiamo arrivare a questo miracolo di pietà. Questi sono favori dei quali noi siamo indegni. Ma quello che ci conviene, e che ci metterà in istato di trattare santamente le cose sante, si è d' imitare la vita interiore di S. Martino, la sua attenzione a Dio, e la sua perseveranza nell' orazione. Non è mai passata ora, nè momento della sua vita, che non fosse piena o dell' opera di Dio, o della sua attenzione a Dio: che che egli facesse, faceva continuamente orazione. *Invictum*

(*d*) *S. Greg. Tur. Hist. lib. 10. item lib. 11.*

ab oratione spiritum non relaxabat. Noi possiamo fare lo stesso, e a questo deve portarci la santità del nostro stato, e l'eccellenza delle funzioni che vi sono annesse. *Nos sumus lapides sanctuarii, qui apparere semper debemus in conspectu Dei.* S. Greg. Mag. Hom. 17. in Evang.

XIII. NOVEMBRE.

S. IRENEO

Dottore della Chiesa, e vescovo di Lione

S. Ireneo, uomo veramente appostolico, esecutore fedele, e zelante del testamento di Gesù Cristo era greco di nascita. Fù allevato nella religione cristiana sotto la disciplina de' più gran vescovi dell'Asia, e tra gli altri di S. Papia vescovo di Jerapoli, e di S. Policarpo vescovo di Smirne, i quali erano stati tutti e due discepoli di S. Giovanni. Si affezionò egli particolarmente a S. Policarpo, il quale dopo di averlo ordinato sacerdote, lo mandò nelle Gallie. Ireneo si fermò a Lione, ove esercitò le funzioni del suo ministero sotto S. Potino primo vescovo di quella città. Dopo la morte di S. Potino, che soffrì il martirio con gran numero delle sue pecorelle, la chiesa di Lione collocò tutta ad una voce Ireneo nella di lui sede. Questo eccellente pilota obbligato a prender la direzione della nave nel più forte della tempesta, fortificò i suoi fratelli nella fede, senza temere di esporsi a tutt' i pericoli dai quali il posto, che egli occupava, era attorniato. Ripopolò egli con un fervore incredibile la sua chiesa, che il ferro dei persecutori aveva desolata. Iddio diede tanta forza alle sue prediche, che in breve tempo rendette la città di Lione quasi tutta cristiana. Il suo zelo non si restrinse nella città, nè nel territorio di Lione, ma si estese ancora alle provincie vicine: perchè dopo d'essersi applicato a formar nella scuola di Gesù Cristo degli eccellenti discepoli, i quali potessero divenire maestri dei popoli, e ministri dell'Evangelio, ne spedì in diverse parti per piantarvi la fede, ed annunziarvi il Regno de' cieli. Entrano in questo numero S. Ferreolo, e S. Ferjeu per

la città di Besanzon; S. Felice, S. Fortunato, e S. Achilleo per quella di Valenza. Ireneo non contento di faticare per la conversione de'pagani, combattè ancora contro gli eretici del suo tempo colla viva voce, e coi suoi scritti, e ricevette in Lione sotto l'imperadore severo la corona del martirio con una sì gran moltitudine di cristiani, che non si è potuto numerarli, ma che tutti però erano del suo popolo, che egli aveva allevato per Gesù Cristo colle sue istruzioni, e coi suoi esempi.

In Christo Jesu per Evangelium ego vos genui. 1. Cor. 4. 15.
Io vi ho generati in Gesù Cristo per mezzo dell'Evangelio.

1. *Obbligazione che noi abbiamo a questo gran santo.*
2. *Gratitudine che gli dobbiamo.*

I.

Eccovi un santo che può dirci quello che S. Paolo diceva ai corinti: non siete voi forse l' opra mia nel Signore? Quando io non fossi Appostolo riguardo agli altri, lo sono per lo meno rispetto a voi: poichè voi siete il suggello del mio appostolato in Gesù Cristo nostro Signore, e quand' anche voi aveste dieci mila maestri, non avreste niente di meno molti padri, poichè io solo vi ho generato in Gesù Cristo per mezzo dell' Evangelio. Seguendo egli le tracce di questo grande Appostolo delle nazioni, compì ciò che mancava alle di lui fatiche; annunziò Gesù Cristo a coloro che non lo conoscevano; li trasse dalla potenza, e dalla tirannia del principe delle tenebre, per farli passare sotto l'impero del nostro legittimo Re; e per mezzo delle sue diligenze, e dei suoi sudori un gran popolo assiso all' ombra della morte è stato rischiarato dai lumi della fede.

Consideriamolo adunque come nostro Appostolo. Gesù Cristo avendo coronati i dodici primi testimonî della sua risurrezione, che aveva formati colle sue mani, ed istruiti colla viva voce, suscitò dei figliuoli in luogo dei padri, e li stabilì principi per tutta la terra, non già, per vero dire, con quella eminenza di podestà, e con quella pienezza d'autorità, di cui quei primi erano stati investiti, ma

li riempì del medesimo spirito, di cui avevali animati. Il nostro santo fu un di quegli uomini appostolici allevati per le funzioni dell'Appostolato dal celebre S. Policarpo discepolo dell' appostolo diletto. Ci dice egli stesso, che notava con grand'attenzione tutto quello che lo vedeva fare, e che ascoltava tutte le sue parole con molta avidità, principalmente quello che diceva di avere imparato da S. Gio: e da molti altri, che avevano avuta la bella sorte di vedere Gesù Cristo vivente in terra (*a*). Avendo la sua applicazione a perfezionarsi sotto d' un sì valente maestro lo reso degno del sacerdozio, lasciò il dolce clima dell'Asia, e passò ad esercitarne le funzioni nelle Gallie. Nè gli mancò alcun carattere di questo augusto ministero, come sono la vocazione, la missione, la scienza sopraeminente di Gesù Cristo e di tutti i suoi misteri, lo zelo della gloria del suo Dio. Da qual fretta, e da quel fervore non era animato questo Evangelista di pace, questo Evangelista dei veri beni? Quanti sospiri non gettò egli dal fondo del suo cuore nell'attraversare tante provincie, prima di giugnere al luogo che la providenza gli aveva destinato? Quai gemiti, e quante lagrime nel vedere in questo giro a regnare da per tutto il paganesimo, nei tempi superbi, e magnifici eretti gl'idoli, e l' autore della natura mal conosciuto dalle sue ingrate, e cieche creature, che si curvavano dinanzi alle opere delle loro mani?

Giunto a Lione con quale zelo non si applicò egli alla salute di quel popolo, ed al sollievo del suo primo pastore S. Potino, il quale essendo giunto all' età di novanta anni non desiderava altro che il martirio. Divenuto poscia il successore di quel venerabile vecchio, impiegò tutto il tempo del suo vescovato nel ripopolare la chiesa di Lione, che la spada del persecutore aveva desolata. Predicò con tanta forza che in poco tempo questa città divenne quasi tutta cristiana. Nè il suo zelo si restrinse soltanto alla sua diocesi: sappiamo dalla storia ecclesiastica, che egli governava le chiese della Gallia, e che spediva da tutte le parti degli operai evangelici per pian-

(a) *S. Iren. lib. 3. c. 3.*

tare la fede in quelle provincie (*b*). Egli s'applicò non solo a guadagnare delle anime a Gesù Cristo, ma ancora a conservargliele nella purità della fede: scoprì con destrezza i dogmi perniciosi degli eretici del suo tempo; e temendo, che i più semplici tra i fedeli sedurre non si lasciassero da questi falsi dottori, i quali affettavano di non parlare se non il linguaggio della Scrittura, si diede a comporre contro di essi la grand'opera che abbiamo ancora di lui, e che è stata tanto stimata dall'antichità.

Oh quante obbligazioni che abbiamo a questo santo dottore! Ma ciò che in lui è ancora più ammirabile, si è che istruì egli sì bene quel gran numero di persone che convertì alla fede, che ne fece di loro quasi altrettanti compagni del suo martirio. Insegnò loro a morire coll'insegnare loro a vivere. Li generò non già per la terra, ma pel cielo, non pel secolo presente, ma pel futuro. Sopra di una tal semente il Signore versò le sue benedizioni a larga mano. Noi siamo da loro discesi; noi abbiamo creditata la loro fede: ma siamo poi conformi a loro nei costumi? Ahimè qual differenza! ove è quello staccamento dal mondo, quell'attenzione instancabile alla orazione, quella giovialità nei patimenti, quella umile aspettazione dei beni futuri, quell'amore ardente per Gesù Cristo, quel desiderio di essere a parte della sua croce, quella pazienza invincibile nei mali! Ah! che noi siamo pur troppo lontani da questi santi, e vi sarebbe grande motivo di rimproverarci, quello che Daniele diceva a quegl'indegni vecchioni, che avevano condannata Susanna, cioè che noi siamo della stirpe di Canaan, e non di Giuda. *Semen Chanaan, et non Juda* (*c*). Quanto mai è da temere, che nell'ultimo giudizio questi illustri confessori di Gesù Cristo non neghino di esser noi loro figli, e non sieno i primi a condannarci! Quanti infedeli avrebbero fatto un migliore uso delle grazie se fossero stati favoriti dal cielo, come noi, ed allevati come noi nella fe-

(b) *Euseb. lib. 5. c. 23. 24.* (c) *Daniel. 13. 56.*

de cattolica! Pensiamo dunque a convertirci; e se siamo veri figli dei santi, operiamo da santi. *Si filii Abrahae estis, opera Abrahae facite* (*d*).

II.

Che non dobbiamo fare per mostrare la nostra gratitudine a questo illustre avvocato, e protettore della nostra fede S. Ireneo, a cui tanto siamo tenuti? Incominciamo col ringraziare Iddio di averci dato questo gran vescovo per pastore, il quale animato dallo spirito degli Appostoli, non ha esitato punto di sacrificare la sua vita, per confermarci nella fede, che ei ha predicata. Signore, siate benedetto, e lodato per avere fatto risplendere sopra di noi l'ammirabile vostro lume, e per averci tratti dalle tenebre dell'errore pel ministero d'un santo formato per mano dei successori immediati dei vostri Appostoli, e tanto zelante della vostra gloria. Fate che non ci dimentichiamo giammai di quello che vi dobbiamo pel dono inestimabile della fede, sorgente di tutti i doni, nè di quello che noi dobbiamo a questo degno operaio, che ci ha annunziati i vostri divini misteri. Fate che considerando noi, quale sia stato il fine della di lui vita, imitiamo la sua fede. Ha avuto egli l'onore di essere vostro testimonio, e di suggellare la sua testimonianza col proprio sangue: fate almeno che noi rendiamo testimonianza alla vostra santa religione colla purità dei nostri costumi: rinnovate, e risvegliate in noi l'amore dell'Evangelio, e delle sante verità che questo zelante predicatore ci ha insegnate. Fate fruttificare nelle nostre anime questa preziosa semente della eternità. Fate, o mio Dio, che poichè non siamo più forestieri della vostra casa, e che portiamo la qualità di figli di questa chiesa, la quale è stata edificata sul fondamento degli Appostoli, e dei profeti, ci diportiamo in una maniera degna dello stato, al quale voi ci avete chiamati.

Rivolgiamoci con confidenza a questo s. avvocato; Id-

(d) Joan. 8, 36.

dio ce lo ha dato per guida nella via della salute: egli è stato nostro condottiere sulla terra; speriamo, che la di lui carità avendo la sua consumazione nel cielo, non si dimentichi mai di coloro che la divina providenza ha commessa alla di lui cura. *Hic est fratrum amator, et populi Israel: hic est qui multum orat pro populo, et universa sancta civitate* (e). Preghiamolo ad intercedere per noi, e per tutta questa gran diocesi, ch'è stata un tempo l'oggetto della sua cura, dei suoi sudori, e delle sue fatiche; ma sopra tutto giacchè l'abbiamo scelto per modello, imitiamo la sua vita, e le sue virtù. *Solemnitates martyrum non vana solemnitate celebremus*, ci dice S. Agostino, *sed quos in suis solemnitatibus amamus, etiam fide simili imitemur* (*f*). Gran santo, che godete in pace il frutto delle vostre fatiche, siateci favorevole: grand'amatore del testamento di Gesù Cristo, pregate il padrone della casa, che mandi degli operaì in quel campo che voi avete un tempo coltivato con tanta cura: degli operaì, dico io, come voi, distaccati dai beni di questo mondo, sobrì, casti, umili, zelanti della gloria del loro divino Signore, disposti a soffrire tutto per lui, ed a seguire gl'illustri esempì che voi ci avete lasciati.

3. Quello poi che dobbiamo noi fare per attestare la nostra gratitudine ai nostri santi protettori, sieno quelli della diocesi, o della parrocchia in cui siamo, sieno quelli, dei quali portiamo il nome, si è di celebrare degnamente le loro feste, esortare i fedeli a fare lo stesso, accostarci ai Sacramenti, portarci a sentire la parola di Dio, e passare questi santi giorni in opere di pietà: impedire le profanazioni, le danze, i giuochi, le superstizioni, le fiere i mercati, ed altri simili abusi, che s'introducono facilmente nel popolo, e che sono pur troppo comuni, massime in campagna. In verità ella è una cosa molto stravagante, che de' sacerdoti, e dei pastori, i quali dovrebbero opporsi con zelo a tutti questi disordini, sieno soven-

(e) 2. *Mach.* 15. 14. (f) *Ser.* 205. *nov. edit.*

te i primi ad autorizzarli colla loro troppo grande facilità, e spesso anche coi loro cattivi esempi. *Sacerdotes non dixerunt: Ubi est Dominus? Et tenentes legem nescierunt me, et pastores praevaricati sunt in me, et prophetae prophetaverunt in Baal, et idola secuti sunt* (g). Un poco di attenzione a queste parole del profeta. Non ci lasciamo forse trascorrere a tutte le follie del popolo? Non ce ne divertiamo, e spesso anche sdrucciolíamo in eccessi di bocca indegni d'un ecclesiastico? Certamente, dice S. Girolamo ella è una cosa molto ridicola di volere onorare colla intemperanza i martiri, che noi sappiamo essersi resi grati a Dio col digiuno, e colla mortificazione. *Valde enim absurdum est, nimia saturitate velle honorare martyrem, quem scimus Deo placuisse jejunio* (h). Cosa mai ha che fare, dice un altro padre, la paglia col buon grano, voglio dire, il libertinaggio colla santità; il piacere dei sensi coi patimenti dei martiri? *Quid paleae tritico? Quid carnis voluptati cum martyrum certaminibus* (i)?

Osservate ora, in che cosa voi avete mancato verso dei vostri santi protettori, poi proponete di correggervi: e per tal effetto andate a ricevere delle nuove forze, ed un nuovo spirito nell' Eucaristia. Si sa bene, che vi costerà qualche cosa il dichiararvi per lo bene, e per gl'interessi di Dio; ma ricordatevi di quel detto di S. Agostino, che le feste de' martiri sono altrettante esortazioni al martirio, e che dobbiamo imitare quelli che ci facciamo gloria di onorare. *Solemnitates enim martyrum exhortationes sunt martyriorum, ut imitari non pigeat quod celebrare delectat.* Olim ser. 47. de sanct. nunc in append. 226.

XXX. *NOVEMBRE.*

S. ANDREA APPOSTOLO.

S. Andrea, fratello di S. Pietro, e pescatore, come es-

(g) *Jerem.* 2. 8. (h) *S. Hier. epist.* 19.
(i) *S. Greg. Nazian. or.* 3.

so, avendo inteso da S. Giovanni Batista, di cui era discepolo, che Gesù Cristo era l'agnello di Dio, tosto lo seguì, e gli condusse Simone suo fratello. Qualche tempo dopo lasciarono l'uno, e l'altro la loro barca, per darsi a seguirlo, e vennero scelti per essere del numero dei dodici Appostoli. Dopo la discesa dello Spirito Santo, S. Andrea andò a predicare la fede nella Scizia, e nell' Epiro, e venne poi a terminare il suo corso nell'Acaja, e fu condannato al supplizio della croce in Patrasso. Quando la vide egli da lungi, con un trasporto di giubbilo esclamò: O cara croce, che da tanto tempo ti ho desiderata, che ti ho amata con tanto ardore, e cercata con tanta premura, e che finalmente sei stata accordata ai miei voti, ricevi il discepolo di colui che ti ha consecrata colla sua morte, e che ti ha resa altrettanto amabile, quanto sei stata pér l'addietro terribile. Si crede, che sia stato egli due interi giorni sospeso in croce, e che in questo stato predicasse al popolo.

Qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus. Matth. 10. 38.
Chi non prende la sua croce, e non mi segue, non è degno di me.

1. *L'amore che S. Andrea ha avuto per la croce.*
2. *Obbligo che noi abbiamo d'imitarlo.*

I.

La croce è il retaggio di tutti i discepoli di Gesù Cristo, chiunque vuol seguirlo, ed essere degno di lui, deve amarla, e portarla. Questa è una verità che gli Appostoli non concepirono così subito. Credevano essi, come il comune de' giudei, che il Messia dovesse ristabilire il regno d' Israello, e superare tutti i nemici del popolo colla forza del suo braccio. Ma avendo fatto comprender loro il Figlio di Dio, ch'egli regnerebbe per mezzo della croce, e che in tal guisa soggiogherebbe tutte le nazioni, e che se essi volevano un giorno essere a parte della sua potenza, e sedere sul suo trono nel cielo, conveniva risolversi a bere al di lui calice, e a camminare

per la strada delle umiliazioni, e dei patimenti; da indi poi la croce non ebbe per loro niente di disgustoso, anzi al contrario si sentirono tutti trasportati d'amore per essa, come si vide evidentemente dopo la Pentecoste, quando furono imprigionati, e battuti con verghe in Gerusalemme per ordine dei principi de' sacerdoti. *Uscirono essi dal Concilio*, diceva S. Luca, *tutti pieni di giubbilo, perchè erano stati giudicati degni di patire pel nome di Gesù Cristo* (*a*). Ecco quello che si sa di S. Andrea, e degli altri Appostoli; ma quello che possiamo noi dire di lui in particolare, si è che dopo d'avere egli sperimentata la virtù della croce, non fece altro che languire per amore di quella.

Per questo motivo andò egli a predicare l' Evangelio nella Scizia, e nella Tracia, due nazioni che sono passate in ogni tempo per le più crudeli, e le più feroci dell' Europa. Ma vedendo, che esse non avevano se non della docilità, e della venerazione per lui, passò nell'Acaja, ed in Patrasso, ove gli si accordò quello che la Scizia, e la Tracia gli avevano negato. Ora chi può esprimere, quale stata sia la sua consolazione, ed il suo contento, quando si vide dopo tanti travagli, dilazioni, e ritardi sul punto di possedere in pace quello, che aveva dimandato sì ardentemente? Quest' uomo già rifinito del tutto, e cadente per la vecchiezza, non se ne va propriamente al luogo del suo supplizio, ma corre, e vola; nè mai alcuno fu tanto portato pei piaceri, quanto egli per la croce, e pei patimenti. Osservate, come il di lui cuore si dilata, e nuota nella gioja, quando si vede in presenza di quella croce amatissima, come la saluta egli, come la loda, e l' accarezza. Ah! cara croce, dice subito che da lungi l' adocchia, croce santa, che ho tanto cercata, e aveva tanto motivo di cercare, io ti ho adunque finalmente trovata! Croce preziosa, che da tanto tempo sospiro, non fuggire più dunque da me: eccomi in istato di ricevere i tuoi abbracciamenti. *O bona crux, diu de-*

(a) *Act. 5. 41.*

siderata, solicite amata, sine intermissione quaesita, et jam concupiscenti animo praeparata, securus et gaudens venio ad te. O croce augusta, croce trionfante, che hai servito di letto,e di trono al corpo sacro del mio maestro, e che sei stata imporporata del di lui sangue, non mi negare la grazia che ti dimando,e non isdegnare di ricevermi tra le tue braccia, per ripormi tra quelle di Gesù Cristo, che ha pur voluto servirsi di te per riscattarmi. *Ut per te me recipiat qui per te me redemit.*

Ma quello che è ancora più sorprendente, e che noi dobbiamo vie più ammirare, si è che la croce divenne per lui, come pel suo divino maestro, una cattedra da predicatore. *Cathedra docentis.*Tutti gli altri Appostoli hanno predicata la croce;hanno tutti essi fatta professione con S Paolo di non sapere altra cosa che Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso; ma S. Andrea ha predicata la croce sopra la croce, e Gesù Cristo crocifisso, mentre era crocifisso egli stesso. Egli l'ha predicata in questa maniera per due giorni, e con tanta efficacia, che tra quel gran numero di spettatori che furono presenti al suo martirio, molti si misero in dovere di toglierlo al furore del proconsole; ma essendosene accorto il santo, si rivolse al suo Dio, e lo scongiurò istantemente a non permettere, che venisse separato dalla sua cara croce: *Tantummodo in hac voce exaudi me, ne me patiaris ab impio judice deponi.* Venne egli esaudito, e morì come aveva desiderato, sul letto di onore, come un Appostolo, e un luogotenente dell' armata di Gesù Cristo, cioè morì predicando sulla croce,o piuttosto questa croce divenne un altare, in cui unendosi al divino Agnello, si offrì egli come un perfetto olocausto.

Ringraziate Iddio d' aver ispirato a S. Andrea un sì grand' amore per la croce; e nel secondo punto, considerate l' obbligazione che noi abbiamo d' imitarlo.

II.

La croce essendo stata la porzione degli Appostoli deve essere anche la nostra. *In hoc enim vocati estis(b),*

(b) *1. Petr. 2, 21.*

ci dice S. Pietro. Per internarci in questa verità, dobbiamo rammentarci, che il Figlio di Dio avendo risoluto di salvare gli uomini per mezzo della croce, e farli ritornare a lui per mezzo dei patimenti, ha scelti per cooperatori d'una sì grand' opera gli Appostoli, che fossero persone di travaglio, e di fatica, morti a se medesimi, e capaci di patire tutto per la salute delle anime. E in fatti come mai quelle persone che sono assuefatte ai loro agi, e a non negarsi mai niente delle loro piccole comodità, avrebbero voluto prendersi la pena d'andare a cercare i peccatori, e di ricondurli a Dio? Era ciò riserbato a questi uomini crocifissi, e penitenti, ai quali noi siamo succeduti. Noi siamo i loro eredi non solo nel ministero, ma ancora nei patimenti, e però dobbiamo esser pronti a soffrir tutto, come essi, per guadagnar le anime a Gesù Cristo. *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum* (c). Ecco la divisa che dobbiamo noi prendere con S. Paolo.

Questo vuol dire, che noi dobbiamo amare la croce. 1. Con un amor ardente, come S. Andrea, averla sempre nel nostro cuore, di modo che nè le minacce, nè le persecuzioni, nè tutto ciò che vi ha di terribile nel mondo possa separarci da Gesù Cristo, e dal suo Vangelo. Un sacerdote che si tien saldo all' Evangelio, e che osserva i precetti del Signore, può bene essere messo a morte, diceva S. Cipriano, ma non potrà mai esser vinto. *Sacerdos Dei, Evangelium tenens, et Christi præcepta custodiens, occidi potest, vinci non potest* (d).

2. Dobbiamo amar la croce con un amore perseverante. Se la vita d' un semplice cristiano deve essere una croce continua su di cui stia confitto giorno e notte, come dice S. Agostino: cosa non deve poi essere la nostra? Noi dobbiamo attaccarci alla croce non solamente come cristiani, ma ancora come ecclesiastici, vale a dire per ragion dello stato, e del genere di vita che abbiamo abbracciato, il quale non è stabilito che per faticare, e travagliar

---

(c) 2. *Cor.* 4. 11. (d) *S. Cypr. epist.* 55.

continuamente per la salute del prossimo. *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos* (e), dice nostro Signore. Ora il Figlio di Dio è stato egli per altro oggetto inviato che per patire? Ed ha egli lasciato mai di patire, che col lasciare nello stesso tempo di vivere? *Non est enim in hac vita tempus evellendi clavos*, dice S. Agostino (f). Per questo motivo S. Andrea essendovi una volta affisso, non volle discenderne, come neppur ne discese il suo maestro. *Biduo vivens pendebat in cruce, donec ad eum migraret, cujus similitudinem mortis concupierat.*

Osservate al presente, qual amore voi avete per la croce. Nè state a dir già, che morreste volentieri sulla croce, se vi si presentasse l' occasione: perchè come dareste mai la vostra vita per Gesù Cristo, voi, che non potete soffrire una piccola ingiuria, un piccolo dispregio, un poco di freddo, o di soggezione ad una regola? Nè vi credeste già, che S. Andrea, e gli altri ss. martiri sieno giunti tutti ad un tratto a spargere il loro sangue per l'Evangelio. Si sono essi offerti molte volte in sacrilizio prima di ricevere la corona del martirio, e quello che hanno sofferto eglino alla morte, non è stato altro che una continuazione, o piuttosto una ricompensa di ciò che avevano sofferto nel tempo della vita: il che testifica S. Paolo, quando dice: *Propter te mortificamur tota die, aestimati sumus sicut oves occisionis* (g) Mio Dio, non è già in questo giorno, nè in questa ora che noi patiamo; ma riguardiamo ogni giorno ed ogni ora della nostra vita, come una morte continua. Facciamo così, che questo sarà il mezzo d' imitare il grand'Appostolo che onoriamo in quest' oggi.

Rammentiamoci nell'accostarci all'altare di quelle parole che S. Andrea disse al proconsole, e che leggiamo negli atti del suo martirio raccolti da' sacerdoti d' Acaja (h). *Io sacrifico ogni giorno la carne sacra dell'A-*

(e) *Joan. 20 21.* (f) *Serm. 205.*
(g) *Rom. 8. 36.* (h) *Citati dai Padri, e dagli Autori ecclesiastici.*

gnello senza macchia, *il quale dopo essere stato distribuito ai fedeli*, *non resta per questo consumato*, *ma persevera tutto intiero*. Noi abbiamo lo stesso vantaggio di questo Appostolo; ma vi mettiamo poi le stesse disposizioni? Preghiamo Gesù Cristo di stabilirle nel nostro cuore. O Gesù, eterno sacerdote, che ci avete eletti per offerir ciascun giorno il sacrifizio del vostro Corpo, e del vostro Sangue, permettete, che noi uniamo a questo gran Sacrifizio quello che vi facciamo di noi medesimi; sicchè non cessiamo mai di sacrificarci per vostra gloria, come voi non cessate mai di sacrificarvi per nostro amore. *Introibo in domum tuam in holocaustis*. Psal. 65.13. *Quid est holocaustum? Totum incensum, sed igne divino ...... totum meum consumat ignis tuus,nihil mei remaneat mihi,totum sit tibi*.S.Aug.ibid.

III. DECEMBRE.

S. FRANCESCO SAVERIO

Appostolo delle Indie.

Questo Santo era gentiluomo di Biscaglia. Nacque esso nel castello di Saverio vicino a Pamplona. I suoi genitori lo mandarono a Parigi a far i suoi studî, ove ottenne anche diversi gradi, e ne avrebbe ottenuti anche di più, se S. Ignazio, di cui si fece discepolo, non gli avesse ispirata una più nobile,e più santa ambizione. Abbracciò egli sotto la di lui condotta un genere di vita molto austera, macerando il suo corpo con digiuni, vigilie, e discipline, servendo ai poveri negli ospedali con una carità impercettibile. Fece voto con S. Ignazio d' andar alle missioni. Paolo III. ad istanza del Re di Portogallo lo mandò a predicar l'Evangelio nelle Indie, e divenne egli l' Appostolo di que' popoli, e i segni del suo Appostolato forono ogni sorta di patimenti, e di miracoli; ma il maggior miracolo fu la sua vita santissima. Non solo piantò egli la fede tra molte nazioni, alle quali Gesù Cristo non era annunziato,principalmente nel Giappone; ma convertì ancora un gran numero di cristiani dissoluti. Mentre voleva passar nella Cina per convertirla a

Gesù Cristo, morì nell' Isola di Sanciano l'anno 1552. in età di 46. anni.

Non in vacuum cucurri, neque in vacuum laboravi. Phil. 2. 16. Non ho corso, nè ho faticato in vano.

1. *La grandezza dello zelo di S. Francesco Saverio.*
2. *Le virtù, dalle quali fu accompagnato.*

I.

Non deve recar meraviglia, che noi applichiamo a S. Francesco Saverio ciò che S. Paolo disse di se medesimo scrivendo ai filippesi: poichè questo santo ha imitato sì da vicino lo zelo del grand'Appostolo, che non ha niente meno di lui scorsi varî paesi per sottoporli al suo divino Signore. Molti volumi non basterebbero per raccontar tutto quello ch' egli ha fatto per la gloria dell' Evangelio in dieci anni e mezzo di appostolato. Passiamo sotto silenzio le azioni di zelo, e le conversioni, che operò in Francia, in Italia, in Portogallo, per considerarlo nel gran teatro delle sue conquiste, nelle Indie orientali, e nel Giappone. Colà fu ove egli porse agli uomini, agli Angioli, ed al Signore stesso degli Angioli uno spettacolo degno della sua attenzione. Non l' ambizione, tutto che insaziabile, poichè fece ella piagnere un Alessandro per non aver potuto conquistare che un mondo solo; nè l' avarizia, che non dice mai, basta, e che non teme alcun pericolo, quando si tratta di fare un acquisto considerabile; in una parola, niun motivo umano eccitò mai movimenti così violenti nel cuore di quelli, che il mondo possiede, come la grazia ne eccitò in quello del Saverio per dilatar da per tutto l'impero di Gesù Cristo. Mettiamoci sotto agli occhi i Reami e l' Isola di Goa, di Cambaja, di Travangor, la costiera di Commorin, della Peschiera, di Meliapor, Ceilan, Malaca, e le Molucche, e quel mondo infinito d'isole del Giappone, tutti paesi differenti di costumi, di usanze, e di linguaggio. In tutti questi luoghi questo grande predicatore dell' Evangelio ha fatto sentir la sua voce. Appena egli comparve nelle Indie, che quei popoli

colpiti dalle grandi verità che vi predicò, e dalla santità della di lui vita, accorsero a migliaja per ricevere le acque del S. Battesimo. Non contento di tante conquiste nulla desiderò maggiormente, che di passar nella Cina, pretendendo dopo di aver sottoposto al giogo di Gesù Cristo quel vasto Impero, e quello de' Tartari, di ritornar in Europa, per la parte del Settentrione, affine di affaticarsi per lo ravvedimento degli eretici. O uomo veramente appostolico! O coraggio eroico! O zelo inimitabile! O Serafino incarnato! Siate eternamente bendetto, o mio Dio, di tutte le grazie onde avete riempiuto questo vaso di elezione, che avete segregato, e destinato per predicar il vostro figliuolo alle straniere nazioni: accendete in noi qualche scintilla di quello zelo ardente che lo ha sì felicemente consumato per la salute del prossimo.

II.

Ma perchè non basta aver dello zelo, consideriamo, che quello di S. Francesco Saverio fu accompagnato da tutte le altre virtù necessarie ad un uomo appostolico.

1. Dall'obbedienza. Non fu già un vano desiderio curioso di scorrere tante provincie quello che lo animò, ma fu l' obbedienza che gli fe intraprendere sì lunghi, e sì penosi viaggi. Scelto da S. Ignazio, e inviato dalla S. Sede, ch' è il centro della comunione della chiesa, non pensò più egli che ad obbedire agli ordini di Dio, che riconobbe esso in quello de' superiori. Passò sotto le mura del castello dei suoi genitori senza dargli neppure uno sguardo; e credendo, non esservi altro paese che quello ove Dio lo chiamava, corse alla conversione degl' indiani, nè altra cosa occupò la di lui mente fuorchè quel grand' oggetto, che doveva costargli tante pene, e tanti sudori. Giunto a Goa presentò al vescovo di quella grand' isola il suo Breve appostolico non già per significargli la sua commissione, e farsene una giurisdizione indipendente, ma per metterla ai di lui piedi, e sacrificare i suoi privilegi all' autorità vescovile, ben lontano da quegli spiriti superbi, che vorrebbero dominare

nel clero,e vivere senza dipendenza dai vescovi.Una tale ubbidienza tirò la benedizione del cielo sulle di lui fatiche appostolice, e gli fe riportare tante vittorie. *Vir obediens loquetur victoriam* (a).

2. Dall' umiltà. Per ammirabile che fosse il Saverio agli occhi degli uomini,onorato dai re,considerato come l' ambasciatore dell'Altissimo, siccome lo era di fatto, non si riguardava egli se non come una vile creatura, come una bestia da carico, come un verme della terra,e come un miserabile peccatore. Dopo tanti maravigliosi successi, dopo di aver messo il suo padrone al possesso della sua eredità, e servito d' istrumento all'esecuzione di quelle profezie magnifiche che gli promettevano tutte le nazioni, questo novello Taumaturgo, che stordì la terra co' suoi prodigi, *siluit terra in conspectu ejus*(b), che fu l'ammirazione degli Angioli,il terrore de'demoni, e la di cui sublime santità strappò le lodi di bocca anche agli eretici, era il più umile di tutti gli uomini, e non solo protestava di essere un servo inutile, ma si riguardava ancora come un ostacolo colla sua infedeltà ai progressi dell' Evangelio. O Dio! che umiltà! ella ben condanna la condotta di tanti ecclesiastici si facili ad invanirsi di quel poco che fanno per Gesù Cristo.

3. Il suo zelo fu accompagnato da uno spirito di povertà, e di mortificazione. Questo incomparabile missionario si era avvezzato a patire tutto, come S.Paolo.*Scio et humiliari, scio et abundare; (ubique, et in omnibus institutus sum) et satiari, et esurire, et abundare, et penuriam pati* (c). Fu egli veduto a scegliere lo stato di servo, e a mettersi al servigio di un mercadante, per entrare in una città,in cui aveva disegnato di predicare; a voler piuttosto mendicare un tozzo di pane, che vivere alla tavola dei governatori; e tutto che fosse egli nunzio appostolico, alloggiare molto volontieri negli spedali, ed impiegarsi negli offizi i più vili per la salute del prossimo. Fu veduto questo vero Appostolo di Gesù Cristo,

---

(a) *Prov. 21. 28.* (b) *1. Mach. 1. 3.* (c) *Phil. 4. 12.*

a resistere con una mortificazione invincibile alle liberalità insistenti d'un gran re, e dei ministri di quello innamorati della sua virtù, rifiutare costantemente tutti i soccorsi di soldo, che se gli offerivano per sollevarlo dagl incomodi dell' appostolato; amando meglio, come S.Paolo, di morire, che tollerare, che se gli facesse perdere la gloria di predicare l' Evangelio gratuitamente. Cosa di remo noi della sua orazione,che era continua? Della su - carità,che era universale,e che si estendeva egualmenta sopra i poveri, come sopra i ricchi , sopra i piccoli , coe me sopra i grandi? Oh quante volte si è veduto egli andare per le strade colla campanella in mano, per chiamare al catechismo i fanciulli, e gli schiavi, e loro insegnare a fare orazione mattina e sera , ed ammaestrarl nei primi elementi della fede!Gli altri l'ammirino quanto voglio, allorchè parla diversi linguaggi, allorchè rende la vista a' ciechi, l'udito ai sordi, il moto ai paralitici la vita ai morti, allorchè libera dalla peste le città,e ca, ma il mare, e le burrasche ; che il Saverio sarà sempre più ammirabile a' miei occhi quando evangelizza ai poe veri, che quando opera tutti questi prodigi.

Ma non istiamo a fermarci più in una sterile ammirazione. Abbiamo noi vedute le armi,di cui questo grande eroe del cristianesimo si è servito , per guadagnar tante anime a Gesù Cristo.Serviamocene anche noi, pratichiamo anche noi le virtù che ha praticate egli; e Iddio benedirà le nostre fatiche , come ha benedette le sue. Se noi non possiamo andare a piantar la fede tra gl'infedeli procuriamo almeno di perfezionarla tra i cristiani colle nostre frequenti istruzioni, e colla santità della nostra vita. Questa è la grazia che dobbiamo domandare a Dio in questa festa , che deve riaccendere il nostro zelo per la salute del prossimo.

Circa la Messa, vien detto del S.Appostolo delle Indie che la celebrava con tanta pietà, che si sentiva alle volte inondato da un tal torrente di consolazione , e soavità celesti , massimamente dopo la Comunione, che era costretto a pregar nostro Signore di moderargliele , e gri-

dava: *Basta così, Signore, basta così* (*d*). Questi sono favori che noi non meritiamo: contentiamoci però di raccogliere le bricciole che cadono dalla mensa dei santi, e di chiedere a Gesù Cristo che ci dia grazia d'imitar in qualche cosa questo santo sacerdote, che lo ha servito con tanto fervore, e fedeltà. *Deus, qui Indiarum Gentes, beati Francisci praedicatione, et miraculis Ecclesiae tuae aggregare voluisti: concede propitius, ut cujus gloriosa merita veneramur, virtutum quoque imitemur exempla.*

VI. DECEMBRE.

S. AMBROGIO.

Vescovo di Milano e dottore della chiesa.

Questo santo dottore era figlio di Ambrogio prefetto del pretorio delle Gallie, dignità che dava allora nell'impero il primo luogo dopo l'Imperadore. Venne al mondo l'anno 340. in una città delle Gallie ove risedeva suo padre, cioè in Arles, Treveri, o Lione. Essendo ancora nelle fascie, uno sciame di api venne a fermarsi sul suo volto; il che fu stimato un presagio della sua futura eloquenza.

Fece i suoi studî in Roma. e si rese in breve tempo abile nella lingua, e scienze greche; ma sopra tutto nell'eloquenza, che allora era la principale occupazione de' giovani nobili, i quali aspiravano alle magistrature. Si acquistò l' amicizia del prefetto Probo, il quale lo stabilì governadore della Liguria, e dell' Emilia, cioè di tutti i paesi conosciuti oggidì sotto il nome dello stato milanese, genovese, piemontese, parmeggiano, bolognese, modanese, e della Romagna. Dopochè Valentiniano Imperadore confermò quest' elezione, il prefetto disse ad Ambrogio, che si partiva pel suo governo: andate, operate non come un giudice, ma come un vescovo; e volle fargli intendere, che un governadore deve essere il padre del popolo per la sua affabilità e dolcezza. Ambrogio non dovè fare altro, che seguire il suo bel naturale. Non era-

(d) *Tursellino primo storico della sua vita.*

no passati che uno o due anni da che dimorava in Milano, quando Auxenzio vescovo ariano, che l'imperadore Costanzo aveva intruso in questa chiesa fu colto dalla morte, ed insorgè un gran contrasto per l'elezione del suo successore tra gli arriani, ed i cattolici di questa città. Ambrogio crede come governadore, dover andare alla chiesa per sedare il tumulto, vi andò e colla sua molta eloquenza parlò al popolo intorno all'elezione, facendo sì, che tutti gli animi si unissero nella pace e tranquillità pubblica. Non sì tosto cessò di parlare, che un fanciullo gridò in mezzo della chiesa: *Ambrogio vescovo*. Questa voce fu presa, come voce del cielo, e tutta la moltitudine si mise a ripetere per tre volte con alto applauso: *Ambrogio nostro vescovo*. Tutti riconobbero la voce di Dio in questa uniformità di pareri, Ambrogio solo non volle riconoscerla, e perciò se ne fuggì e andò a nascondersi: ma Dio che lo aveva eletto per essere uno de' più brillanti lumi della chiesa, ed il modello de' più santi prelati, permise che fosse scoverto. Allora, non potendo più resistere, ricevè il Battesimo (essendo ancora catecumeno) dalle mani di un vescovo cattolico, come lo avea espressamente domandato, indi avendo ricevuti tutti gli ordini, fu consecrato vescovo a'sette decembre dell'anno 369.

Distribuì egli a poveri tutto l'oro e l'argento, che aveva, e donò alla chiesa i suoi poderi, e nel principio del suo vescovato si sottomise con ispecialità a tre leggi. La prima di offerire ogni giorno il santo sacrifizio, la seconda di predicare tutte le domeniche l'Evangelio al suo popolo, la terza di non tralasciare niente di tutto quello che poteva contribuire a far fiorire la religione, e distruggere l'eresia. Impiegò nella lettura tutto il tempo che potè rubare agli affari, e una parte ancora della notte. Oltre alla sacra Scrittura egli leggeva gli autori ecclesiastici, e più di tutti si attaccò a S. Basilio, col quale strinse ancora un commercio di lettere. E perchè nei suoi discorsi spesso spesso esaltava la verginità, si vide venire in Milano da ogni parte uno stuolo di vergini, che voleano con-

secrare a Dio la loro verginità sotto la sua direzione, e prendere il sacro velo dalle mani del santo vescovo. Questo buon effetto de' suoi discorsi, l'obbligò ad unirli in un corpo, che divise in tre libri, intitolandoli *delle vergini*. Non erano che tre anni da che era vescovo, quando fece questa raccolta. Pochi giorni dopo fece il libro proprio per *le vedove*, e questo presto fu seguito da un secondo trattato *della verginità*, contro coloro, i quali pretendevano, che egli peccasse, perchè tanti rinunziavano al matrimonio. L'imperadore Graziano volendo andare a soccorrere Valente suo zio Imperadore dell'oriente, gli domandò un preservativo contro gli errori degli orientali, la qual cosa obbligò il nostro santo a comporre il suo eccellente trattato *della fede*, che fu poi citato con elogi nel Concilio efesino.

La sua applicazione nell' istruire ebbe un tale successo, che portò alla fede cattolica un gran numero di eretici, e fece gran quantità di conversioni, delle quali la più considerabile fu quella di S. Agostino. Io non entrerò in un più lungo dettaglio di tutte le sue azioni, ma solamente mi fermerò in quella santa libertà, colla quale egli parlò all'Imperadore Teodosio dopo la strage di quei di Tessalonica, perchè è di somma edificazione per gli ecclesiastici. Avendo gli abitanti di questa città in una sedizione ucciso uno de' luogotenenti generali di quest' Imperadore, Teodosio ne fu tanto irritato, che abbandonò Tessalonica alla discrezione de' soldati, i quali passarono a fil di spada fino a quindici mila persone. Un azione sì barbara fece inorridire tutto il mondo. S. Ambrogio scrisse a Teodosio una lettera rispettosa in verità, ma assai viva nel rappresentargli l' atrocità di questa esecuzione, e portarlo alla penitenza. L' Imperadore ne restò commosso, e ne attestò il suo pentimento. Dopo qualche tempo, questo Principe essendo venuto a Milano volle entrare nella chiesa. Il santo prelato gliene negò l'ingresso; e portandosi incontro all'Imperadore gli parlò con rispetto, ma con tutta l' autorità che gli dava il suo carattere sostenuto dalla santità della sua vita. Il Princi-

pe l'ascoltò con occhi bassi senza rispondere neppure una parola ; ma con voce umile, religiosa , e supplichevole disse : *Io conosco il mio peccato* ; *spero nella misericordia di Dio di ottenerne il perdono.Davide vi sperò molto,e non mai restò confuso di avere sperato all'invano, benchè avesse commesso un'adulterio e un omicidio*. Voi lo avete imitato nel suo peccato , ripigliò il santo , imitatelo dunque nella sua penitenza. Tanto il principe eseguì , e riputandosi come scomunicato , per otto mesi si astenne dall' entrare in chiesa ; e così dopo di avere fatta una pubblica penitenza del suo peccato, il santo l'ammise alla partecipazione de' santi misteri dandogli l'assoluzione.

Il nostro santo s' infermò nel mese di febbrajo dell' anno 397. ebbe la consolazione nella sua malattia di vedere comparire Gesù Cristo,che l'invitò alla gloria celeste come ricompensa de' suoi travagli. Morì nel sabbato santo a quattro di aprile dell' anno 397. S. Onorato vescovo di Vercelli, che si trovò alla sua morte, gli diede il corpo di nostro Signore, appena ricevuto il quale , spirò la sua benedetta anima in età di anni cinquantasette.

Noli quaerere fieri Judex , nisi valeas virtute irrumpere iniquitates . ne forte extimescas faciem potentis , et ponas scandalum in aequitate tua. Eccli. 7 6.

Non cercate di essere giudice , se non avete forze bastevoli per far fronte a tutti gli sforzi dell' iniquità; non v' intimorite per la considerazione degli uomini potenti , e guardatevi di non mettere la vostra integrità a pericolo di corrompersi.

1. *Quale è stata la fortezza di S.Ambrogio verso i peccatori.*
2. *Come i pastori , e i confessori debbono imitarlo.*

I.

Il savio dà una bella lezione a tutti coloro che vogliono entrare nelle cariche , quando loro insegna , che la fortezza è la qualità più essenziale ad un giudice : sia ecclesiastico, sia secolare,se non ha coraggio,non può esercitare le funzioni del suo ministero. Se è di poca scienza,

si può aiutare con quella degli altri; ma se non ha petto, non può pigliarlo ad imprestito dagli altri, e non v' ha cosa che possa supplire a un tale difetto. Nè basta aver molto petto per opporsi a' nemici della verità, e della giustizia; ma conviene ancora averne assai per attaccarli, ed andare ad essi incontro, quando l'ordine di Dio, ed il bisogno della chiesa lo richiede. *Noli quaerere fieri Judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates.*

Questa virtù si è veduta in modo particolare in S. Ambrogio. E con quale intrepidezza non resistè agli attacchi degli arriani, e alla crudele persecuzione dell'Imperadrice Giustina che volea onninamenta rimetterli sul trono di Milano? Non solo si oppose colla forza delle sue istruzioni, ma ancora col fervore delle sue preghiere, e con quelle del suo popolo, che pregava giorno e notte nella chiesa col suo pastore; e finalmente ottenne la sua conservazione, e l' umiliazione degli eretici. La generosità poi del santo prelato e la sua applicazione ad istruire ebbero un tale successo, che richiamò egli tutta l'Italia alla fede ortodossa, e ne bandì l' arrianismo.

Ma niuna cosa dimostra meglio, quanto questo santo Vescovo era superiore a tutti i rispetti umani, che quella santa libertà, colla quale parlò all'Imperadore Teodosio dopo la strage di Tessalonica. Gli rappresentò sì bene e per lettere, e a viva voce l'enormità del suo peccato, che quell' Imperadore non potendo più resistere alle sue sì savie e forti riprensioni, si sottomise alla pubblica penitenza da lui prescrittagli. Dimorò Teodosio otto mesi intieri senza entrare in chiesa, e dopo il santo prelato Ambrogio lo assolvè della scomunica e del peccato. Si vide allora in questo religioso principe uno spettacolo degno dell' ammirazione di tutt' i secoli. Lasciò egli tutti gli ornamenti imperiali nell' entrare in chiesa; ove non pregava in piedi o genuflesso come gli altri, ma prosteso sul pavimento, bagnandolo colle sue lagrime, e dicendo con David: *Adhaesit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.* In questa positura mandava de' singhiozzi e gemiti verso del cielo. Tutto il popolo

vedendolo così umiliato tanto s'intenerì, che insieme con esso si pose a piangere, ed a pregare. Oh raro esempio! Quanti peccatori non condannerà egli un giorno, i quali nè vogliono piangere i loro peccati, nè farne penitenza! *Dilexi virum*, scrive S. Ambrogio (*a*), *qui magis arguentem, quam adulantem probaret. Stravit omne quo utebatur insigne regium; deflevit in ecclesia publice peccatum suum..... quod privati erubescunt, non erubuit imperator publice agere poenitentiam, neque ullus postea dies fuit, quo non illum doleret errorem.*

Nè la carità del nostro santo fu minore della costanza verso dei peccatori. Quando taluno si portava da lui per ricevere la penitenza, dice Paolino suo segretario, discepolo, e scrittore della sua vita, che talmente era commosso dalla confessione dei peccati, che egli stesso ne piangeva, ed obbligava così i penitenti a piangerli. Non mai si trattenne con altri, da Dio in fuori, e con questo ne ammaestrò, che i sacerdoti debbono essere gl' intercessori de' peccatori appresso Dio, e non i loro accusatori, presso degli uomini: *Bonum relinquens exemplum posteris sacerdotibus, ut intercessores apud Deum sint magis, quam accusatores apud homines* (*b*).

Ministri del Signore, gettate spesso gli occhi sopra questo nobile prelato, che è un modello perfetto della savia e generosa condotta, colla quale voi dovete combattere i vizî, e gli errori che regnano nel mondo: e voi i quali travagliate nel tribunale della penitenza per riconciliare i peccatori con Dio, vedete nel secondo punto quel che dovete fare per imitarlo.

II.

Gli ecclesiastici che sono chiamati al travaglio della salute delle anime debbono ricordarsi, che sono obbligati a condurle per le strade strette dell' Evangelio: e perchè vi sono pur troppo de' cristiani, che vogliono camminare per la strada larga della perdizione, debbono es-

(a) *De obit. Theodos. imp.* (b) *S. Paulin. de vit. S. Ambr.*

si opporsi con tutto il loro sforzo rappresentando loro le principali massime della religione, sopra le quali non si fa alcuna riflessione, e sono le seguenti.

1. L'obbligo che noi abbiamo di vivere secondo le promesse fatte nel nostro Battesimo è di mantenere inviolabilmente la santità: la necessità in cui siamo dopo che abbiamo avuta la disgrazia di perderla, di ripararla per mezzo di una vera e sincera penitenza, che non è sì facile come si pensa, giusta le parole del nostro santo, le quali debbono fare tremare tutt' i peccatori: *Facilius inveni qui innocentiam servaverint, quam qui congrue egerint poenitentiam* (c).

2. L'obbligo che noi abbiamo di amare Dio sopra ogni cosa, e di osservare fedelmente i suoi comandamenti, senza di che è impossibile arrivare al possesso della vita eterna. Oltre i precetti del decalogo, vi sono dei comandamenti particolari di ciascheduno stato, della professione o dell' impiego che noi esercitiamo, le di cui trasgressioni sono capaci di privarci del regno di Dio. E di questo ogni confessore è tenuto di avvertire i suoi penitenti, perchè pochi soddisfano alle obbligazioni del loro stato, e pochissimi sono coloro, che si confessano di avervi mancato.

3. E' massima costante della nostra santa religione, la quale non bisogna affatto mettere in obblio; che nessuno deve opporimere il suo fratello, nè fargli male veruno, perchè Dio si vendicherà contro tutti coloro che cascano in simili difetti, dice S. Paolo (*d*). E pure oggi non si veggono, che vessazioni, ingiustizie, inganni, e iniqui litigi: bisogna perciò mettere argine a tanti mali; ma ciò non si otterrà mai, se i pastori e confessori non hanno fortezza e costanza. Vi sono dei ricchi che opprimono i poveri; ricchi che vivono nelle delizie e nell'ozio, si trattano magnificamente, e poi non hanno compassione dei poveri e miserabili: quando questi si confessano, che deve fare un confessore il quale li conosce? Deve ani-

---

(c) S. Ambr. de poenit. lib. 2. c. 10. (d) *1. Thess. 4. 6.*

marsi di un spirito forte per dimostrare loro il pericolo in cui si trovano di essere seppelliti col malvagio ricco nell' inferno: ma intanto *fortitudo ista paucorum est.* Vi sono persone di buona condizione che non pagano i loro debiti, nè i loro domestici, nè danno la mercede dovuta agli operai, i quali travagliano per essi: altri i quali fanno più spese, che non hanno di fondo; se voi non rappresentate loro con una santa libertà la loro mala condotta, e il torto che essi fanno ai loro creditori, essi piglieranno sempre ad imprestito, e non pagheranno giammai: *Mutuabitur peccator, et non solvet.* Vi sono de' mercatanti che fanno fortuna in breve tempo, il che non può essere, per lo più, senza peccato: *Qui festinat ditari, non erit innocens*, dice la Scrittura sacra. Bisogna esaminarli sopra l'acquisto dei loro beni; se mai si sono arricchiti per male strade, con inganni, con usure etc. Voi dite che questo intorbida le coscienze? Io rispondo, che questa turbazione è necessaria: *Commovisti terram, et conturbasti eam: sana contritiones ejus, quia commota est.* L' Angelo, il quale calava nella piscina di cui parla l'Evangelio, turbava l'acqua, e l'infermo che il primo entrava in quest' acqua torbida, restava guarito da qualunque infermità egli aveva, oh felice turbazione la quale produce la salute!

Ma senza venire in un dettaglio più minuto, noi non abbiamo a fare altro, che tenerci alla regola del nostro Rituale, e agiatamente comprenderemo che vi bisogna più di coraggio, di quello si pensa, per ben amministrare il Sacramento della penitenza. Quanti vi si presentano coll' ignoranza dei principali misteri della santa fede, senza un vero dolore dei loro peccati con inimicizie verso del prossimo, nell' abito, o nell'occasione prossima del peccato, o possedendo beni altrui con animo di non restituirli? In tutti questi casi, bisogna licenziare il penitente sin che non si vegga in lui una vera emendazione. Il Rituale lo dice, ma i confessori lo praticano? Se si seguissero regole si sante e di tanta conseguenza per la salute, si vedrebbero assai più conversioni, e meno sacri-

legi. Preghiamo il Signore acciò voglia accrescere il numero dei buoni confessori.

Signore concedeteci direttori saggi e illuminati, imitatori di S. Ambrogio, i quali sieno inflessibili come esso in tutto quello che riguarda il loro obbligo. Vi domandiamo, o mio Dio, questa grazia con tanto maggior fervore, quanto che il vostro Appostolo ne avvertì, dover venire un tempo nel quale gli uomini non soffrirebbero più la sana dottrina, ma avrebbero un estrema compiacenza di ascoltare quello che loro piace, e farebbero essi ricorso ad una moltitudine di dottori, che sono a proposito per soddisfare le loro voglie. O mio Dio non permettete, che noi ascoltiamo questi falsi profeti, i quali invece di parlarci da parte vostra, ci annunziano le sole visioni del loro cuore: *Nolite audire verba Prophetarum, qui prophetant vobis et decipiunt vos: Visionem cordis sui loquuntur, non de ore Domini* (e).

Per la Messa, si dice di S. Ambrogio, che aveva un amore sì tenero e sì ardente per Gesù Cristo nel SS. Sacramento, che mai non offeriva il divin sacrifizio senza versare abbondanti lagrime. Ahi!se non possiamo piangere come esso, gemiamo almeno per la poca disposizione che vi portiamo. Il nostro santo c' invita al frequente uso dell' Eucaristia, ma quando viviamo santamente, per meritar di ricavarne frutti salutevoli: *Si quotidianus est panis; cur post annum illum sumis? Accipe quotidie, quod quotidie tibi prosit: Sic vive, ut quotidie merearis accipere.* S. Ambr. de Sacram. lib. 5. cap. 4.

VIII. DECEMBRE.

LA CONCEZIONE
Della SS. Vergine.

Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te. Cant. 4. 7.

Voi siete tutta bella, o amica mia, e non vi è alcuna macchia in voi.

(e) *Jerem. 33. 16.*

1. *I favori che Iddio comparti alla santissima Vergine in questo giorno della sua Concezione.*
2. *La parte che dobbiamo prendervi.*

I.

Ringraziamo Iddio con tutta la chiesa dei favori che egli ha impartiti alla Santissima Vergine in questo giorno della sua gloriosa ed immacolata Concezione.

1. La preservò egli dal peccato originale, affin di renderla degna di divenir un giorno la madre di Gesù Cristo suo figlio. Così benchè noi tutti abbiamo peccato in Adamo, e nasciamo tutti figli dell' ira, non abbiamo alcuna difficoltà di eccettuar Maria da questa regola generale. Ella riconobbe la prima con tutta umiltà, che fu la grazia, e la pura misericordia di Dio che la distinse dagli altri figli di Adamo, che la separò dalla massa di corruzione, e la prevenne colla dolcezza delle sue benedizioni. *Fecit mihi magna qui potens est* (a). Riconosciamolo con esso lei per dar gloria alla grazia di Gesù Cristo suo, e nostro Salvatore. *In laudem gloriae gratiae suae* (b).

Leggiamo sul principio del III. libro dei Re, che il gran sacerdote Abiatarre essendosi arrolato con Gioabbo sotto le insegne di Adonia, ed essendo questo partito ribelle stato ben presto sbaragliato, Salomone sollevato al trono di Davidde suo padre fulminò la sentenza di morte contro coloro che si erano dichiarati contro di lui; ma la perdonò al gran sacerdote. Voi meritereste ben la morte, gli diss' egli, come gli altri ribelli, *equidem vir mortis es* (c), ma voglio farvi la grazia, e trattarvi favorevolmente perchè avete portata l' Arca del Signore. Ecco una figlia di Adamo, che è stata scelta da Dio da tutta la eternità, non per portar, come Abiatarre, l'Arca dell' antico testamento sulle sue spalle, ma per fare del suo seno un arca vivente, in cui il Verbo incarnato si riposò. Ella è figlia di morte, se noi la consideriamo

(a) *Luc.* 1. 49. (b) *Ephes.* 1. 6. (c) 3. *Reg.* 2. 26.

nella sua natura: ma se la riguardiamo per rapporto al suo ministero, ella è figlia, e madre della vita stessa, e in questa qualità, a differenza degli altri eletti, ella è stata predestinata non solo quanto all'anima, ma ancora secondo il corpo; e quindi ella non solo ha sortita un'anima buona, *Sortita sum animam bonam* (d): ma quest'anima ha trovato un corpo che non è stato giammai imbrattato dal peccato, *et veni ad corpus incoinquinatum*. Ecco il primo privilegio della sua Concezione riconosciuto dai santi padri: *Excepta Sancta Virgine Maria, de qua propter honorem Domini, nullam prorsus cum de peccatis agitur haberi volo quaestionem* (e).

2. Il Signore la colmò della sua grazia subito che fu ella capace di riceverla. Se Geremia, e S. Giovanni Batista sono stati santificati, e riempiti di Spirito Santo sino nel ventre delle loro madri, non istiamo a dubitar punto, che la madre d'un Dio non sia stata privilegiata più di questi suoi servi, e che ella abbia ricevuto non solo più grazie di questi due profeti, ma ancora più di tutti gli Angioli, e di tutti i santi insieme. In questo senso appunto molti savi interpreti spiegano quelle parole del salmo 86. *Fundamenta ejus in montibus sanctis.* Sì, dice S. Gregorio il grande, Maria è questa mistica montagna, che ha sormontate in grazia, ed in santità le più pure intelligenze, da che ella è stata destinata alla dignità sublime di madre di Dio, siccome lo è stata dal momento della sua Concezione. *Potest autem hujus montis nomine beatissima semper virgo Maria Dei genitrix designari. Mons quippe fuit, qui omnem electae creaturae altitudinem electionis suae dignitate transcendit. An non mons sublimis Maria, quae ut ad conceptionem aeterni Verbi pertingeret, meritorum verticem super omnes Angelorum choros, usque ad solium Deitatis erexit* (f)?

(d) *Sapient. 8. 19.*
(e) *S. Aug. de nat. et grat. cont. Pelg. c. 36.*
(f) *In 1. Reg. l. 1. c. 1. post init.*

3. Questa prima grazia, che la Vergine ha ricevuta, è stata sì piena, e sì abbondante, che si è diffusa sopra tutti gli atti di sua vita, e l'ha resa immune da ogni pericolo di peccato, *Puto*, dice S. Bernardo, *quod et copiosior sanctificationis benedictio in eam descenderit, quae non solum ipsius sanctificaverit ortum, sed et vitam ab omni deinceps peccato custodierit immunem* (g). Privilegio impareggiabile, che non è giammai stato accordato ad altri, e che estinse per sempre in lei la ribellione della carne contro lo spirito, e i moti sregolati della concupiscenza, che fanno gemere i maggiori santi.

Fermatevi qualche poco a considerare tutti questi gloriosi privilegi, dei quali Iddio ha favorita la S. Vergine, attestatele l'allegrezza che ne provate. Oh egli era ben ragionevole, Vergine Santa, che non vi fosse nè tempo, nè momento, in cui voi non foste tutta santa, ed aggradevole a Dio! *Sancta corpore, et spiritu* (h). Egli era ben giusto che il serpente infernale non avesse mai fatta alcuna breccia in colei che doveva un giorno schiacciargli la testa; e che innanzi di divenir la casa del Signore non vi fosse stato niente in lei che avesse potuto offendere gli occhi della sua infinita maestà. *Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus: Deus in medio ejus non commovebitur* (i).

II.

Questi favori sono particolari della madre di Dio. Considerate ora quali sono i frutti che trar dovete da questo mistero, e la parte che dovete in esso prendere in qualità di ecclesiastico.

1. Dovete vivere con una gran purità di anima, e di corpo ad esempio della S. Vergine. *Inoffensos, et immaculatos decet Dei existere Sacerdotes,* dice il IV. Concilio di Toledo (k). Se fu di mestieri che Maria fosse preservata dal peccato originale nella sua Concezione, e colmata di tante grazie, perchè era destinata a concepi-

(g) *Ep. 174. § 5.* (h) *1. Cor. 7. 34.* (i) *Ps. 45. 5. 6.*
(k) *Conc. Tol. IV. can. 9.*

re, e dar al mondo il figlio di Dio: se fu d' uopo altresì che in seguito, quando fu vicina ad essere sollevata a questa divina maternità, lo Spirito Santo sopravvenisse di nuovo in lei, e la arrecasse una nuova pienezza di grazia, e di santità, perchè fosse degna della dimora particolare che il Verbo divino doveva fare nelle di lei viscere, come canta la chiesa: *ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante, praeparasti*, quale deve essere la purità, e l' innocenza d' un sacerdote, che produce ogni dì sui nostri altari questo stesso figlio di Dio, che lo tira dal cielo in terra coll' efficacia della sua parola, che non solo lo riceve in se medesimo, ma che può ancora ad ogni momento distribuirlo ai fedeli? *Quam mundae esse debent manus illae, quam purum os, quam sanctum corpus, quam immaculatum cor sacerdotis,* esclama l'autore del libro dell'imitazione di Gesù Cristo (*l*), *ad quem totus ingreditur auctor puritatis!*

2. Evitare non solo i vizî gravi, e gli sregolamenti visibili, ma ancora le colpe veniali, e le picciole macchie del peccato. Se nell' antica legge quelli che avevano i più lievi difetti, e le più picciole macchie venivano esclusi dal ministero degli altari: *Homo .... qui habuerit maculam, non offeret panes Deo suo, nec accedet ad ministerium ejus* (*m*): qual cura, non debbono poi avere i sacerdoti della nuova legge di purificare i loro cuori da ogni affetto mondano, e da ogni movimento disordinato; essi che hanno la sorte di offerire all' eterno Padre la carne purissima, ed immacolata di Gesù Cristo suo figliuolo, del quale tutte le antiche vittime non erano che pure ombre e figure? *Valde praeposterum*, dice il cardinale Pier Damiani (*n*), *si illa nunc denegetur reverentia veritati, quae tunc adumbratae deferebatur imagini.*

3. Rinnovare in questo giorno la nostra divozione

(l) *Lib. 4. c. 5.*
(m) *Levit. 21. 17. 18.* (n) *De Intemp. Cler. diss. 1. c. 3.*

alla Santissima Vergine, consecrarci al di lei servigio, limitar le di lei virtù, e sopra tutto l'orrore che ha sempre ella avuto al peccato. Abbenchè ella ne sia stata preservata dal primo momento della sua Concezione, non ha lasciato però di fuggirne le menome occasioni, e i più leggieri incentivi, come se avesse ella avuto a temer tutto. Che lezione per noi! Procuriamo adunque di usar la stessa vigilanza di lei affine di preservarci dalle più lievi cadute: nascondiamo il tesoro della grazia, per paura che il demonio non ce lo rubi: viviamo con diffidenza, ed allontanamento dal commercio del mondo: amiamo, come essa, il silenzio, ed il ritiro conforme esige da noi la infinita purità dell'adorabile vittima che andiamo ad offerire.

Per la Messa, dobbiamo prepararvici colla umiltà la più profonda. Ah! Signore, come mai oserò io di celebrar i vostri santi misteri? Produrre all'altare Gesù Cristo vostro figliuolo, e darlo al mondo? Qual prodigio! prodigio nulladimeno che si opera nelle mie mani; ma prodigio che mi cuopre di confusione, quando io considero quello che siete voi, e quello che sono io; quello che voi avete desiderato di santità in Maria, ed il poco che in me si ritrova. Mio Dio, datemi qualche parte di quella onde avete ornata questa B. Vergine fin dal primo momento della Concezione sua, perchè so benissimo, che i vostri sacerdoti, essendo vostri agenti, e vostri ministri, debbono averne una che li distingua dal comun dei fedeli. *Mundiores esse debent ceteris, quia actores Dei sunt.* S. Amb. in Ep. ad Tim. c. 3.

XXI. DECEMBRE.

S. TOMMASO APPOSTOLO.

Il santo, che onoriamo in questo giorno, ci è principalmente cognito per la sua infedeltà, e per la condiscendenza che ebbe il Salvatore per lui, facendogli toccar le sue sacrate piaghe per convincerlo della verità della sua risurrezione cogli stessi mezzi che aveva questo Appostolo desiderati. E allora fu che Tommaso pie-

no di confusione per se stesso, e di amore per Gesù Cristo esclamò: voi siete il mio Signore, e il mio Dio. Riparò poi egli gloriosamente questa mancanza di fede coll' andare a predicar l'Evangelio ai Parti, ai Medi, e persino nelle Indie, ove anche ricevette la corona del martirio.

Infer digitum tuum huc, et vide manus meas, et affer manum tuam, et mitte in latus meum: et noli esse incredulus, sed fidelis. Joan. 20. 27.

Mettete qui dentro il vostro dito, e considerate le mie mani, accostate la vostra mano, e mettetela nel mio costato: e non siate più incredulo, ma fedele.

1. *Impressione che le piaghe di Gesù Cristo hanno fatta in S. Tommaso.*

2. *Impressione che debbono fare in noi.*

I.

Ammiriamo quì la bontà infinita del Salvatore, che volle così con una apparizione particolare mostrar a S. Tommaso le piaghe fatte al suo corpo adorabile sulla croce. Oh come questa carità d' un Dio per la salvezza d' un peccatore, merita bene le nostre adorazioni, e i nostri ossequî! Vediamo dipoi, qual impressione queste sacrosante piaghe abbiano fatta nella mente, e nel cuore di questo Appostolo.

1. Esse guarirono la di lui infedeltà. Si era egli ostinato a non credere la risurrezione del suo divino maestro, se non toccava le piaghe di quello, e Gesù Cristo si abbassò sino a convincere la di lui diffidenza con quello stesso mezzo che aveva egli desiderato. *Infer digitum tuum huc.* Ecco, o Tommaso, le mani che col loro toccò hanno guariti tanti infermi, e sparse tante benedizioni sopra gli uomini: osservate come sono traforate da banda a banda: ecco quei piedi, sotto dei quali il mare si rassodò, e ai quali la terra serve di sgabello: guardateli bene, che sono gli stessi che con grossi chiodi sono stati conficcati in croce. Ecco quel costato che fu aperto con una lancia; mettete la mano in questo santuario di amo-

re e di grazia, e imparate ad esser fedele. Tommaso non ha sì tosto toccate queste sacre piaghe, che la piaga della sua infedeltà si trovò guarita, ed egli esclamò: *Dominus meus, et Deus meus!* Oh beate piaghe, dice S. Bernardo, che gli fanno confessare non solo la risurrezione, ma ancora la divinità di Gesù Cristo. *Bona foramina, quae fidem adstruunt resurrectionis, et Christi divinitatis (a).*

2. Animarono esse il di lui zelo, e divennero gl' istrumenti di tutte le grandi azioni che operò egli dipoi: trasse egli dalla piaga aperta del costato del Salvatore un amore ardente per la di lui santa umanità e per la chiesa, che è il di lui corpo; nelle piaghe che i chiodi gli hanno fatte ai piedi, un' agilità sorprendente, che gli fece portare le sue conquiste più lungi assai d'ogni altro Appostolo; e finalmente in quelle delle mani quell' abbondanza di buone opere, che hanno onorato il suo appostolato. Non voglio io prevalermi del sentimento di S. Gio: Crisostomo, il quale pretende che la carità del nostro Appostolo abbia superata quella degli altri (*b*). Mi contento di dire, ch'essa gli ha chiusi gli occhi a tutti i pericoli, che gli ha fatti adempiere tutti i doveri d'un buon pastore, e desiderare di fare entrare le nazioni le più rimote nell' ovile di Gesù Cristo. Non risparmiò egli a tal effetto ne cure, nè travagli, nè fatiche: mandato come un agnello in mezzo ai lupi, trovò il secreto di cangiare questi lupi in agnelli, di ammansare gli uomini che parevano piuttosto bestie feroci che uomini, e di sottoporli al giogo di Gesù Cristo. Egli è vero che i suoi miracoli vi hanno molto contribuito, ed hanno data una grande autorità alla sua parola; ma bisogna confessare ancora che la sua vita tutta divina, che era una copia fedele del suo adorabile maestro, era il motivo il più efficace della conversione di que' barbari popoli. Non vedendo eglino sulla terra veruna cagione d'una vita tanto ammirabile, e sì differente dalla loro, erano costretti ad alzare gli occhi al cielo, di riconoscere il dito di Dio, e

(a) *In Cant. ser. 61. §. 3.* (b) *Hom. 61. in Joan.*

di celebrare la di lui misericordia, che veniva a visitarli, e a sottrarli dalla potenza del principe delle tenebre per farli passare sotto quella del suo dilettissimo Figliuolo.

3. Le piaghe di Gesù Cristo coronarono il di lui appostolato. Tutto intento a ciò che aveva sofferto il suo divino Maestro per la salute degli uomini, non sospirava egli altro che il martirio: morì più volte, per parlare colla frase di S. Paolo, prima di morire. Era rinchiuso in una prigione, e calato in una bassa fossa, era battuto crudelmente con verghe, era lapidato, e scacciato ignominiosamente da una città, soffrendo la fame, la sete, la nudità, le fatiche, i lunghi viaggi, e mille pericoli che ne sono inseparabili: e in questa maniera la vittima si andò consumando a poco a poco in odore di santità. Finalmente egli trovò nelle Indie, e nella città di Calamina ciò che aveva tanto desiderato, e terminò il suo sacrifizio. Il Re di quel paese non meno ribelle alla parola di Dio, che Faraone, e più crudele di questo principe, lo fece trafiggere con una lancia. Tommaso spirò avendo il corpo tutto stracciato dalle ferite, ed il cuore ancora più vivamente penetrato dalle piaghe del suo Salvatore, che sono state il prezzo della sua redenzione. O morte veramente preziosa innanzi al Signore! O corso gloriosamente terminato! O infedeltà degnamente riparata!

II.

Abbiamo veduta l'impressione che le sacre piaghe di Gesù Cristo fecero in S. Tommaso, vediamo ora qual impressione debbano fare in noi.

Noi possiamo non altrimenti che S. Tommaso attingere le acque della grazia divina da queste fontane del Salvatore, ed entrare nel santuario delle piaghe adorabili di Gesù Cristo. Questo sovrano Pontefice ha voluto, secondo insegna S. Ambrogio, ritenere le cicatrici delle sue piaghe nel suo corpo per fino in cielo, non solo per confermar la nostra fede, ma ancora per eccitare la nostra pietà, ed intercedere più efficacemente per noi presso del suo Padre, rappresentandogliele come il prezzo della nostra redenzione. *Non solum fidem firmat, sed etiam de-*

votionem acuit, quod vulnera suscepta pro nobis coelo inferre maluit, abolere noluit, ut Deo Patri nostrae pretia libertatis ostenderet (c). Accostiamoci con fiducia, chè la finestra di quest' arca sacrosanta non sta mai chiusa, chè questa è la città di rifugio, in cui i peccatori hanno la libertà di ritirarsi dallo spavento in cui li gettano i loro peccati alla vista della giustizia del Dio delle vendette.

Se i rimorsi della coscienza c'inquietano, se i nostri nemici ci perseguitano, gettiamoci nel costato aperto di Gesù Cristo, in questo santuario d'amore, di grazia, e di benedizione: scegliamo, come la colomba, il nostro nido, ed il nostro ritiro nei buchi della pietra: *Columba mea in foraminibus petrae* (d): e vedremo allora l'inferno congiurato contro di noi senza poterci nuocere; sentiremo i demonî, ed il mondo a fremere, e noi ci rideremo delle loro minacce. *In illis dormio securus*, diceva S. Agostino (e).

Passiamo indi alle piaghe de' piedi, il vero trono della grazia, e l' asilo il più sicuro dei peccatori. Da questi piedi adorabili, stancatisi tante volte per aver corso dietro alle pecorelle smarrite della casa d'Israello, S. Tommaso ha ricevuta quella mirabile agilità che gli ha fatto portar l' Evangelio tra i Parti, i Medi, i Persiani, gli Sciti, gl' Ircani, e finalmente fino tra gl' Indiani. Quivi gli ecclesiastici troveranno, come esso una sorgente inesausta di zelo per tirar anime a Dio, e per inalzare se stessi con la rapidità delle aquile. *Assument pennas sicut aquilae, volabunt, et non deficient* (f).

Finalmente le mani del Salvatore ci mostreranno l'ampiezza infinita della sua carità. Non le riguardiamo mai confitte in croce senza pensar a ciò che noi gli abbiamo costato. Diciamogli con un vero servo di Dio: ah Signore non dispregiate l' opera delle vostre mani; mirate le piaghe che avete in esse, e in considerazione di queste preziose cicatrici salvateci, o mio Dio. *Opus ma-*

(c) *S. Ambr. lib. 10. in Luc. c. 24.*
(d) *Cant. 2 14.* (e) *Enchir. 2 12.* (f) *Isai. 40. 31.*

nuum tuarum, Domine, ne despicias; *vulnera manuum tuarum precor ut adspicias*; *ecce in manibus tuis descripsisti me; lege ipsam scripturam, et salva, me* (*g*).

Per la Messa, facciamo riflessione alla grazia che noi abbiamo di maneggiar all' altare le piaghe adorabili del Salvatore; e potremo dire allora col suo Appostolo: *Manus nostrae contrectaverunt de verbo vitae* (*h*). Ma poich' egli viene in noi in qualità di medico celeste, scongiuriamolo istantemente a voler egli stesso toccare le nostre piaghe, ed applicare la virtù vivificante della sua sacrata carne alle infermità delle anime nostre. Nulla di più efficace a guarirle, che una meditazione continua delle piaghe di Gesù Cristo, secondo S. Bernardo. Procuriamo ad esempio di questo santo di fomentar con essa la nostra pietà, e di pensarvi continuamente. *Quid enim tam efficax ad curanda conscientiae vulnera, nec non adpurgandam mentis aciem, quam Christi vulnerum sedula meditatio?* S. Bern. in Cant. serm. 62. §. 7.

Le meditazioni per la festa di S. Stefano protomartire, di S. Giovanni Evangelista, dei Santi Innocenti, di S. Tommaso Arcivescovo di Cantorberì *si trovano nel primo tomo dopo la festa di Natale.*

PEL GIORNO, E L'OTTAVA

Della dedicazione della Chiesa.

Abbenchè tutta la terra non sia che un vasto Tempio, e sebbene noi dobbiamo alzar al cielo le mani pure in ogni luogo, come parla S. Paolo (*a*); pure questo non impedisce che non vi sieno certi luoghi consecrati a Dio con cerimonie particolari, per essere case di orazione. Questi santi luoghi sono le nostre chiese, delle quali celebriamo ogni anno la consecrazione con una festa solenne che si chiama la dedicazione. Questa è una pratica antichissima; perchè Iddio stesso ordinò a Moisè la fabbrica, e la dedicazione del Tabernacolo (*b*). Ordinò poscia la dedicazione del tempio di Salomone; e da che

(g) *Solil. c. 2. inter oper. S. Aug.* (h) *1. Joan. 1. 1.*
(a) *1. Tim. 2. 8.* (b) *Exod. 26 per totum.*

la chiesa cristiana, che nei secoli delle persecuzioni non celebrava i suoi misteri se non nei luoghi sotterranei con timori e lagrime continue, respirò un poco, e si vide in istato, per la conversione, e la liberalità dell'Imperadore Costantino, di fare un esercizio pubblico del suo culto sacro, innalzò ella da per tutto dei Tempî, e delle basiliche a gloria di colui che ella riconosce per suo capo, suo sposo, suo re, suo legislatore, sua vittima, suo sacerdote, suo Dio. Eusebio parla diffusamente della dedicazione della chiesa fabbricata al tempo di Costantino (c). Noi celebriamo quella della chiesa del Salvatore in Roma ai 9. di novembre, e quella della basilica di S. Pietro, e di S. Paolo a'18. dello stesso mese E su questo stesso piano si celebra la dedicazione delle altre chiese.

Elegi, et sanctificavi locum istum, ut sit nomen meum ibi in sempiternum, et permaneant oculi mei, et cor meum ibi cunctis diebus. 2. Paral. 7. 16.

Io ho scelto, e santificato questo luogo, affinchè il mio nome ivi sia per sempre, come pure i miei occhi, ed anche il mio cuore.

1 Perchè sia stata istituita la festa della dedicazione della chiesa.

2. Come dobbiamo noi celebrarla.

I.

La festa annuale della dedicazione della chiesa è stata istituita per molte ragioni. Eccone tre principali, che basteranno per trattenere la nostra pietà.

E' stato questo per impegnarci a ringraziare Iddio, perchè voglia abitare nei nostri tempî, ascoltare ivi le nostre preghiere, ricolmarci delle sue grazie, e dei suoi benefizi, nutrirci colla sua parola, e colla carne di Gesù Cristo suo Figliuolo. Se ci rallegriamo noi allorchè si è terminata una fabbrica che abbiamo intrapresa: se i giudei dopo di avere stabilite le mura di Gerusalemme, e del tempio, ne fecero una solenne dedicazione; con qual sentimento di giubbilo, e di gratitudine non dobbiamo poi

(c) *Euseb. hist. l. 10. c. 3 et Const. l. 4 c. 45.*

celebrare questa felice giornata, in cui Dio si è compiaciuto, che noi gli fabbricassimo una casa ch'egli riempie colla sua presenza, e colle sue grazie; una casa che è per noi un luogo di rifugio, in cui possiamo ritirarci, qualunque volta ci aggrada, e metterci a coperto dalla violenza dei nostri nemici, come Moisè ed Aronne (a) si ritirarono nel tabernacolo, quando il popolo voleva lapidarli? Qual fortuna per noi! Ringraziamone la divina bontà; stupitevi in vedere che un Dio di tanta maestà si degni d'abitare tra noi, e tutto penetrato d'ammirazione ditegli con Salomone: *Ergone credibile est ut habitet Deus cum hominibus super terram* (b)?

2. Qesta festa è stata istituita, affinchè noi richiamiamo alla nostra memoria lo stabilimento delle chiesa universale, e della religione cristiana, la quale non solo è succeduta a quella dei giudei, ma di più ha distrutto nel mondo il culto degl' idoli per istabilirvi quello del vero Dio, innalzando sulle rovine dei tempî del demonio lo stendardo della croce di Gesù Cristo. Quindi è che il vescovo nella dedicazione d' un tempio osserva molte cerimonie, alle quali noi non facciamo bastevol riflesso, e che pure sono piene di misteri. La prima cosa ch' egli fa, è di metterci la croce come il grande stendardo del trionfo di Gesù Cristo sopra il mondo idolatra. La seconda è di accender dodici candele che ardano innanzi altrettante croci, e che rappresentano i dodici Appostoli, i quali hanno portato da per tutto il lume dell' Evangelio, ed annunziata agli uomini la gloria, e la virtù della croce. La terza si è di far per tre volte il giro della chiesa gettandovi dell' acqua benedetta in memoria di quegli anni nei quali gli Appostoli, i confessori, e i martiri senza numero hanno irrigata col loro sangue la chiesa cattolica, i di cui tempî non sono stati aperti se non dopo il regno di Costantino. Rinnovate quì il vostro amore, e la vostra divozione alla chiesa; siate sensibile alla sua gloria; pregate Iddio che aumenti sempre più il numero de' cristiani, e che infiammi il vostro cuore d' un nuovo

(a) *Num.* 16. 43. (b) 2. *Paral.* 6. 18.

zelo per la beltà e la santità della sua casa. *Domine, dilexi decorem domus tuae, et locum habitationis gloriae tuae (d).*

3. Una terza ragione dell'istituzione di questa festa si è di farci sovvenire, che siamo noi stessi tempî vivi, in cui Iddio abita colla sua grazia. *E non sapete* dice S. Paolo, *che voi siete il Tempio di Dio, e che il suo spirito abita in voi?* e più abbasso soggiugne: *Il Tempio di Dio è santo, e voi medesimi siete questo tempio (e).* Nel Sacramento del battesimo seguì appunto la consecrazione, e la dedicazione di questo tempio. I nostri corpi, e le nostre anime sono divenute allora tanti santuarî vivi ed animati, dei quali si è impossessato lo Spirito Santo, e dei quali non ci è permesso di fare alcun uso profano. Ma ahi! che noi abbiamo poco conosciuta la santità, e le prerogative di questa consecrazione, poco anzi nulla abbiamo rispettati i nostri corpi, e le nostre anime! ed abbiamo per tal ragione grande motivo di temere l'effetto di quella minaccia terribile: se alcuno profana il tempio di Dio, che è santo, Iddio lo manderà in perdizione, e lo esterminerà. *Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus (f).*

Ecco qual sia il disegno della chiesa in questa solennità. Procurate di conformarvi allo stesso. E per inoltrarvi ancora più nello spirito di questa festa,

II.

Osservate quel che dovete fare per ben celebrarla: ed è 1. di rinnovare in voi il rispetto che si deve alle nostre chiese. Tutto quello che in esse vediamo, deve ispirarci questo rispetto; i fonti battesimali, ove noi siamo stati rigenerati; la cattedra di verità, da dove siamo stati istruiti; i tribunali di penitenza, ai quali siamo stati assoluti dai nostri peccati; l'altare del sacrifizio ove la vittima della nostra riconciliazione viene sì spesso immolata: la sacra mensa ove noi veniamo nodriti col pane della vita; in una parola, tutto quello che vi vediamo, per fino le pietre del tempio unte dell'olio santo ci pre-

(d) *Psal.* 25. 8. (e) 1. *Cor.* 3. 16. 17. (f) *Ibid.*

dicano il silenzio, la modestia, la compunzione, e ci gridano, che ci caviamo le scarpe, cioè che ci spogliamo d'ogni affetto al peccato, perchè la terra che noi calchiamo è santa: *Solve calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stas, terra sancta est* (g). Ma intanto qual onore rendiamo noi alle nostre chiese? le visitiamo noi spesso? Amiamo noi di farvi le nostre orazioni? Abbiamo noi cura di contribuire al loro decoro, e al loro abbellimento? Impediamo noi al possibile le profanazioni, e le immodestie che vi si commettono? Iddio voglia che non ne siamo noi la cagione coi nostri cattivi esempi. Onoriamo oggi colla nostra emenda la maestà di Dio sì spesso oltraggiata dalle nostre irriverenze. Perdono, Signore, del poco rispetto, ed attenzione che io ho avuto alla vostra presenza. Ah! che ho ben più ragione io del patriarca Giacobbe d'esclamare: *Vere Dominus est in loco isto, et ego nesciebam* (h). Ho meritato io d'essere discacciato vergognosamente dalla vostra casa, e di sentire quelle formidabili parole; *Foris canes .... et omnis qui amat, et facit mendacium* (i). Fate o mio Dio, che da oggi in poi io ripari i miei falli passati col rispetto il più profondo, e la religione la più perfetta. *Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo* (k). Non solo entrerò io nel vostro s. tempio, e vi starò con timore rispettoso; ma ancora ogni mia contentezza in questa valle di lagrime sarà di spargere il mio cuore a'piedi de'vostri altari. *Altaria tua, Domine virtutum, Rex meus, et Deus meus* (l).

La seconda cosa che dobbiamo noi fare in questo santo giorno si è di rinnovar i voti del nostro battesimo, di dedicarci, e di consecrarci tutti di bel nuovo al servizio di Dio con una donazione perpetua ed irrevocabile, di esortare il popolo cristiano a fare lo stesso, ricordandogli quel sentimento del principe degli Appostoli: Che noi siamo tante pietre viventi, una casa spirituale, un

(g) *Exod.* 3. 5. (h) *Genes.* 28. 16. (i) *Ap.* 22. 15. (k) *Ps.* 5. 8. (l) *Psal.* 83. 4.

sacerdozio santo per offerir a Dio delle ostie, e delle vittime che gli sieno aggradevoli per Gesù Cristo. *Lapides vivi superaedificamini, domus spiritualis, sacerdotium sanctum offerre spirituales hostias, acceptabiles Deo per Jesum Christum (m).*

Egli è ben giusto, Signore, che io entri in questo spirito di sacrifizio, e che vi renda tutti i voti che ho fatti per la mia salute. Ratifico adunque con tutta la pienezza del mio cuore l' avventuroso impegno in cui sono entrato, quando ho ricevuto il Sacramento dell' adozione. Rinunzio al mondo, a Satanasso suo principe, e a tutte le sue cupidigie, per attaccarmi a voi solo, o mio Dio, e alle sante massime del nostro Vangelo. Fate, o Signore, che io non viva se non per voi, che non fatichi che per vostra gloria, che non sospiri, che il cielo e che intanto la mia vita sia nascosta quaggiù in Gesù Cristo. Oh Gesù, io non sono ancora che un principio abbozzato della nuova creatura: ultimate voi l'opera vostra, fatela crescere continuamente in me, e perfezionate quella vita soprannaturale che ho ricevuta nel battesimo. Novello Adamo formate nel mio cuore la vostra divina rassomiglianza con una infusione continua della vostra carità, che mi conduca finalmente sino a voi: *Infunde cordibus nostris tui amoris affectum, ut te in omnibus, et super omnia diligentes, promissiones tuas, quae omne desiderium superant, consequamur (n).*

Un terzo mezzo per ben santificar questa festa, si è di pregar Dio a farvi la grazia di entrar nella struttura di questo ammirabile tempio, che si forma presentemente sopra la terra, ma la di cui dedicazione non si farà se non nel cielo, quando Gesù Cristo, come dice S. Paolo (o), presenterà la sua chiesa a Dio suo padre pura, e senza macchia, acciocchè stia per sempre unita a lui, e si occupi per tutta l' eternità nella grandezza delle sue misericordie. A questa Gerusalemme celeste dovete tendere con tutti i vostri desiderî, come c' invita l' inno che cantiamo nell' odierna solennità. *Coelestis Urbs Jesusalem,*

(m) *1. Petr. 2. 5.* (n) *Or. Eccl.* (o) *Ephes. 5. 27.*

beata pacis visio etc. Gustate bene tutte queste belle parole, e pregate il Signore, che faccia sulla terra di voi tutto quello che gli piacerà, che ferisca, che tagli, che abbruci, che affligga, purchè vi usi misericordia nell'eternità; persuaso che voi non potete entrar nell' edifizio di questa santa città, che ha il Dio di pace per re, se non state al presente sotto lo scalpello dell'architetto per mezzo delle afflizioni, e delle contraddizioni. *Illuc introducitur omnis qui ob Christi nomen hic in mundo premitur. Tunsionibus, pressuris expoliti lapides suis coaptantur locis; per manus artificis disponuntur permansuri sacris aedificiis.*

O mio Dio, feritemi senza aver riguardo alle mie grida, nè alle mie doglianze, affinchè io trovi luogo in quel tempio immortale, e sia degno d'entrare in quel tabernacolo ammirabile, che non è in verun modo fatto per mano degli uomini. *Transibo in locum tabernaculi admirabilis usque ad domum Dei (p).*

Per la Comunione, o la Messa abbiamo l'esempio di Zaccheo, che la chiesa ci propone oggi nell' Evangelio. Egli è vero ch'era quegli un peccatore, il quale non meritava, che Gesù Cristo gli dicesse: *Hodie in domo tua oportet me manere.* Ma pure ricevette così bene Gesù Cristo, che divenne un santo. Possiamo ancora asserir con S. Agostino, che il Salvatore aveva già la sua dimora nel fondo della di lui anima, prima di entrar nella di lui casa. *Suscipitur Christus in domum, qui jam habitat in corde (q).* Imitiamo la perfetta conversione di quest' uomo, e la di lui premura di ricevere Gesù Cristo. Correggiamoci a tal effetto, come lui, di quanto vi fu di sregolato nella nostra vita passata; facciamo indi ogni nostro sforzo per ben comunicarci; e speriamo dopo di ciò, che il figlio di Dio venendo ad alloggiare in noi, ci dirà come a questo avventurato pubblicano: *Hodie salus domui huic facta est.* Luc. 19. 9.

IL FINE DELLE MEDITAZIONI.

(p) *Psal. 41. 5.* (q) *S. August. serm. alias 8. de verb. Apost. nunc 174. cap. 4.*

USO CHE PUÒ FARSI DI QUEST' OPERA PER LE PREDICHE.

Molti ecclesiastici obbligati ad istruire il popolo, non sempre hanno molto tempo, nè i libri necessari per prepararvisi: quest' opera, coll' ajuto della seguente tavola, loro somministrerà un mezzo molto facile per far ciò. Non dovranno dunque essi far altro che cominciare l'istruzione colla lettura, o con la recita dell' Epistola, o dell Evangelio, da cui si vuol ricavare il tema, fermarsi sopra un suggetto colla sua divisione de' punti; e dopo ricorrere alle meditazioni, nelle quali si è trattata questa materia, adattando al popolo, quel che vi si troverà applicato agli ecclesiastici, come si è praticato nel modello che siegue.

MODELLO

Onde possono estrarre i parrochi la maniera di predicare dalle proposte meditazioni.

PREDICA

SULL' EPISTOLA DELLA I. DOMENICA DELL' AVVENTO.

Presa dalla prima meditazione dell' Avvento, e da quella del Giovedì della IV. Domenica dopo la Pentecoste.

DELL' IMPIEGO DEL TEMPO.

Hoc scientes tempus, quia hora est jam nos de somno surgere. Rom. 13. 11.

» Sappiamo, che il tempo è vicinissimo, e che l'ora è » già venuta di risvegliarci dal nostro sonno, poichè sia» mo giunti più vicini che non crediamo alla nostra sa» lute. La notte si è già avanzata, e il giorno sta per sor» gere. Lasciamo dunque le opere delle tenebre, e vestia» moci delle armi della luce. Conduciamoci con giudizio, » come facciamo di giorno, astenendoci dagli accessi del » bere, e del mangiare, dalla mollezza, dalle disonestà, » dalle querele, e dalle invidie. Rivestitevi di nostro Si-

» gnore Gesù Cristo,e non cercate di soddisfar la vostra
» sensualità col soddisfare ai suoi desiderî.

Ecco l'Epistola che leggiamo oggi alla S. Messa, ch'è tratta dal cap. XIII. della lettera di S. Paolo ai romani. QuestoAppostoloc'invita a sortire al più presto dal nostro sonno, e a profittar del tempo. che Iddio ci accorda per operar la nostra salute. Benchè importi moltissimo questo avviso, pure vi pensiamo noi pocchissimo, il che mi dà motivo di parlarvi dell'impiego del tempo.

DIVISIONE.

1. *Vi farò vedere che pochi ne fanno un buon uso.*
2. *Vi dirò, come si perde.*
3. *Finalmente procurerò di farvi comprendere quanto pregiudichi una tal perdita.*

I.

L'Appostolo ci avvisa,che non è più tempo di dormire, ma di vegliare,e che il tempo è ormai giunto di travagliare nel grand'affare della nostra salute. *Hoc scientes tempus, quia hora est jam nos de somno surgere.* (Tom. I. pag. 13). Pressa un tal tempo, e pure si perde, si trascura, si scialacqua con tanta facilità, che appena venuto si prodigalizza, per dir così. Egli è corto, e pure ci pesa, c'imbroglia, e c'incomoda in maniera, che mettiamo tutto il nostro gusto in perderlo, e passarlo inutilmente. O mio Dio, abusarsi così del tempo, che è la cosa più preziosa che abbiamo in questo mondo, non è egli questo il maggiore di tutti gli acciecamenti? E pure il mondo è pieno di persone, che vivono in questo acciecamento. *Volat tempus irremeabile*, scrive S. Bernardo, *nec advertit insipiens quid amittat.* Il tempo sen va, e non ritorna più, e l'insensato lo perde senza pensarvi.

Esaminate voi medesimi, miei cari fratelli, esaminatevi innanzi a Dio, ve ne prego, dell' uso che ne avete fatto. Che se fate questo esame come si deve, vi troverete dei giorni, delle settimane, ed anche degli anni perduti. Ma senza parlar del passato, qual uso fate voi ora del tempo che la bontà di Dio vi accorda per operar la vostra salu-

te? Non lo perdete forse voi, non l'impiegate forse in giuochi, banchetti, mormorazioni, conversazioni, visite inutili, e fors' anche in azioni più peccaminose? *Libet confabulari, ajunt*, segue S. Bernardo, bisogna, si dice, passar il tempo, cianciare, divertirsi con piacere per quanto passa quell' ora. Ah! cristiani, così parlate voi, grida S. Bernardo. *Oh donec transeat hora! Oh donec praetereat tempus! Donec praetereat hora. quam tibi ad agendam poenitentiam, ad obtinendam veniam, ad acquirendam gratiam, ad gloriam promerendam miseratio conditoris indulget!* Bisogna, dite voi, divertirsi in tanto che l'ora passa. E così poi impiegate questo tempo, e quest' ora, che la bontà del Creatore vi accorda per far penitenza! questo tempo, e quest' ora, che vi vengono conceduti per ottener il perdono de' vostri peccati, per acquistar la grazia, e meritar la gloria!

Ah! miei cari fratelli, pensaste voi mai quanti cristiani, sono ora nell' inferno, per aver parlato e operato in questa maniera? Ah! E quante anime non sono in quegli abissi tenebrosi per essersi scioccamente abusate del tempo, e adesso vorrebbero pure aver qualche ora dello stesso per chieder perdono de' loro peccati, e farne penitenza! Ma ahi! che la porta della misericordia di Dio è chiusa per essa, benchè forse avranno commessi meno peccati di voi. *Samaria dimidium peccatorum tuorum non peccavit.* Risvegliamoci dunque dal nostro sonno, profittiamo dell' avviso dell'Appostolo: *Hora est jam nos de somno surgere*: e per non più lusingarci in questo punto, consideriamo come si perde il tempo.

II.

Si perde primieramente col non oprar nulla (Tom. III. 105.) come fanno tanti di coloro, che stanno colle mani alla cintola: che passeggiano tutto il dì per le pubbliche piazze: che se la passano in un ozio continuo interiore, ed esteriore: che non hanno alcun pensiero al mondo; oppure che si occupano solo in pensieri inutili, in vani progetti, e in disegni chimerici: che hanno orrore della fatica, del lavoro, e dell' applicazione: che

amano solo il loro comodo,e il loro riposo: o che si alterano per la minore difficoltà. Ecco la pessima disposizione degli accidiosi, che li conduce ad una spaventosa miseria, come si dice ne' Proverbi. *Propter frigus piger arare noluit: mendicabit ergo aestate, et non dabitur illi.*

Si perde il tempo facendo del male, come fanno coloro che lo consumano nel giuoco, in ghiottonerie, in mormorazioni, in risse. in vendette, in liti ingiuste, e in mille altre azioni proibite dalla legge di Dio. Ah! che pur troppo vi sono de' cristiani, i quali ne fanno un tal uso, e se la passano in questo infelice stato senza mai volerne sortire! Tremano essi di convertirsi, e di mettersi sul cammino della salute, dice S. Gregorio il grande, e non temono di marcir nell' ozio, e ne' loro vizi: *Sanctitatis vias arripere trepidant, et remanere in suis iniquitatibus non formidant.*

3. Si perde il tempo col far delle azioni indifferenti senza rapportarle a Dio, come sono il bere, il mangiare, il dormire, le conversazioni, le visite, e molte altre simili azioni, che si praticano solo con mire umane, e puramente naturali senza mai riflettere a quel detto dell' Appostolo, *che dobbiamo fare ogni cosa a gloria di Dio.*

4. Si perde il tempo per fino quando si fanno delle buone opere, ma mentre Iddio non le vuole da noi: come farebbe un pastore delle anime, che volesse vivere da certosino, e da solitario: un magistrato, che in vece di attendere alle liti, impiegasse tutto il suo tempo in visitar gl' infermi, e gl' ospedali: una madre di famiglia, che lasciasse d' attendere a' suoi figli, e al governo della casa per correre intorno di chiesa in chiesa, e in far lunghi, e frequenti pellegrinaggi: un servo, che invece di servir al suo padrone, passasse tutto il giorno in chiesa.

Finalmente si perde il tempo quando si fanno anche delle buone cose, e che Iddio vuole da noi, ma non si fanno come si deve, e con una santa intenzione; come

sarebbe pregare, mortificarsi, far la limosina, e praticar delle altre buone opere per vanità, o per altri fini, che non hanno alcun rapporto alla salute. *Quodcumque agit homo*, dice un santo *quod propter Deum non agit, scilicet ut Deo serviatur, in eo, quod agit, otiatur*. Ecco quante persone perdono il loro tempo. Osservate ora, se voi foste mai di questo numero. Se è così, pensate a convertirvi. E per indurvi a ciò, passo a farvi vedere quanto pregiudizio porti questa perdita, che sarà il soggetto del mio terzo punto.

III.

Il perder il tempo (T. III. 107.) è da se un peccato, che solo basta a tirarci sopra tutto lo sdegno d'un Dio, come si vede da queste parole dell'Evangelio: *Che si getti il servo inutile nelle tenebre esteriori, ove sono de' pianti, e de' stritolamenti de' denti.* E S. Bernardo lo dice ancora egualmente chiaro scrivendo ad un giovine di Chaumon in Bassigni chiamato Gautier. » Ne » piango di voi, mio caro figlio, (gli dice questo S. Abate) che andando proveduto di talento, lo trascurate, e l'impiegate solo in cose da nulla, quando dovreste impiegarlo in servizio di Gesù Cristo. Cosa sarebbe di voi, se la morte vi cogliesse in un tale stato? » Cosa direste, se chi vi ha accordati i suoi doni, venisse a trovarvi colle mani vuote? Ma sappiate, che » non tarderà molto a dimandarvene conto, e ricercarvi il profitto, che ne avete fatto. Badate un poco (segue questo padre scrivendo a questo giovine ozioso) a » che vi espone una vita mondana, ed ai castighi, che » merita il peccato, quando la sola perdita del tempo » basta a dannarvi. *Attende quid mereatur iniquitas, si sola sufficit inutilitas ad damnationem* ». Secondo, la perdita del tempo è non solo da se un peccato, ma ancora una sorgente d'una infinità di peccati, dice lo Spirito Santo. *Multam enim malitiam docuit otiositas.* L'ozio non va mai solo: l'orgoglio, la gola, l'impurità, la mormorazione, le impazienze, la malignità delle parole, l'induramento di cuore, l'empietà vanno u-

nite per l'ordinario a questo vizio, come lo nota il reale profeta, quando parla di quelli che schivano la fatica, a cui tutti siamo condannati. *In labore hominum non sunt, et cum hominibus non flagellabuntur.* Cosa mai avviene a costoro nemici della fatica? *Ideo tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate, et impietate sua.* Divengono essi tanti superbi, ed empî: la iniquità sorge in essi come dal suo fondo, e dalla sua sede: si veggono sempre in balia delle loro passioni, nè danno mai fine ai loro desiderî: pensano sempre al male, e al modo di commetterlo: *Cogitaverunt, et loquuti sunt nequitiam.* Ecco le conseguenze terribili de' peccati, e cosa avviene quando alcuno si diletta di perder il tempo, e di vivere nell' ozio.

CONCLUSIONE.

Rientrate quì in voi medesimi, miei cari fratelli, (T. L. 14.) risoluti di fare un miglior uso del vostro tempo, pensate con S. Bernardo al presente, al passato, e all' avvenire, e per rapporto a questi differenti tempi riflettete a quel che dovete fare. Pel passato rientrate in voi stessi, e piagnete amaramente gli anni della vostra gioventù, che avrete forse spesi sì malamente, dimenticati di Dio e della vostra salute. Tocchi d' un vivo sentimento d' essere sì malamente vivuti, dite a Dio col santo reale profeta: *Signore, passerò d' ora innanzi tutti gli anni della mia vita nell' amarezza del mio cuore.* Beata quell' anima che è penetrata da questi sentimenti di compunzione! Merita ella che Iddio le asciughi le sue lagrime, che moderi il suo dolore, e che le dica con una profonda ispirazione al cuore: io vi renderò questi anni perduti, che avete spesi in servigio del demonio, del mondo, e della carne. *Reddam vobis annos, quos comedit locusta, bruchus, et rubigo.* Pel presente non sapreste far meglio, che impiegarlo per Dio, e spenderlo in far quello che ricerca da voi. Ecco quello che S. Giovanni c' insegna, quando dice, che il *mondo passa colla sua concupiscenza, ma che quello*

che fa la volontà di Dio, non finisce mai. Impiegate dunque tutto il vostro tempo nella maniera che deve impiegarlo un cristiano. E in tal modo i vostri giorni diverranno giorni pieni simili a quelli degli eletti. *Dies pleni invenientur in eis.* Per conto all' avvenire, quando Iddio ve lo accordi, convien ringraziarlo, e spenderlo con riflesso, cosicchè non omettiate alcuna delle buone opere convenienti al vostro stato. Risolvete, e pregate Iddio a benedirvi.

Fate, o mio Dio, (T. III. 108.) che comprenda oggidì, se fino ad ora non l' ho compreso, quando si pecchi nel perder il tempo. Egli è corto, la sua durata è incerta, e la sua perdita irreparabile, qual motivo per me di averne tanto perduto? Mio Dio, ve ne chieggo perdono; risolvo fermamente di meglio impiegarlo: confesso con uno de' vostri santi, che si spende il tempo della nostra vita inutilmente quando non si cerca, in quanto si fa, d' acquistar un nuovo merito per l'eternità. *Non utiliter in tempore vivitur, nisi ad comparandum meritum, quo in aeternitate vivatur.* Procurerò dunque coll' aiuto della vostra grazia di far un sì buon uso del tempo, che meriti un giorno d'entrare nella beata eternità.

TAVOLA

Delle meditazioni che possono servire per formarne le prediche nelle Domeniche, e principali Feste dell' anno.

I. DOM. dell'Avvento. —*Hora est jam nos de somno surgere.* Rom. 13. 11. Dell' impiego del tempo. I. Pochi ne fanno un buon uso. *tom. I. pag.* 13. II. Come si perde. *tom. III. pag.* 105. III. Quanto questa perdita sia peccaminosa. *tom. III. pag.* 107.

Arescentibus hominibus prae timore, et expectatione, quae supervenient universo orbi. Luc. 21. 26. Del giudizio finale. I. Il timore di questo giudizio: *tom. I. pag.* 26. II. Utilità di questo timore. *tom. I. pag.* 28.

II. DOM. dell' Avvento.—*Deus autem spei repleat vos omni gaudio et pace in credendo, ut abundetis in spe*. Rom. 15. 13. — Della speranza. I. Questa virtù dovrebbe sostenerci, ed animarci. *tom. I. pag.* 43. I. E pure ella fa poca impressione in noi. *tom. I. pag.*44.

Beatus qui non fuerit scandalizatus in me. Matth. 11. 6. — Del buon esempio. I. La sua necessità, II. I suoi effetti. *tom. I. pag. 49. e seg. t. II. pag.* 240. *e seg.*

III. DOM. dell' Avvento.—*Gaudete in Domino semper*. Philipp. 4. 4. Della ricreazione. I. Se sia permesso qualche volta ricrearsi. II. Come bisogna farlo. *tom. I. pag.* 58. *e seg.*

Tu quis es? Joann. 1. 19. — Della cognizione di se stesso. I. Non vi è cosa più necessaria. II. Non vi è cosa più trascurata. *tom. I. pag.*67. *e seg.*

Medius vestrum stetit, quem vos nescitis. Joann. 1. 26. — Della cognizione di Gesù Cristo. *tom. I. pag. 73. e seg.*

IV. DOM. dell' Avvento. — *Mihi autem pro minimo est ut a vobis judicer, aut ab humano die*. 1. Cor. 3. 3. — I. Noi dobbiamo dispregiar i giudizi degli nomini. II. Temere i giudizi di Dio. III. Non giudicar temerariamente. *tom. I pag. 86. 89.*

Parate viam Domini: rectas facite semitas ejus. Luc. 3. 4.— Disposizioni alla festa di Natale. I. Perchè dobbiamo prepararci. II. Disposizioni che dobbiamo apportarvi. *tom. I. pag.* 98. *e seg.*

GIORNO di Natale.—*Natus est vobis hodie Salvator.* Luc. 2. 11. — I. Dobbiamo adorare. II. Imitare il bambino Gesù. *tom. I. pag. 100.*

DOM. dentro l' ottava di Natale. — *Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum etc.* Galat. 4. 4. — Del mistero dell' Incarnazione. I. L' amore, che Iddio ci ha mostrato in questo mistero. *tom. 2. pag.*339. *e seg.* II. I mali da cui ci ha liberati. III. I beni che ci ha apportati. *tom. I. p. 125. e seg.*

Ecce positus est hic in ruinam, et in resurrectionem multorum in Israel: et in signum, cui contradi-

cetur. Luc. 2. 34.—I. Gesù Cristo è stato lo scopo delle contraddizioni degli uomini. II. I suoi veri discepoli lo sono parimenti. *tom. I. pag. 128. e seg.*

GIORNO della Circoncisione.—*Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos.* Tit. 2. 11. 12. — La Circoncisione è un mistero. I. Di umiliazione per Gesù Cristo. II. D'istruzione per noi *tom. I. pag. 131. e seg.*

Postquam consummati sunt dies octo ut circumcideretur puer, vocatum est nomen ejus Jesus. Luc. 2. 21. — Della Circoncisione spirituale. I. In che ella consista. II. Mezzi per praticarla. *tom. I. pag.* 39. *e seg.* ovvero del santo nome di Gesù. *pag. 142. e seg.*

GIORNO dell' Epifania.— *Vidimus stellam ejus in oriente, et venimus adorare eum.* Matth. 2. 2. — I. La felicità che la chiesa riceve in questo giorno. *tom. I. pag. 146.* II. La fedeltà dei Magi nel corrispondere alla grazia. III. Ragioni, che c' impegnano ad imitarli. *tom. I. pag. 151. e seg.*

I. DOM. dopo l' Epifania.— *Nolite conformari huic saeculo.* Rom. 12. 2. — Del rispetto umano. I. Il male che fa. II. I mezzi per vincerlo. *t. III. p.* 127. *e seg.*

Remansit Puer Jesus in Jerusalem, et non cognoverunt parentes ejus. Luc. 2. 43. — Della perdita della grazia. I. Quanto questa perdita deve rincrescerci. II. Cosa dobbiamo fare per ripararla. *tom. I. pag.* 171. *e seg.* E si può anche parlare dello sviamento del peccatore, e della sua conversione. *tom. II. pag. 68. e seg.*

II. DOM. dopo l' Epifania. — *Spiritu ferventes Domino servientes.* Rom. 12. 11.— Del fervore nel servizio di Dio. I. Obbligazione, che abbiamo di servire a Dio con fervore. II. Perchè mai lo serviamo con tanta tiepidezza. *tom. I. pag. 188. e seg.* III. Mezzi per conservar lo spirito del fervore. *ivi pag.* 191. *e seg.*

Nuptiae factae sunt in Cana Galileae: et erat Mater Jesu ibi. Joann. 2. 1. — Del matrimonio. I. La santità di questo Sacramento non è mai abbastanza conosciuta dai cristiani. II. Le principali cose che debbono essi apere. *tom.* 1. *pag.* 191. *e seg.*

III. DOM. dopo l' Epifania. — *Non vosmetipsos defendentes charissimi, sed date locum irae etc.* Rom. 12. 19. — Della vendetta. I. Quanto indegna di un cristiano. II. Rimedi a questo male. *tom.* I. *pag.* 211 *e seg.* III. Soffrire e obbliare le ingiurie. *tom.* III. *pag.* 119 *e seg.*

Vade ostende te sacerdoti. Matth. 8. 4. Del Sacramento della penitenza. I. Suoi vantaggi. II. Disposizioni che bisogna avere. *tom.* I. *pag.* 117. *e seg.*

IV. DOM. dopo l'Epifania — *Dilectio proximi malum non operatur.* Rom. 13. 10. — Dell' amor del prossimo I. Esso consiste nel non fargli alcun male II. nel fargli ogni bene, che dipende da noi. *Tom.* I. *pag.* 229. *e seg.* III. Amarlo come noi medesimi *tom.* IV. *pag.* 124. *e seg.*

Ipse vero dormiebat. Matth. 8. 24. — Della maniera in cui si deve prendere il riposo I. Bisogna esaminare la sua coscienza. *tom.* III. *pag.* 139. *e seg.* II. Coricarsi e dormire cristianamente *tom.* I. *pag.* 239 *e seg.*

V. DOM. dopo l'Epifania. — *Super omnia autem haec charitatem habete, quod est vinculum perfectionis,* Coloss. 3. 14. — Della carità fraterna I. Ella è il legame della perfezione II. Quel che noi dobbiamo fare per ottenerla *tom.* I. *pag.* 254. *e seg.*

Inimicus homo hoc fecit. Matth. 13. 28. — Dell'odio, e delle inimicizie I. Bisogna opporsegli a buon'ora. Troncarne tutte le cagioni *tom.* IV. *pag.* 254. *e seg.*

VI. DOM. dopo l'Epifania. — *Memores fidei vestrae etc.* 1. Thess. 1. 3. — Della santità dei primi cristiani I. Quali erano le loro virtù II. Quanto noi ne siamo lontani *tom.* I. *pag.* 274. *e seg.*

Haec omnia locutus est Jesus in parabolis ad turbas. Matth. 13. 34. — Del catechismo I. La sua necessità *tom.* I. *pag.* 289. *e seg.* II. Maniera di renderlo utile *tom.* II. *pag.* 279. *e seg.*

PER la Settuagesima — *Ego igitur sic curro non quasi in incertum.* 1. Corinth. 9 26. — La maniera di far bene le nostre azioni I. Bisogna farle con purità d'in-

tenzione. *tom.* I. *p. 298. e seg.* II. Bisogna farle a gloria di Dio, e in unione di Gesù Cristo ivi *p. 261. e seg.*

Quid hic statis tota die otiosi ? Matth. 20. 6. Della fatica I. Obbligazione che abbiamo di faticare *t.* I. *pag.* 308. II. Mezzi per santificare la nostra fatica *t.* II. *p.* 177.

PER la Sessagesima. — *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.* 2. Cor. 12. 9. — Delle debolezze II. Compiacersi delle sue debolezze per aver motivo di umiliarsi *tom.* I. *pag.* 330. II. Considerarle come la parte ordinaria degli eletti *tom.* II. *pag.* 254.

Est autem haec parabola : semen est verbum Dei. Luc. 8. 11. — Della parola di Dio I. L'abuso che se ne fa *om.* I. *p.* 443. II. Disposizioni, con cui bisogna sentire la parola di Dio III. Frutti che essa produce in un cuor ben disposto *tom.* I. *pag.* 336. *e seg.*

PER la Quinquagesima — *Major autem horum est charitas* 1. Corinth. 13. 13. — della carità I. La sua eccellenza, e la sua necessità II. La stima, che dobbiamo farne *tom.* I. *pag.* 340. *e seg.* III. I segni per conoscere se l'abbiamo ivi *pag.* 343.

Domine ut videam. Luc. 18. 43. — Dei disordini del carnovale I. acciecamento de' cristiani in questo tempo II. Che bisogna fare per opporsi a tali disordini *tom.* I. *p.* 346. *e seg.* — Dell'acciecamento spirituale come vi si cada II. quali ne sieno gli effetti *tom.* II. *p.* 108. *e seg.*

I. DOM. di Quaresima — *Exhortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.* 2. Cor. 6. 1. — Della fedeltà alla grazia I. Obbligo che noi abbiamo di esserle fedeli II. pericolo, che vi è a non corrispondervi *tom.* III. *pag.* 294. *e seg.*

Ductus est Jesus in desertum a spiritu, ut tentaretur a diabolo. Matth. 4. 1. — Della tentazione I. perchè Gesù Cristo volle essere tentato II. come dobbiamo condurci nel tempo della tentazione *tom.* II. *p.* 16. *e seg.*

II. DOM. di Quaresima — *Fratres, rogamus vos, ut sic ambuletis ut abundetis magis* 1. Thess. 4. 1. — Della perfezione I. noi dobbiamo tendervi continuamente

tom. III. pag. 15. *II.* Mezzi per avanzar nella perfezione *tom. IV. pag. 328. e seg.*

Transfiguratus est ante eos. Matth. 17. 2. Del mistero corrente *tom. 2.p.* 42. I. Idea che possiamo formarci della felicità de' santi II. mezzi che dobbiamo prendere per arrivarvi *tom. V. p. 214. e seg.*

III. DOM. di Quaresima — *Estote imitatores Dei sicut filii charissimi.* Ephes. 1. 8. — Dell' imitazione di Gesù Cristo I. Gesù Cristo è il modello, che noi dobbiamo imitare II. Quanto il suo esempio è efficace per portarci alla virtù *tom.* II. *pag. 143. e seg.*

Erat Jesus ejiciens daemonium, et illud erat mutum. Luc. 11. 14. — I vantaggi della confessione I. Essa rimette i peccati II. Rende i meriti III. Apporta il contento, ed il riposo d'una buona coscienza *tom. III. p. 344. e seg.*

IV. DOM. di Quaresima — *Sed quomodo tunc is, qui secundum carnem natus fuerat, persequebatur eum, qui secundum spiritum, ita et nunc.* Galat. 4. 29. — Dell'invidia I. Niuna cosa è più odiosa II. Niente è più comune *tom. IV. pag. 81. e seg.*

Erat autem proximum Pascha dies festus Judaeorum. Joann. 6. 4. — Delle disposizioni alla Comunione. Bisogna portarvi I. la purità della coscienza II. il fervore della divozione *tom.* III. *pag. 34. e seg.*

DOM. di Passione — *Novi testamenti mediator est.* Hebr. 9. 15. — Della nuova legge. I. È più perfetta dell' antica. II. Pochi la osservano fedelmente. *tom. III. pag. 135. e seg.*

Quis ex vobis arguet me de peccato? Joan. 8. 46. — Delle Comunioni sacrileghe. I. L' enormità di questo peccato. II. Quanto è detestabile in un cristiano. *tom. III. pag. 30. e seg.*

DOM. delle Palme — *Dicite filiae Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.* Matth. 21. 5. — I. Dell' entrata di Gesù Cristo nelle nostre anime. *tom. II. pag. 146. e seg.* II. Rendimento di grazie dopo la Comunione. *tom. III. pag. 38. e seg.*

Giovedì Santo — *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finnem dilexit eos.* Joan. 13. 1.—Dell' istituzione dell' Eucaristia. I. L' amore, che ci ha mostrato Gesù Cristo. II. Ciò, che quest'amore ricerca da noi. *tom. II. pag. 156. e seg.*

Venerdì Santo — *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis.* Philipp. 2. 8.—Della passione di Gesù Cristo. I. Nell'orto degli Olivi. II. in Gerusalemme. III. Sul Calvario. *tom. II. pag. 151. 153. 160.*

DOM. di Risurrezione—*Surrexit non est hic.* Marc. 16. 6.—Della Risurrezione spirituale. I. Noi dobbiamo risorgere alla grazia come Gesù è risorto alla gloria. II. Segni, per conoscere se siamo risorti in questa maniera. *tom. II. p. 165. e seg.*

II. FESTA di Pasqua—*Surrexit Dominus vere, et apparuit Simoni.* Luc. 24. 34. — I. Certezza della Risurrezione di Gesù Cristo, e della nostra. II. Quanto questa verità deve consolarci, e sostenerci. *t. II. p. 169. e seg.*

III. FESTA di Pasqua—*Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent Scripturas.* Luc. 24. 45.—Della lettura della sacra Scrittura, e dei libri divoti. I. Come bisogna leggerli. II. Frutto, che si deve trarne. *tom. II. pag. 172. e seg. e pag. 179. e seg.*

I. DOM. dopo Pasqua—*Omne quod natum est ex Deo, vincit mundum; et haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra.* 1. Joann. 5. 4.— Della ricaduta. I. Pericolo della ricaduta. II. Mezzi di prevenirla, o ripararla. *tom. II. pag. 186. e seg.*

— *Venit Jesus, et stetit in medio.* Joann. 20. 19. — I. Qualità dei corpi gloriosi. II. Quali debbano essere le nostre anime per meritarlo. *tom. II pag. 190. e seg.*

II. DOM. dopo Pasqua — *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum.* 1. Petr. 2. 4. — Della croce di Gesù Cristo. Ella è per noi una esortazione. I. A fuggir ogni sorta di vizi. II. A praticar ogni sorta di virtù. *tom. II. pag. 215. e seg.*

Cognosco oves meas, et cognoscunt me meae. Joann.

10. 14.—Dei doveri de' pastori, e dei popoli. I. Un pastore deve pascere il suo gregge,e sacrificarsi per quello *tom. II.p.221. e seg.*II. I popoli debbono onorare i loro pastori,e provedere al loro sostentamento.*t.IV.p.52.e s.*

III. DOM. dopo Pasqua — *Subjecti estote omni humanae creaturae propter Deum*. 1. Petr. 2. 13.—Della obbedienza. I. La stima, che bisogna fare di questa virtù. II. Le persone a cui siamo tenuti ad obbedire. *tom. II. pag. 244. e seg.* III. la maniera con cui si deve obbedire *pag. 247. e seg.*

*Quid est hoc quod dicit nobis?*Joann.16.17.—Della eternità. I. Pochi vi pensano. II. Utile che vi è nel pensarvi. *tom. II. pag. 250. e seg.*

Modicum et jam non videbitis me. Joann. 16. 16.— Disposizioni alla morte.I.Bisogna prepararvisi. II. Come bisogna farlo. *tom. II. pag. 6. e seg.*

IV. DOM. dopo Pasqua. — *Ira viri justitiam Dei non operatur*. Jacob. 1. 20.—Della collera. I. Deformità di questo vizio. II. I rimedì, che si debbono adoperare. *tom. II. pag. 268. e seg.*

Vado ad eum qui misit me: et nemo ex vobis interrogat me, quo vadis ? Joan. 16. 5. — Del cielo.. I La maggior parte degli uomini vivono dimentichi del cielo. II. Premura che dovremmo avere di andarvi. *tom. II. pag. 271. e seg.*

V. DOM. dopo Pasqua. — *Estote factores verbi, et non auditores tantum, fallentes vosmetipsos.* Jacob. 1. 22. — Della fede pratica. I. Non basta ascoltare la parola di Dio, bisogna ancora praticarla. II. Praticarla in tutto quello, che ella ci ordina. *tom. II. pag. 287. e seg.* — Per salvarsi vi vuole I. la fede. II. la pratica dell' Evangelio. *Tom. III. pag. 282. e seg.*

Si quid petieritis Patrem in nomine meo,dabit vobis. Joan. 16. 23.—Della orazione. I. La sua necessità. II. Le condizioni necessarie per renderla efficace. *tom. II. pag. 38. e seg. e pag. 293. e tom. III. pag. 109.* — Coll' occasione delle Rogazioni, che si fanno nei giorni

biamo I. Adorar la SS. Trinità. II. Riferire ad essa tutto quello che noi siamo. *tom. III. pag. 3. e p. 200. e seg.*

Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Matth. 28. 19. — Del Battesimo. I. Le promesse del Battesimo. *tom. I. pag. 21. e seg.* II. La grazia che noi abbiamo ricevuta nel sacramento del Battesimo. *tom. I. pag. 180.* III. Le obbligazioni che vi abbiamo contratte. *tom. III. pag. 143. e seg. e 146. e seg.*

Per la festa del SS. Sacramento. — *Ego enim accepi a Domino quod et tradidi vobis, etc.* 1. Cor. 11. 23. — L'istituzione dell'Eucaristia. I. Perchè Gesù Cristo l'ha istituita. II. perchè l'ha istituita nel fine della sua vita. *tom. III. pag. 18. e seg.*

Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo. Joann. 6. 57.—Degli effetti dell'Eucaristia. I. Sopra le nostre anime. II. Sopra i nostri corpi. *tom. III. pag. 42. e seg.*

Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum. Joan. 6. 59. — Dell'Eucaristia come Viatico. I. L'Eucaristia ci serve di Viatico in punto di morte. II. Dobbiamo altresì riceverla come Viatico in vita. *tom. III. pag. 46. e seg.*

DOM. dentro l'Ottava del Sacramento. — *Homo quidam. fecit coenam magnam, et vocavit multos.* Luc. 14. 16. — Della visita del SS. Sacramento. I. Premura, che noi dobbiamo avere di visitar Gesù Cristo nel SS. Sacramento. II. Impazienza con cui stiamo alla sua presenza. *Tom. III. pag. 50. e seg.*

Misit servum suum hora coenae dicere invitatis ut venirent, quia jam parata sunt omnia, et coeperunt simul omnes excusare. Luc. 14. 17. — Della frequente Comunione. I. Si deve desiderar di comunicarsi spesso. II. Scuse di coloro, che si comunicano di rado. *tom. III. pag. 58. e seg.*

III. DOM. dopo la Pentecoste. — *Humiliamini sub potenti manu Dei.* 1. Petr. 5. 6. — Della sommissione alla divina volontà. I. Noi siamo in questo mondo per fa-

re la volontà di Dio. II. Mezzi, che dobbiamo prendere per adempirla. *tom. III. pag. 63. e seg.* — O delle tentazioni del demonio. I. Come egli ci tenti. II. Come noi dobbiamo resistergli. *t. III. p. 66. e seg. e t. V. p. 7.*

Erant appropinquantes ad Jesum publicani, et peccatores, ut audirent illum. Luc. 15. 1. — Della misericordia di Dio verso dei peccatori. I. Esso li aspetta a penitenza. II. L'invita. III. Li riceve *t. III. p. 75. e seg.*

IV. DOM. dopo la Pentecoste. — *Existimo quod non sunt condignae passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis.* Rom. 8. 18. — Dei patimenti di questa vita. I. Questi non hanno alcuna proporzione coi beni del cielo. *tom. III. pag. 89.* II. Iddio ci sostiene nei patimenti di questa vita. *tom. III. pag. 91. e seg.* III. L'esempio di Gesù Cristo deve animarci. *tom. II. pag. 211. e seg.*

Procidit ad genua Jesu, dicens: Exi a me, quia homo peccator sum, Domine Luc. 5. 8. I. L'umiltà esteriore. II. L'umiltà interiore. *t. III. p. 109. e seg.*

V. DOM. dopo la Pentecoste. — *Omnes unanimes in oratione estote.* 1. Petri 3. Delle offiziature della Parrocchia. I. Obbligo, che vi è di assistervi. II. Avvantaggi, che se ne ritraggono *tom. III. pag. 116. e seg.*

Nisi abundaverit justitia vestra plus quam Scribarum et Pharisaeorum, non intrabitis in regnum Coelorum. Matth. 5. 20. — Della virtù. I. Quale fosse quelle dei Farisei. II. Quale debba essere la nostra. *tom. III. pag. 131. e seg.*

VI. DOM. dopo la Pentecoste. — *Vetus homo noster simul Crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, et ultra non serviamus peccato.* Rom. 6. 6. — Del peccato mortale. I. La sua enormità. II. L'orrore, che dobbiamo averne. *tom. III. pag. 150. e seg.*

Misereor super turbam etc. Marc. 8. 2. Della provvidenza Divina. I. La cura, che ella prende di noi. II. La fiducia, che noi dobbiamo avere in essa. *tom. III. pag. 158. e seg.*

VII. DOM. dopo la Pentecoste. — *Quem fructum ha-*

buistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Rom. 6. 21. — Della contrizione. I. Sua necessità. II. Sua durazione. *tom. III. pag. 175. e seg.* III. Il poco, che Iddio esige dal peccatore che si converte. *pag. 171.* — Del peccato, e della grazia. I. Gli effetti del peccato. II. Gli effetti della grazia. *tom. III. pag. 182. e seg.*

Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur. Matth. 7. 19. — Delle buone opere. I. La necessità. II. I frutti delle buone opere. *tom. III. pag. 191. e seg.*

VIII. DOM. dopo la Pentecoste. — *Si secundum carnem vixeritis, moriemini.* Rom. 8. 13. — Del fine infelice del peccatore inpenitente. I. Qual sia la sua disgrazia. II. Come vi si cada. *tom. II. p. 46. e seg.*

Redde rationem villicationis tuae. Luc. 16. 2. — Del giudizio particolare. I. Qual sarà questo giudizio. II. Il conto, che bisognerà rendere. *t. III. p. 215. e seg.*

IX. DOM. dopo la Pentecoste. — *Neque fornicemur, sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, et ceciderunt una die viginti tria millia.* 1. Corinth. 10. 8. — Del vizio dell' impurità. I. Orrore, che dobbiamo averne. II. I castighi, coi quali Iddio lo punisce. *t. III. p. 231. e seg.*

Venient dies in te, et circumdabunt te inimici tui vallo, et circumdabunt te, et coangustabuut te undique. Luc. 19. 43. — Della morte dei peccatori. I. Vengono essi tormentati dalla memoria del passato. II. Dalla considerazione del presente. III. Dal timore dell'avvenire. *tom. III. p. 247. e seg.*

Ingressus in templum, coepit ejicere vendentes in illo, et ementes. Luc. 19. 45. — Delle chiese. I. Il rispetto, che loro si deve. *tom. II. p. 101.* II. Quanto sieno peccaminose le immodestie, che vi si commettono *t. III. pag. 251. e seg.*

X. DOM. dopo la Pentecoste. — *Nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto.* 1. Cor. 12. 3. — Della grazia. I. L'estremo bisogno, che ne abbiamo. II. Il timore, in cui dobbimo essere alla vista di questo bisogno. *t. III. p. 255. e seg.*

Duo homines ascenderunt in templum ut orarent: Unus Pharisaeus, et alter Publicanus. Luc. 18. 10. — I. La superbia del Fariseo, e l'umiltà del Pubblicano. *t. III. p. 271. e seg.* II. Il castigo dei superbi, e la ricompensa degli umili. *ivi p. 278. e seg.*

XI. DOM. dopo la Pentecoste. — *Ego sum minimus Apostolorum etc.* 1. Corinth. 15. 9. — Dell'umiltà. I. In che essa consista. *t. I. p. 76.* II. I suoi avvantaggi. III. I mezzi di acquistarla. *t. III. p. 274. e seg.*

Solutum est vinculum linguae ejus; et loquebatur recte. Marc. 7. 35. — Della mormorazione. I. Quanto sia comune questo vizio. II. I rimedì, che vi si possono arrecare. *t. III. p. 307. e seg. e t. IV. p. 149. e seg.*

XII. DOM. dopo la Pentecoste. — *Sufficientia nostra ex Deo est.* 2. Corinth. 3. 5. — I. Noi dobbiamo diffidare di noi medesimi. *t. III. p. 311.* II. Dobbiamo essere fedeli alla grazia. III. Il pericolo, che vi è a non corrisponderle. *p. 294. e seg.*

Beati oculi, qui vident, quae vos videtis. Luc. 10. 23. — Delle disposizioni per ben' ascoltare la Messa. I. La modestia del corpo. II. La divozione del cuore. *t. III. p. 320. e seg.*

Samaritanus autem quidam iter faciens venit secus eum, et videns eum misericordia motus est. Luc. 10. 33. — Della limosina. I. Obbligo, che abbiamo di farla. II. Come bisogna farla. *t. III. p. 328. t. I. p. 194. t. II I p. 222. e seg.*

XIII. DOM. dopo la Pentecoste. — *Conclusit omnia sub peccato, ut promissio ex fide Jesu Christi daretur credentibus.* Gal. 3. 22. — Del peccato originale. I. Lo stato compassionevole a cui il peccato di Adamo ci ha ridotti. II. Bontà sovrabbondante di Gesù Cristo nel liberarcene. *t. III. p. 38. e seg.*

Non est inventus qui rediret, et daret gloriam Deo nisi hic alienigena. Luc. 17. 18. — Della gratitudine, e della ingratitudine. I. Noi dobbiamo pensare ai benefizî di Dio: ringraziarnelo, profittarne. *tom. III. pag.*

348. e seg. II. Noi li dimentichiamo, li attribuiamo, a noi stessi, ce ne abusiamo. *ivi pag. 351. e seg.*

XIV: DOM. dopo la Pentecoste. — *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis.* Galat. 5. 24. — Delle passioni. I. I loro disordini. II. I loro rimedi. *tom. IV. pag. 12. e seg.*

Quaerite ergo primum regnum Dei, et justitiam ejus: et haec omnia adjicientur vobis. Matth. 6. 33. — Della salute. I. Obbligo, che noi abbiamo di travagliarvi. II. La maniera con cui dobbiamo travagliarvi. *tom. IV. pag. 29. e seg.*

XV. DOM. dopo la Pentecoste. — *Fratres si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, hujusmodi instruite in spiritu lenitatis.* Galat. 6. 1. — Della correzione, I. Obbligo che vi è di farla. *tom. II. pag. 19.* II. Come si debba fare. III. Come si debba ricevere. *tom. IV. pag. 42. e seg.*

Cum appropinquaret portae civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suae. Luc. 7. 12. — Della morte. I. Cosa sia il momento della morte. II. Utilità, che vi è nel pensarvi, *t. IV. p. 54. e seg.* III. Come sia permesso di desiderarla. *p. 59.*

XVI. DOM. dopo la Pentecoste. — *Ut det. . . Christum habitare per fidem in cordibus vestris.* Eph. 3. 17. — Della vita della fede. I. Cosa sia il vivere di fede. II. Quanto ci sia necessario. *t. IV. p. 73. e seg.*

Si licet Sabbato curare? Luc. 14. 3. — Della santificazione delle feste. I. Modo con cui si debbono santificare. II. Come si può contribuire alla loro santificazione. *t. IV. p. 85. e seg.*

XVII. DOM. dopo la Pentecoste. — *Cum patientia supportantes invicem in charitate.* Eph. 9. 4. — Della pazienza. I. In che consista questa virtù. II. Qualità che ella deve avere *t. IV. p. 99. e seg.*

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo etc. Matth. 22. 37. — Dell'amor di Dio. I. Obbligazione che abbiamo di amar Iddio. II. La maniera colla quale dobbiamo amarlo. *t. IV. p. 116. e seg.*

Oblatus est unus qui debebat ei decem millia talenta Matth. 18. 24. — Dell'abituazione peccaminosa. I. Cee cosa essa sia. II. I suoi effetti. III. I rimedî che se le d bbono opporre. *t. II. p. 216. t. IV. p. 240. e seg.*

Redde quod debes. Matth. 18. 28.— Delle liti. I. Avversione che i cristiani debbono averne. II. Ragioni che debbono persuaderli a schivarle. *t. IV. p. 245. e seg.*

XXII. DOM. dopo la Pentecoste. — *Confidens, quia qui caepit in vobis opus bonum, perficiet usque in diem Christi Jesu.* Philipp. 1:6.— Della perseveranza I. Ella è una dei maggiori doni di Dio. II. Quel che dobbiamo fare per ottenerla. *t. IV. p. 259. e seg. tom. I. p. 292. e seg.*

Quid me tentatis hypocritae. Matth. 22. 18.— Dell'ipocrisia. I. Quanto questo vizio è odiato da Dio. II. Pernicioso alla nostra eterna salute. *t. I. p. 153. e seg. t. IV. p. 277. e s.*

XXIII. DOM. dopo la Pentecoste. — *Nostra autem conversatio in Coelis est.* Philipp. 3. 20. — Della vita presente. I. Ella è un pellegrinaggio. II. Noi dobbiam distaccarcene, e desiderare di andare a Gesù Cristo. III. D' onde derivi la poca premura che abbiamo d' unirci a lui. *t. II. p. 236. t. IV. p. 305. e seg.*

Domine filia mea modo defuncta est, sed veni, impone manum tuam super eam, et vivet. Matth. 9. 18. — Della morte dei giusti. I. Niente li affligge intorno il passato II. Tutto li consola circa l'avvenire. *t. IV. p. 310. e seg.*

XXIV. DOM. dopo la Pentecoste. — *Non cessamus pro vobis orantes . . . ut ambuletis digne. Deo etc.* Coloss. 1. 9.— Del fine dell' uomo. I. Iddio solo è il nostro fine. II. Per lui solo dobbiamo noi vivere, e operare. *t. III. p. 200. e seg* — O del benefizio della redenzione. *t. IV. p. 333. e seg.*

Tunc qui in Judaea sunt, fugiant ad montes etc. Matth. 24. 16.— Delle occasioni del peccato. I. Si debbono fuggire. II. Si debbono fuggire tostochè vi si scorge del pericolo. III. Efficacemente senza mai ritornar addietro. *t. IV. p 341. e seg.*

Fine della Tavola per le Prediche.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questi V. Tomi di Meditazioni.

Il primo numero indica il Tomo, e il secondo le pagine.

A

E

G

L

FINE

PREGHIERA

Ovvero aspirazione del cuore verso di Gesù Cristo nostro Signore per rinnovare alla di lui presenza in ispirito la consecrazione sacerdotale.

O Salvatore del mondo unico e solo mediatore di Dio e degli uomini, sovrano Pontefice de' beni invisibili, Vittima e Sacerdote di Dio per la riconciliazione de' peccatori, vi adoro nella grandezza e potenza del vostro Sacerdozio, nella perfezione e nella dignità del vostro Sacrifizio, nella santità dello spirito sì dell' uno, che dell' altro, il quale in voi solo risiede come nella sua pienezza e sorgente. Poichè voi solo siete o Signore, quello donde deve ricavarsi l' unzione, la grazia e la pietà tutta del Sacerdozio.

Ma se la grandezza del vostro Sacerdozio, a cui vi siete degnato di associarmi, mi opprime e spaventa; il sapere poi che voi siete la sorgente non meno della Santità all' intutto necessaria per la mia santificazione, che della possanza da voi a me comunicata per la santificazione degli altri, questo è quello che mi rincora, e mi conforta. Perciocchè la mia fede oh quanto mi spaventa, allorchè considero l' eccellenza, e la purità di questo Sacerdozio tutto celeste e divino a voi conferito non per vostra propria elezione, ma per vocazione del vostro Padre Iddio; non già per offerire una vittima straniera, ma bensì per sacrificare e offrire voi stessò; non per goder sopra la terra di alcun vantaggio temporale, ma per entrare in un perfetto annientamento di voi medesimo, per starvi umiliato sotto la mano de' peccatori, carico di travagli e fatiche, saziato di villanie e obbrobrî, schiacciato come un verme della terra; per recarvi una generale privazione di tutte le dolcezze e godimenti carnali; di tutte le ricchezze, e di tutti gli onori del mondo; per non entrar finalmente nel principal esercizio del vostro Sacerdozio e ne' suoi doveri, nella sua gloria e ne' suoi celesti vantaggi, che in virtù dello squarciamento del velo della vostra carne santissima, cagionato dai flagelli,

dalle spine, dai chiodi, e da una morte la più ignominiosa, e crudele. E questa per lo appunto è stata la via da voi battuta, mercè la quale avete meritato la gloriosa qualità di Sacerdote eterno dell'Altissimo. Appunto per questi gradi voi siete salito a cotesto tempio, ed a cotesto sublime altare del cielo, e siete entrato nel Santo de' Santi col sangue della vostra vittima, cioè del vostro proprio corpo, affin di presentarvi per amor nostro davanti al divino cospetto.

O Pontefice santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori, e più sublime de' cieli, voi che per amor nostro penetrato siete nella parte la più segreta del Santuario, ad un impiego sì santo e divino avete voluto destinarmi per la parte che mi avete data al vostro sacerdozio celeste. Sì quante volte in vigor del potere che mi avete dato per l'imposizion delle mani, io rendo il vostro corpo ed il vostro Sangue realmente presenti sopra l'altare visibile, facendone offerta al Padre vostro col sacrifizio in nome vostro ed in vostra persona, ed in nome e parte eziandio della vostra chiesa, vien per mezzo del mio ministero offerto questo Sangue adorabile nel santuario eterno, nel seno di Dio, e sul di lui invisibile altare, e presentato dinanzi al suo cospetto per la salvezza del mondo, e per la santificazione de' fedeli.

Quale dunque dovrebbe essere un sacerdote deputato ad una funzione così santa e divina, e chiamato ad adempier su questa terra, quanto voi fate colassù nel cielo, o Sacerdote veramente celeste? Qual premura non dovrebbe egli adoperare per conformarsi a voi, nella vita, vedendosi innalzato alla dignità del vostro reale Sacerdozio? E come mai può star seco insieme una vita comune, e piena forse di molti peccati colle funzioni, per cui la santità e purità degli Angioli non sarebbe neppur bastevolmente proporzionata!

Io non ardisco di entrare in un così terribile paragone, il di cui solo pensiero deve far tremare i più santi sacerdoti. Ma intanto niuna cosa è sì necessaria a farsi ora, quanto questa per regolar il mio cuore e formare il piano della mia vita sopra le obbligazioni e gli uffizi che

m' impongon lo stato e il divin ministero che Voi volete, o Signore, che io con voi e in persona vostra eserciti tuttavia. Presto o tardi che sia, questo paragon si farà alla presenza del cielo e della terra, allorchè voi verrete in compagnia degli Angioli vostri a dare a ciascuno ciò che conviene, secondo le sue operazioni, giudicandoli sulla santità dello stato, e su i doveri annessi al loro uffizio. Cominciando il vostro giudizio dalla casa di Dio voi ne giudicherete i ministri sulla santità del vostro sacerdozio. Poichè trovando in essi il vostro celeste sacerdozio, anderete cercando ben anche costumi celesti, vita veramente Sacerdotale, in una parola, una vera partecipazione dello spirito, delle virtù, e delle disposizioni dell' eterno Sacerdote, di cui avranno eglino posseduta la dignità e la potenza, ed in persona di cui avranno esercitate le funzioni di un ministero sì sublime e santo.

E cosa farà allora un sacerdote senza vocazione? Un sacerdote che d' altro consiglio non si sarà servito che di quello della sua ambizione, della sua avarizia e delle sue passioni per entrare nello stato ecclesiastico? Dove si nasconderà colui che non si sarà lasciato dirigere da altro, se non dalle carnali voglie di un cuore tutto immerso nello spirito della carne; o regolar dal torrente del costume e dalle massime del mondo? Come potrà egli resistere a' vostri sguardi, o Sacerdote adorabile, che avete aspettato, che 'l vostro Padre vi chiamasse al Sacerdozio; e in vece d' ingerirvi in questa qualità gloriosa, altro non avete fatto che rendervi ubbidiente a colui, che vi ha dichiarato Pontefice secondo l' ordine di Melchisedecco?

Ma per qualsivoglia confidenza, o Signore, che potessi avere che voi mi ci abbiate chiamato; ho ben io motivo di temere di aver corrotta questa vocazione con molte intenzioni impure e con disegni terreni, infinitamente opposti a questa purità di cuore con cui voi ci siete entrato, non avendo avuto altra mira, nè altro desiderio che di fare la volontà del vostro Padre, e di travagliare all' opera della redenzione e santificazione del mondo, che egli v' impose di operare a spese della vostra vita.

Or quale è stata la vostra vita, o Sacerdote divino, e chi è quello tra coloro che voi onorate del vostro Sacerdozio che non ha motivo di temere vedendo la sua vita e i suoi costumi sì opposti alla vostra sì santa? Io non vedo in voi, o Signore, che Sacerdozio e Sacrifizio: non vedo altro, che mortificazione, privazione, umiliazione, annientamento, patimenti; da per tutto consecrazione, santificazione: e dal momento dell' Incarnazione, il quale ha dato principio all' adorabile Sacrifizio dell' Uomo Dio, fino all' ultimo respiro che ne finì l' immolazione, tutto ci ispira la consecrazione di un tale Sacerdote, da per tutto si vede la vittima di Dio sacrificata; comparendo sempre e in tutte le cose, come dice S. Agostino, *Sacerdote secondo lo Spirito, vittima secondo il corpo*. Il vostro sacratissimo corpo, o Gesù, è stato sempre immolato e sacrificato: prima per la cattività nel seno della SS. Vergine, per le sue debolezze dell' infanzia, per tutte le soggezioni della natura e della legge; e dopo per la povertà e tutte le sue seguele; per gl' incomodi delle stagioni, per le ingiurie dell' aria, per la fame e per la sete, per le vigilie della notte, e per le fatiche del giorno; per le lagrime e pei sudori; pei travagli della predicazione e pei viaggi; per le spine e pei flagelli; finalmente pel supplizio della Croce, e per la più crudele di tutte le morti.

E chi potrebbe concepire, o Gesù, la fedeltà della vostra anima adorabile a tutto quello che apparteneva alla vostra Sacerdotale consecrazione, se voi stesso non ce ne aveste scoperto qualche cosa per mezzo delle vostre parole e delle vostre azioni, dove lo zelo della gloria di Dio vostro Padre, e l' intiera donazione a tutto ciò che riguarda i suoi interessi risplendono sempre d' una maniera vivissima ed ardentissima? E questo appunto è lo spirito e la grazia della sacerdotale consecrazione: essere unicamente posseduto dalla santa passione della gloria e degl' interessi di Dio; non riguardarsi se non come un' istromento de' suoi disegni; e computar per nulla le minacce degli uomini, quando si tratta di fare la volontà di Dio; non vivere che per travagliare allo stabilimen-

to del suo regno ; considerarsi come morto a tutte le cose, vivendo unicamente a Dio ; essere sempre pronto ad opporsi ai suoi nemici , e sopra tutto a combattere il peccato; sempre apparecchiato a spargere il buon odore della santità, di servire alla sua carità, di rendere testimonianza alla sua verità, cioè alla verità della dottrina e della fede della sua chiesa , ed alla giustizia , innocenza, e pietà de' suoi figli; in una parola , siccome voi stesso vi chiamate il *Santo* e il *Vero* , e racchiudete in queste due qualità tutte le disposizioni sacerdotali della vostra santa anima; così debbo ancor'io faticare continuamente ad esprimerle in me colla santità della mia vita,e collo zelo della vostra verità.

Questi sono i miei doveri, o Gesù, perchè voi siete il modello de' sacerdoti; e poichè vi siete degnato di voler che noi non facciamo che un sol sacerdote con voi, e il vostro Sacerdozio è anche il nostro, la vostra vita deve ancora essere la legge della nostra ; le vostre virtù la regola della nostra condotta, e la vostra anima tutta sacerdotale, lo specchio fedele, dove io studî continuamente le sante disposizioni che debbono animare tutto l'uso del mio spirito e i movimenti del mio cuore.

Ma che posso io fare , o Signore , per imitarvi , se non v' imprimete voi stesso in me, come un suggello che formi nell' anima mia la vostra immagine? Qualunque desiderio voi mi date di rinnovare il mio cuore , qualsivogliano sforzi che io faccia per soddisfare agl' uffizî del Sacerdozio cui mi avete innalzato, io non farò cosa che possa piacervi, se la vostra grazia non la fa in me.

Dunque l' unico mio rinnovamento, in quest' anniversario della mia consecrazione,ed in questi desiderî di riforma si è di presentarmi innanzi a Voi con la fede della mia povertà, e col sentimento della mia impotenza; di gemere dinanzi a voi con la confidenza della speranza cristiana; di gridare verso di voi con tutte le forze della carità che voi mi date, e di dirvi con umiltà: Signore voi vedete tutt' i difetti della mia vocazione al vostro Sacerdozio, l' ingratitudine e la dimenticanza in cui ho

sin' ora vivuto a riguardo della grazia d' una vocazione così sublime, le infedeltà colle quali ho disonorato e profanato in me uno stato sì santo, e che richiedeva una vita più che angelica. Ma mi umilio innanzi a voi, o Signore, e vi scongiuro per la santità medesima del vostro Sacerdozio a volervi dimenticare di tutto ciò che nella mia vocazione non è stato del vostro spirito, di tutte le mire basse, servili, e interessate, che l' amor proprio ci ha potuto introdurre; di tutto ciò che le mie passioni ci hanno mescolato di difettoso. Purificatene, o Signore, il mio cuore; come ancora di tutta la sua ingratitudine e di tutta la sua insensibilità a riguardo di una grazia pregevole più di tutte le ricchezze della terra, e della grandezza dell' impero di tutto il mondo unito insieme. Se io l' avessi in mio potere, dovrei darle con allegrezza in iscambio di questo real sacerdozio: ma voi vi contentate, Signore, che doni me medesimo a Voi, e che sia fedele alla consecrazione che avete fatta del mio Corpo e della mia anima alla Maestà divina per esser degno di consecrar Voi medesimo a gloria sua nel vostro Sacrifizio.

Deh fate dunque di grazia, Signore, che io viva ad esempio vostro come Sacerdote e come vittima. Che il mio corpo sia consecrato a Dio in onore ed in unione del Sacrifizio che voi gli avete fatto del vostro, e che gli sia sacrificato per l' esercizio della penitenza, per la mortificazione dei miei sensi, per qualche picciola imitazione almeno della vostra povertà; per una vita attiva, e laboriosa nelle funzioni Sacerdotali, e per lo distaccamento da tutto ciò che si accosta alla delicatezza, al lusso, e all' oziosità.

Comprenda pure il mio cuore che la di lui consecrazione l' obbliga a non vivere se non per Dio; a non cercar che Dio, a non respirare se non gl' interessi di Dio. La santificazione del suo nome, lo stabilimento del suo regno, l' adempimento della di lui volontà sieno sempre il mio unico fine: poichè io non per altro sono sacerdote, che per affaticarmi in ciò, e questa è l' opera che

egli mi ha data a fare. Abbia pure sempre dinanzi agli occhi, che io partecipo della vostra sacerdotale unzione, compita e perfezionata nella vostra nuova e risuscitata vita, dove il vostro Padre Iddio vi ha consecrato di un olio di gioia e di gloria per stabilirvi e dichiararvi Sacerdote eterno secondo l' ordine di Melchisedecco (a); e che questa unzione divina è stata data al vostro amore per la giustizia, e al vostro odio per l' ingiustizia. Mettete in me, o Signore, questo stesso amore, e questo medesimo odio. Finalmente che io faccia conoscere con una vita tutta opposta allo spirito e alle massime del mondo, ma conforme alle regole del vostro Vangelo, che la mia vita è la vita di un sacerdote, cioè di colui, che pel suo uffizio è l' uomo di Dio e della chiesa, il ministro della verità e della carità, il cooperatore della riconciliazione e della salute delle anime, obbligato a consegrargli tutti i talenti del suo spirito, tutte le forze del suo corpo, tutti i momenti della sua vita, e di perderla ancora, se fa di mestieri, pei di loro interessi, e di sacrificarla in qualunque modo che sia alla gloria di Dio Padre, o mio Gesù sommo Sacerdote, coll' aiuto della vostra grazia, nella purità del vostro Spirito. Così sia.

(a) *Ps. 44. 8. Hebr. 1. 9.*

ERRORI	CORREZIONI
T. 1. p. 148. quasi trecent'anni prima della nascita di Gesù Cristo ec.	più di mille quattrocento anni prima della nascita di Gesù Cristo ec.
T. 2. p. 169. nel giorno dopo la risurrezione di Gesù Cristo due de' suoi discepoli ec.	nel giorno stesso della risurrezione di Gesù Cristo ec.
T. 4. p. 231. perseguita principalmente colle persone dabbene	perseguita principalmente le persone dabbene.